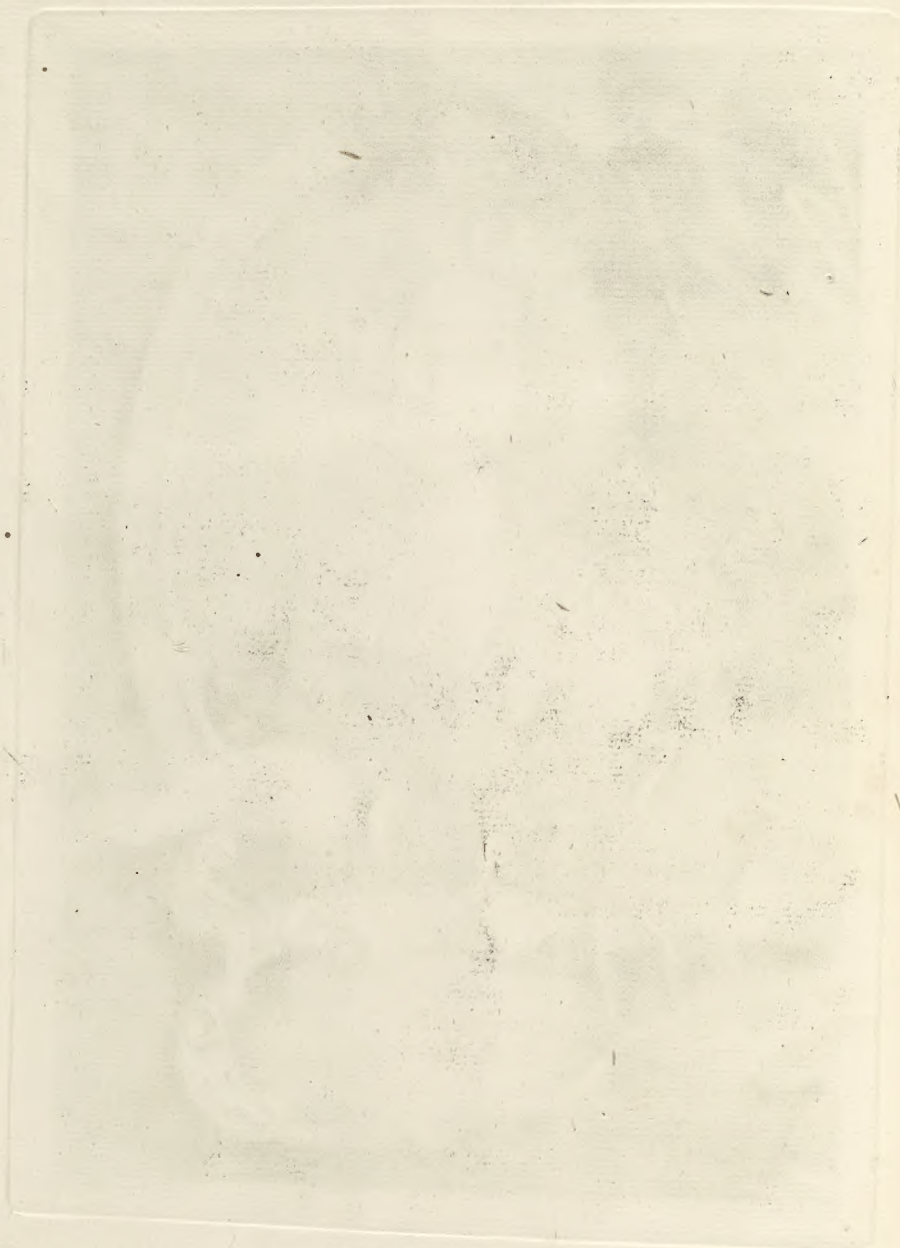
STUDIO
D'ARCHITETTURA
CIVILE
Ferd: Rug: inuen.
Bernard: Sorillius incid:
Teod: Ver: incid: figur.

PIANTE ED ALZATI
INTERIORI ED ESTERNI
DELL' INSIGNE CHIESA
DI S. MARIA DEL FIORE
METROPOLITANA FIORENTINA,
MISURATI E DELINEATI DAL SENATORE
GIO. BATISTA NELLI
MATTEMATICO ED ARCHITETTO;
ED IN DIVERSI RAMI INTAGLIATI
DAL SIG. BERNARDO SANSONE SGRILLI
INGEGNERE FIORENTINO
CON LA SPIEGAZIONE DE' MEDESIMI
COMPOSTA
DA GIO. BATISTA CLEMENTE NELLI
IL GIOVANE
Patrizio Fiorentino, Architetto, Dottore dell' una e dell' altra Legge, Accademico del Disegno ec.

TOMO QUARTO PARTE PRIMA

DA AGGIUGNERSI ALLE OPERE
DI FERDINANDO RUGGIERI
SECONDA EDIZIONE IMPRESSA A SPESE
DI GIUSEPPE BOUCHARD
E DAL MEDESIMO DEDICATA
ALLA SACRA CESAREA MAESTA' DELL' AUGUSTISSIMO IMPERADORE DE' ROMANI
FRANCESCO I.
RE DI GERMANIA, E DI GERUSALEMME,
DUCA DI LORENA, E DI BAR,
GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLV.
CON APPROVAZIONE DE' SUPERIORI.

Io. Dom. Ferretti del. Vin. Franceschini Scul.

PREFAZIONE.

LA fatale resoluzione all' Italia fatta da Costantino Imperadore, di lasciare in abbandono Roma, ed eleggere per sua sede Bizanzio capitale della Tracia; e le irruzioni fatte in avvenire da' Popoli Settentrionali nelle nostre Regioni, cagionarono la desolazione, la barbarie, indi la declinazione, e successivamente a questa la perdita quasi dissi totale delle Scienze, e delle belle Arti, tra le quali l' Architettura al tempo de' Romani Imperadori era salita ad un grado di magnificenza, che restò in dubbio, se le Fabbriche Greche dovessero avere invidia alle Romane. Ma occupata l' Italia da' Goti, indi da' Longobardi, nazioni intente alle armi, fu messo da banda ogni pensiero per le Scienze, ed ognuno cercò difendersi, o di essere l' aggressore; e l' universale de' Popoli oppresso dalla miseria congiunta alla crudeltà, non pensò ad altro, che a vivere schiavo e soggetto a' proprj Tiranni. Da ciò addivenne ancora, che tralasciate in abbandono, e quasi disprezzate le belle Arti, si spense nell' Italia ogni buona regola di operare; onde scarse, e rozze fabbriche furon fatte in quei miserabili tempi; o la rarità del danaro fosse la cagione, ovvero l' essersi quei Popoli stranieri assuefatti a vivere meschinamente, e non col fasto Italiano. Diverse moli, che allora furono erette, perlopiù di avanzi de' diroccati Edifizj Romani, era-

no composte ; quelle poi , che sul gusto loro feroce s' inalzarono , niuna regola ed ordine architettonico ebbero , e fino che i Barbari l' Italia dominarono , e qualche secolo dopo si procedè in questa istessa forma (1)

Vogliono alcuni autori , che Carlo Magno Imperadore procurasse rinvigorire le Scienze , e ridurre all' antica perfezione questa nobile Arte ; ma osservando le Fabbriche di quel secolo , e successivamente quelle , che furon fatte fino all' anno MC. si comprende essere un composto , ed ammassamento di avanzi , e rottami de' Romani Edifizj ; potendosi ciò osservare nelle Chiese de' Santi Apostoli di Firenze , di San Miniato al Monte vicino alla medesima Città , nella Cattedrale di Fiesole , ed in quella di Pisa , nelle quali si vedono Colonne , e Basi di differenti altezze , ed inoltre Capitelli di fogliami totalmente dissimili , lo che non sarebbe , se queste fossero state architettate con disegno di quei tempi , ne' quali furono fabbricate (2) ,

Ma

(1) La nazione de' Goti abbenchè in progresso di tempo culta diventasse per essersi in parte assuefatta al costume Italiano ; tuttavia nell' Architettura operò capricciosamente , e secondo il proprio gusto . Contuttociò è da avvertirsi , che le Fabbriche loro non meritano il totale disprezzo , come quelle de' Longobardi , i quali operarono a caso , e barbaramente ; dimodochè essi furono gli sterminatori delle Scienze , e delle belle Arti nell' Italia ,

(2) Allora quando si fecero le soprannominate Fabbriche , se vi fussero stati valenti , o almeno mediocri Architetti , non si scorgerebbero in esse tante deformità , come si osservano di presente ; e però sembra potersi dire , che le regole di quest' Arte in quei tempi fossero ignote , e da niuno fondamentalmente si sapessero , e neppure esistessero Artefici capaci di lavorare il materiale ; imperciocchè è certo , ed incontrastabile , che quando un' arte è caduta come si suol dire al basso , e che scarso , o verun lucro apporta a chi l' esercita per mancanza del lavoro ; ciascuno l' abbandona , e tiensi lontano da un infelice mestiere , il quale in vece di utilità produca miserie : e quando un' arte è condotta a tal grado di declinazione , indi a poco succede la perdita totale . Egli è però certo , che in quei tempi era persa l' arte della Pittura , e Scultura ; onde per conseguenza si può dire esser successo così dell' Architettura . Egli è perciò credibile , che la scienza degl' Ingegneri di quel tempo non consistesse in altro , che nel saper dare l' idea , ed il disegno dell' ossatura , ed il regolamento delle muraglie di una Fabbrica , e in genere di ornamenti fossero totalmente ignoranti ; imperciocchè come poco prima si è avvertito , non si scorgerebbero nelle Chiese , e Fabbriche di quei secoli tante imperfezioni ed errori . Quello bensì , che mi reca maraviglia , si è , un' osservazione fatta sulle vicende di quest' Arte ; imperciocchè dalla fine del XV. alla metà del XVI. Secolo ella arrivò al colmo della perfezione , perchè allora fiorirono i più valenti , e celebri maestri , come a dire Bramante , Michel' Angelo , Raffaello da Urbino , il Sansovino , il Palladio , ed altri famosi autori , i quali furono tanto celebri nell' arte , che non furono eguagliati , nè superati da' posteri , ed a quel grado di eccellenza arrivarono , senza avere altri esempj da imitare , che le rovine delle antichità Romane , e non con altri libri da poter consultare , che Vitruvio , e Leon Batista Alberti , e con uno scarsissimo numero di stampe da osservare , dove fossero delineati Edifizj . Da' sopraddetti Autori fino a tutto il passato secolo , si sono erette moltissime Chiese , Palazzi , e grandiose Fabbriche con disegno di valenti uomini . Numerosi sono i libri , che trattano dell' Arte ; infinite le stampe delle più rinomate Fabbriche dell' Italia , da potervi fare profondi studj , ed accurate osservazioni ; e con tutti questi potenti aiuti l' arte va in declinazione ; ella è mancante di abili soggetti ; e ridicole sono le nuove Fabbriche , che da qualche tempo si vedono inalzare per l' Italia .

Ma l' Italia con tutto che fosse liberata da' Longobardi , non rimase esente dalla sua gran miseria ; perciocchè non essendo soggetta ad un solo Padrone , non poteva necessariamente esser ricca , e potente , nè per qualche tempo essendole permesso essere spartitamente Signora di se stessa , le convenne esser povera . La povertà non permette , che si tentino cose grandi , e magnifiche ; onde poche Fabbriche furon fatte dopo Carlo Magno ; e pochi , o niuno dovettero esser coloro , che studiassero Architettura . Ma tra l' undecimo , e duodecimo secolo , messesi in libertà la maggior parte delle Città d' Italia : crebbero le ricchezze : si scopersero ingegni eccellenti : tentaronsi nuove imprese : e ne' tempi di pace si pensò alle Scienze , ed a fare rifiorire le belle Arti . Indi ne addivenne , che costruendosi nuovi Edifizj , cominciò a rinvigorire alquanto l' Architettura mescolata di gusto Romano , e Greco (1) ; e da ciò ne nacque quell' ordine , che Gotico addimandasi , il quale per altro a mio parere non è che un mescuglio di regole Romane , e Greche ; la quale usanza di operare ebbe differenti periodi , e variazioni ; perciocchè da principio ornaronsi le Fabbriche grossolanamente , dipoi con una minutezza tale , che parvero un continuo lavoro , ed intaglio ; il qual modo fece sì , che esse costarono infinitamente più di quello che se fossero state fatte secondo il moderno gusto .

Di questa sorte di Edifizj fu ripiena l' Italia , ove si vedono Chiese assai grandiose , e di smisurata grandezza , lavorate alla Gotica ,

(1) Quando le Città Italiane si refero indipendenti , ed acquistarono libertà , s' introdusse il commercio tra esse , ed i Greci , appresso i quali era rimasto qualche sorte di scienza , e letteratura ; dimodochè essi erano i popoli meno ignoranti , ed i più culti dell' Europa . Da loro gl' Italiani appresero tra il XII. e XIII. secolo l' Architettura , corrotta da' barbarismi , e regole totalmente remote dalle antiche Greche , e Romane , delle quali se ve n' era qualche ombra , erano totalmente guaste e corrotte , che appena procedere , e provenire dagli antichi Canoni ravvisavasi . Le Fabbriche dunque di tal genere , e procedenti da' sopraddetti precetti , furono chiamate Gotiche senza sapersene il motivo ; perciocchè dalla depressione , e dalla fine del dominio di questa nazione nell' Italia , all' epoca di questo genere di Edifizj , la quale pare potersi fissare dopo il MC. vi corrono molti anni , e de' secoli ancora ; onde pare improprio , che sia stato loro attribuito tal nome , quando piuttosto dovrebbero chiamarsi Greche , o d' ordine Greco de' bassi tempi , ovvero di gusto Tedesco , perchè appresso questi popoli grandemente fu in uso ; ed ancora Moresco , perchè i Mori di Spagna assai praticarono tal ordine , ed è credibile che dall' istessa nazione fosse introdotto nell' Italia , per avere essa signoreggiate per lungo tempo le Isole di Sicilia , Sardegna , e Corsica , ed una parte della Costa marittima del Regno di Napoli .

tica, e ſenza regola, come ſarebbe il Duomo di Milano, ed altre non per altro lodevoli, che per la loro magnificenza, e per una ſtabilità maggiore di quella, che ſi uſa a' tempi noſtri. Tra queſto genere di Fabbriche ſi può annoverare la Metropolitana di Firenze ammirabile al certo per la ſua ampiezza, per l' ornato eſterno, e per la Cupola, la quale in certi tempi non ebbe chi l' eguagliaſſe (1). Queſta Chieſa ne' tempi antichi fu Pieve della noſtra Città con titolo di Santa Reparata (2), ed era come può crederſi di una competente grandezza, ed in diverſi tempi mi perſuado, che foſſe reſarcita; perciocchè ſe è vero, come aſſeriſce Leopoldo del Migliore nella Firenze illuſtrata, che la Facciata di Santa Reparata vecchia ſia dipinta in una Lunetta de' Chioſtri di Santa Croce, ſi comprende eſſere ſtata reſtaurata circa all' anno M. (3), o poco dopo, eſſendo ſimile al Proſpetto del Duomo Piſano, il quale fu eretto l' anno MXVI. (4) da un certo Boſchetto da Dulichio. Il medeſimo Autore crede, che i Fiorentini penſaſſero di rifare la nuova Cattedrale, dopo che furono vinti da Carlo d' Angiò Re di Napoli i Ghibellini; e che eſſendo in pace la Città noſtra, e creſciuta per mezzo del commercio a diſmiſura di ricchezze, e di abitatori, s' intraprendeſſe sì grandioſa Mole, alla quale ſecondo il ſopraccitato Autore fu dato principio l' anno MCCXCVIII. riportandoſi ad una barbara Iſcrizione ſituata nella parte laterale della Chieſa in faccia al Campanile, la quale è ſcolpita in marmo in caratteri di rilievo, ed è l' appreſſo:

ANNO

(1) Non è da metterſi in dubbio tal coſa; perciocchè quando fu eretta la Cupola di Firenze, non eſiſteva altro, che quella della Rotonda, e di Santa Sofia in Coſtantinopoli, le quali ſe le potevano porre davanti per eſempio, ma non già nella grandezza paragonare. Dopo fu inalzata quella di San Pietro di Roma, la quale ſupera la noſtra per l' ornato, ma non già nella circonferenza, ed altezza del ſuo ſeſto, vedendoſi ciò nel Rame IV. della preſente Opera, nel quale vi ſono delineate le Piante, ed i Seſti delle tre predette Cupole, le quali furono miſurate dal Greuter, celebre intagliatore in rame de' ſuoi tempi, come vedeſi in una ſtampa del Duomo Fiorentino fatta l' anno 1610.

(2) Leggaſi ſopra di ciò Ferdinando del Migliore nella Firenze illuſtrata pag. 2. e 4.

(3) Il Sig. Dottore Giovanni Lami celebre per la ſua vaſta erudizione, ha fatto intagliare in rame la ſopraddetta Facciata inſieme con l' eſterna di San Giovanni di Firenze, e di molte altre Chieſe antiche della Toſcana, a fine d' inſerire i detti rami nell' Iſtoria Eccleſiaſtica Fiorentina, Opera aſſai intereſſante, intorno la quale preſentemente ſta faticando per ridurla al ſuo fine.

(4) Il Martini in *Theat. Baſil. Piſanæ* aſſeriſce, che i Piſani fabbricaſſero il Duomo loro in detto anno. Ma il Tronci negli Annali Piſani pag. 22. afferma eſſere ſtato nel 1063.

sta così

ANNO MILLENIS CENTVM BIS OTTO NOGENIS
VENIT LEGATVS ROMA BONITATE DOTATVS
QVI LAPIDEM FIXIT FVNDO SIMVL ET BENEDIXIT
PRESVLE FRANCISCO GESTANTI PONTIFICATVM
ISTVD AB ARNVLPHO TEMPLVM FVIT EDIFICATVM
HOC OPVS INSIGNE DECORANS FLORENTIA DIGNE
REGINE CELI CONSTRVXIT MENTE FIDELI
QVAM TV VIRGO PIA SEMPER DEFENDE MARIA

Ma per alcune notizie comunicatemi dall' eruditiſſimo Signor Dottore Giovanni Lami ſi comprende, che nella ſopraddetta Inſcrizione vi può eſſere abbaglio; poichè egli è di opinione, che ſia ſtata ſituata poſteriormente, e che il tempo, nel quale s' incominciò la Chieſa, foſſe l' anno MCCXCVI.; imperciocchè il Legato di Toſcana nominato nella medeſima (il di cui nome fino ad ora a' Fiorentini Scrittori è ſtato ignoto) trovavaſi in Firenze nel ſopraddetto anno, coſtando ciò da un Privilegio conceſſo dal medeſimo Legato, il quale era il Cardinal Pietro Valeriano, alle Monache di Santa Maria Novella, e San Michele del Caſtello di Santa Croce nel Valdarno di ſotto. La carta principia così: *Petrus miſeratione Divina Sanctæ Mariæ Novæ Diaconus Cardinalis Apoſtolicæ Sedis Legatus Dilectis Nobis &c.*, termina poi nella ſeguente forma: *Datum Florentiæ XVI. Kalendas Octobris Pontificatus Domini Bonifatii Papæ VIII. Anno ſecundo*. Che queſto Cardinale foſſe mandato Legato in Toſcana vien confermato dal Ciacconio, e dall' Ughelli, il quale dice, che ſoleva dimorare in Firenze, nella qual Città ritrovavaſi il meſe di Settembre dell' anno MCCXCVI., come lo fa vedere la data del Privilegio; poichè Bonifazio Ottavo fu aſſunto al Pontificato il dì 24. Dicembre MCCXCIV., nel qual anno nel dì 8. Settembre Giovanni Villani ſcrive nel Libro Ottavo Capitolo IX., che ſi cominciò la Chieſa di Santa Maria del Fiore; ma

questo Istorico nella Cronologia non è esatto ; poichè nell' istesso anno asserisce essere stato canonizzato S. Luigi Re di Francia , quando ciò seguì il dì 11. Agosto MCCXCVII. Nel Rainaldo leggesi , che il sopraddetto Cardinale fu spedito come Paciario nel mese di Aprile , o Maggio MCCXCVI. in Toscana ed altre Provincie d' Italia , e nel suddetto anno trovavasi in Firenze , nel quale è credibile , che fosse gettata la prima pietra fondamentale del Duomo ; poichè nel MCCXCVI. il Comune di Firenze concede la prima Imposizione , la quale doveva essere esatta dagli Operai del Duomo , e di ciò trovasene memoria al Libro intitolato Ordini , e Leggi di Santa Maria del Fiore , dove nel medesimo tempo parimente venne deliberato , che coloro , i quali facevano Testamento , dovessero lasciare qualche danaro all' Opera . Da tutto ciò si deduce essere improbabile , che la Fabbrica fosse principiata nel MCCXCVIII. , come si legge nell' Inscrizione , ma bensì pare più credibile che seguisse ciò nel MCCXCVI. ; imperciocchè nell' Aprile di questo medesimo anno essendo venuto da Roma a Firenze il Legato , non par proprio credere , che i Fiorentini trattenessero il Cardinale tanto tempo per fare la funzione , ovvero che essendo allora in Firenze , lo lasciassero partire con patto di ritornare in capo a due anni , il che sarebbe parso una stravaganza . Nè è da dirsi , che fosse mandato in Toscana un altro Legato de Latere per gettare la prima pietra della Fabbrica , poichè non si legge , nè si trova memoria , che dall' anno MCCXCVI. al MCCC. altri fossero spediti quà dal Pontefice . Il primo Architetto del nostro Duomo , fu Arnolfo di Cambio da Colle , e non già di Lapo Tedesco (1) , come afferma il Vasari ; ed

(1) Non deve recare maraviglia , se il Vasari prenda qualche abbaglio nelle Vite de' Pittori , particolarmente ne' tempi assai remoti ; benchè alcuni siano di opinione , che l' Opera non fosse sua , come viene asserito in certo ms. esistente nella Libreria Magliabechi , intitolato *Memorie di Pittori , Scultori , ed Architetti* Codice XI. Classe XVII. pag. 44. quale era di proprietà del Baldinucci . Ivi dicesi quanto appresso : *Dice il Cav. Baglione Pittore Romano nella Vita del Vasari , che in lui concorse la penna , e il pennello , il che non se gli mena buono ; perchè in quella parte , che appartiene allo scrivere , intendendo delle Vite de' Pittori , questa fu Opera di D. Raffaello Borghini , il quale alla fine si adirò con il Vasari per avergliene guaste , ed inseritovi una mano di filastrocche , che poco , o nulla vi hanno che fare ; nella Pittura quanto sia da noi stimato ec.* Mi conviene credere , che l' Autore del ms. prenda abbaglio , e scriva per così dire a capriccio , particolarmente per non dare il discarico in quale Autore

ed a questo nel MCCCXXXIII. successe Giotto (1), morto il quale, i Fiorentini pensando di seguitare avanti con la loro Fabbrica, e non essendo principiata la Cupola già ideata dal primo Architetto (2), avendo intenzione di proseguire per questa parte la Chiesa; a questo effetto furono fatti venire diversi Ingegneri Francesi, Tedeschi, ed Italiani (3), a' quali non bastando l' animo dar norma e regola per erigere una sì vasta mole, si tirarono indietro, e cederono il luogo ad altri, che avessero voluto ardire di por mano a ciò, che fino a quel tempo umano ingegno non aveva posto in opera (4): ed allora fu che fecesi avanti Filippo di Ser Brunellesco Lapi uomo ammirabile; perciocchè in quei tempi fu il primo, che intraprendesse ad inalzare una macchina così grande, che per avanti da veruna nazione era stata fatta. Si può dire, che costui fusse ancora uno de' primi, che cominciasse a restaurare l' Architettura, riducendola alle antiche regole, con uscire affatto da' barbarismi introdotti in quest' Arte dalle nazioni estere (5), le quali fino ad ora non hanno avuto la gloria di potersi uguagliare cogl' Italiani in simil professione (6).

Que-

ciò abbia letto; perciocchè diversamente asserisce D. Serafino Razzi Domenicano nelle Vite de' Santi, e Beati del Sacro Ordine de' Predicatori a pag. 25. dove esso scrive in questa guisa: *Ma chi pur volesse, può vedere il tutto nelle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti scritte per la più parte da Don Silvano Razzi mio Fratello per il Sig. Cav. Messer Giorgio Vasari Aretino suo amicissimo.*

(1) Migliore Firenze Illustrata pag. 11.

(2) Nella Cappella degli Spagnuoli posta ne' Chiostri di S. Maria Novella di Firenze, o sia Capitolo de' Frati, dipinse in una Istoria Simone Sanese il Duomo di Firenze con la Cupola, ma assai differente da quella, che fece il Brunellesco.

(3) Ciò asserisce il Migliore Firenze Illustrata pag. 11.

(4) Non è noto ad alcuno, che fino a quel tempo fosse inalzato tra il genere delle Volte una macchina eguale, o maggiore di questa, particolarmente senza avervi sottoposto armadura.

(5) Le Chiese di S. Lorenzo, e S. Spirito di Firenze furono ideate, ed eseguite dal Brunellesco. Esse sono fatte secondo le regole della buona Architettura; e per quanto abbia letto, ed osservato, non mi è sortito trovare altre Fabbriche fatte avanti a queste ne' bassi secoli, che gli possano stare a fronte, ed al paragone per la buona osservanza de' precetti dell' Arte. Questo Architetto adunque si potrà dire essere stato il restauratore, o almeno uno de' primi, che abbia ristabilito la buona Architettura.

(6) Nella Spagna osservasi l' Escuriale, architettato però da un Italiano. I Francesi vantano il Palazzo del Louvre, di Lucemburgo, ed altre grandiose Fabbriche del Regno. E' noto di qual gusto sieno gli Edifizj della Germania, dell' Olanda, ed altre parti dell' Europa, ciascuno de' quali se paragoneremo a' più grandiosi di Roma, gli troveremo inferiori, e niente equiparabili al loro ornato, e buon gusto, procedente dalla rigorosa osservanza de' precetti dell' Arte, come si osserva generalmente in tutte le Fabbriche di quella famosa Città, dove il S. Pietro, il Palazzo Farnese, il Campidoglio con molte altre di simile natura, vincono, e superano quello, che possa vantare in confronto qualunque sia delle nazioni estere, le quali fino ad ora non hanno avuto Scultore, nè Architetto paragonabile a Michel' Angelo Buonarroti, nè Pittore da eguagliarsi con Raffaello da Urbino, e Tiziano; nè tampoco tutta insieme la quantità degli Scultori, Pittori, ed Architetti eccellenti, che ha avuto non dico l' Italia, ma la sola Toscana.

Questa Cupola fu incominciata nell' anno MCCCCXIX. essendo in Firenze il Pontefice Martino V. di Casa Colonna, e fu terminata il dì 12. Gennaio MCCCCXXXIV. Alla Lanterna fu dato principio l' anno MCCCCXXXVII., e fu tirata a fine l' anno MCCCCLVI. essendo già morto il Brunellesco, credendosi da molti, che fosse fabbricata, e terminata secondo il suo modello (1): e questa fu l' ultima operazione considerabile, che fusse fatta dalla Repubblica attorno questa Fabbrica, della quale si vedono nel presente Libro incise in Rame le Piante, Alzati, e Profili, fatti coll' ultima esattezza, essendo stati incisi fino dell' anno MDCCXXXIII. dal Signor Bernardo Sansone Sgrilli (2) diligente, ed abile Professore d' Architettura nella Patria nostra; essendosi servito de' Disegni delineati dal Senatore Gio. Batista Nelli Nobil Patrizio, Mattematico, e celebre Architetto Fiorentino, il quale essendo Operaio, e Provveditore del Duomo di Firenze fino dell' anno MDCXCV. misurò tutta la Chiesa per potersi servire de' medesimi Disegni nelle occorrenze de' resarcimenti, che si fanno giornalmente intorno questo grande Edifizio, del quale, per sfuggire ogni prolissità, stimeremo fare cosa grata a' Lettori venire a descrivere le sue parti minutamente, e di ogni Tavola far quella dichiarazione più breve, necessaria, ed utile, che ci sarà permesso.

SPIE-

(1) Il Sig. Abate Baldese Guardaroba al presente dell' Opera del Duomo intendente di Architettura, stato discepolo del Cav. Fontana, mi ha asserito, che a suo tempo esisteva nell' Arsenale dell' Opera un modello della presente Lanterna, fatto dal Brunellesco, il quale per essere di legno, e per la sua antichità, negli anni addietro è perito.

(2) Questo Architetto, oltre sapere profondamente l' Arte, ha il merito di avere inciso in rame la maggior parte dell' Opera, che pubblicò il Sig. Ferdinando Ruggieri.

SPIEGAZIONE
DELLE PIANTE, ALZATI, E PROFILI ec.

F I G U R A I.

Pianta della Piazza, ove è ſituato il Duomo, ed il Tempio di S. Gio. Batiſta.

Imoſtra la Tavola preſente l' Icnografia generale del Duomo, ed attorno alla ſua Piazza eſiſtono certi Pozzi ſotterranei fatti, ed ordinati da Arnolfo, ſull' idea di ovviare al danno, che poteſſero fare alla Fabbrica i Terremoti; perciocchè in quei tempi credevaſi, che proveniſſero dalle acque ſotterranee (1). Evvi dunque in queſto Rame delineato oltre la Pianta della Cattedrale, e

C ſua

(1) I ſopraddetti Pozzi ſotterranei vedonſi notati in una Pianta aſſai antica, eſiſtente nella Libreria di Caſa Nelli in Firenze.

ſua Piazza, il Tempio di San Giovanni, del quale faremo menzione a ſuo luogo. Dalla parte poſteriore del medeſimo è ſituato il Palazzo dell' Arciveſcovado, fatto, per quanto diceſi, con diſegno di Gio. Antonio Doſio. Alcuni antiquarj, e pratici di quelle coſe accadute dentro i merli della Città di Firenze, ſono di opinione, che le antiche mura del primo cerchio attraverſaſſero il Duomo, ed arrivaſſero alla Chieſa di San Benedetto: ma queſto niente intereſſa, e non fa a propoſito per il preſente diſcorſo (1).

F I G U R A II.

Pianta del Tempio di Santa Maria del Fiore, ovvero del Duomo di Firenze.

NElla preſente Tavola è inciſa la Pianta del Duomo, il quale ha tre Navate aſſai ſpazioſe, eſſendo quella di mezzo larga da E a F Braccia 28., e le altre due laterali da G a H Braccia 13., ed i Pilaſtri ſono groſſi Braccia 4. $\frac{1}{2}$; ſicchè tutta la ſua larghezza interiore da C a D è di Braccia 67. e Soldi 2. Dalla Facciata fino all' ultima Cappella, cioè da A a B corrono Braccia Fiorentine 257. Il muro della detta Cappella è groſſo Braccia 3. e Soldi 18.; ſicchè tutta la lunghezza della Chieſa è Braccia 260. Soldi 18. E da I a K compreſa la groſſezza delle mura ſono Braccia 160., ed il totale ſpazio occupato dal Tempio monta a Braccia □ 22118. in circa. In queſta Chieſa ſotto due Pilaſtroni ſono ſtate ricavate due Sagreſtie L, con Scale a chiocciola ſegnate N, per le quali ſi monta agli Organi. Le altre

Sca-

(1) In altra Pianta, che trovaſi nella predetta Libreria Nelli, di mano di Gherardo Silvani Architetto, oſſervanſi delineate le mura del primo Cerchio, che tagliano la Chieſa del Duomo. Di dove copiaſſe tal coſa il Silvani, non è noto.

Scale notate O servono per salire al Ballatoio tanto interno, che esterno della Chiesa, la figura della quale è una Croce formata da tre Tribune compagne, ciascuna delle quali contiene cinque Cappelle segnate M. Sotto la Cupola è situato il Coro, il quale, benchè sia ammirabile per la sua struttura, ed ornato, nondimeno impedisce, che sia goduta la lunghezza della Chiesa: e per tal cagione non si rappresenta alla vista de' risguardanti così grandiosa, come in fatti ella è. Le Porte laterali sono adornate di statue, sopra una delle quali Porte vedesi una Madonna di Mosaico di Domenico Grillandaio. Il suo Pavimento di marmi mischi è assai magnifico, sì per i differenti colori, come ancora per l' eccellente disegno, vedendosi in esso a forza di linee rette, e circolari fatta una prodigiosa quantità di figure differenti l' una dall' altra; potendosi asserir francamente, che egli sia il più bello, che si ritrovi in Italia. Quello, che è contenuto nella Nave di mezzo, è disegno di Francesco da Sangallo; l' altro intorno al Coro è del Bonarroti, ed il rimanente dicesi esser di Giuliano di Baccio di Agnolo.

F I G U R A III.

Pianta seconda del medesimo Tempio al Piano della prima Ringhiera.

E' Disegnata nella presente Figura la Pianta del Tempio al Piano della Ringhiera esteriore, dove sono ancora delineati gli Sproni B fatti per rinfiancare le Tribune, quattro delle quali segnate A fatte con disegno del Brunellesco (1) per ador-

(1) Vedasi una Deliberazione degli Operai di Santa Maria del Fiore del dì 27. Ottobre 1436.

adornare efteriormente la Fabbrica , fervono di ricetto E per le Scale fegnate F coftruite per falire alla Ringhiera M . Per mezzo di quefto Ricetto fi va a trovare le altre Scale a chiocciola G , le quali arrivano fino all' impoftatura della Cupola . Le parole D denotano gli Archi foftenenti la Tettoia della Navata , ficcome la lettera L il Marciapiede , che circonda tutta la Fabbrica .

F I G U R A IV.

Taglio del Tempio .

VEdefi delineato nel prefente Difegno il Taglio di tutta la Chiefa , la quale , benchè comparifca rozzamente adornata con i Capitelli , Bafi , e Cornici fuori di regola (1) , nondimeno offervafi nel fuo intero , e nelle fue generali parti , di una giufta proporzione , come farebbe nelle altezze degli Archi , e delle Navate . Tutte le muraglie fono fatte di Pietra forte riquadrata ; onde è confiderabile la fpefa maggiore , che vi farà abbifognata per coftruirle . Nella congiuntura , nella quale fu demolita la facciata vecchia (come a fuo luogo fi avvertirà) per impiegar le ftatue , che erano fituate nella medefima , furono fatte alcune nicchie di marmo di Seravezza , fegnate nella prefente carta A . Alcuni vogliono , che effe fieno di architettura dell' Ammannato ; ma non fapendofi con quale autorità ciò afferifcano , per tal caufa non ardifco concorrere nella loro opinione . Sono in buon numero le Fineftre di quefto Tempio , ornate di vetri colorati fecondo il coftume di quei tempi , per dipingere i quali la Fiorentina Repubblica fece venire di Germania a Firenze un Francefco di Do-

me-

(1) Avvertafi , che l' ornato interno fi giudica fuor di regola , avendofi riguardo alla buona Architettura , ma non già alla maniera Gottica , con la quale è ftato fabbricato il Tempio .

menico Livi da Gambassi, il quale era famoso Maestro di Vetri a mosaico, e ad esso fu commessa la fabbrica di tutti gli Specchi della Chiesa, costando ciò da una Deliberazione degli Operai di Santa Maria del Fiore del 15. Ottobre 1436. (1).

(1) La Deliberazione è l' appresso: a 88. 1436.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini ab ejus Salutifera Incarnatione 1436. Indictione XV. & die xv. Mensis Octobris. Actum in Civitate Florentiæ in Opera S. M. del Fiore, præsentibus Testibus ad infrascripta omnia, & singula vocatis, habitis, & rogatis; Gualterotto Jacobi de Riccialbanis, & Ser Philippo Nicolai de Naccis Civibus Florentinis.

Nobiles, ac prudentes viri, Nicolaus Hugonis de Alexandris, Donatus Michaelis de Vellutis, Franciscus Benedicti Carocci de Strozzis, Benedictus Jo. de Cicciaporcis, & Nicolaus Caroli de Macignis, Operarii Operæ S. Mariæ del Fiore de Florentia, existentes collegialiter congregati in Opera prædicta, in loco eorum solitæ residentiæ, pro factis dictæ Operæ utiliter peragendis, absente tamen Alamanno Michaelis de Albizio eorum in dicto Offitio Collega:

Considerantes quidem præfati Operarii, novum ædifitium Cathedralis Ecclesiæ Florentiæ ad optatum finem suæ habitationis fore deductum; & ob id fore necessarium, Oculos, & Fenestras ipsius Ecclesiæ decorari variis vitris, variis historiis picturarum, ut decet tam inclytæ matrici Ecclesiæ, ob quam rem præfatam magnificam Ecclesiam indigere maxima, ac infinita quantitate ipsorum vitrorum, quæ sine longo tempore, ac innumerabili sumptu pecuniæ vix haberi posset: & attendentes, quod eorum in Offitio præcessores, jam sunt tres anni, & ultra, scripsisse in partibus Alemanniæ Bassæ in Civitate nominata Lubichi cuidam famosissimo viro, nomine Francisco Dominici Livii de Gambasso Comitatus Florentiæ, magistro in omni, & quocumque genere vitrorum de musaico, & de quodam alio colore vitrorum, qui in dicta Civitate, ac tempore suæ pueritiæ citra familiariter habitavit, ac habitat, & in dicto loco dictam artem addidicit, exercuit, & exercet, eumdem Franciscum deprecando, ad Civitatem Florentiæ accedere deberet ad habitandum familiariter, & in ea artem præfatam faciendo, eidem pollicendo, quod sibi expensas itineris per eum fiendas resarcirent, & in dicta Civitate Florentiæ in laboreriis dictæ Operæ toto tempore suæ vitæ eidem continuum, ac firmum inviamentum exhiberent, ita, & taliter, quod ipse una cum sua familia victum, & vestitum in præfata Civitate erogare posset: & intellecto, quod dictus Franciscus talibus promissionibus motus accessit ad Civitatem Florentiæ ad intendendum, & examinandum cum eorum Offitio prædictas promissiones, & ad alia faciendum in prædictis opportuna, pro mandando executioni intentionem eorum Offitii, ac etiam fide habita a quampluribus personis fide dignis, præfatum Franciscum in prædictis artibus fore peritissimum: & examinato, quod prædicta omnia non solum resultant dictæ Operæ, sed etiam toti Civitati Florentiæ honorem, utile, ac famam perpetuam: volentesque igitur prædicti Operarii, ut prædicta omnia sortiantur effectum pro evidenti utilitate, & honore dictæ Operæ, & totius Civitatis Florentiæ, servatis in prædictis omnibus iis, quæ requiruntur secundum formam statutorum, & ordinamentorum Communis Florentiæ, & dictæ Operæ, dato, misso, facto, & celebrato inter ipsos omnes secreto scrutinio ad Fabas nigras, & albas, & obtento partito, nemine eorum discrepante, de consensu, & voluntate dicti Francisci præsentis, & infrascriptis omnibus suum consensum dantis, & præstantis, deliberaverunt, statuerunt, firmaverunt, ac creaverunt infrascripta pacta, capitula cum conditionibus, & modificationibus infrascriptis, videlicet.

In primis advertentes dicti Operarii, dictum Franciscum in itinere per eum facto de Civitate Lubichi ad Civitatem Florentiæ, pro tractando cum eorum Offitio prædicta omnia superius narrata, a latronibus, & ruptoribus stradarum fuisse omnibus suis bonis spoliatum, ac privatum, quæ secum ferebat pro demonstrando suam artem dicto eorum Offitio: Quod præfati Operarii teneantur, & obligati sint de pecunia dictæ Operæ pro omni damno eidem illato, & pro quibuscumque expensis per eum factis, & fiendis in dicto itinere, & pro conducendo Florentiam suam familiam, & omnia sua bona in dicta Civitate Lubichi ad præsens existentia, dare, solvere, ac enumerare eidem Francisco in totum Fl. auri 100. infrascriptis terminis, videlicet: Ad præsens Fl. auri 20. & residuum usque in dictam quantitatem Fl. auri 100. statim postquam dictus Franciscus cum tota sua familia, & omnibus suis bonis fuerit Florentiam reversus, & dederit principium in dicta Civitate Florentiæ dictæ suæ arti, de qua quidem quantitate Fl. 20. primo, & ante omnia, quam fiat solutio, dictus Franciscus teneatur, & debeat dare, & præstare dictæ Operæ idoneum fidejussorem de redeundo Florentiam cum tota sua familia, & cum omnibus suis bonis, & dare principium dictæ suæ arti; salvo, & excepto, quod si casus mortis eidem accideret, quod absit, dicta Opera amittat, & perdat, & perdere teneatur, & debeat dictam quantitatem Fl. 20., & fidejussor a dicta fidejussione Fl. 20. sit liberatus &c.

Item teneantur, & debeant, ac obligati sint præfati Operarii expensis dictæ Operæ toto tempore suæ vitæ, & suorum filiorum, dare, & consignare eidem Francisco in dicta Civitate Florentiæ in loco idoneo pro exercendo dictam suam artem, unam domum, in qua dictus Franciscus possit ipse cum tota sua familia idonee, ut decet simili magistro, habitare, & stare, & in ea facere duas fornaces aptas, & condecentes suæ arti.

Item teneantur, & debeant, & obligati sint prædicti Operarii de pecunia dictæ Operæ, pro provisione ipsius Francisci, dare, & solvere eidem Francisco decem annis continuis, initiandis die, qua fuerit Florentiam cum tota sua familia, & omnibus suis bonis, reversus, & inceperit in dicta Civitate Florentiæ laborare, facere, & exercere in exercitio dictæ suæ

Nella Figura D è delineata la quarta parte delle Piante delle tre maggiori Cupole, che ſieno nell' Italia; cioè quella di Firenze, della Rotonda, e di San Pietro di Roma, eſſendo queſt' ultima la minore di circuito delle precedenti, e la maggiore quella della Rotonda. Nell' altezza poi del ſuo ſeſto la maggiore è quella di Santa Maria del Fiore, la minore la Rotonda, come vedeſi nella Figura E (1). Gli Archetti B ſervono per caricare il Cornicione eſterno della Chieſa.

F I G U R A V.

Taglio del Tempio fatto ſulla linea I K della Tavola ſeconda.

Ompariſce il Taglio della Chieſa, nel quale ſi vede diſegnato il Tempio per traverſo nella Croce ſopra la linea I K del ſecondo Rame.

FI-

artis, & ad inſtantiam præfatæ Operæ anno quolibet durante dictorum decem annorum Fl. auri 40. faciendo eidem ſolutionem pro rata dictæ quantitatis Fl. 40. de quadrimeſtri in quadrimeſtre.

Item teneantur, & obligati ſint dicti Operarii expenſis dictæ Operæ, in futurum ſe facturos, & curaturos, & facere, & curare, ita, & taliter cum effectu, quod per conſilia opportuna Populi, & Communis Florentiæ dictus Franciſcus, & ejus filii, & eorum bona toto tempore eorum vitæ impetraverint a Populo, & Communi Florentiæ exemptionem, & immunitatem ab omnibus, & ſingulis oneribus, & factionibus Communis Florentiæ, tam realibus, quam perſonalibus, & mixtis, & tam ordinariis, quam extraordinariis, & tam in Civitate, quam in Comitatu, & Diſtrictu Florentiæ, excepto quam a Gabellis ordinariis Communis Florentiæ; ac etiam impetraverint, quod dictus Franciſcus, ac ejus familia habuerint civilitatem, & immunitatem faciendi unam, & plures fornaces ſuæ artis.

Item teneantur, & debeant, & obligati ſint dicti Operarii, ſe facturos, & curaturos, & facere, & curare, ita, & taliter, quod nulla ars ex 21. Artibus Civitatis Florentiæ infeſtabit, & dabit eidem Franciſco aliquam noxiam, vel moleſtiam, pro faciendo, & exercendo in dicta Civitate Florentiæ dictam artem.

Quæ omnia, & ſingula ſupraſcripta fecerunt, & firmaverunt, deliberaverunt, promiſerunt, & obligaverunt præfati Operarii, cum hac exceptione, & modificatione, videlicet &c. Quod dictus Franciſcus, & ejus filii, & omnes ſui diſcipuli, & omnes cum ejus induſtria laborantes teneantur, & debeant, & obligati ſint laborare, & laborari facere ad requiſitionem, & inſtantiam dictæ Operæ, & eorum Offitii pro tempore exiſtentis in dicta Civitate Florentiæ, omne genus muſaici, & vitrorum coloratorum, quo, & quibus Opera, & ejus Operarii indigerent pro ædifitiis Cathedralis Eccleſiæ Florentiæ, ita, & taliter, quod Opera prædicta primo, & ante omnia ſuum ſortiatur effectum, & pro eo pretio, quod conſtabit, & attinet dicto Franciſco, & ejus laborantibus, in eo computando induſtriam ipſorum, & pro illo pluri, & majori pretio declarabitur per Offitium ipſorum Operariorum pro tempore exiſtentium, in eorum diſcretione prædicta remittendo, & hæc paciſcentes ſolemniter dicti Operarii pro ſe, & ſuis ſucceſſoribus, & dictus Franciſcus inſimul, & viciſſim, in quantum dictus Franciſcus, & ejus familia in aliquo prædictorum dictæ Operæ non defecerint.

(1) Si è avvertito nella Prefazione, che tali miſure furono pubblicate dal Greuter Inciſore in rame nel principio del paſſato ſecolo.

FIGURA VI.

Alzato esteriore della Chiesa.

L' Elevazione della parte laterale, ed esteriore del Tempio, la quale è disegnata nel presente Rame, è grandiosa per l' ornato de' suoi marmi di diverso colore, ma di una Architettura veramente particolare; perciocchè essa è rispetto alle Porte, Pilastri, e Cornici di maniera Gottica, e nel rimanente si può paragonare al gusto di quei Tedeschi, i quali dagli antichi Italiani erano chiamati Maestri di Tarsìa, essendo questo in effetto un lavoro intarsiato, il quale, per quanto dicesi, fu introdotto da alcuni Alemanni ne' secoli decorsi (1). Le Porte, e Finestre sono adornate di statue assai ragionevoli per quei tempi, ne' quali furono fabbricate.

Dicono alcuni, che le Tribune A fatte per lo sbocco delle Scale sieno invenzione del Brunellesco. La Ringhiera C serve per girare attorno la Chiesa, siccome per l' istesso effetto fu costruito il Ballatoio D intorno alla Cupola col disegno di Baccio di Agnolo Architetto (2).

FI-

(1) Di questa medesima opinione è Giorgio Vasari.

(2) Il Bocchi, e Cinelli *Bellezze di Firenze* pag. 42.

F I G U R A VII.

Pianta del Tamburo.

IL Tamburo rappreſentato in queſta Figura è di Architettura aſſai moderna, con tutto che alcuni ſieno di parere, che inſino all' altezza degli Occhi, o ſopra le Fineſtre rotonde foſſe fatto da Arnolfo, il quale ſe pure lo fece, averà ordinato la muraglia ſenza adornamento; vedendoſi, che eſſo è di Architettura moderna, e non ſolita praticarſi in quei tempi: benchè il Vaſari affermi nella Vita del Brunelleſco, che ciò foſſe ſua idea, e perſuadeſſe gli Operai a comandare, che ſi coſtruiſſe (1). In eſſo vi ſono quattro Scale ſegnate B; e per A A ſi ha la communicazione tanto all' interna, che all' eſterna Ringhiera chiamata Ballatoio. C D è il raggio, o centinatura della Volta interna.

F I G U R A VIII. A

Pianta interna delle due Cupole, con ſproni, e catene di Quercia.

IN queſto Rame è delineata la metà della Pianta della Cupola in quel luogo, ed altezza, dove ſi muovono le due Volte. Si vedono parimente diſegnate le Catene, conſiſtenti in ventiquattro Travi di Querce ſituate Braccia 12. ſopra l' impoſtatura della Volta, e faſciate di ferro, come vedeſi nel Profilo A, e nel-

la

(1) Può eſſere, che il Vaſari intendeſſe, che Arnolfo ordinaſſe la muraglia del Tamburo, la quale a ſuo tempo ſarà ſtata inalzata, ma non già il ſuo ornato; riconoſcendoſi di Architettura non praticata in quei tempi, ma bensì ne' poſteriori; potendoſi ciò dedurre, oſſervando i Pilaſtri, che ſon negli angoli co' ſuoi Capitelli, e l' Architrave, Fregio, e Cornice, il tutto ideato, e lavorato ſecondo la maniera uſata dal Brunelleſco.

la pianta B . Alquante braccia ſotto queſte Catene , cioè al Piano dell' impoſtatura della Volta , furono poſte altre Catene di macigno , come ſi comprende dall' anneſſa relazione del Brunelleſco , la quale per eſſer particolare , e perchè dimoſtra chiaramente , che queſta Cupola foſſe fatta ſenza Centine , e qual modo fu tenuto nella ſua edificazione , ſtimo bene riportarla , ed è l' appreſſo , regiſtrata nel libro intitolato : *Deliberazioni degli Operai di S. Maria del Fiore , e de' Conſoli dell' Arte della Lana , ed Operai inſieme* 1426. *ſegnato A a* 170. *t.*

„ Die 4. Menſis Februarii 1425.
„ Nobiles viri
„ Thomaſius Bartholomæi de Corbinellis
„ Thaddæus Bartholomæi Lorini
„ Philippus Dom. Blaxii de Guaſconibus
„ Iohannes Guernierii Benci
„ Antonius Franciſci Arrighi
„ Bernardus Dom. Laurentii de Ridolfis :

} Conſules Artis Lanæ Civitatis Florentiæ , abſentibus tamen Cardinale Pieri de Oricellariis , & Berto Franciſci de Filicaria , eorum in dicto Offitio Collegis .

„ Atque etiam Nobiles viri
„ Bonaccurſus Nerii de Pittis
„ Blaxius Iacobi de Guaſconibus
„ Pierus Philippi Dom. Leonardi de Strozzis
„ Nicolaus Gentilis de Albizzis , &
„ Grægorius Pieri de Serraglis :

} Operarii Operæ S. Mariæ del Fiore de Florentia , abſque tamen Nerio Franciſci de Floravantis , eorum in dicto Offitio Collega .

„ Ac etiam Nobiles Viri
„ Iulianus Thomaſii Gucci
„ Nero Nigii Dietiſalvi
„ Iohannes Andreæ de Minerbettis , &
„ Pagnotius Bartholomæi de Ridolfis :

} Officiales dictæ Cupolæ .

„ Exiſtentes omnes inſimul , in loco eorum Reſidentiæ collegialiter congregati , & coadunati pro factis dictæ Operæ utiliter per-

E „ agen-

„ agendis : Attendentes ad perfectionem magnæ Cupolæ prælibatæ
„ Operæ , visis quibusdam Consiliis habitis tam a quampluribus
„ Civibus , tam a quampluribus Magistris , & ingeniosis super per-
„ fectione Cupolæ prædictæ ; & visis quibusdam modellis factis per
„ quamplures magistros , & ingeniosos , & maxime per Philip-
„ pum Ser Brunelleschi , Laurentium Bartolucci Aurificem , Iulia-
„ num Arrighi , alias Pisello , Pictorem , & Dom. Iohannem de Pra-
„ to , & Magistrum Iohannem Armimi , & per Turam Coltellina-
„ rium , & Baptistam Antonii Capo-magistrum dictæ Operæ ; & visis
„ quibusdam scriptis præfatorum Magistrorum , & Peritorum , in
„ quibus apparent , & continentur particulariter omnia , quæ in-
„ tendunt facere utilia , & necessaria circa perfectionem dictæ Cu-
„ polæ ; & visa quadam deliberatione habita in prædictis per No-
„ biles viros Philippum Dom. Blaxii de Guasconibus , Paulum Van-
„ nis de Oricellariis , Antonium Michaelis de Vellutis , & Nico-
„ laum Ugonis de Alexandris proxime præteritos Officiales præli-
„ batæ Cupolæ ; & visa quadam alia deliberatione habita a præ-
„ fatis Operariis , una cum prælibatis Offitialibus præfatæ Cupolæ ;
„ & visa quadam commissione facta per præfata Offitia Operariorum ,
„ & Cupolæ in Iulianum Thomasii Gucci , Philippum Ser Brunel-
„ leschi , & Laurentium Bartolucci , & Baptistam Capo-magistrum ,
„ & circa perfectionem prædictam ; & viso quodam rapporto facto
„ per præfatos Iulianum , Philippum , & Laurentium , & Baptistam ,
„ omnes in concordia circa perfectionem præfatam , cuius quidem
„ rapporti tenor talis est , videlicet &c. 1425. adì 24. Gennaio :
„ Rapporto fatto a voi Signori Operai , et Uffiziali della Cupola
„ per Filippo di Ser Brunellesco , Lorenzo di Bartoluccio , e Ba-
„ tista di Antonio Capo-maestro dell' Opera di S. Maria del Fio-
„ re , insieme d' accordo con Giuliano di Tommaso di Guccio so-
„ pra la commissione a loro data per voi ec. In prima , che sul
„ secondo Andito della Cupola maggiore , dove al presente è fat-

„ ta

„ ta la Catena de' macigni , in ogni faccia di detta Cupola ſi fac-
„ cia un Occhio di diametro d' un Braccio per comodo di far
„ Ponti al Moſaico , che s' ha da fare , od altro lavorìo , e per
„ veduta del Tempio , e per molti altri Cittadini , e che l' An-
„ dito di andare al detto Occhio ſia largo Braccia 1. $\frac{1}{8}$, et alto
„ Braccia 3. $\frac{3}{4}$, e non più , e niente di meno . Per più ſicurtà per
„ ora ſi rimuri detta forma a ſodo , ſicchè per a tempo ſi poſſa
„ ſmurare per poterlo aoperare a' detti biſogni . Ancora , che ſopra
„ i cardinali degli uſcioli , che ſono ſopra il detto ſecondo Andito
„ per perfezione del Cerchio , che gira intorno la Cupola di fuo-
„ ri , acciocchè detto Arcovivo ſia intero , e non rotto , ſi muri
„ di mattoni in atto di arco di groſſezza , quanto è la detta Cupo-
„ la di fuori , e ſia alto Braccia uno in circa : e ſe mai pareſſe ,
„ che detta aggiunta moſtraſſe ruſtica all' occhio , o impediſſe
„ l' Andito , e Scale , ſi poſſa , fatta la Cupola , disfare detta
„ aggiunta , acciocchè con più ſicurtà ſi poſſa guidare , e murare
„ la Cupola inſino alla fine . Ancora in ogni faccia della Cupola ſi
„ murino due Catene di macigno , di larghezza , et altezza di tre
„ quarti di Braccio , o meno ; che contengano di lunghezza , quanto
„ è l' una Cupola , e l' altra , cioè ſopra due ſproni ; che vanno
„ nelle facce ; e ſopra dette catene di macigno ſi ponga una Ca-
„ tena di ferro per ciaſcuna , che contenga la lunghezza de' maci-
„ gni . Ancora ſi faccia fare mattoni grandi di peſo di Libbre 25.
„ inſino a 30. l' uno , e non di più peſo , i quali ſi murino con
„ quello ſpinapeſce ſarà deliberato per chi l' avrà a conducere . E
„ dal lato della Volta dentro ſi ponga per parapetto aſſi , che ten-
„ gano la veduta a' Maeſtri per più loro ſicurtà . E muriſi con
„ gualandrino , con tre corde a faccia sì di dentro , e sì di fuori .
„ Non ſi dice alcuna coſa de' lumi , perchè s' imagina vi ſarà lu-
„ me aſſai per gli otto Occhi di ſotto ; ma ſe pure nel fine ſi ve-
„ deſſe biſognare , ſi può argomentarlo dalla parte di ſopra age-

„ vol-

„ volmente allato alla Lanterna : nè ſi dice ancora di farla centina-
„ re , non che non fuſſe ſuta più fortezza del lavorìo , e più bella ;
„ ma non ſendo principiato , parrebbe , chi il centinaſſe , il pre-
„ ſente lavorìo ſtraordinario da quello , che è murato , e mo-
„ ſtrerebbe altra forma ; et anche difficilmente ſi potrebbe centina-
„ re ſenza armadura , perchè il centinare ſi laſciò di principio ,
„ ſolo per non fare armadura ec. , e ſe preſto delle predette coſe
„ ſi piglia partito , ſi può ſeguire il lavoro a Marzo . Io Giu-
„ liano di Tommaſo di Guccio ſopraddetto ſcriſſi le predette coſe ,
„ di volere de' ſopraſcritti nel dì detto ec. Et habita matura ,
„ & ſolemni deliberatione ſuper prædictis omnibus , & ſano , ac
„ utili conſilio cum quampluribus civibus , & hominibus intelli-
„ gentibus , & expertis in prædictis ; ideo in eo præfati Conſules ,
„ una cum ſupraſcriptis Offitiis , dato prius inter eos , ac miſſo ,
„ facto , & celebrato ſolemni , & ſecreto ſcrutinio ad fabas ni-
„ gras , & albas , & obtento partito , deliberaverunt , ſtatuerunt ,
„ firmaverunt , ordinaverunt , & ſolemniter decreverunt , quod la-
„ borerium prælibatæ Cupolæ ſequatur , & executioni mandetur in
„ omnibus , & per omnia , & quoad omnes , & omnia , & prout ,
„ & ſicut in ſupradicto rapporto facto per dictos Iulianum Thomaſii
„ Gucci , Philippum Ser Brunelleſchi , Laurentium Bartolucci , &
„ Baptiſtam Capo-magiſtrum dictæ Operæ continetur , & ſit mentio :
„ ac etiam non obſtante præfato rapporto , dederunt , tribuerunt , at-
„ que conceſſerunt illam eandem balìam , auctoritatem , & poteſta-
„ tem , quam habet eorum Offitium Conſulatus , una cum omni-
„ bus ſupradictis Offitiis , in addendo , minuendo , ac diſponendo
„ plus , & minus præfatum laborerium prælibatæ Cupolæ Operariis
„ prædictæ Operæ , una cum quatuor Offitialibus præfatæ Cupolæ ,
„ & eo modo , & forma , & prout , & ſicut dictis Operariis , una
„ cum dictis Offitialibus Cupolæ videbitur , & placebit , non ob-
„ ſtante dicto rapporto facto per dictos Iulianum , & ſocios ſuperius
„ nominatos .

„ Item præfati Confules una cum fupradictis Offitialibus ad-
„ vertentes , atque etiam confiderantes laborem , quem Philippus
„ Ser Brunellefchi continuo toleravit , & tolerat in ædificatione
„ Cupolæ prælibatae , & quantam diligentiam adhibuit , & conti-
„ nuo adhibet in dicto laborerio , feu in ædificatione præfata ; &
„ confiderantes diligentiam , & curam , quam Laurentius Bartoluc-
„ ci Aurifex in dicta ædificatione , feu laborerio præfatæ Cupolæ
„ adhibuit , & adhibet ; & confiderantes utilitatem maximam ,
„ quam præfata Opera ex ingenio , & virtute prædictorum Lauren-
„ tii , & Philippi confequitur , fervatis fervandis , fecundum for-
„ mam Statutorum dictæ Artis , & omni modo , via , & iure ,
„ quibus magis , & melius potuerunt ;

„ Deliberaverunt , ftatuerunt , & ordinaverunt , firmaverunt ,
„ atque conduxerunt Philippum Ser Brunellefchi pro uno anno
„ proximo futuro , initiando die prima menfis Martii proximi futu-
„ ri , cum falario Florenorum auri 100. ad providendum , & ordi-
„ nandum , componendum , feu ordinari , & componi faciendum
„ omnia , & fingula neceffaria , & opportuna circa ædificationem ,
„ expeditionem , atque perfectionem prælibatæ Cupolæ ; & quod
„ teneatur , & debeat ad prædicta fic providendum diebus , quibus
„ in præfata Opera laborabitur , ftare , morari , & moram conti-
„ nuam in præfata Opera adhibere fub pœna amiffionis fui falarii :
„ ac etiam Laurentium præfatum pro dicto tempore unius anni
„ initiandi , & finiendi , ut fupra , cum falario Florenorum auri
„ trium pro quolibet menfe , & ad prædictam rationem ad provi-
„ dendum circa prædictam ædificationem , expeditionem , atque
„ perfectionem dictæ Cupolæ : cum hoc , quod dictus Laurentius
„ ad prædicta fic providendum teneatur , & debeat diebus , quibus
„ laborabitur in prædicta opera ad minus quolibet die ftare , &
„ morari in dicta Opera per unam horam continuam fine aliquo in-
„ tervallo fub pœna amiffionis fui falarii .

F I G U R A VIII.

Prospetto del Ponte, del quale il Brunellesco si servì per fabbricare la Cupola.

GIacchè nell' antecedente Capitolo abbiamo detto, che la Cupola era stata construita senza sottoporvi le Centine, come consta dalla passata relazione, abbiamo stimato a proposito alla presente Opera aggiugnere il Disegno di Filippo Brunellesco pel Ponte della medesima, il quale essendo vago per la sua struttura, e rispetto all' invenzione considerabile, mi persuado, che a coloro, i quali della presente Opera si provvederanno, non sarà discaro (1).

F I G U R A IX.

Taglio del Tamburo, e Cupola con sua Lanterna.

GLi Operai, prima di dichiarare il Brunellesco libero Architetto della Cupola, e di ordinare, che essa si seguitasse secondo il modello suo, parendo impossibile, che si potesse innalzare senza sottoporvi le Centine, e stimando un fanatico l' Architetto, che tal cosa aveva proposto; a quest' effetto mi convien credere, che gli fosse comandato di far prima un modello, e la prova in piccolo di centinare una Cupola senza sottoporvi armatura. E' certo, che il predetto modello fosse fatto, costando

(1) Il Disegno originale del Ponte di Filippo Brunelleschi esiste nella Libreria di Gio. Batista Clemente Nelli, dove si conservano infiniti altri di diversi celebri autori, ascendenti a molte migliaia. Esso fu intagliato, e pubblicato per la prima volta con alcuni discorsi di Architettura del Senatore Gio. Batista Nelli l' anno 1753.

ſtando ciò da una Deliberazione degli Operai, i quali diedero ordine, che ſi diſtruggeſſe, e ſi levaſſe d' accanto al Campanile (1). Mi è parſo bene ſcriver queſto; imperciocchè la Tavola IX. rappreſenta l' Alzato interiore della Cupola, mirabile per non eſſere infiancata da alcuna parte, e per non aver dato ſegno d' imminenti rovine, come è accaduto a' tempi noſtri alla Vaticana, con tutto che il Tamburo rinfiancato ſia da ſedici grandi ſproni; onde tanto più è ſtimabile il Brunelleſco per aver eſſo inventata, ed eſeguita sì gran macchina, con neſſuno altro modello d' avanti, che quello della Rotonda ancor eſſa rinfiancata. Ella fu dipinta da Federigo Zuccheri da Sant' Angelo in Vado ſcolare di Taddeo ſuo fratello (2). Le lettere A denotano i Fineſtroni del Tamburo formato tutto di macigni collegati inſieme. Il principio della ſeparazione delle due Volte, tanto interna, che eſterna, è notato colla lettera B, dove al piano della ſeparazione evvi un Andito fra le due Volte, paſſando tra le coſtole, e ſproni ſegnati H; e da queſto Corridore ſi ſale per mezzo d' una Scala all' altro ſuperiore D, dal quale ſi monta parimente al terzo F: ed al piano di queſti ultimi Corridori ſono le aperture E, nelle quali comunicano le aperture I, fatte, ſecondo alcuni, per i Ponti per fare il Moſaico (3). Dall' ultimo Corridore ſi ſale per le Scale G al Tamburo della Lanterna ſegnato K. Gli Archi, che ſoſtengono la Volta eſteriore, ſono contraſſegnati L. La lettera C dimoſtra le Porticelle, dove sboccano le Scale. M O denotano il raggio della Volta interna, e Q R il piano, dove ſono le Catene di querce.

FI-

(1) Libro di Deliberazioni A a 177. *Indictione XI. die* 13. *Januarii* 1430.

(2) Migliore Firenze illuſtrata pag. 40.

(3) Vedaſi la relazione del Brunelleſco riportata alla dichiarazione della Figura VIII.

F I G U R A X.

Pianta, Alzato, e Taglio della Lanterna.

LA Pianta delineata nel presente Rame è divisa in quattro parti; la prima delle quali, segnata L H I K, dimostra come si uniscono i Costoloni interni della Cupola, e come vadino a chiuder l' opera nel recinto esteriore della Lanterna. Negli altri quarti vi è segnato in pianta tutto quello, che appartiene alle altre parti della medesima Lanterna, della quale se ne vede delineato il maraviglioso Alzato tanto interno, che esterno, la di cui struttura si può comprendere per mezzo del presente Disegno senza farne ulteriore spiegazione. Questa parte di Fabbrica fu eseguita secondo il pensiere di Filippo Brunellesco, benchè fosse principiata l' anno 1445., cioè un anno dopo la morte del soprannominato Architetto (1): e non ostante che alcuni l' abbiano creduta opera di Baccio d' Agnolo; contuttociò pare, che sia più probabile essere stata fatta secondo il modello del primo, per esservi ne' Libri dell' Opera una Deliberazione, nella quale viene determinato, che si faccia la Lanterna secondo il modello del Brunellesco, ed è l' appresso:

Libro di Deliberazioni de' Signori Operai di S. Maria del Fiore segnato B 1436. a 10. t.

„ Die 31. mensis Decembris 1436.
„ Nobiles, ac prudentes viri
„ Antonius Thomasii de Albertis
„ Alamannus Michaelis Vannis de Albizzis
„ Nicolaus Ugonis de Alexandris

„ Be-

(1) La morte del Brunellesco seguì l' anno 1444. come si può osservare nell' Inscrizione posta sotto il suo Busto nell' Opera di S. Maria del Fiore.

„ Benedictus Iohannis de Cicciaporcis
„ Nicolaus Caroli de Macignis
„ Laurentius Lapi de Nicolinis , &
„ Mariottus Laurentii Marci de Benvenutis
„ Operarii Operæ S. Mariæ del Fiore de Florentia , exiſtentes col-
„ legialiter congregati , & coadunati in loco eorum Reſidentiæ
„ pro factis dictæ Operæ utiliter peragendis , abſque tamen Bar-
„ tholomæo Ser Benedicti Ser Landi Fortini , eorum in dicto Of-
„ fitio Collega : Attendentes , & examinantes quoſdam modellos
„ factos , & compoſitos , & coram eorum Offitio productos per
„ Philippum Ser Brunelleſchi , Laurentium Bartoli , Antonium
„ Manetti Lignaiuolum , Brunum Ser Lapi Mazzei , & Dominicum
„ Stagnatarium , qui modelli numero fuerunt ſex ; & ad quoddam
„ diſignum factum per dictum Dominicum ſuper conſtructione , &
„ ordinatione Lanternæ magnæ Cupolæ Eccleſiæ Maioris Florentiæ :
„ & conſiderantes quædam Conſilia habita ſuper prædictis modellis
„ in quadam Congregatione magni numeri Sacræ Theologiæ Magi-
„ ſtrorum , Doctorum , quamplurimorum Architectorum , Aurifi-
„ cum , & aliorum Magiſtrorum quamplurimarum Artium ; ac
„ etiam quamplurimorum Civium Civitatis Florentiæ , per quam-
„ plures ex ipſis Magiſtris , Doctoribus , & Civibus : & conſide-
„ rantes tres electiones diverſis diebus factas per eorum Offitium ;
„ & quod in qualibet ipſarum interfuerunt duo Architectores , duo
„ Pictores , duo Aurifices , unus Arithmeticus , & duo Cives intel-
„ ligentiores Civitatis Florentiæ , ingenioſi , ac peritiſſimi in Arte
„ Architecturæ ; & diligentiam maximam per eoſdem diverſis tem-
„ poribus ſuper præfatis modellis adhibitam ; & tandem Conſilia
„ reddita per ſcripturam eorum Offitio ſuper prædictis modellis :
„ ac etiam conſiderantes unam aliam electionem ſuper prædictis
„ omnibus habitam per eorum Offitium de infraſcriptis , ac egre-
„ giis Civibus præfatæ Civitatis , quorum nomina ſunt hæc , vide-
„ licet :

Do-

„ Dominicus Iohannis de Spinellinis Præpositus Cathedralis Eccle-
„ ſiæ Florentiæ
„ Iohannes Thomaſii de Corbinellis
„ Antonius Tedicis de Albizzis
„ Franciſcus Franciſci Pierozzi della Luna
„ Iulianus Thomaſii Pucci
„ Sander Iohannis de Biliottis
„ Coſmus Iohannis Bicci de Medicis , &
„ Bartholomæus Laurentii Totti de Gualterottis :
„ Et Conſilium initum ſuper prædictis omnibus , per eos dicto eo-
„ rum Offitio redditum , huius effectus , videlicet :

„ Quod conſideratis modellis factis uſque in præſentem diem
„ pro conſtructione , & ordinatione dictæ Lanternæ , & praticis fa-
„ ctis ſuper dictis modellis , & rapportis ſuper eis factis per quam-
„ plurimos Architectores , Pictores , Aurifices , & alios Cives intel-
„ ligentes ; quibus omnibus per eos diligenter examinatis , vide-
„ tur eis , quod modellus Philippi Ser Brunelleſchi ſit melior
„ forma , & habeat in ſe meliores partes perfectionis dictæ Lanter-
„ næ , habito reſpectu , quod eſt fortior , & in ſe habet maiorem
„ fortitudinem , quam alii modelli , & etiam eſt levior , & in ſe
„ producit maiorem levitatem , ac etiam quod habet in ſe maius
„ lumen ; & tandem tuetur ſe ab aqua , quoniam aqua non poteſt
„ parere læſionem aliquam in dicta Lanterna ; ex dictis rationibus ,
„ & cauſis videtur eis , quod dicta Lanterna fieri , & conſtrui de-
„ beat ſecundum modellum factum per dictum Philippum , & per
„ eundem Philippum ordinetur , & executioni mandetur , his ta-
„ men modificationibus , videlicet : quod eorum Offitium penes ſe
„ habeat dictum Philippum , & utatur erga eum verbis , quae cir-
„ ca prædicta verſus eum requiruntur : quod placeat eidem depo-
„ nere omnes rancores in eo permanentes ; & illam partem , quae
„ requirit correctionem in dicto ſuo modello , corrigat , & emen-
„ det ,

„ det ; quoniam iudicant in eo , quamquam ſint levia , aliqua fore
„ corrigenda , & ea , quæ forent in aliis modellis bona , & utilia ,
„ capiat , & ſuo ponat , ad hoc , ut dicta Lanterna in ſe tandem
„ habeat omnes partes perfectas , in prædictis omnibus ſuam conſcien-
„ tiam onerando , & prædicta conſuluerunt, calculatis ſupradictis Con-
„ ſiliis , & habito reſpectu ad tam mirabile Opus magnæ Cupolæ ,
„ quod ſua virtute ad optatum finem perduxit : & examinatis
„ prædictis omnibus Conſiliis , volentes igitur præfati Operarii præ-
„ bere principium tali Lanternæ , ut decet tam magnifico , ac mi-
„ rabili Operi magnæ Cupolæ dictæ Eccleſiæ , & ut optatur per to-
„ tum Populum Florentinum ; dato , miſſo , facto , & celebrato ſo-
„ lemni , & ſecreto ſcrutinio ad fabas nigras , & albas , & obtento
„ partito , nulla faba in contrarium reddita , ac nemine ipſorum
„ diſcrepante , vigore auctoritatis , poteſtatis , & balìæ eis conceſſæ
„ tam per Conſilia opportuna Populi , & Communis Florentiæ ,
„ quam per Univerſitatem Artis Lanæ , eo modo , via , iure , &
„ forma , quibus melius potuerunt : deliberaverunt , ſtatuerunt ,
„ ac ſolemniter decreverunt , quod dicta Lanterna fieri , conſtrui ,
„ & ædificari debeat ſecundum modellum præfati Philippi Ser Bru-
„ nelleſchi , & per eundem Philippum ordinari , & executioni
„ mandari debeat eo modo , & forma , quo , & qua fuit conſul-
„ tum per ſpectabiles , & eximios Cives ſupraſcriptos .

Dopo la preſente Deliberazione ve n' è un' altra del meſe di Giugno 1436. nella quale viene ordinato ad un Lorenzo Benvenuti , e ad altri Capimaeſtri dell' Opera , di andare a Campiglia a provvedere i marmi per la Lanterna ; dal che ſi comprende , che principiarono a lavorarſi ſecondo il modello di Filippo Brunelleſco ; e de' medeſimi ſarà ſtata formata la Lanterna dopo la morte dell' Architetto , come di ſopra ſi è accennato .

Nel giorno 27. Gennaio dell' anno 1600. a ore quattro della notte fu rovinata mezza la Lanterna da un fulmine , il quale at-

terrò la Croce, la Palla, e una gran porzione della Pergamena, e cadde gran quantità di marmi ſopra le caſe circonvicine, ſenza apportare danno ad alcuno. Eſſa fu rifatta qualche tempo dopo, e ridotta al ſuo antico, e primiero ſtato (1).

FIGURA XI.

Pianta, e Taglio della Pergamena.

DImoſtraſi in queſto Rame la Pianta, e lo Spaccato della Pergamena, la ſpiegazione della quale ſi comprende da quanto è denotato dal Rame.

FIGURA XII.

Dimoſtrazione interna, ed eſterna della Cupola.

SErve la preſente Pianta per denotare diverſe parti della Fabbrica, come di una porzione del Coro, del Pavimento, e della Cupola, ed ancora della ſua impoſtatura, della Pianta eſterna della medeſima, e delle Scale per ſalire alla ſua ſommità.

FI-

(1) Vedaſi la lettera latina di Franceſco Bocchi ſcritta a Filippo Valori.

FIGURA XIII. A

E' Disegnata nel presente Rame l' incatenatura di ferro di tutta la Fabbrica, unita ad un' altra di legname, che resta sopra le Volte delle Navate laterali, come vedesi nel presente Disegno, nel quale ancora è delineato in maggior proporzione il Loggiato, o Ballatoio, situato intorno al Tamburo della Cupola; siccome il Modine delle Costole della medesima.

FIGURA XIII. B

Prospetto dell' antica Facciata Gottica del Duomo.

CI sono stati alcuni, i quali hanno dato a' Fiorentini la taccia di non aver compito nessuno di quei grandiosi Edifizj, che hanno incominciato, ed a ciò credo, che non vi sia da replicare; imperciocchè se fra le imperfette Fabbriche Fiorentine riguardiamo il presente Tempio, lo ritroviamo ancor esso privo di Prospetto, adornato di una semplice Pittura niente decente, e proporzionevole alla sua maestà. Ma la disgrazia, ed il cattivo regolamento di alcuni ne è stata la cagione; poichè il Duomo aveva una ricca, e superba Facciata di marmo fatta col disegno di Giotto (1), la quale arrivava fino all' altezza degli Occhi, o Finestre rotonde della Chiesa; ed era adornata di diverse statue, delle quali alcune dentro la Chiesa, e parte altrove presentemente si ritrovano (2), ascendenti al numero di ventuna, con diversi altri bassirilievi di mano de' più eccellenti Professori di quei

(1) Migliore Firenze illustrata pag. 15.

(2) Fra esse era la statua al naturale di Papa Bonifazio VIII., che al presente esiste nel Giardino Riccardi in Gualfonda, ed ha la testa coperta col Berrettone Ducale ornato d' una sola corona.

tempi, ne' quali furono fatte. Ma per noſtra sfortuna, e per fantasìa di Benedetto Uguccioni allora Provveditore dell' Opera del Duomo, ſenza ſaperſene il motivo, fu ordinato, che ſi demoliſſe con diſpiacere univerſale della Città l'anno 1586., ed in appreſſo volendo il Granduca Franceſco I. rimediare al male operato del Provveditore (1); fece fare diverſi modelli per la ſopraddetta Facciata dagl' infraſcritti Architetti, cioè da

Lodovico Cigoli
Gio: Bologna
Gio: Antonio Doſio
Bernardo Bontalenti
D. Gio. de' Medici
Gherardo Silvani, e dall'
Accademia del Diſegno;

i quali modelli conſervanſi intagliati in legno nell' Opera del Duomo, e dal Pieratti ſi riprincipiò ſecondo l' ultimo diſegno la Facciata, la quale da queſto Architetto ad una certa altezza condotta, e da eſſo malamente, e fuor di proporzione conſtruita, dopo alquanti anni fu demolita, come diraſſi nel ſeguente Capitolo.

FIGURA XIII. C

Facciata del Duomo di Firenze, come ſi trova preſentemente dipinta.

NElla congiuntura dello Spoſalizio della Sereniſſima Principeſſa Violante di Baviera col Gran Principe Ferdinando de' Medici, fu demolita la porzione della Facciata di marmi, fatta col diſegno dell' Accademia, incominciata, e diretta dal Pieratti; ed allora fu dipinta, ſecondo il parere di alcuni, da certi

(1) In un diſegno di mano di Gherardo Silvani è ſcritto, che la Facciata del Duomo foſſe demolita in un anno di careſtia a fine di dare a lavorare a' poveri.

certi Pittori Bologneſi ; ed è quella appunto, che nel preſente Rame è delineata.

FIGURA XIV.

Quarta parte della Pianta, ed Alzato eſteriore del Coro.

RAppreſentaſi, e ſi dimoſtra quivi la Pianta, ed Alzato della quarta parte del Coro, il quale diceſi, che ſia ſtato eſeguito col diſegno di Giuliano di Baccio d' Agnolo, ed alcuni altri pretendono, che ſia del Bandinello. Egli è però vero, che ſi deduce eſſere ſtato fatto con penſiero del Brunelleſco, ovvero di Maeſtro Agnolo di Arezzo Architetto (1).

Que-

(1) Nell' Archivio dell' Opera del Duomo nel Libro di Deliberazioni degli Operai di Santa Maria del Fiore, e de' Conſoli dell' Arte della Lana, e Operai inſieme 1437. ſegnato A pag. 244. t. eſiſte l' infraſcritto Decreto.

Die 26. Novembris 1435.

Nobiles viri Iohannes Sylveſtri de Popoleſchis, Iohannes Tedicis de Albizzis, Iohannes Ser Falconis Falconi, Iacobus Iohannis de Giugnis, & Hieronymus Franciſci dello Scarfa, Operarii dictæ Operæ, exiſtentes collegialiter congregati in loco eorum reſidentiæ pro factis dictæ Operæ utiliter peragendis, abſque aliis eorum Collegis, & ſervatis ſervandis:

Attendentes ad quamdam Commiſſionem factam per eorum Offitium de ordinatione Altaris majoris dictæ Eccleſiæ, & Chori ipſius Eccleſiæ infraſcriptis Civibus, & Religioſis Sacræ Theologiæ, Magiſtro Jacobo Grægorii del Biada Ordinis Fratrum Minorum, Magiſtro Sandro de Covonibus Converſo Hoſpitalis Sanctæ Mariæ Novæ de Florentia, Franciſco alterius Franciſci Pierotii della Luna, Nerio Gini de Capponibus egregio Medicinæ Doctori, Magiſtro Paulo M. Dominici, & Juliano Thomaſii Gucci, omnibus Civibus Civitatis Florentiæ; & ad quemdam rapportum per eos factum coram eorum Offitio infraſcriptæ continentiæ, videlicet:

Fatta la ſperienza del diſegno di Filippo Brunelleſchi, e ſtato più, e più dì per udire il parere d' aſſai gente, e dipoi eſaminato, per noi ci pare averſi di biſogno di alcuna correzione in queſto effetto, cioè:

Prima, perchè le ſpalliere del Coro le fa alte Braccia 3., e un quart. da terra, e toglie aſſai della veduta del Coro dentro, e di fuori, però diciamo s' arrechi alto Braccia 2., e due terzi, o circa.

2. Perchè fa tre gradi di ſeggiole, però occupa tanto lo ſpazio dentro del Coro, che i Cherici averebbano poco ſpazio, però ci pare ſi faccia due filari di ſeggiole, e oltra ciò lo inginocchiatoio; e rimarrà lo ſpazio aſſai comodo.
3. Per far più ſeggiole, e dare più larghezza dentro nel Coro, ci pare, che le ſpalliere del detto Coro ſi allarghino inſino al diritto de' Pilaſtri, e delle Navi da loro, ma non ſe n' eſca sì, che chi va per l' andito delle dette Navi, l' occhio non ſia occupato dal Coro, ma ſeguitiſi il diritto de' detti Pilaſtri.
4. Che l' Altare ſi faccia di Braccia 7. per l' un verſo, ove egli il fa di Braccia 5., e tre quarti, e Braccia 3. largo, ed abbaſſiſi l' Altare colle ſue appartenenze intorno, ſicchè ſeguiti l' altezza del Coro all' avvenente, acconciando le ſpalliere dalle latora per modo non occupi l' occhio, ma con le ſcale a ſalire in ſul piano, dove ſta chi ha ſervire l' Altare.

Fatta la ſperienza del diſegno di Nencio di Bartoluccio, e ſtato più, e più dì per udire il parere d' aſſai gente, e dipoi eſaminato tra noi, ed il parere d'altri, ci parve, che facendo il Coro a otto angulare ſotto la detta Cupola maggiore, non può l' Altare ſtare nel mezzo del Coro, perchè occupa il luogo, dove ſtanno i Cherici a cantar l' Uffizio al Leggìo per modo non vi ſi cape; il perchè ſi conclude, che dove l' Altare ſia fatto ſotto l' Occhio della detta Cupola, non può ſtare intorno il Coro a otto angulare

Questa Fabbrica è ottangolare, ed è di marmo bianco, e mischio, e ne' suoi Piedistalli vi sono situate settantadue Figure scolpite in Bassorilievo da eccellenti Professori, cioè dal Bandinelli, da Giovanni dell' Opera, e da altri.

L' idea d' alcuni fu di levare dal mezzo della Chiesa il Coro (1). Il parere del Cardinal Soderini (2) era di fare in cambio di quello una magnifica Cappella sotterranea, nella quale, oltre il doversi ufiziare, si collocasse la sepoltura al Corpo di San Zanobi. Gherardo Silvani fu uno di quegli, che pensò levarlo di mezzo, ed adornare di quei marmi la Tribuna principale del Tempio (3), e tutto a fine di torre un impedimento alla vista totale della Chiesa, la di cui ampiezza non può esser compresa, nè considerata da' riguardanti, per essere impedita la sua veduta a cagione della predetta Fabbrica.

FI-

Fatta la sperienza del terzo disegno di Maestro Agnolo d' Arezzo, diciamo, che ci pare da dovere fare il fondamento dell' Altare sì largo, oltre al disegno apparisce del legnale, che se si vedesse esser meglio tirare l' Altare verso l' Altare di S. Zanobi 4. Braccia, o incirca, ch' e' si possa, senza avere a rifondare. E perchè alcuni dicono, che le scalere staranno meglio intorno intorno, intendiamo, che di legname si facci sopra il fondamento, e l' Altare, e la pietra si facci; sicchè avendosi a mutare la pietra si porti, dove si vedrà essere il meglio un poco più sù, come è detto: e quando colla sperienza si sia provato, si potrà fermare appunto, dove si vedrà essere il meglio, o colle scale intorno, o senza esse.

Ed il Coro si facci dove, e come è il disegno tra' Pilastri, e dipoi si vedrà, se sia da farlo più lungo, o più corto, e tolgasi per ora il Coro vecchio,

Et intellecto, quod præfati Cives, & Commissarii prædicti cum maxima prudentia, & solicitudine prædictam ordinationem quampluribus, & pluribus mensibus examinaverunt, & super ea maturum consilium a quampluribus doctis, peritis, & industriosis personis exhibuerunt; dato, misso, facto, & celebrato inter eos solemni, & secreto scrutinio ad fabas nigras, & albas, & obtento partito inter eos per omnes fabas nigras, nemine ipsorum discrepante: confirmaverunt, & approbaverunt, & hemologaverunt præfatam scriptam, per præfatos Cives factam, & exhibitam coram eorum Offitio per eosdem, & ordinationem, & deliberationem in prædictis, & circa prædicta factam, in qualibet sui parte; mandantes per eorum ministros, & dictæ Operæ executioni prædicta omnia, ut in dicta scriptura continentur, executioni demandari debere, sub pœna indignationis eorum Offitii, & remotionis eorum Offitii.

(1) Migliore Firenze illustrata pag. 39.

(2) L' istesso Migliore pag. 40.

(3) Ciò asserisce il predetto Migliore, ed è vero, perciocchè veddi il di lui disegno, ed idea appresso il fu Sig. Carlo Martin Pittore Inglese.

F I G U R A XV.

Pianta, ed Alzato dell' Altar maggiore, e di una porzione del Coro.

E' Delineata nel presente Disegno la Pianta, ed Elevazione delle metà del Coro, e di tutto l' Altar maggiore, sul quale vi sono statue rappresentanti il Padre Eterno con Gesù Cristo morto, opera del famoso Baccio Bandinello.

F I G U R A XVI.

Pianta, Alzato, e Taglio del Campanile.

SEcondo il disegno di Giotto fu dato principio al Campanile il dì 28. Luglio 1334. come viene asserito da Giovanni Villani, e da Simone della Tosa. Esso è lavorato di marmi di diverso colore, intarsiati, e disposti secondo il gusto dell' Architettura Tedesca; e si può affermar francamente, che sia la più bella, e magnifica Torre, che si ritrovi nell' Italia. Egli è di forma quadrata, e gira Braccia cento, ed è alto Braccia centoquarantaquattro.

In esso vi sono sette Campane, una delle quali fu trasportata dalla Verrucola di Pisa a Firenze, e la maggiore essendosi rotta l' anno 1704. fu rifatta secondo un particolar modello del Senatore Gio. Batista Nelli allora Provveditore dell' Opera.

Sono situate nel medesimo diverse statue, e bassirilievi di marmo, parte de' quali sono di mano di Donatello. Taddeo Gaddi, dopo la morte di Giotto, fu Architetto, e tirò avanti con

ſuo diſegno queſta Fabbrica , avendo idea di ſituare ſopra al Campanile una Piramide alta Braccia 50. (1).

F I G U R A XVII.

Pianta , ed Alzato eſteriore , ed interno del Battiſtero di S. Gio. Batiſta .

LE favoloſe narrazioni ſono ricevute dal comun popolo , aſſuefatto ad eſſere ingannato , con tanto plauſo , che allora quando uno dimoſtri l' inſuſſiſtenza , e la falſità di qualche fatto , ſi tira addoſſo l' odio , ed il diſprezzo univerſale ; e tanto più ciò accade , quando ſi tratta di ſmentire un' inveterata opinione , la quale appreſſo la gente volgare dimoſtri qualche fatto glorioſo , che nell' idea degli uomini antico onore , e gloria alla Patria apporti . Simil genere di falſi racconti leggonſi ſparſi nelle Croniche di Giovanni Villani antico Scrittore , e di altri Fiorentini Iſtorici , i quali fra le altre coſe aſſeriſcono , che il Tempio di San Giovanni Battiſta foſſe l' iſteſſo , dove ſi adoraſſe da' noſtri antenati il Dio Marte . Quanto ciò ſia inveriſimile , ciaſcuno lo potrà dedurre dalle oſſervazioni da me fatte ſulla Fabbrica , le quali , ſe non convincono , e provano ad evidenza il contrario , almeno ſerviranno per mettere in dubbio quello , che fino ad ora altri hanno creduto , e ſcritto .

Primieramente è da avvertirſi , che al tempo dell' Idolatria , e particolarmente quando regnavano gl' Imperadori in Italia , non era ſpenta la buona maniera , e le ottime regole del fabbricare (2) ; onde in qualunque Edifizio di quel tempo , non è credibile ,

(1) Migliore Firenze illuſtrata pag. 57.

(2) Nell' Arco di Coſtantino eſiſtente in Roma , non ſi vedono errori contrari alle buone regole dell' Arte ; anzi è ſtimato uno de' ragionevoli monumenti dell' antica

le , che ſi commetteſſero errori contrari a' buoni precetti dell' arte : e tutte le Fabbriche , nelle quali ſi ritroveranno notabili difetti , non ſaranno di quei remoti ſecoli , e particolarmente il noſtro San Giovanni , nel quale infiniti ſi oſſervano . Imperciocchè i Capitelli del primo Ordine ſono fra loro diverſi , cioè Compoſiti , e Corinti , ed inoltre di altezze , e di groſſezze differenti : le Baſi ancora vedeſi eſſere ſtate levate da altri Edifizi (1) : oltre a ciò gl' intercolunni ſono di ſpazi fra loro diſeguali , ed i Pilaſtri dell' Ordine ſuperiore poſano lateralmente , ed in falſo alle Colonne in-

Architettura , ſul quale hanno ſtudiato diverſi profeſſori Italiani , come ſi può oſſervare negli ſtudj , che di eſſo hanno fatto Bramante da Urbino , Michel' Angelo Buonarroti , ed il Palladio , de' quali Autori ſi conſervano diverſi autografi diſegni nella mia privata Libreria . Onde ciò conferma , che il buon guſto nell' arte arrivò fino al tempo di Coſtantino , e forſe qualche ſecolo dopo .

(1) Le Baſi , le quali ſoſtengono le Colonne del primo Ordine , ſono differenti per l' altezza , e d' ineguale diametro ; dunque ſi conoſce chiaramente eſſere ſtate in opera in diverſi altri Edifizi , prima che foſſe edificato il S. Giovanni .

Le imperfezioni dell' Architettura di queſto Tempio ſono ſtate da altri oſſervate , tra' quali Girolamo Mei , in una lettera diretta a Don Vincenzio Borghini Priore di Santa Maria degl' Innocenti , ſcritta da Roma nel meſe di Ottobre 1566. , la quale trovaſi con altre ſtampata nella Parte IV. Vol. II. della Raccolta di Proſe Fiorentine , così a pag. 143. ſcrive : „ Ma quello , che importa più (perchè chi voleſſe parere di dire qualcoſa , che non ſi potendo riprovare , pareſſe qualche che , potrebbe dire , che le lettere vi foſſero ſtate meſſe poi , la quale obbiezione però varrebbe quanto ella potrebbe) è l' architettura , la quale io ho ſentito laudare , ma come moderna , reſpettive ; e fra l' altre coſe dicono di non ſo che Colonne , o Capitelli , e altre faccende , e che giudicano , che ſia ſtato fatto di coſe tolte di quà , e di là ; del che io non m' intendendo , mi ſono rapportato a loro . Or ſe queſte coſe procedono così , non credo , che ſi debba mai credere , che la Chieſa di San Giovanni foſſe mai Tempio di Marte .

Nella medeſima lettera di Girolamo Mei a pag. 146. leggeſi quanto appreſſo : „ Ma quello in ultimo , che fa certo teſtimonio , che egli non poteſſe eſſere edificato in quei tempi , che biſognerebbe , a voler ſoſtenere queſta oppenione , è l' architettura , la quale i periti dicono , che non è antica , e in queſta forma procedendo l' argumento , vi vien provando , che queſto non fu mai Tempio di Marte .

L' iſteſſo Mei in altra Lettera al Borghino eſiſtente pure nel medeſimo Volume di Proſe Fiorentine a pag. 168. e 169. così la diſcorre : „ Or quanto a San Giovanni dico , che tengo come per coſa certa , che tanto è egli mai ſtato Tempio di Marte Ultore , quanto di Giove Statore , con pace però , e riverenza del noſtro Lionardo Bruni ; e ſe Voſtra Reverenza vuol giudicarne , ſecondo me , ſenza paſſione , le biſogna riguardare un poco , come le ſue Colonne , e le Baſi loro , e i Capitelli , e l' Architrave ſi confacciano bene inſieme , che m' è detto di nuovo da perſona , che l' ha diligentemente ſquadrato tutto dal capo al piede (quello però , che io mi ſapevo molto prima) che paiono , come ſi dice , zoccoli ſcompagnati ; e poi col ſuo deſtro giudizio ſi vada riſolvendo , ſe le pare , che l' Architettura ſia da quella età , che ſi facevano i Tempj a Marte Ultore , ſenzachè quel bel verſo , che è nel pavimento

„ *EN GIRO TORTE SOL CICLOS ET ROTOR IGNE* ,

con quella ſua dolcezza del leggerſi tanto da ritto , quanto da roveſcio , riſponde appunto alla maeſtà de' Tempj d' Auguſto . Ma queſto non importa come 'l vino , diſſe quel noſtro nuovo peſce , perchè ſi potrebbe opporre , che fuſſe fatto poi più a bell' agio , benchè alla prova di queſto , per ventura , quando altri la voleſſe autenticamente confermare , ſarebbe di biſogno poi ſcorticarvi l' aſino , e non ſi potrebbe agevolmente anche condurla ; onde io non dubito , quanto a me punto , che queſta fu ſempre Chieſa Criſtiana , e fatta perciò dal ſuo principio ; e poi che Firenze fu rifatta , e delle rovine , come ſi può ragionevolmente credere , dell' antica *Florentia* , e la forma ſua ottangolare , colla quale ſi veggono in altre Terre aſſai Battiſteri così fatti a ſimilitudine di quello di Laterano , poſti viciniſſimi alle Chieſe Cattedrali , in certo modo lo confeſſo . Dicono eſſerne uno in Piſa , un altro in Piſtoia , uno n' ho veduto io in Parma ſimigliante al noſtro quanto alla forma , il quale fu edificato dalla Conteſſa Matelda , e vi ha ſcritto il nome dell' Architetto . E che il noſtro fuſſe ſimigliante a quel di Laterano , lo ſcendere , che ſi faceva inſino a' tempi di Dante alle fonti , come eſſo medeſimo moſtra nella ſua Commedia , ne può eſſere aſſai veriſimile argumento , a chi non ſi vuol laſciar portarne di peſo alla volontà .

inferiori ; e ciò credo aver cauſato in alcuni luoghi rotture negli Architravi , e nocumento alle Cornici (1) . Inoltre ancora i Balconi , o Loggette del ſecondo Ordine , tramezzate da Colonnini di ordine Ionico , dimoſtrano evidentemente eſſere ſtato lavorato l' Edifizio in tempo barbaro ; perciocchè è maniera contraria in tutto e per tutto a' precetti , e buone regole dell' arte , poichè tal' ordine andava ſituato ſotto , e non ſopra al Corintio . E' da notarſi ulteriormente , che i Pilaſtri del ſecondo Ordine ſono ſproporzionati , riſpetto a quei del primo ; e le Modanature delle Cornici vedonſi fatte ſenza alcuna miſura , ed a capriccio , partecipando alquanto del guſto corrotto , non ſapendoſi qual proporzione , o relazione ſi abbiano fra loro . Da tutti queſti difetti chiaramente ſi comprende non eſſer poſſibile , che queſto Tempio ſia ſtato fabbricato per culto d' Idoli ; imperocchè tante ſtravaganze in eſſo non oſſerverebbonſi : e chiunque è pratico dell' arte , aſſerirà , che le Fabbriche Romane non erano compoſte di rottami , ed avanzi di Edifici differenti , come è il noſtro San Giovanni , il quale ſarà ſtato fatto in tempo , che nella Città , e forſe nell' Italia non eſiſtevano lavoranti di marmi , nè Architetti . E quì mi piace l' oſſervare quanto dal vero ſi ſiano allontanati coloro , i quali hanno ſcritto queſta Fabbrica eſſere ſtata inalzata fino da' tempi della Gentilità , ſenza reflettere agli errori , che nel materiale ſi ravviſano ; il che non da altro procedere mi perſuado , che dall' eſſere ſtati coſtoro imperiti nell' Architettura , e che di tutt' altro aveſſero cognizione , che di queſt' utile Scienza , la quale perlopiù dagl' inveſtigatori degli antichi monumenti vien traſcurata ; perciò non mi reca maraviglia , ſe oltre gli antichi Fiorentini Scrittori , trovinſi anche de' moderni oſtinati in ſoſtenere un' ideale chimerica antichità di queſto Edifizio . Onde taluno bene affetto alle antiche memorie della Pa-

tria

(1) In una delle otto facce del Tempio ſono ſcrepolati gli Architravi , Fregi , e Cornici ; il qual danno ravviſaſi provenire dal ſopraddetto ſtrapiombamento de' Pilaſtri , per vederſi principiate le rotture ſotto quella parte , dove poſano in falſo le Baſi dell' Ordine ſuperiore .

tria dirà, che interiormente sarà stato resarcito, e variato, come fecesi in circa all' anno 1293. nell' esterno: ma di ciò non abbiamo alcuna memoria, ed è improbabile; imperciocchè l' Architettura interna è al mio credere di molto tempo avanti all' undecimo Secolo, e non posteriore, perocchè dopo quel tempo altra simile non fu praticata, nè scorgesi altrove. Se dunque è certo, che interiormente non fosse fatta mutazione dopo il Secolo predetto, non è probabile, che poco tempo avanti succedesse tal cosa (1); perciocchè dall' ottavo fino all' undecimo Secolo non ornavansi gli Edifizi in quella maniera, come si può osservare nelle scarsissime Fabbriche, che di quel tempo ora son rimaste, in tutto e per tutto differenti dal nostro Battistero (2); dunque necessariamente bisognerà dire essersi condotto fino al presente col medesimo ornato materiale, col quale fino dal bel principio fu inalzato: e ciò può credersi, che seguisse intorno al sesto Secolo, nel quale rimaneva qualche ombra delle buone antiche regole dell' arte già incominciata a corrompersi; e l' epoca sua pare, che fissare si possa al tempo di Teodelinda nostra Regina (3). E che fosse intorno questi anni edificato, si può conietturare da un' Inscrizione Romana scolpita in bianco marmo, e situata per parapetto sotto uno di quegli archi interiori del primo Ordine de' Ballatoi, sostenuti da un Colonnino intermedio; ma per essere il marmo smezzato, non si può leggere intera. Essa è situata con i filari de' caratteri a per-

 pen-

(1) Credo, che le Fabbriche erette dall' 850. fino al principio dell' undecimo Secolo sieno rare, e difficultose a trovarsi; perocchè allora i popoli credevano, che il mondo dovesse finire nell' anno 1000.; e perciò molti Edifizi furono trascurati: e con probabilità può credersi, che senza necessità, poco tempo avanti all' anno 1000., non se ne fabbricassero de' nuovi, nè tampoco si risarcissero i vecchi. Ciò viene in parte confermato per vedersi inalzati, scorso il predetto secolo (per essersi la credula gente disingannata) diversi maestosi Edifizi, particolarmente nella nostra Toscana, ove nel 1013. fu eretto S. Miniato al Monte fuora di Firenze, nel 1016. il Duomo di Pisa, nel 1017. S. Michele in Borgo nella medesima Città, e nel 1028. il Duomo di Fiesole, e successivamente a queste furono fatte diverse altre grandiose Fabbriche.

(2) La Chiesa di S. Bartolommeo di Pistoia è di un' Architettura di gusto inferiore al nostro S. Giovanni. Essa fu edificata l' anno 748.

(3) Teodelinda Regina de' Longobardi cominciò a governare il regno dopo la morte del suo marito nell' anno 592. dopo il qual tempo sarà stato probabilmente edificato il Battistero di San Giovanni in Firenze. Così ha creduto Cosimo della Rena, come si rileva da certi suoi MSS. comunicatimi gentilmente dal Sig. Pietro Doni Gentiluomo Fiorentino mio particolare amico. Dell' istesso parere era il Senator Filippo Buonarroti, avendomi ciò asserito il Sig. Abate Ottaviano Buonaccorsi.

pendicolo , e per così dire mezza a rovescio , vedendosi chiaramente essere stata considerata per sasso , e materiale nell' edificazione del Tempio . Essa è l' appresso .

I M P. C Æ S A R I
D I V I A N T O N I N I P I I F I
D I V I H A D R I A N I N E P O T I
D I V I T R A I A N I P A R T H I C I P
D I V I N E R V Æ A B N E P O T I
L. A V R E L I O V E R O
A V G. A R M E N I A C O P A R T H I C O
M A X I M O M E D I C O T R I B. P O T. VI.
I M P. V. C O S. II. D E S I G N A T. III. P R O C O S
C O L L E G. F A B R. T I G N. O S T I S
Q V O D P R O V I D E N T I A E T L I.........
....

Questo marmo situato inconsideratamente per parapetto del predetto Balcone , manifestamente fa vedere , che il Tempio fosse edificato dopo la decadenza dell' Idolatria ; imperocchè non è credibile , che un' Inscrizione così conspicua fosse murata con tanto disprezzo , particolarmente , quando era fresca la memoria di un Imperatore Romano : nè pare potersi dire , che ciò seguisse cento anni dopo la sua morte ; poichè non sarebbe stato permesso da coloro , che per gl' Imperatori Firenze governavano , il che saria stato un acconsentire ad un atto di disistima verso il Principe : neppur ciò poteva essere accaduto vivente Costantino : nemmeno qualche secolo dopo ; perchè non pare , che per anco fosse introdotta la barbarie nell' Italia a tal segno di far così poco conto delle antiche , ed illustri memorie . Ella dunque sarà stata messa in opera nell' atto dell' edificazione del medesimo Tempio ; nè è da

dirsi

dirſi , come taluno potrebbe in contrario affermare , eſſere accaduto ciò qualche tempo dopo in occaſione di reſarcimenti ; imperocchè ella ſcorgeſi eguale all' altro lavoro eſiſtente all' intorno , e lavorata nell' iſteſſo tempo , che furono fatti gli altri marmi , i quali ſe dalla parte interna del Ballatoio non foſſero coperti di calcina , forſe vedrebbeſi qualche altra Iuſcrizione conſimile , ovvero il rimanente di queſta . Oltre le ſoprariferite ragioni è da notarſi , che la Tribuna è ſtata aggiunta poſteriormente ; imperocchè i Pilaſtri dell' Ordine ſuperiore ſimili agli altri ſono tagliati dall' arco della medeſima , la quale nell' eſteriore non ha i marmi , che riſcontrino a' rimanenti delle reſpettive facce ottangolari . Di più eſſi dimoſtrano maggiore antichità degli altri ſtati aggiunti per di fuora , come poco innanzi ſi avvertì circa l' anno 1293. Onde pare falſa la conſeguenza , la quale deduce Monſignor Vincenzio Borghini nel Diſcorſo dell' origine della Città di Firenze pag. 163. e ſegg. , il quale s' ideò , che eſſa foſſe il veſtibolo dell' antico Tempio di Marte , lo che è impoſſibile ; imperciocchè ſe queſta parte di Fabbrica foſſe ſervita d' ingreſſo , dovevano ſuccedere neceſſariamente due notabili errori . Primieramente , che per eſſer fatta a guiſa di Loggia , doveva eſſere di due archi , ovvero di due ſpazi ; ed allora ſarebbe ſtata una colonna , ovvero pilaſtro nel mezzo della facciata del veſtibolo . In ſecondo luogo potrebbe dirſi , che conteneſſe uno ſpazio , od arco ; ed in queſto caſo ſarebbe ſtato fuora di proporzione riſpetto alla baſſezza , nella quale preſentemente ſi ritrova . Biſognerà dunque credere , che l' Edifizio fino dal bel principio ſia ſervito per Battiſtero per eſſer di forma ottangolare (1) ; poichè fino dall' anno 1576. eſiſteva nel mezzo della Chieſa il Fon-

te

(1) Molti ſono gli antichi Battiſteri ſparſi per l' Italia , i quali ſono di forma ottangolare ; onde ſi vede , che il noſtro S. Giovanni fu edificato fin dal bel principio a fine di amminiſtrarvi il Batteſimo . Di queſta forma ottangolare de' Battiſteri antichi , e delle Chieſe , dove è il Sacro Fonte , ſi accenna in un Diſtico appreſſo il Grutero MCLXVI. , che così dice .

Octachorum ſanctos templum ſurrexit in uſus ,
Octagonus fons eſt munere dignus eo .

Errico Valeſio oſſerva , che *Octachorus* è lo ſteſſo , che *Octagonus* .

te Battesimale marmoreo, ed ottangolare, del quale se ne vedono le vestigie del luogo, ove era situato, ancora di presente, stante l' essere pavimentato un ottagono nel mezzo della medesima di mattoni, e non di marmo, come è il rimanente del Tempio. Connesso a detto Battistero era un antico Coro, situato all' uso delle antiche Chiese Cristiane davanti l' Altar maggiore con due scale laterali, le quali conducevano al Presbitero, come vedesi di presente nell' antica Chiesa di San Miniato al Monte fuora di Firenze, e nella Cattedrale di Fiesole. E siccome questo Coro era più alto del presente Piano della Chiesa, stante il dover montare l' altezza di dieci Scalini, è probabile, che sotto il medesimo fosse la Confessione; e tanto il predetto Coro, che il Battistero fu demolito, e mutata la sua forma in occasione del Battesimo del Principe Don Filippo de' Medici figlio di Francesco Primo (1).

Ma avendo fin quì messe in campo quelle ragioni, le quali mi hanno indotto a credere più moderno il San Giovanni, è tempo, che si venga a descrivere brevemente le sue particolarità. In esso pertanto osservasi un antico pavimento di marmo di color bianco, e nero lavorato a onde, alludenti forse alle acque del Battesimo. In una parte del medesimo è scolpito il Sole con i dodici Segni del Zodiaco con l' appresso verso retrogrado

En giro torte Sol ciclos, & rotor igne

ed in altra parte leggonsi i seguenti versi

Quam superat domus hæc! Tam Vates ipse Ioannes
Formosum Templum similis domus est sibi nulla,
Destruet hanc ignis, dum sæcula cuncta peribunt.

Il

(1) In una Pianta originale di Bernardo Buontalenti Architetto Fiorentino, che si ritrova in un Tomo esistente appresso di me, dove infiniti altri Disegni del medesimo autore si conservano, è delineato il S. Giovanni nella forma, che si trovava l' anno 1576. nel quale fu demolito l' antico Battistero, e parte del Coro situato avanti l' Altare maggiore. L' uno, e l' altro abbiamo delineato per via di punti nel Rame XVII. a fine, che si veda in parte l' antico stato di questo Tempio.

(XXXXI.)

Il Cinelli è di parere (1) ; che l' aggiunta della Tribuna fosse incominciata poco avanti all' anno 1225. comprendendosi da' seguenti versi Leonini scritti nel Mosaico della medesima

Annus Papa tibi nonus currebat Honori
Ac Federice tuo quintus Monarcha decori
Viginti quinque Christi cum mille ducentis
Tempora currebant per sæcula cuncta manentis
Hoc opus incœpit lux Mai tunc duodena
Quod Domini nostri conservet gratia plena
Sancti Francisci frater fuit hoc operatus
Iacobus in tali præ cunctis arte probatus .

Che essa realmente avanti non esistesse , lo conferma la Pittura di una Lunetta de' Chiostri di Santa Croce , dove è dipinto il Tempio di San Giovanni in quel grado , nel quale era avanti l' ultima sua esteriore restaurazione , seguita , come dissesi , l' anno 1293. , confermandosi sempre più erronea la conseguenza del Borghino , il quale vuole , che l' antico vestibolo si trasmutasse nella moderna Tribuna . Nell' istessa Pittura vedesi , che il Tempio non aveva Lanterna ; ma bensì osservasi la Cupola affatto serrata , e non già aperta , come per falsa tradizione hanno creduto fino ad ora certi malconsiderati antiquari , i quali in tal grado lo volevano per assomigliarlo alla Rotonda di Roma . Giovanni Villani scrive , che la sopraddetta Lanterna fu edificata l' anno 1150. senza nominare l' Architetto , il quale fece tale aggiunta .

Andrea Tafi , ed Apollonio Greco dipinsero il Mosaico della Cupola , il quale fa conoscere a sufficienza quanto fossero deboli nel disegno i Pittori di quell' età .

Il Tempio ha tre Porte di Bronzo , una delle quali , secon-

 do

(1) Cinelli Bellezze di Firenze pag. 26.

do il Vaſari, lavorò Andrea Piſano: le altre due furono condotte con eſquiſito, e maeſtoſo lavoro al bramato fine in quaranta anni di tempo da Lorenzo Ghiberti Fiorentino Scultore (1).

Le ſtatue di bronzo eſiſtenti ſopra la Porta in faccia al Bigallo ſono di Vincenzio Danti Scultore Perugino. Una di quelle ſituate ſulla Porta di mezzo ſcolpite in marmo, fu principiata dal Sanſovino; e le altre due terminate furono dal predetto Vincenzio Danti: le altre in faccia all' Opera ſono di Gio. Franceſco Ruſtici Scultore Fiorentino (2).

Secondo Monſignor Vincenzio Borghini, il San Giovanni aveva la ſcalinata per di fuora, che circondava l' Edifizio, della quale ha fatto il diſegno ne' ſuoi Diſcorſi. Ella è rimaſta ſotto il terreno per i rialzamenti fatti dal ſuolo adiacente della Città.

Queſto è quanto abbiamo ſtimato proprio ſcrivere intorno queſte due famoſe Fabbriche, delle quali non è ſtata noſtra idea di teſſere una diſtinta, ed eſatta Iſtoria, ma bensì un ſemplice diſcorſo per illuſtrare quei Rami, che nella preſente Opera ſi contengono.

IL FINE.

(1) Di queſta celebre Opera ſcrive il Cinelli Bellezze di Firenze pag. 31., e 32. in queſta guiſa „ e le altre due „ (*Porte*) da Lorenzo Ghiberti Scultore Fiorentino, con„ tenenti ſacre Iſtorie, come ſi vede. Ma quella, che è „ dirimpetto all' Opera della Chieſa, e quella del mezzo „ ſono condotte con artifizio tanto ſingolare, e tanto ra„ ro, che miracoloſe piuttoſto, che rare ſono riputate. „ E di vero queſte due Porte di Lorenzo ſe ſi vedeſſero „ di rado, e non ad ogni ora, come avviene, egli non „ ha dubbio, che non foſſero a ragione tra le più pregia„ te maraviglie del mondo annoverate. Per lo che ferma„ toſi un giorno il Buonarroto a vedere, e guardando fiſ„ ſamente con ſommo affetto (che ad uomo così inten„ dente pareva bella l' opera a maraviglia) fu domandato „ da un ſuo familiare quello, che a lui ne pareva; egli „ toſto riſpoſe così *ſono belle amendue, che elle ſtarebbo„ no bene alle Porte del Paradiſo*, onde poſcia ſopra co„ sì ſavio penſiero di Michelagnolo furono fatti queſti „ verſi.

Dum cernit Valvas aurato ex ære nitentes
In Templo Michael Angelus, obſtupuit.
Attonituſque diu ſic alta ſilentia rupit:
O divinum opus, o janua digna polo!

(2) Cinelli Bellezze di Firenze pag. 33.

CORREZIONI E AGGIUNTE.

Alla Pag. V. Ove viene riportata l' Inſcrizione della fondazione del Duomo , avvertaſi , che vi è corſo uno sbaglio nel principio di eſſa , dovendo dire in luogo di ANNO , ANNIS , perchè così ſta nel marmo originale , e l' errore è ſtato preſo per eſſerſi ſeguitata la lezione della predetta Inſcrizione come ſta ſtampata nella Firenze illuſtrata di Ferdinando Leopoldo del Migliore .

Alla Pag. VIII. Nota 1. Debbe oſſervarſi , che per la parola *perito* , venne inteſo dall' Abate Baldeſe eſſere il Modello della Lanterna corroſo da' tarli , ed in cattivo grado , ma non perduto , poichè in tal maniera ancora eſiſte .

Alla Pag. XXIX. Nota 2. Ove è detto che la Statua di Bonifazio VIII. ha coperta la teſta col Berrettone Ducale , debbe ciò intenderſi della Sacra Tiara , ornata con un unico Regno .

Si è creduto ancora con l' occaſione delle ſuperiori correzioni che non ſarebbe ingrato a' lettori il riportare un' antica Inſcrizione attenente alla deputazione fatta dalla Repubblica de' Conſoſoli dell' Arte della Lana per ſoprintendere all' edifizio del Duomo ; ſiccome due altre Inſcrizioni , che ſono in detto Tempio , l' una appartenente alla Conſacrazione fatta da Eugenio IV. di detta Baſilica , e l' altra al Concilio Generale Fiorentino celebrato in eſſa in preſenza del medeſimo Pontefice .

(XXXXIV.)

ANNO MILLENO CENTVM TER TER Q.Q; DENO
CONIVNCTO PRIMO Q SVMV IVNGIT IMO
VIRGINE MATRE PIA DNI SPIRANTE MARIA
HOC OPVS INSIGNE STATVIT FLORENTIA DIGNE
CONSVLIB DANDVM PRVDENT AD HEDIFICANDUM
ARTIFICVM LANE COMPLENDUM DENIQVE SANE

OB INSIGNEM MAGNIFICENTIAM CIVITATIS ET TEMPLI
EVGENIVS PP IV. OMNI SOLENITATE ADHIBITA DEDICAVIT
DIE XXV. MARTII MCCCCXXXVI. CVIVS DEDICATIONIS GRATIA PONS
LIGNEVS INSIGNI MAGNIFICENTIA ET ORNATV FACTVS EST AB
ECCLESIA SCE MARIE NOVELLE VBI PP INHABITABAT VSQ; AD HANC
ECCLESIAM . PER QVEM VENIENS PONTIFEX CVM CARDINALIBVS
ET EPISCOPIS CETERISQ; PROCERIBVS PONTIFICALI HABITV
AD DEDICANDVM ACCESSIT. TANTA ENIM MVLTITVDO
AD SPECTANDVM COVENERAT VT PRENIMIA TURBA VIAS OBSIDETE
NISI P PONTEM COMODE TRANSIRE PONTIFEX NON POTVISSET .

AD PERPETVAM REI MEMORIAM
GENERALI CONCILIO FLORETIE CELEBRATO POST LONGAS
DISPVTATIONES VNIO GRECORVM FACTA EST IN HAC IPSA
ECCLESIA DIE VI. IVLII MCCCCXXXVIIII. PRESIDENTE EIDEM
CONCILIO EVGENIO PAPA IIII. CVM LATINIS EPIS ET PRELATIS
ET IMPERATORE CONSTANTINOPOLITANO CVM EPISCOPIS
ET PRELATIS ET PROCERIBVS GRECORVM IN COPIOSO NVMERO
SVBLATISQ; ERRORIBVS IN VNAM EAMDEMQ; RECTAM FIDEM
QVAM ROMANA TENET ECCLESIA CONSENSERVNT.

IN FIRENZE, MDCCLV.

Nella Stamperia Moückiana.

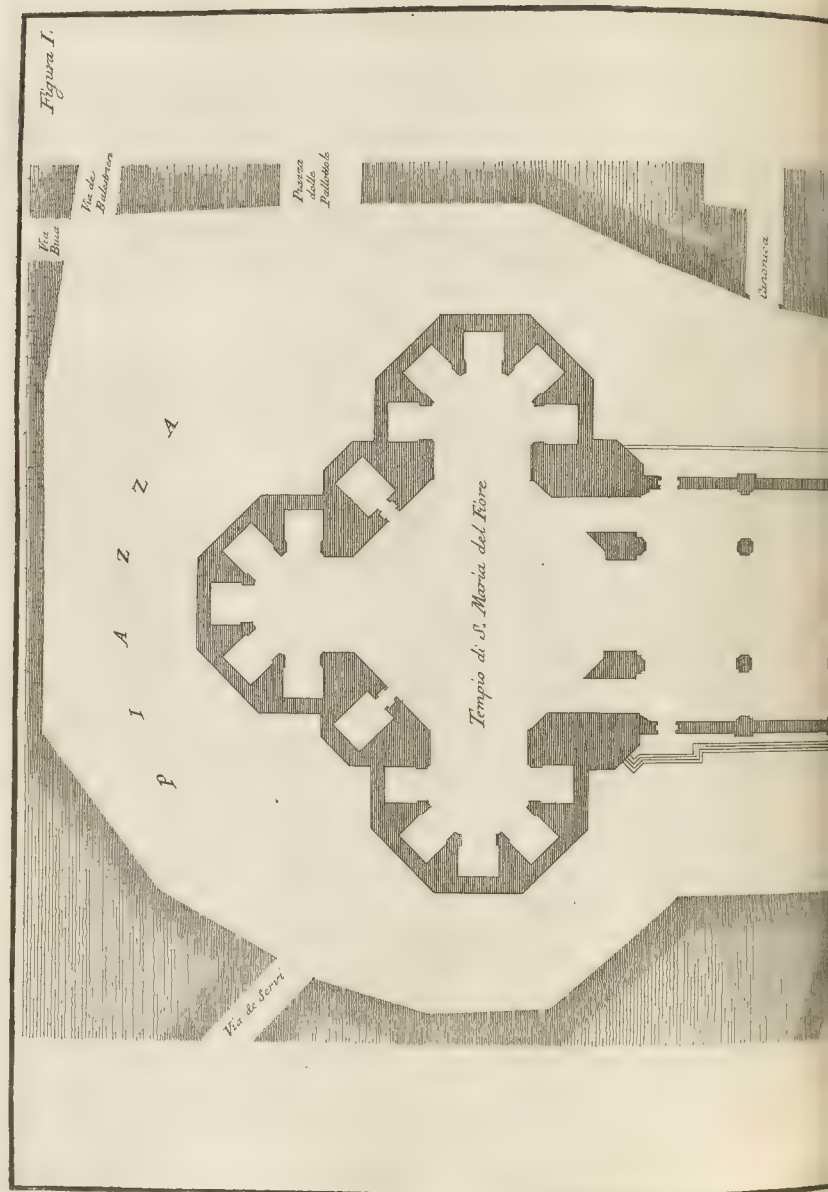
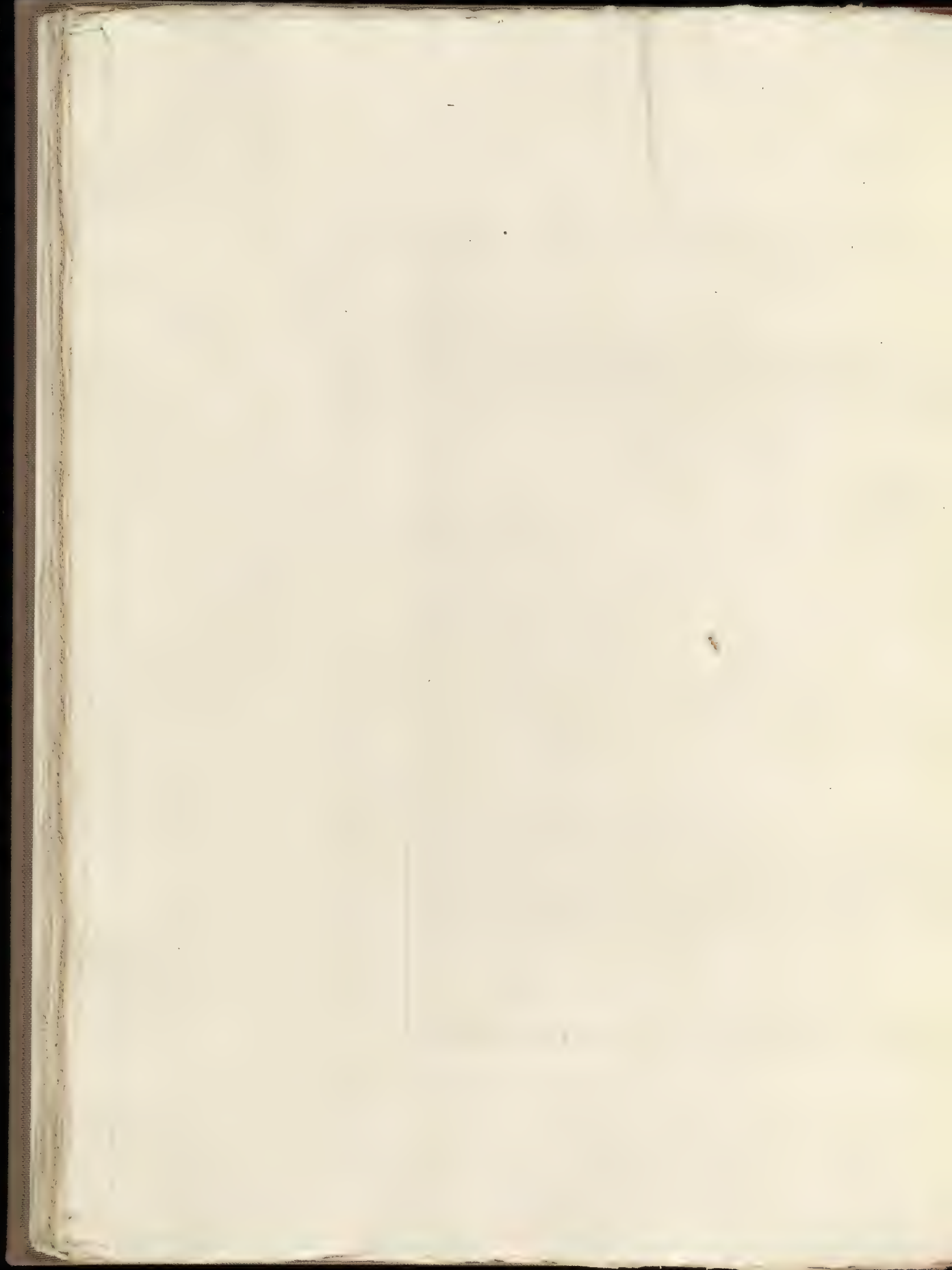
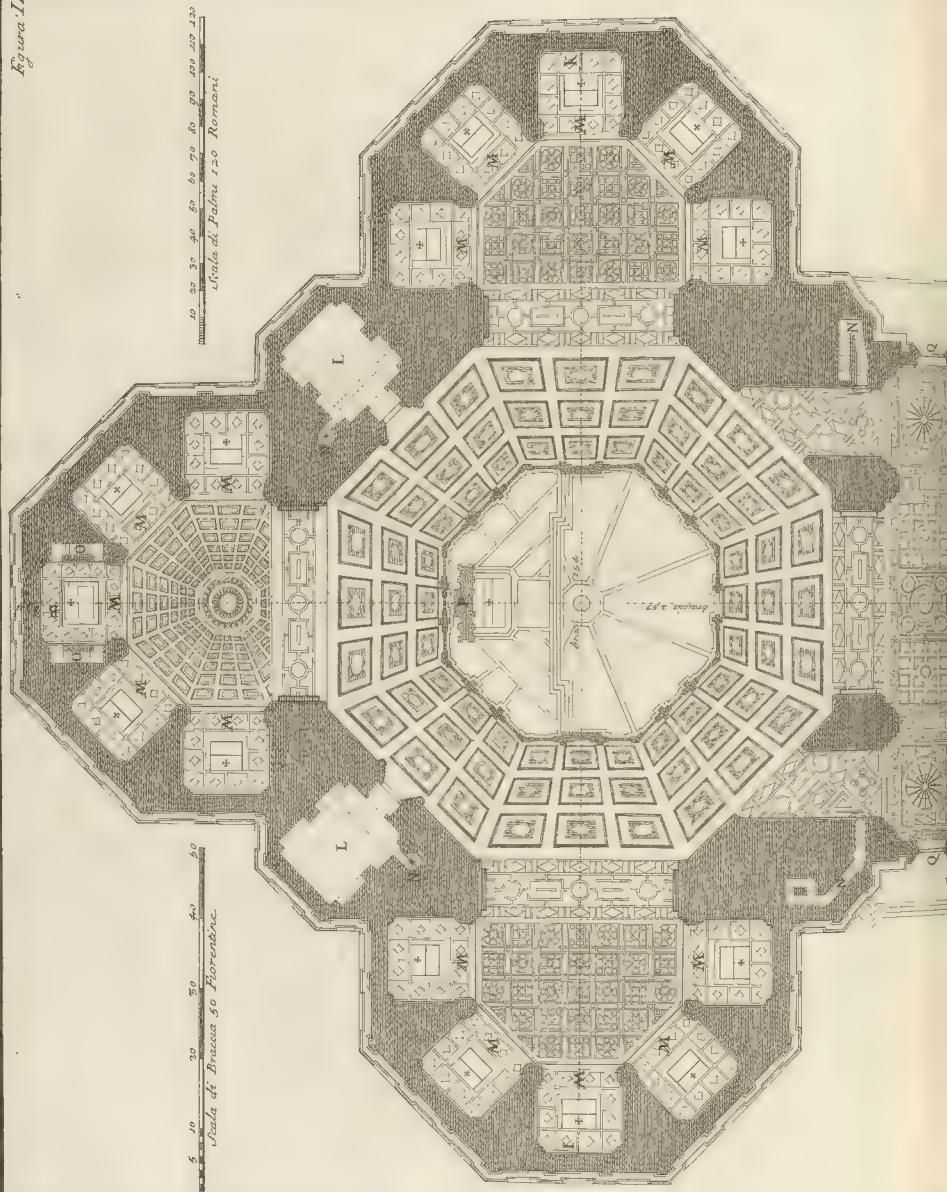
Figura I.
Via Buia
Via de Balestrieri
Piazza delle Pallottole
Canonica
P I A Z Z A
Via de Servi
Tempio di S. Maria del Fiore

Pianta della Piazza, ove è situato il Tempio di S. Maria del Fiore, Duomo di Firenze, et il Tempio di S. Gio. Batista

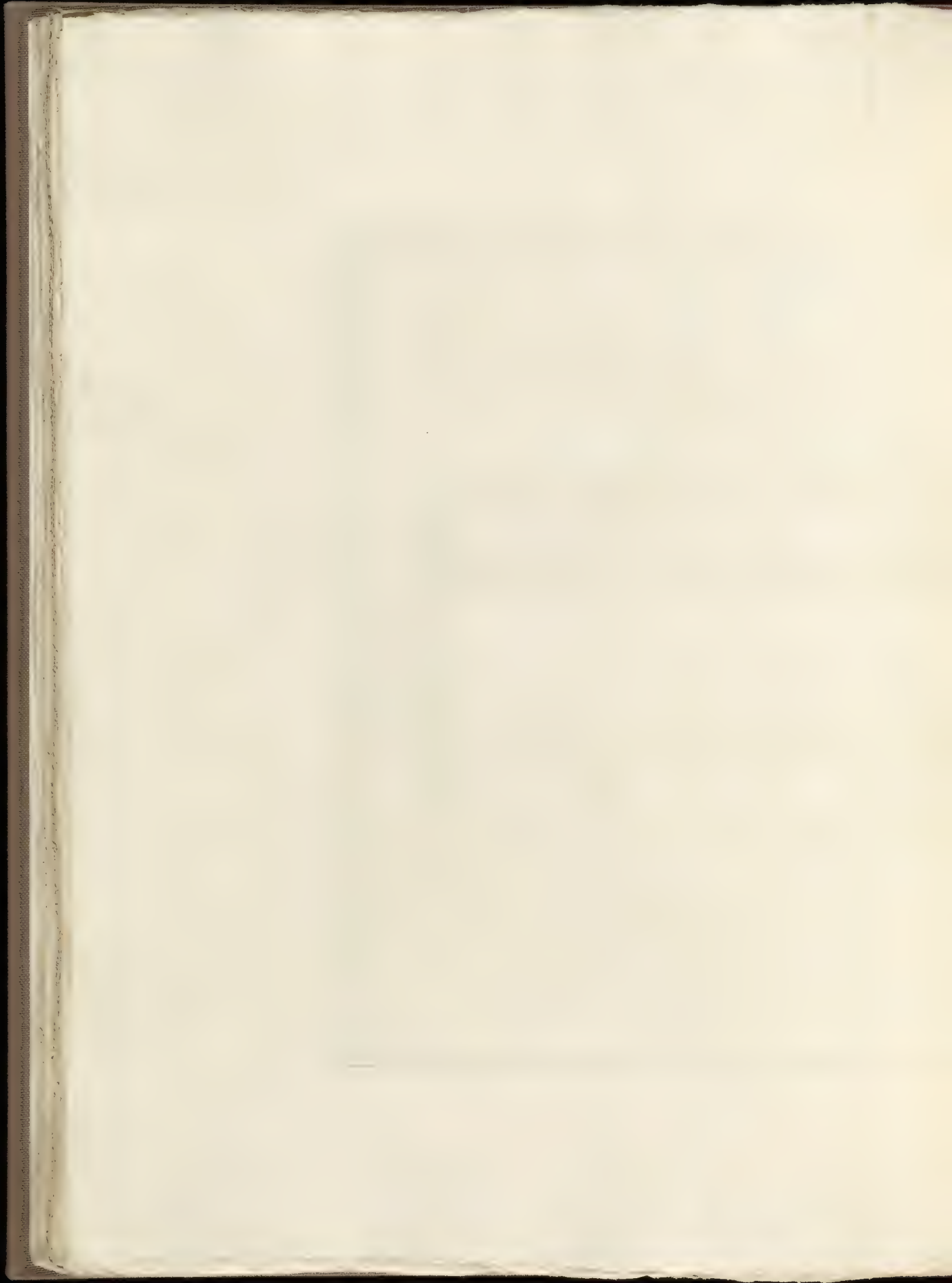
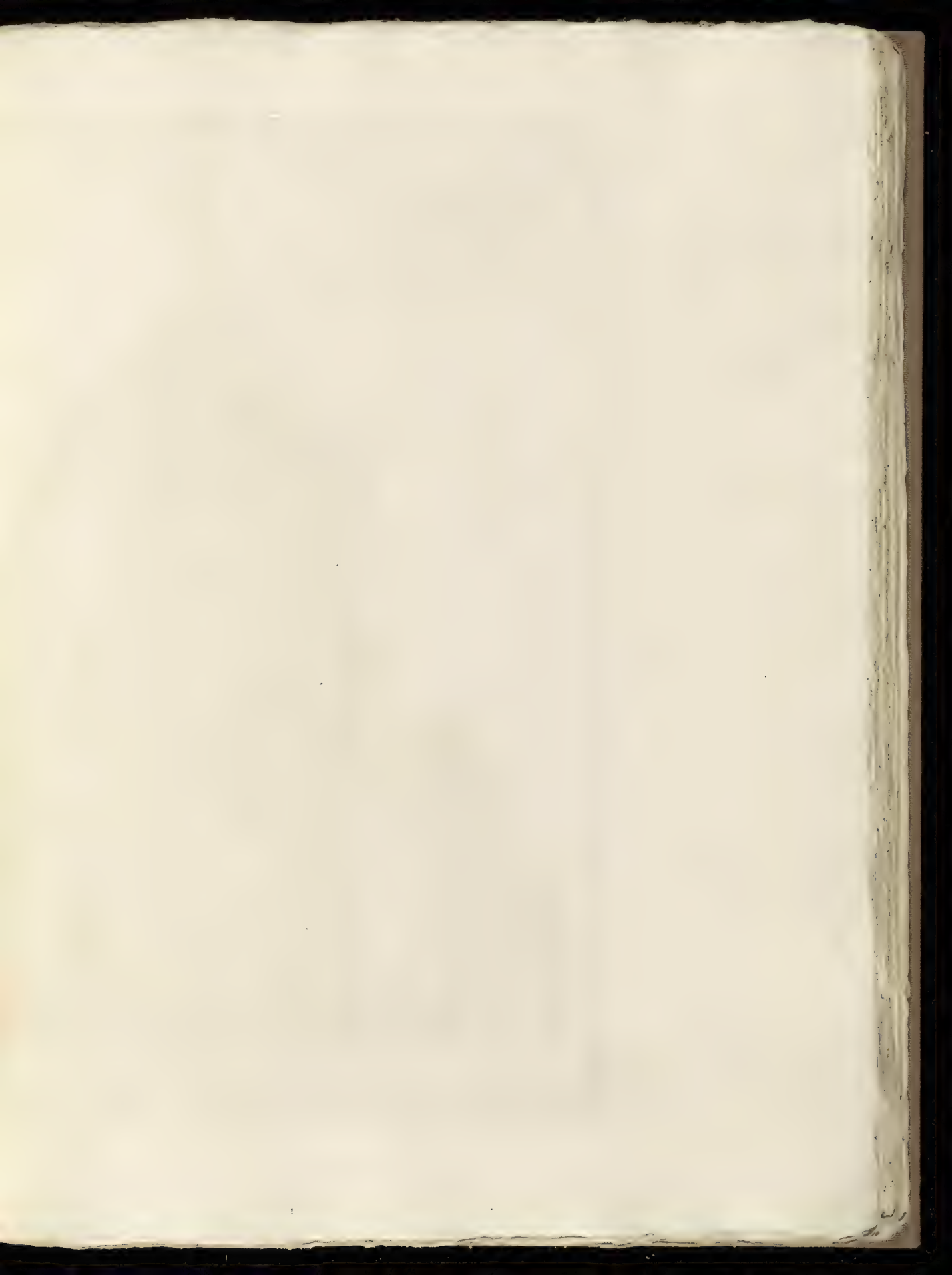
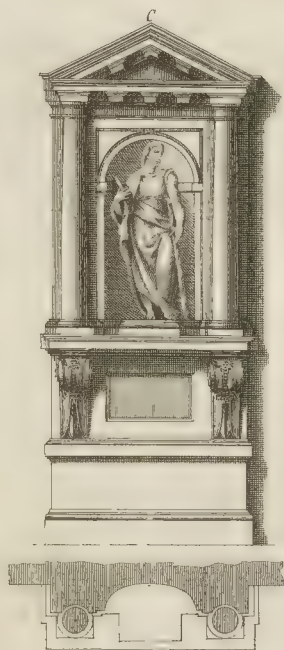
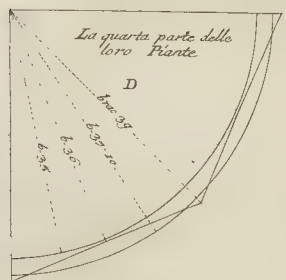
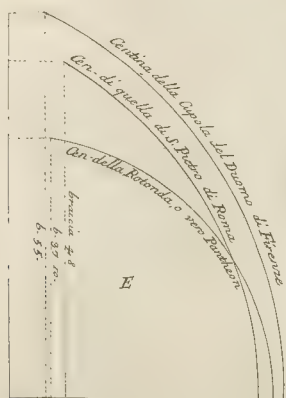
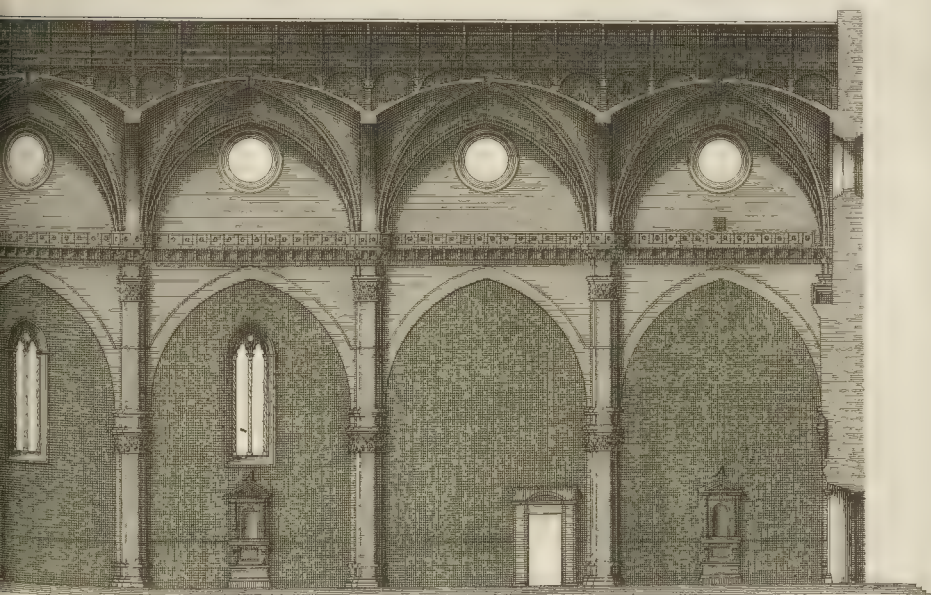
Figura II.
5 10 20 30 40 50
Scala di Braccia 50 Fiorentine
10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120
Scala di Palmi 120 Romani
L
L
N
N
M
P
K
Q
Q

L. Sagrestie
M. Cappelle
N. Scale
O. Scale, che scendano alla Cappella sotterranea
P. Altar Maggiore
Q. Porte
R. Campanile
S. Ripiano e scalini di marmo
T. Scala, che va all' Orivolo

Pianta del Tempio di S. Maria del Fiore, ovvero del Duomo di Firenze

Studium Ioannis Baptistae Nelli Senatoris — Bernardus Samson Sgrilli Sculpsit

Fig. III.
30 60 90 120
Scala di palmi 120 Romani

Seconda Pianta del medesimo Tempio al piano della prima Ringhiera

Stud. Io. Bapt. Nelli Sen. — Ben. Sam. Sgrillius Sculp.

A . Nicchie di Marmo di seravezza nelle quali sono Statue di Marmo degl' Apostoli.
B . Archi fatti per ringrossare la muraglia acciò venga caricato il Cornicione esteriore.
C . Nicchia in maggior proporzione.
D . Piante delle tre Volte, cioè, Rotonda, S. Pietro, e del Duomo
E . Centine delle medesime
20 40 60 80 100
Scala di p. 100. Romani
Stud. Io. Bapt. Nelli Sen.
Taglio del medesimo Tempio

...tto sulla Linea A.B. della Figura II.

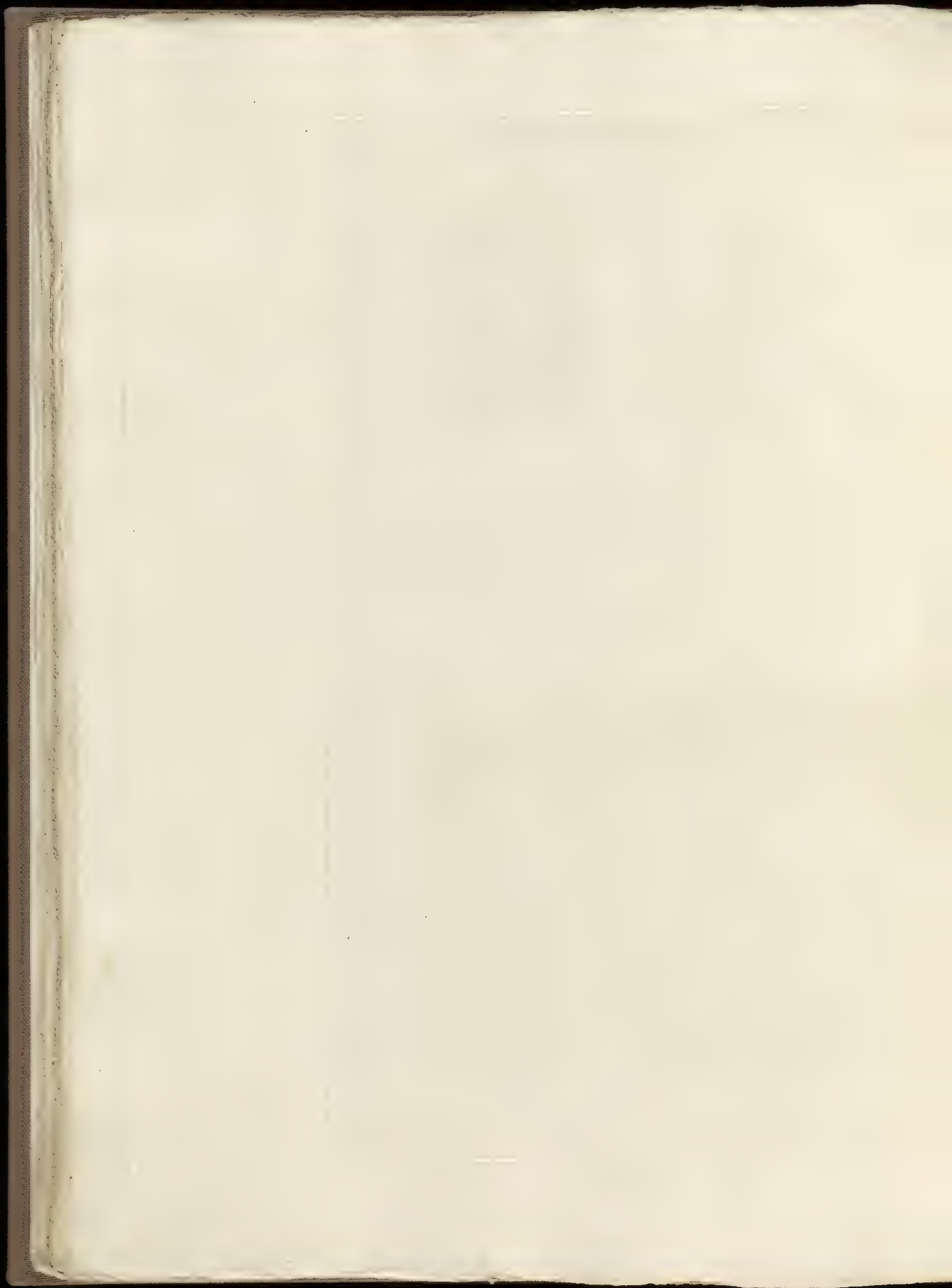
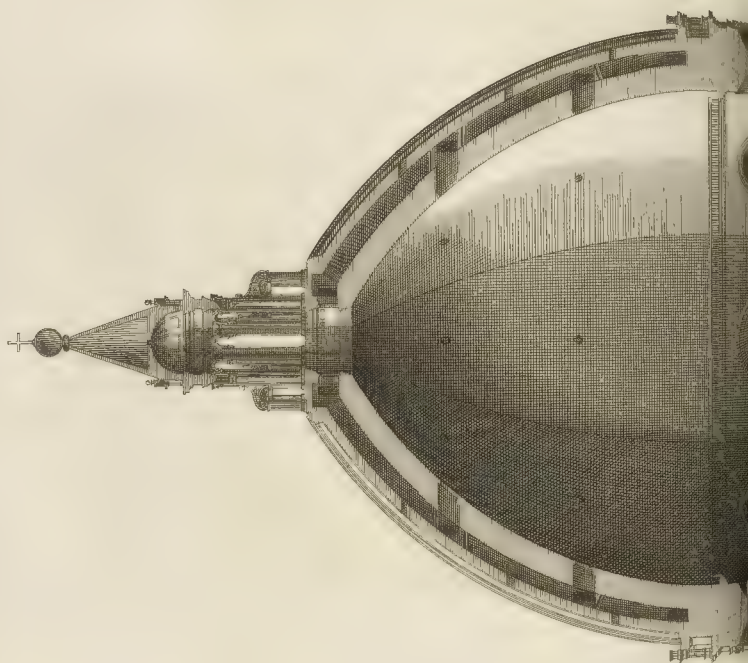
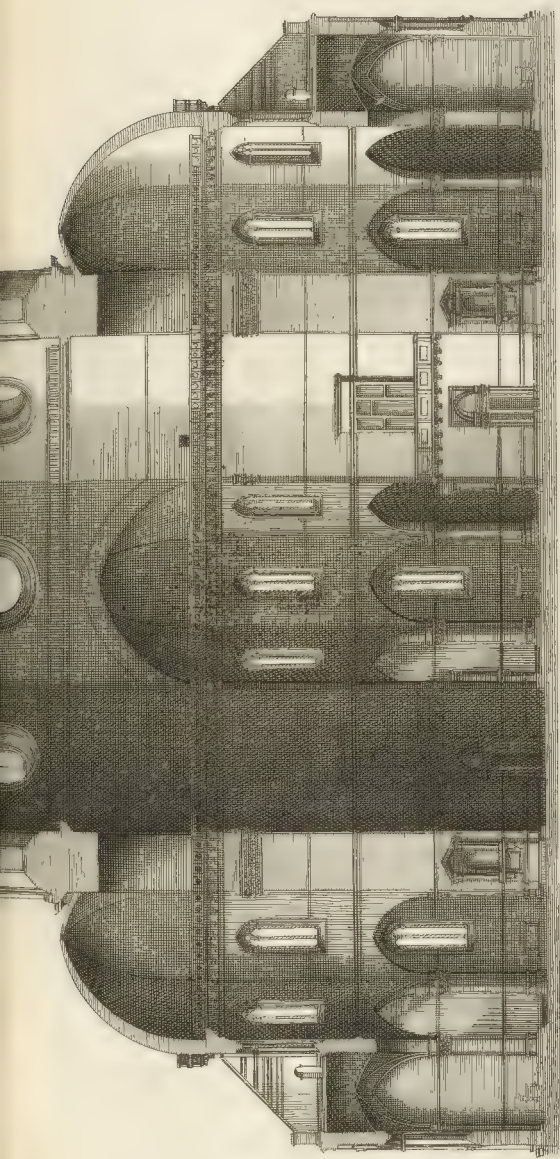



Fig V.

Taglio del medesimo Tempio fatto sulla Linea IK della Figura II.

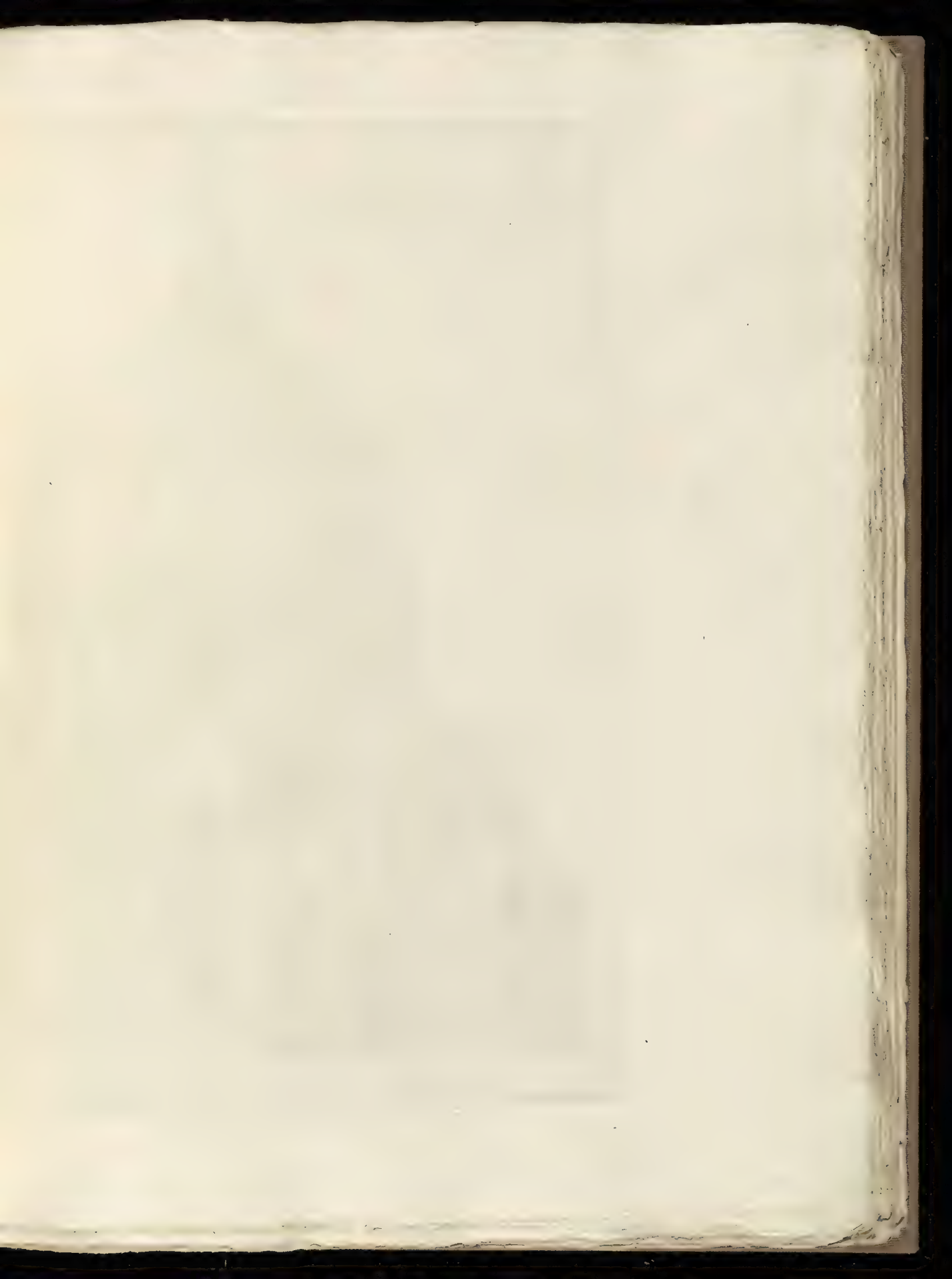
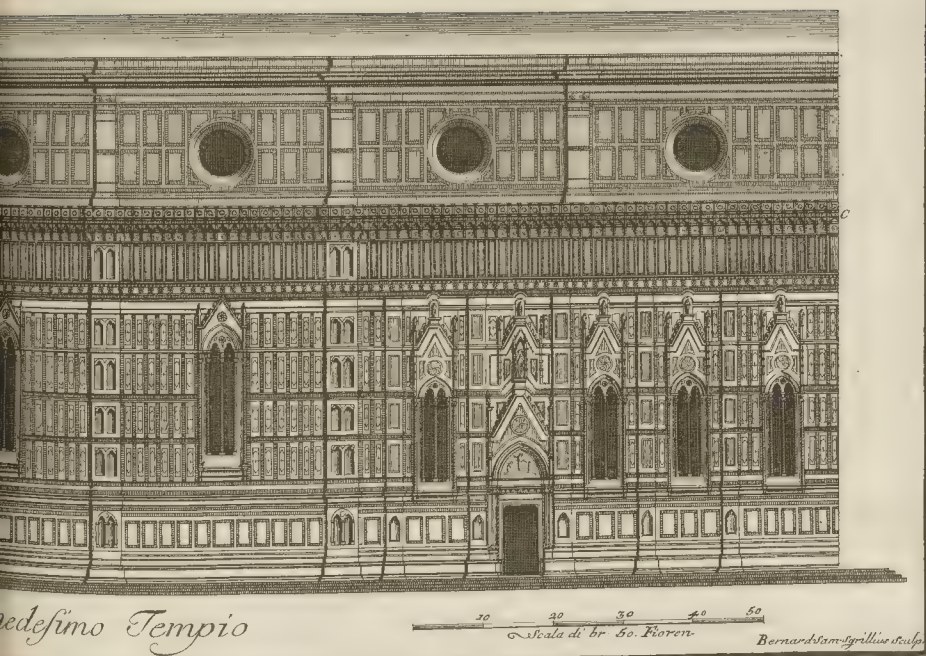
Stud. I. B. N. Sen. B. S. S. Sculp.

A. Tribune di Marmo delle quali si parla nella Figura III.
B. Sproni de quali si parla nella detta Figura.
C. Ringhiera che circonda tutta la Fabbrica della quale si parla nella Figura medesima.
D. Loggiato che circonda la Cupola.
A
A
B
B
B
B
C
D
D
20 40 60 80 100 120
Scala di palmi 120 Romani
Stud. Io. Bapt. Nelli Sen.
Alzata Esteriore del

Fig. VI.

c

edesimo Tempio

10 20 30 40 50

Scala di br. 50. Fioren.

Bernard Sam. Sgrillius sculp.

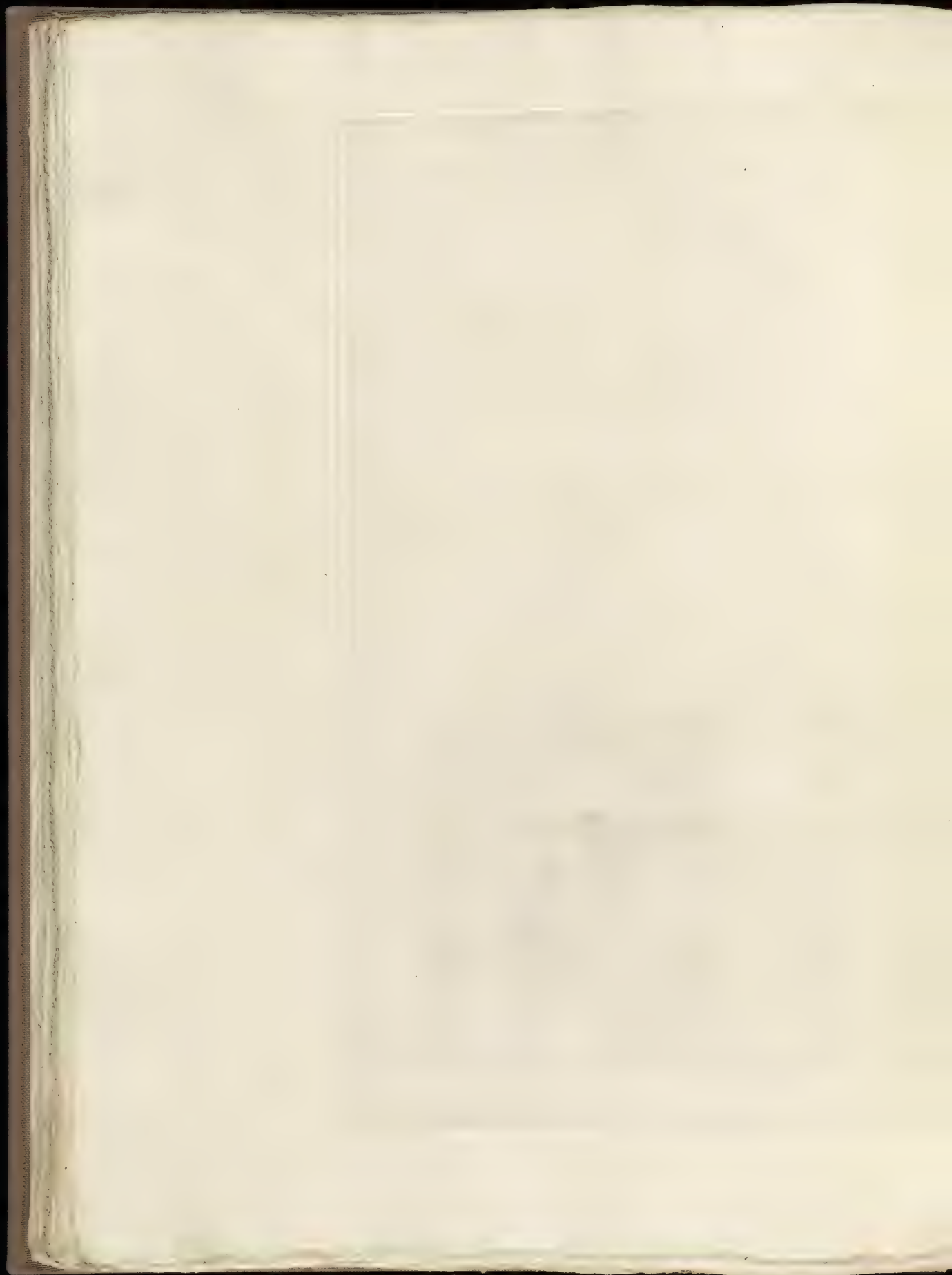
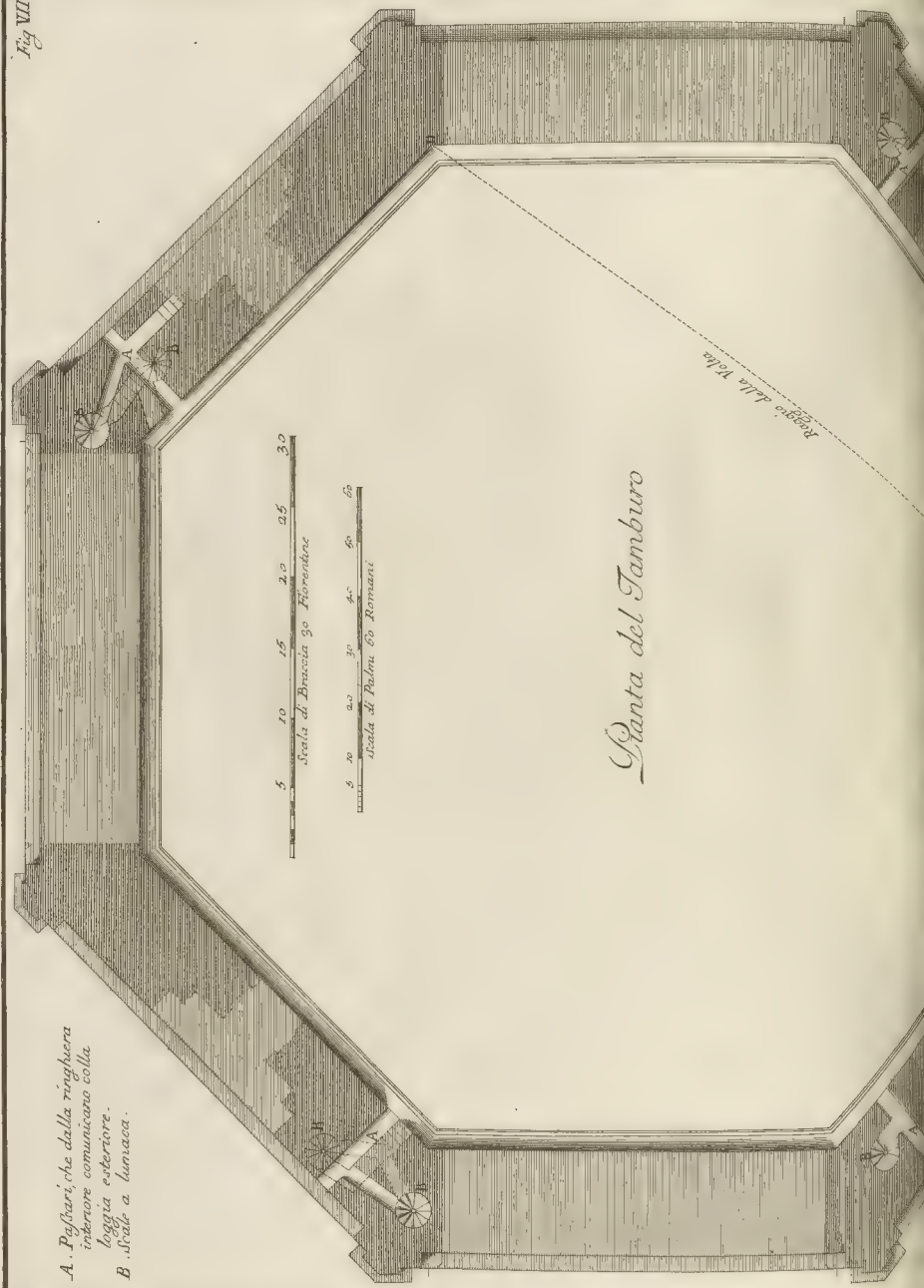



Fig. VII.
A. Paßari, che dalla ringhiera interiore comunicano colla loggia esteriore.
B. Scale a lumaca.
5 10 15 20 25 30
Scala di Braccia 30 Fiorentine
5 10 20 30 40 50 60
Scala di Palmi 60 Romani
Pianta del Tamburo
Raggio della Volta

Pianta che dimostra l'interno delle due Cupole con suoi Sproni, e Catena di travi di Quercia, Cavata dal Profilo della Figura IX. sulla Linea Q. R.

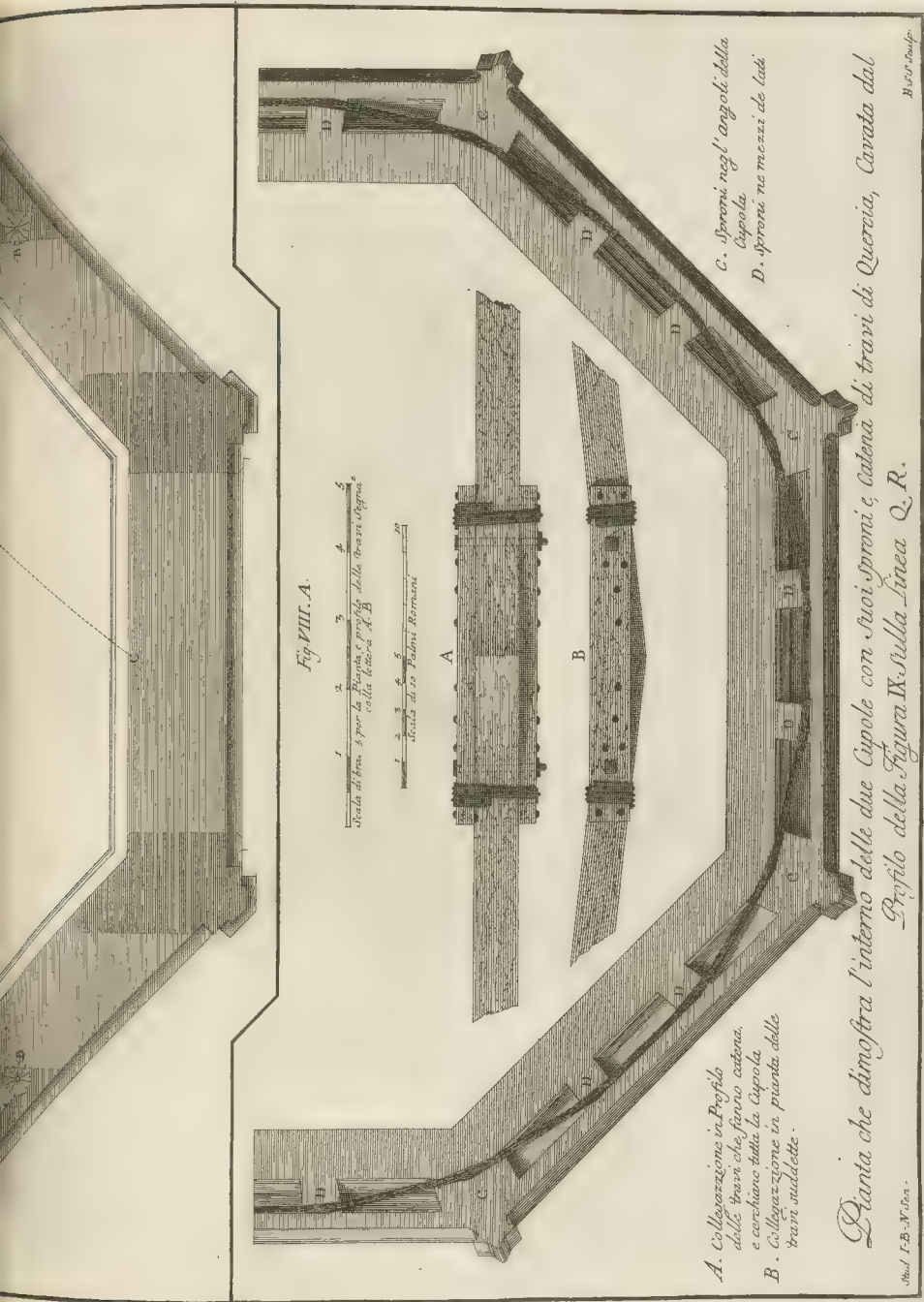
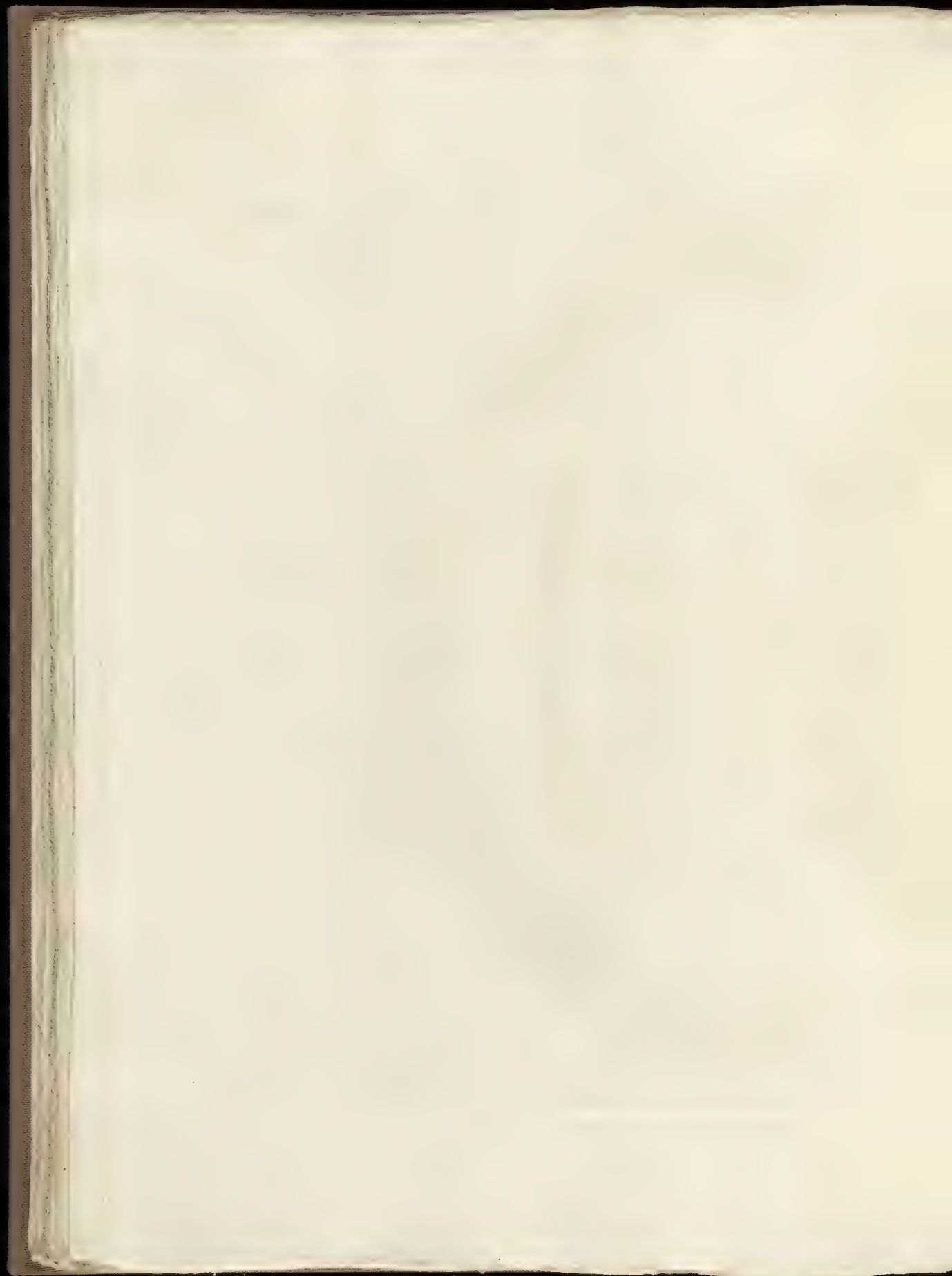
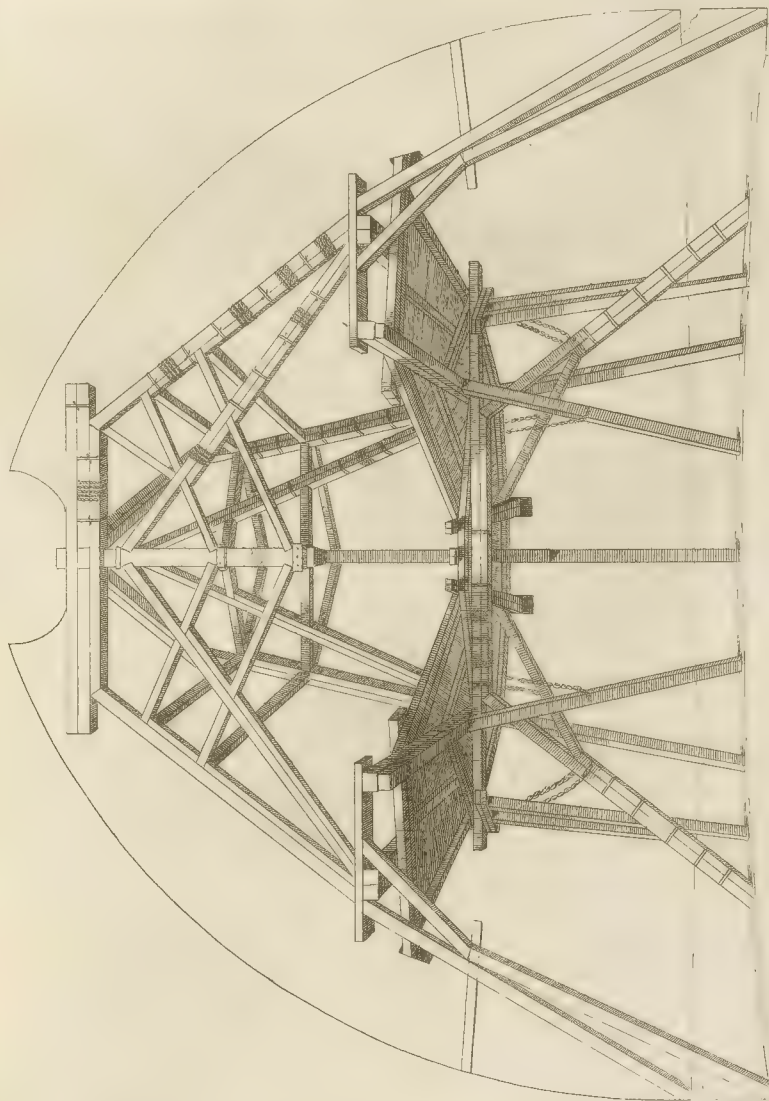



Fig. VIII B

Questa Dimostrazione e di Filippo Brunelleschi Architetto fatta per e Ponti della Cupola di S. M.ra del Fiore di Firenze nell'Anno MCCCCXIX e fu quella che mostrò quando fu lasciato in libertà di dover esser solo nell' operazione di d.a Cupola senza il Ghiberti suo Compagno non avendola voluta dar fuori prima di non essere libero Architetto di d.a Opera, come sentiranno nella sua Vita scritta da Diversi

F. Brunelleschi inv. et del.

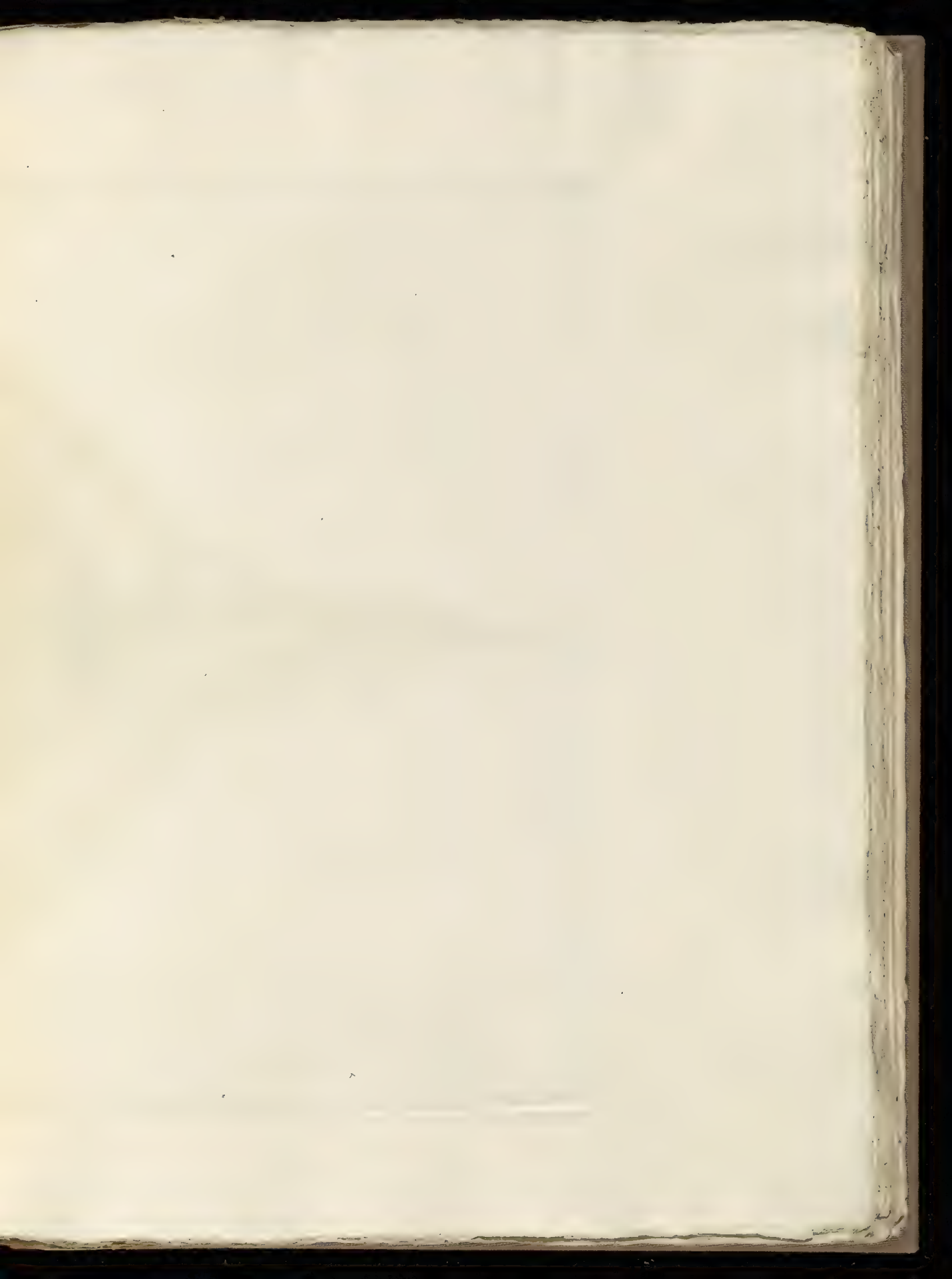
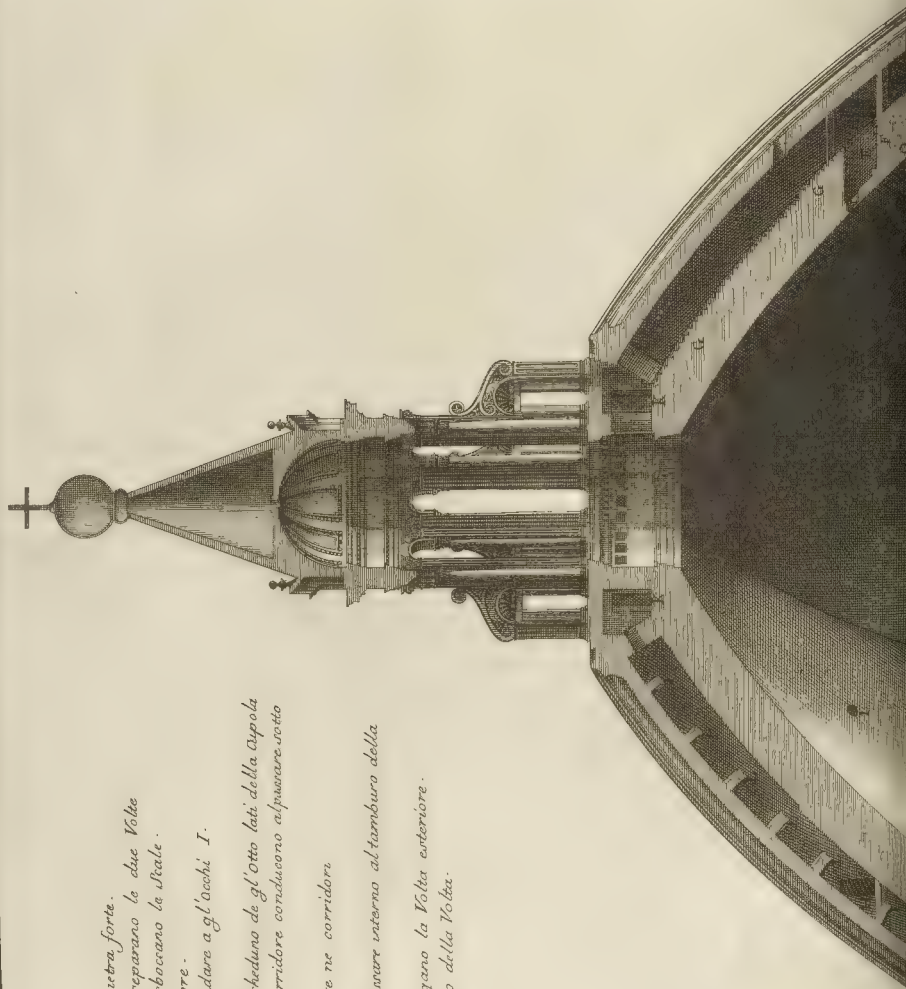
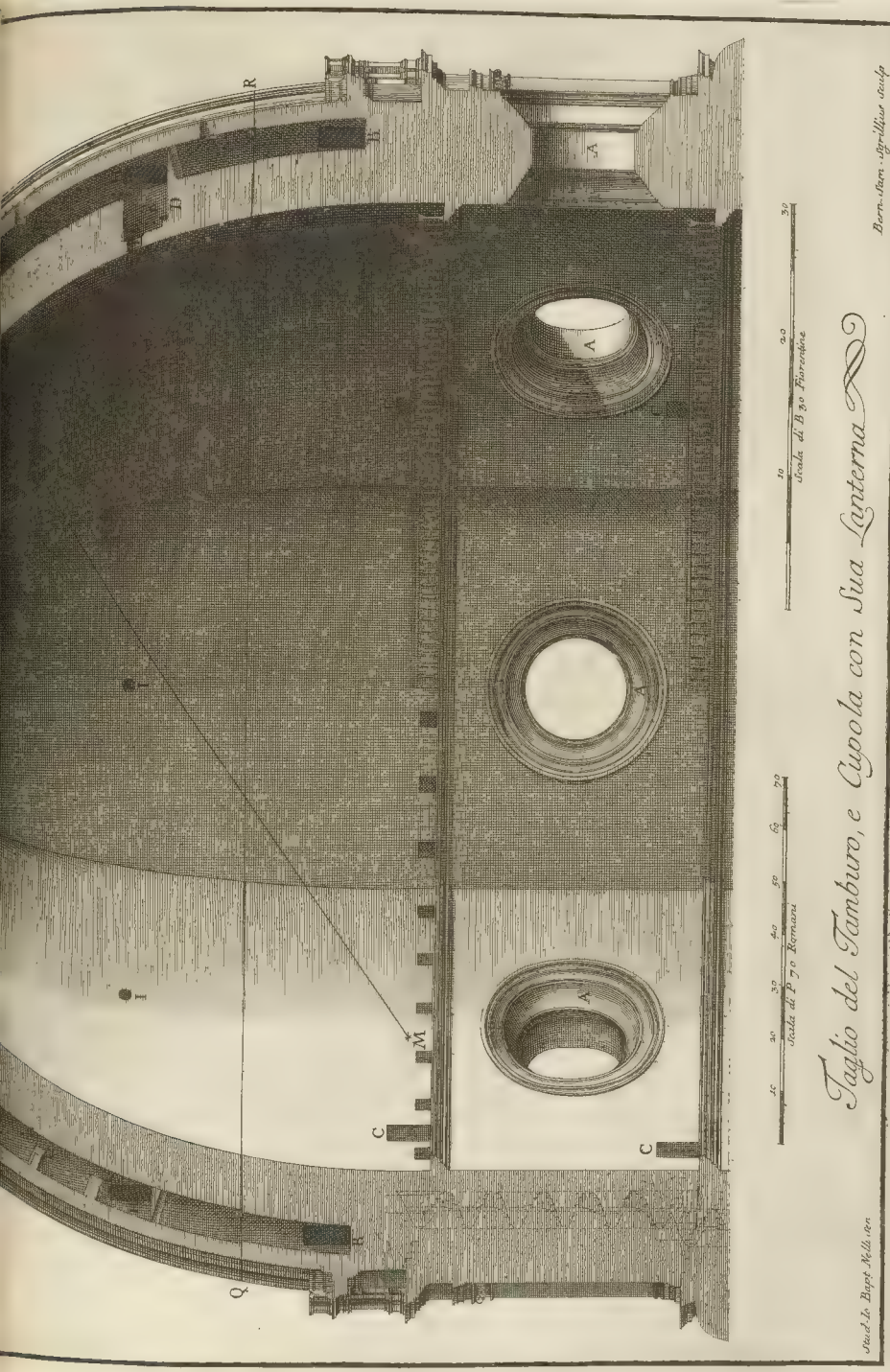
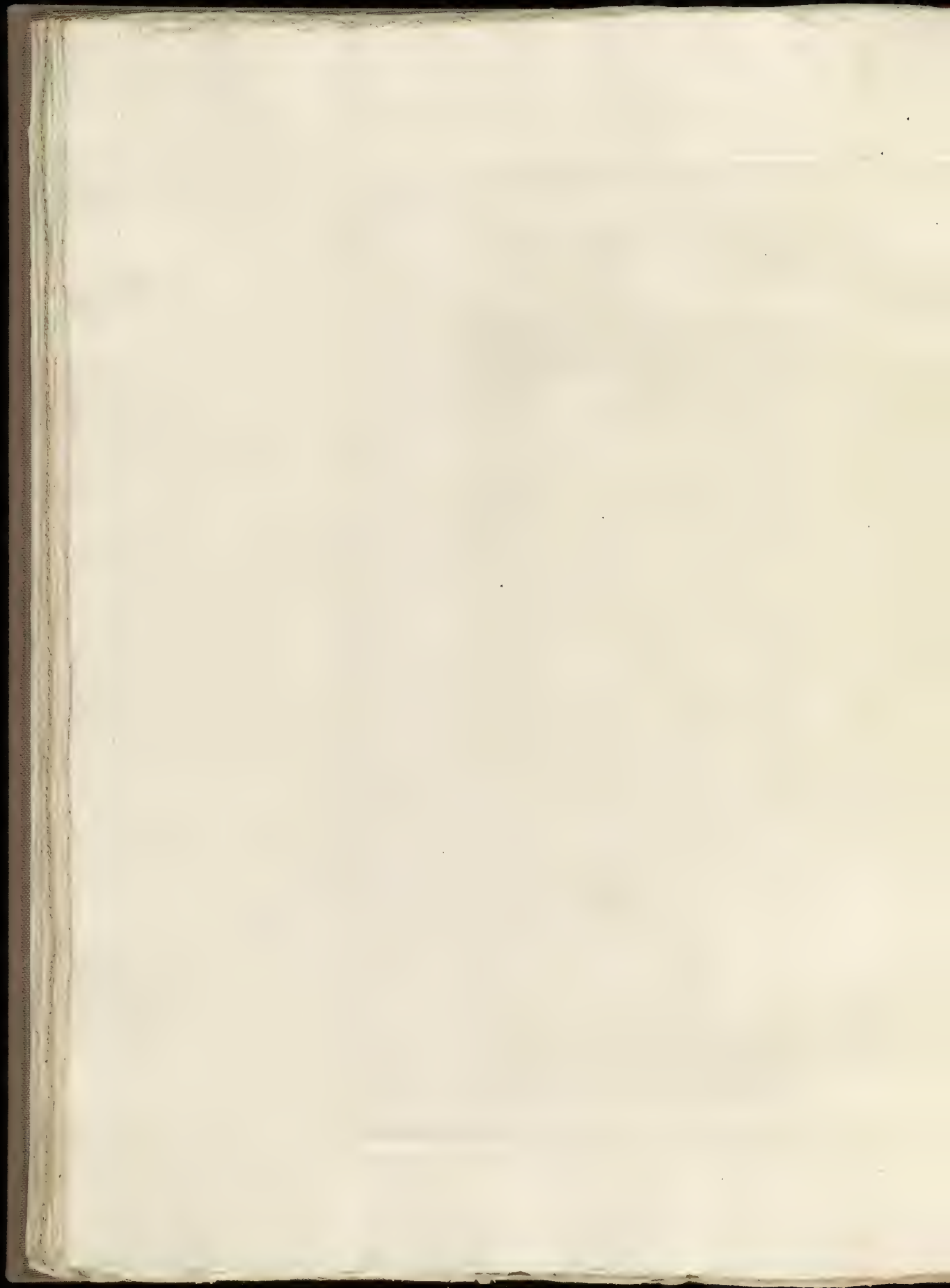
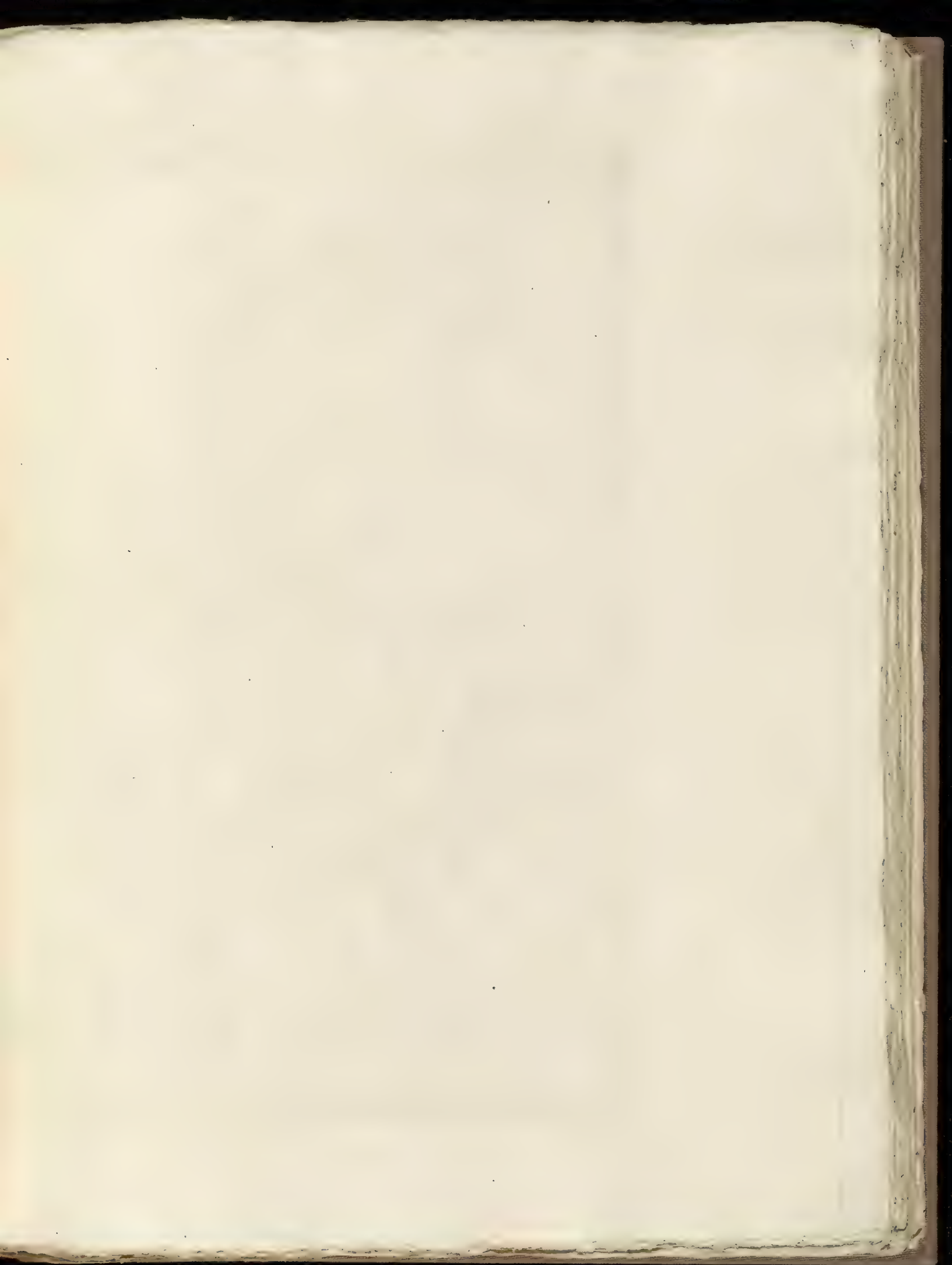
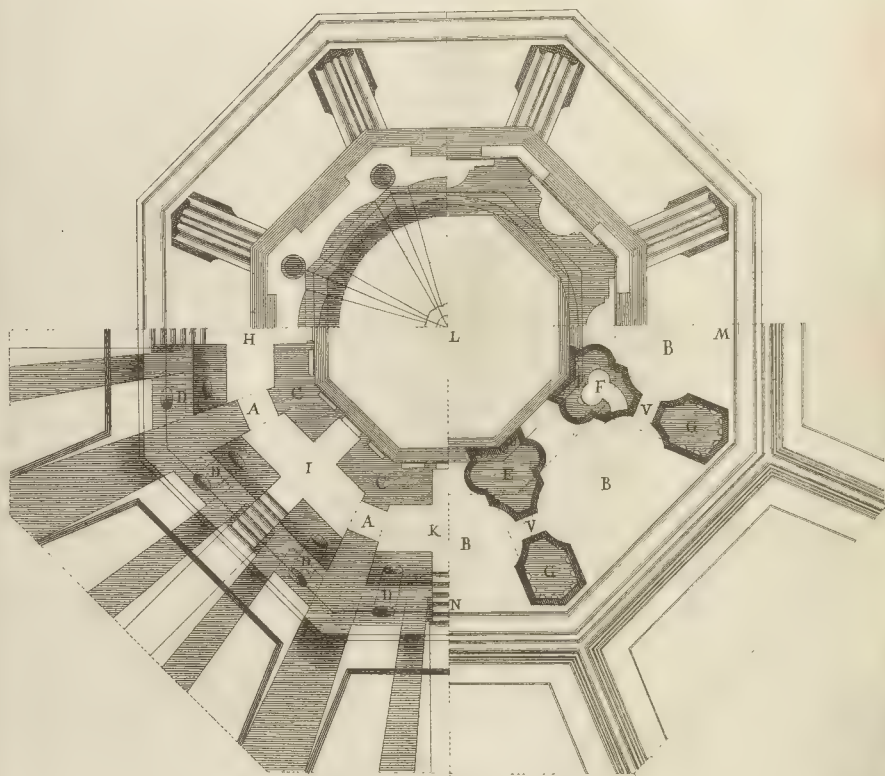



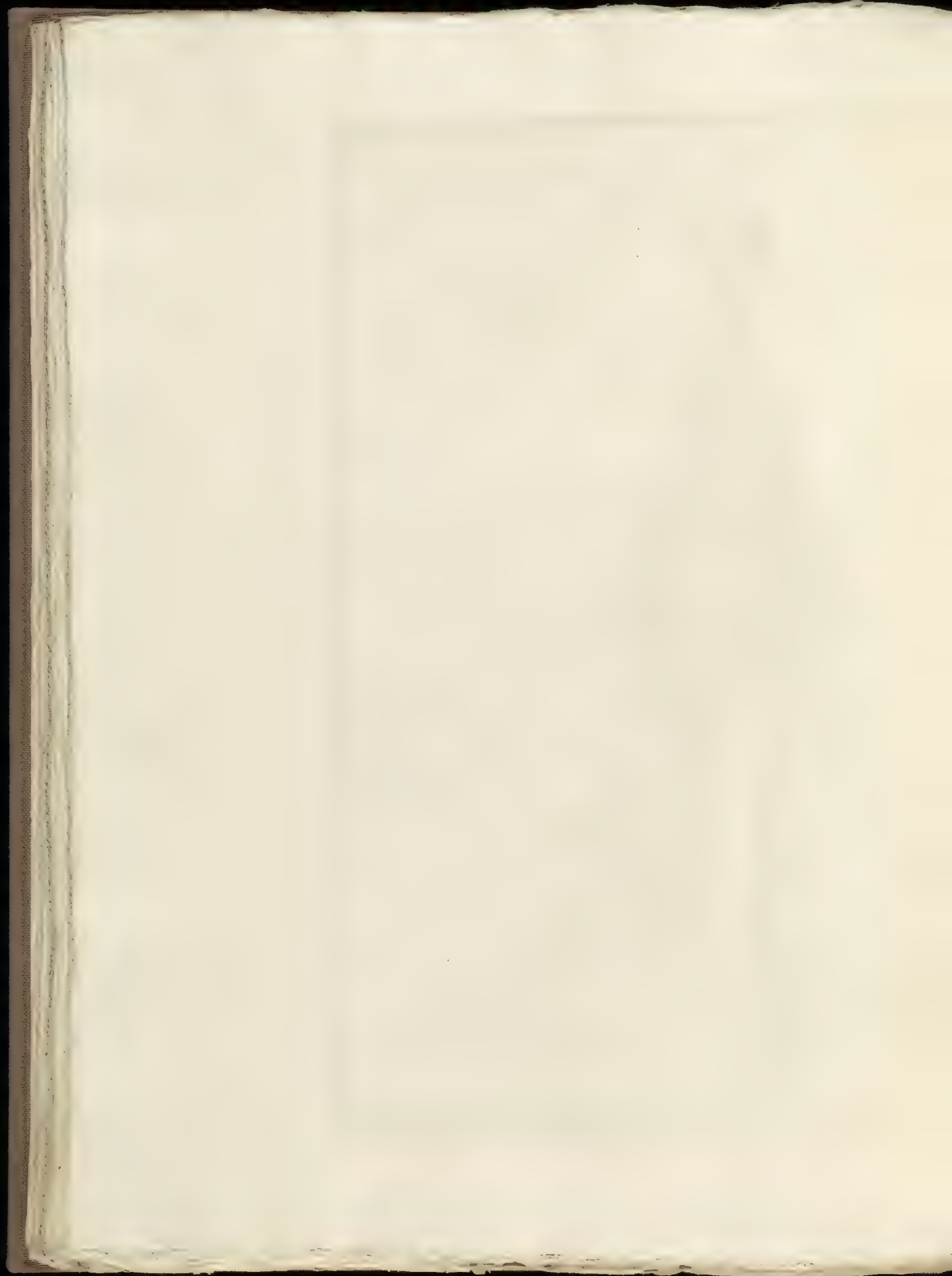
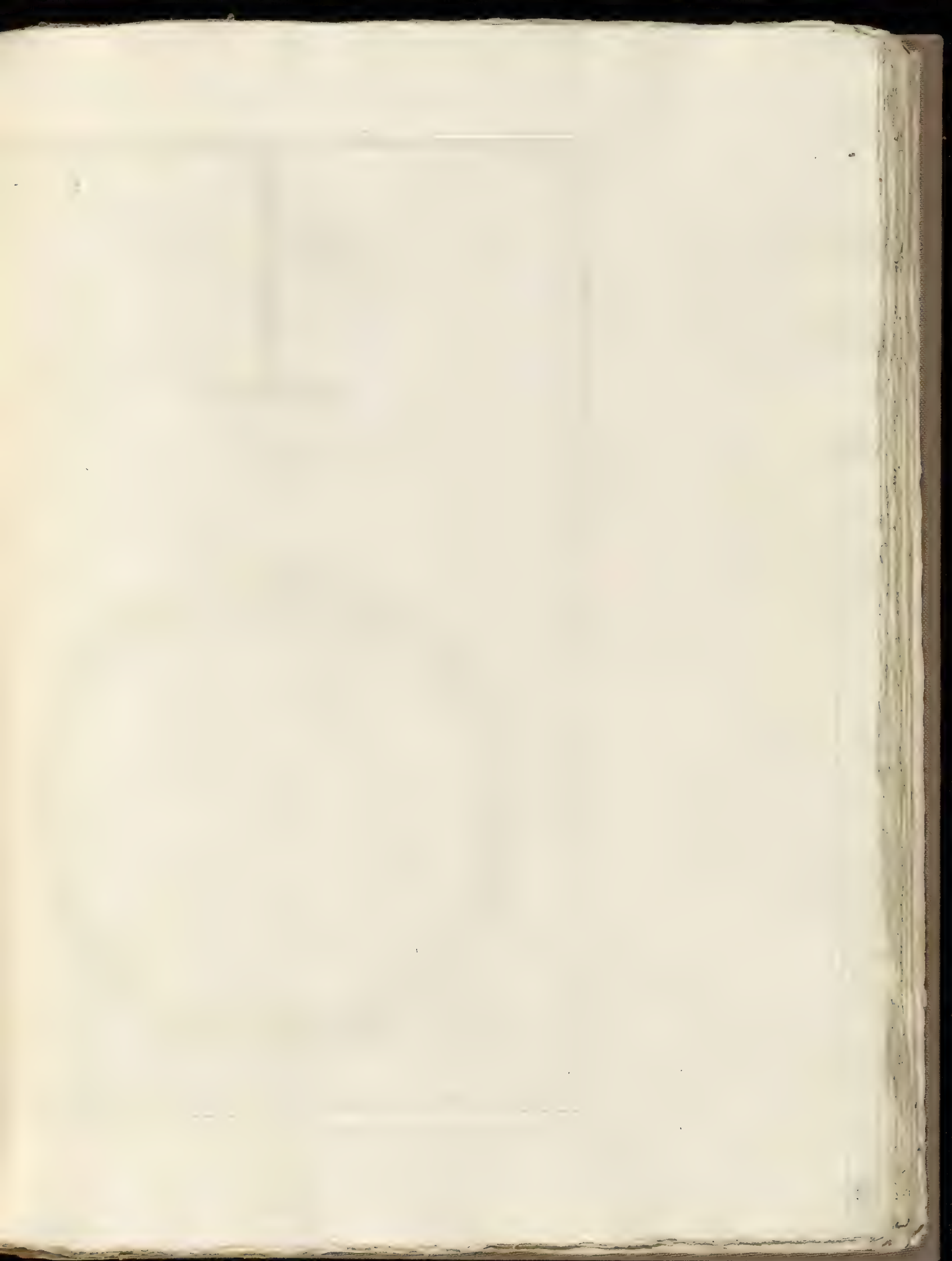
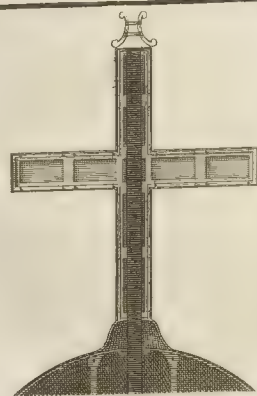
Fig. IX.
A. Finestroni di pietra forte.
B. Piano dove si separano le due Volte
C. Porticelle dove sboccano le Scale.
D. Secondo Corridore.
E. Aperture per andare a gl'Occhi I.
F. Terzo Corridore
G. Scala sopra ciascheduno de gl'Otto lati della Cupola che dal terzo Corridore conducono al passare sotto la Lanterna K.
H. Porticelle cavate ne corridori
I. Occhi.
K. Porticelle del passare interno al tamburo della Lanterna.
L. Archi che sostengano la Volta esteriore.
M.O. Linea del raggio della Volta.

Taglio del Tamburo, e Cupola con Sua Lanterna

Stud. Io. Bapt. Nelli sen.

Bern. Sam. Sgrillius sculp.

A. Uscetti i quali comunicano con il corridore attorno al tamburo HIK.
B. Piano dove posa la Lanterna
C. Recinto interiore del tamburo
D. Aperture che passano tutto il muro
E. Pilastri di marmo
F. Pilastro dove e cavato la scala a maniglioni, che conduce alla Pergamena seg.ta nel Profilo O. cavato dalla Pianta LMN
G. Sproni di marmo.
O. Scala a maniglioni segnata in Pianta F.
P. Piano della Lanterna.
Q. Scaletta che conduce al piano della Lanterna.
R. Termine delli sproni a Scarpa
S. Tamburo interiore.
T. Apertura.
V. Porte.

5 10 15
Scala di B. 15 Fiorentine

Stud Io Bapt Nelli Sen.

Pianta, Alzato, e Ta

Fig. X.
V
V
P
P
... della Lanterna
10 20 30 40
Scala di P 40. Romani
Bernard. Sam. Sgrillus sculp

A. Ferri dell armatura.
B. Cerchi di ferro.
C. Chiavarde che fermano il marmo
D. Travi di legno.
E. Spiaggioni di ferro, che fermano le
F. Staffoni di ferro.
G. Travi minori
H. Centina di legname tangenti il
I. Intelaiatura di legname dintto
K. Legatura di ferro alla quale e
L. Ferro suddetto
M. Incassatura del ferro L.
N. Cerchio di ferro che ferma il capo
O. Intelaiatura di bronzo fermata
P. Taglio, che dimostra come il ferro L
Q. Figura in prospetto che
delle suddette travi D
1 2 3 4
Scala di Br. 4. Fiorentine
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
Scala di Pal. 10 Romani
A
G
E
D
F
Stud. I. B. N. Sen.
Pianta, e Taglio della

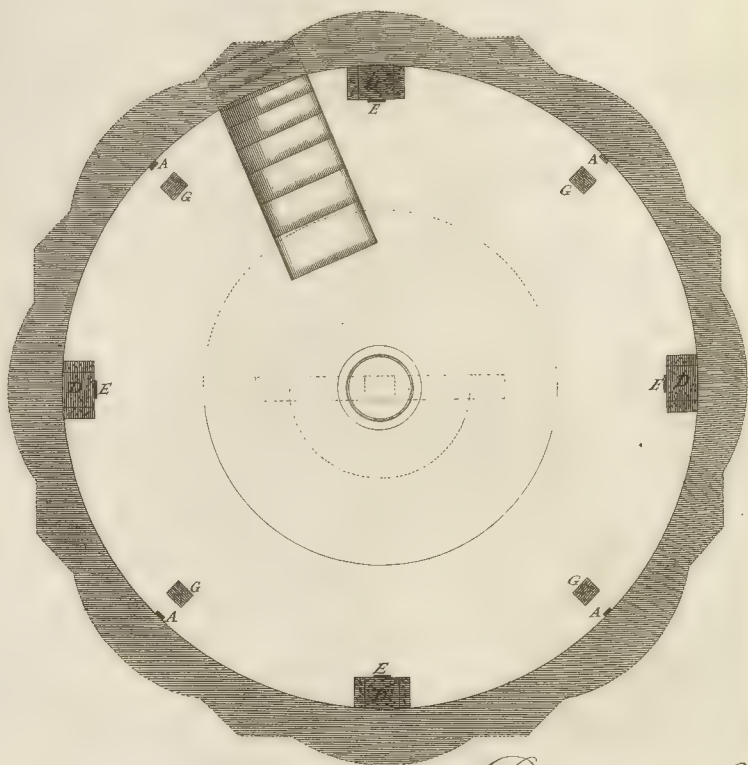
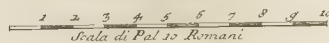
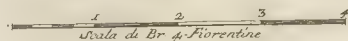
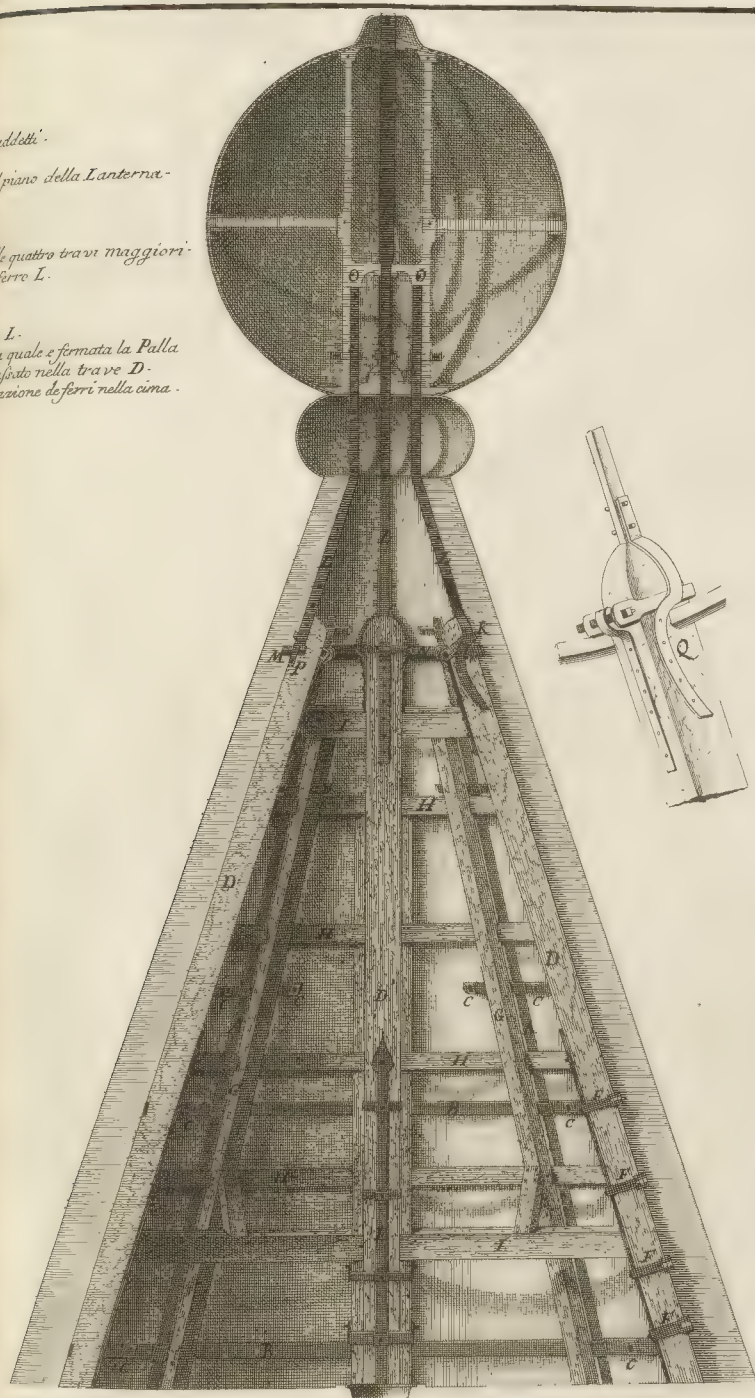
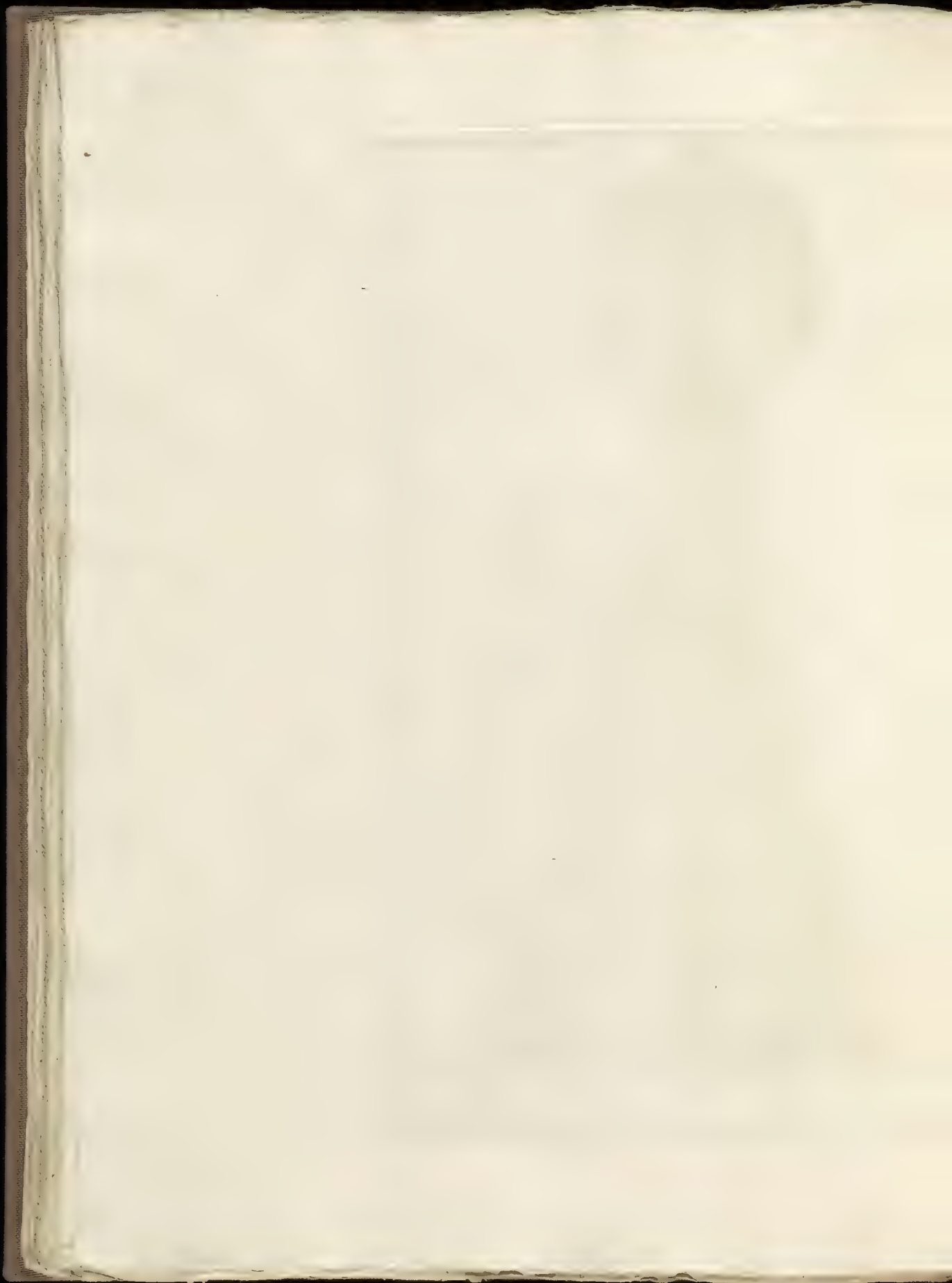
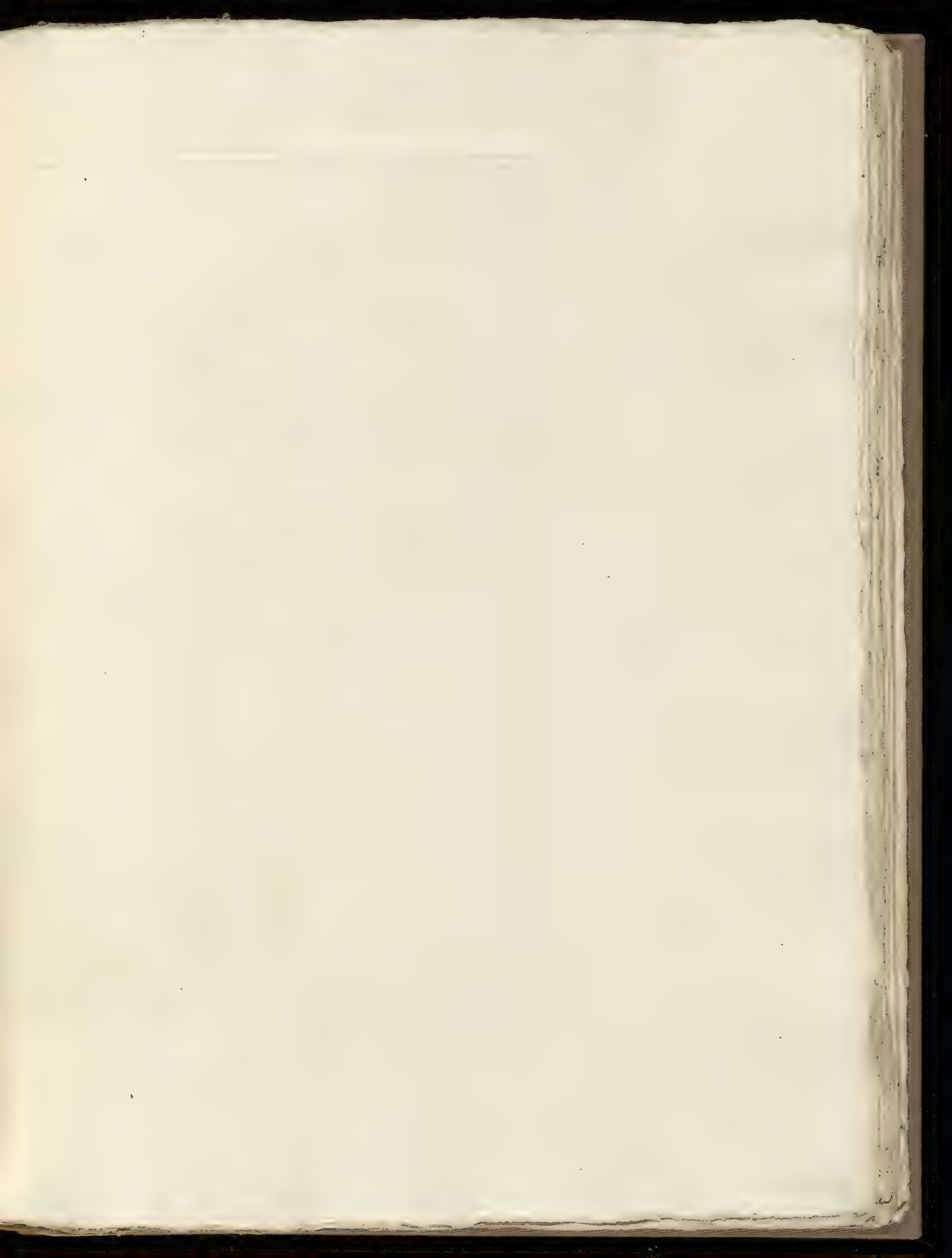
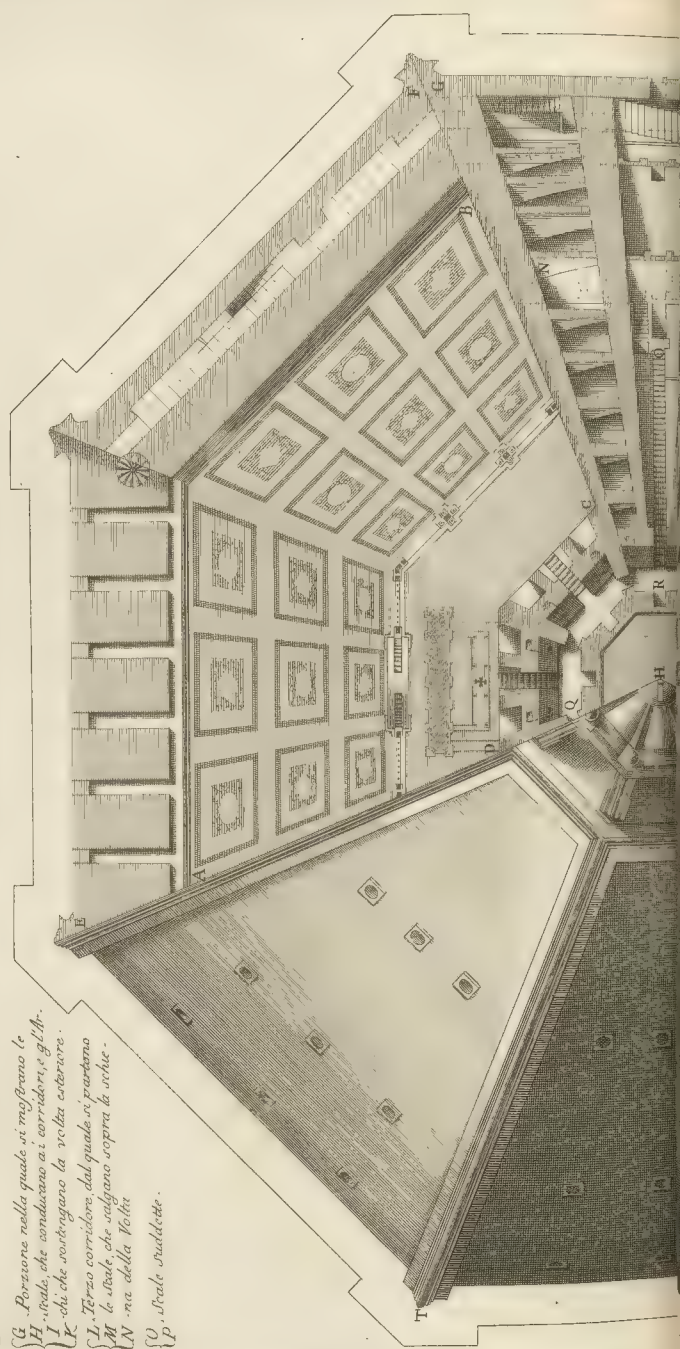
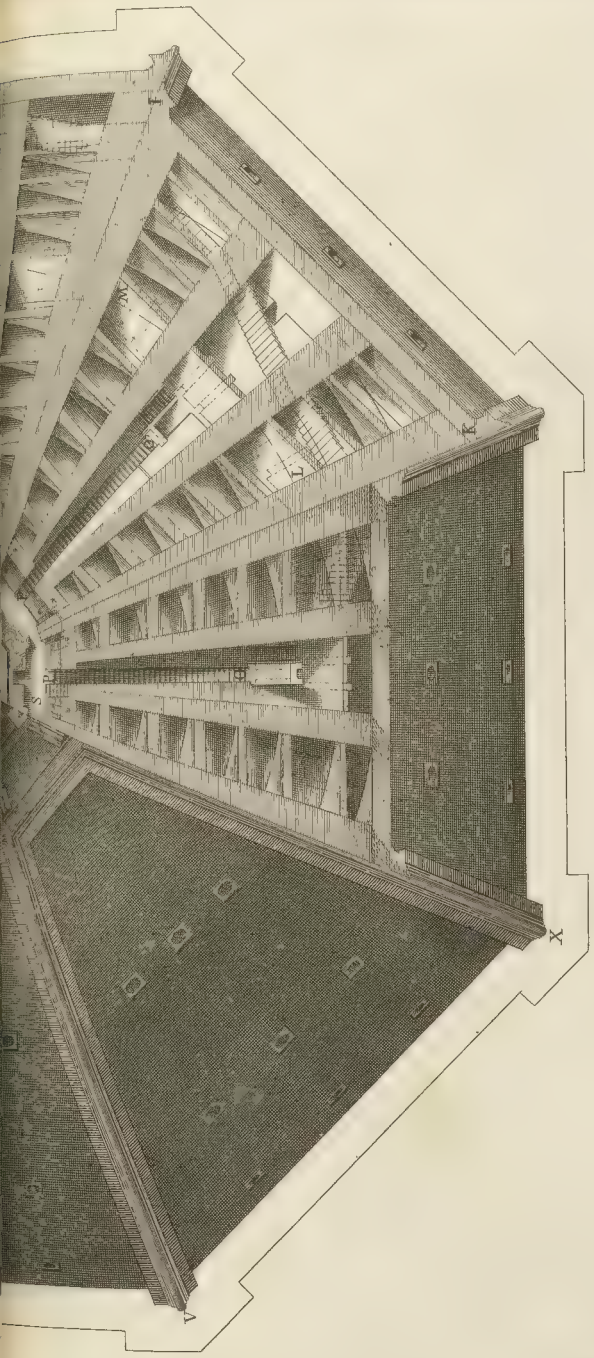



Fig. XII.
A B C D. Pianta di parte del Pavimento, Choro, et Altare.
E F. Mossa della Volta, con i vani che forano tutto il Muro
G H I K. Porzione nella quale si mostrano le scale, che conducano a i corridori, e gl'Archi che sostengano la volta esteriore.
L M N. Terzo corridore, dal quale si partono le scale, che salgano sopra la schiena della Volta
O P. Scale suddette.
Q R S. Corridore intorno al tamburo della Lanterna.
T V X. Porzione che dimostra la coperta esteriore della cupola, con i costoloni negl'angoli

Dimostrazzione Esterna, et Interna, della Cupola

Stud. Io. B. Nelli Sen. — Ber. S. Sgrillius Sculp.

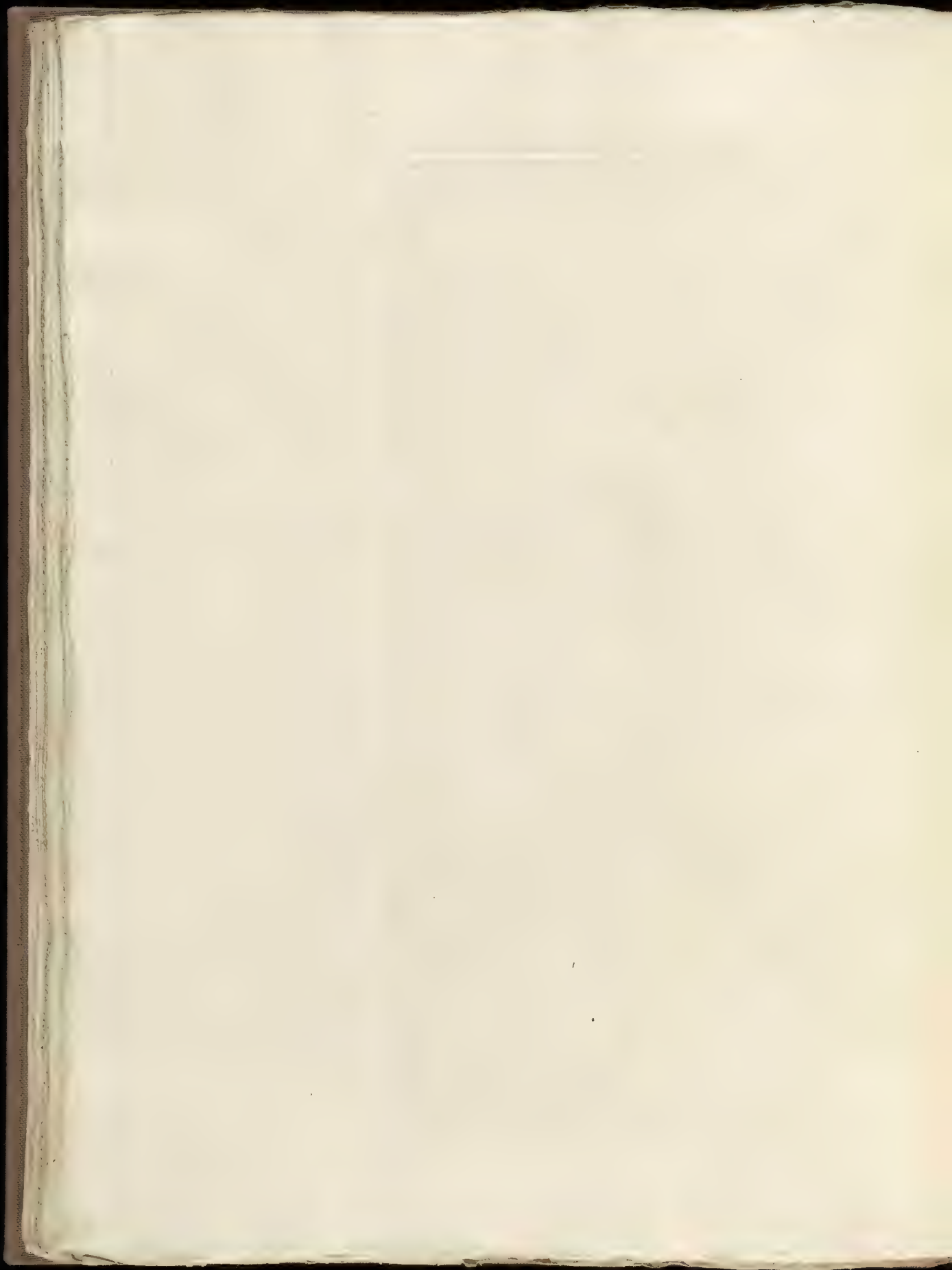
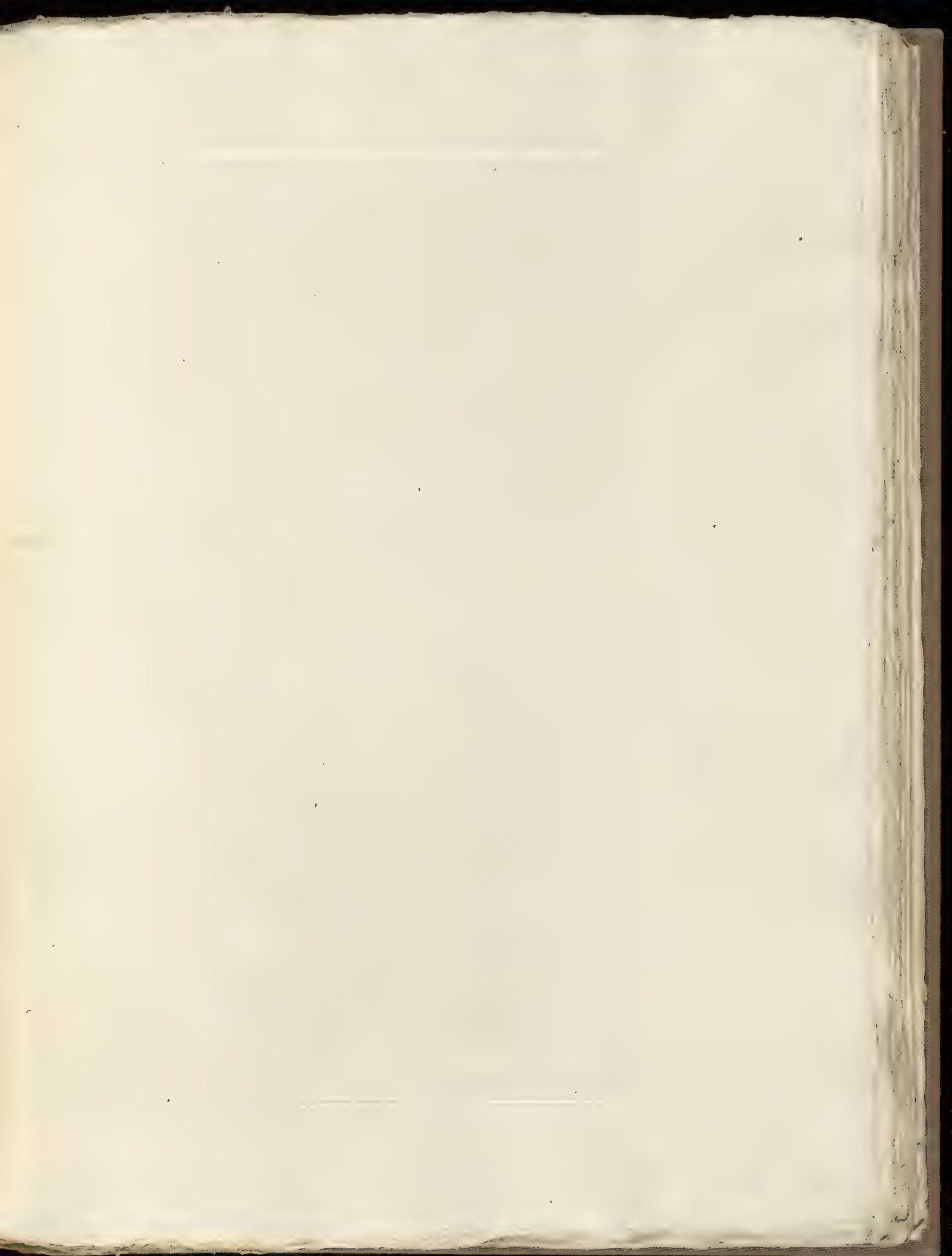
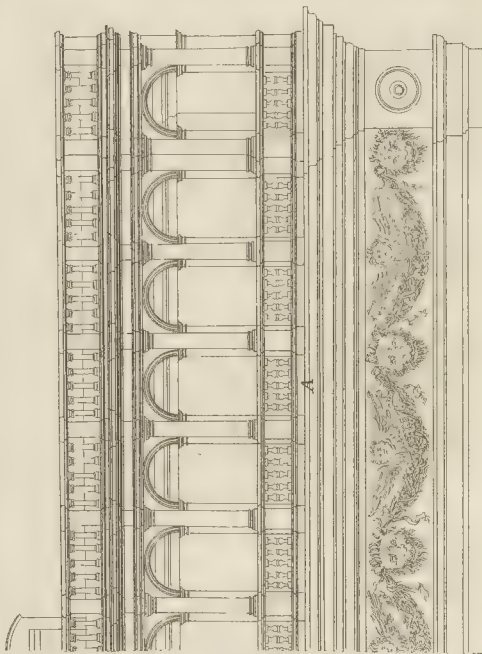



Fig: XIII
A
A. Loggiato intorno al Tamburo della Cupola, segnato nella Fig. VI colla Lettera D.
B. Modine delle Costole della Cupola
C. Ringhiera di Marmi, segnata nella fig. VI. colla Lettera C.
D. Ornati di pietra nelli Spigoli delle Volte
E. Ringhiera interiore di pietra.
F. Archetti che contrastano la pinta della Volta della nave di mezzo.
G. Sottarchi fatti per il medesimo effetto.
H. Catena di ferro.
I. Pianta dell'Intelaiatura armata di ferro.
K. Profilo della Suddetta intelaiatura.
A
B
D
1 2 3 4 5 10
Scala di braccia dieci Fiorentine

Scala di brac. 2. Fioren. per il Modine B.
1
2
C
E
F
F
F
G
G
H
H
K
I
I
Stud. I. B. N. Sen.
B. S. S. Sculp.

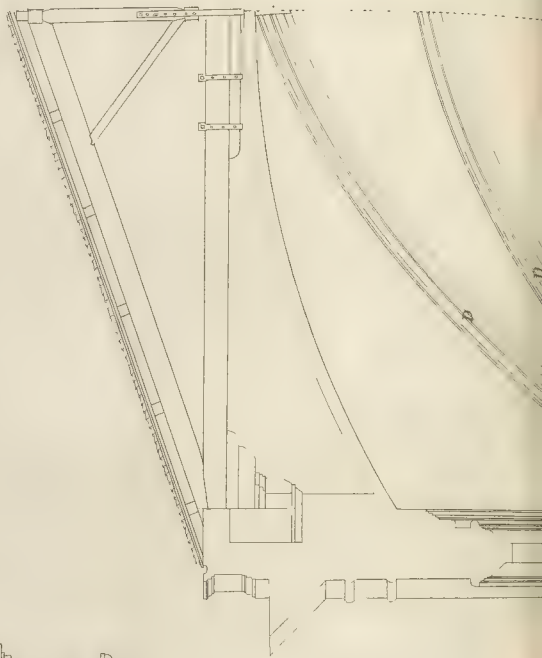
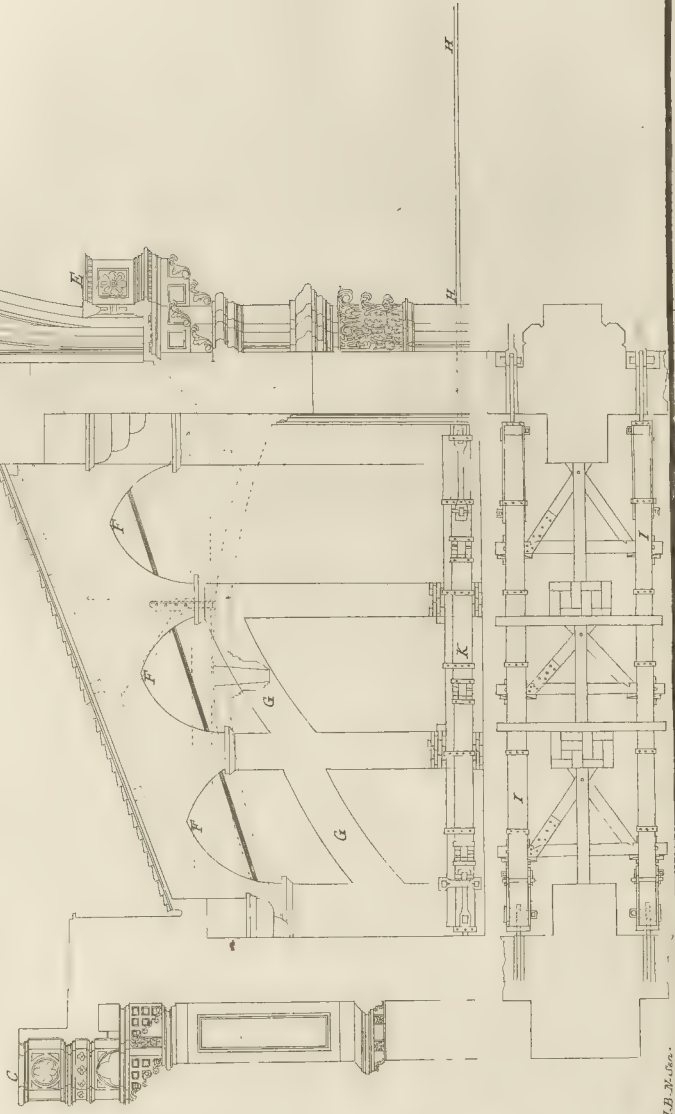
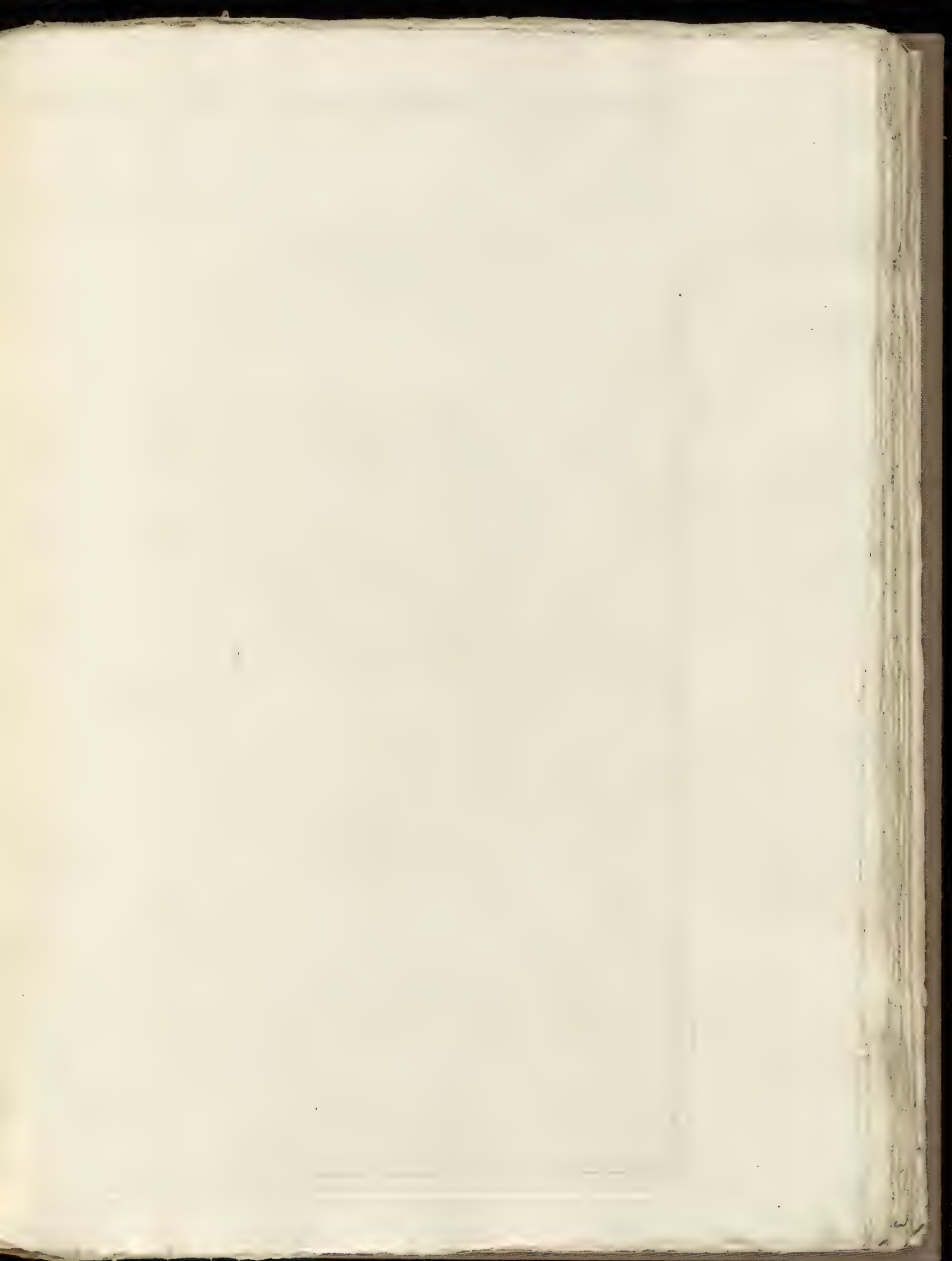
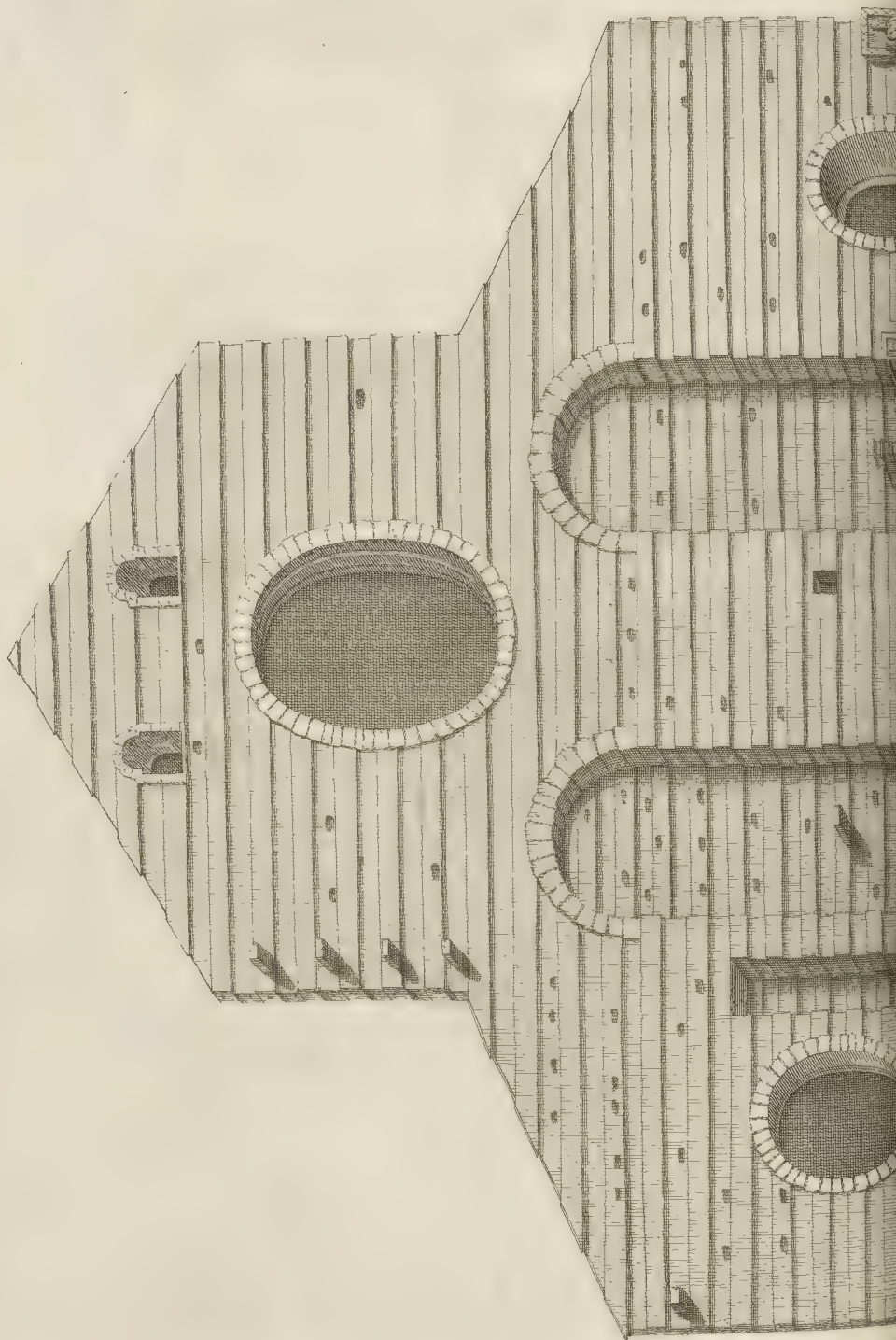
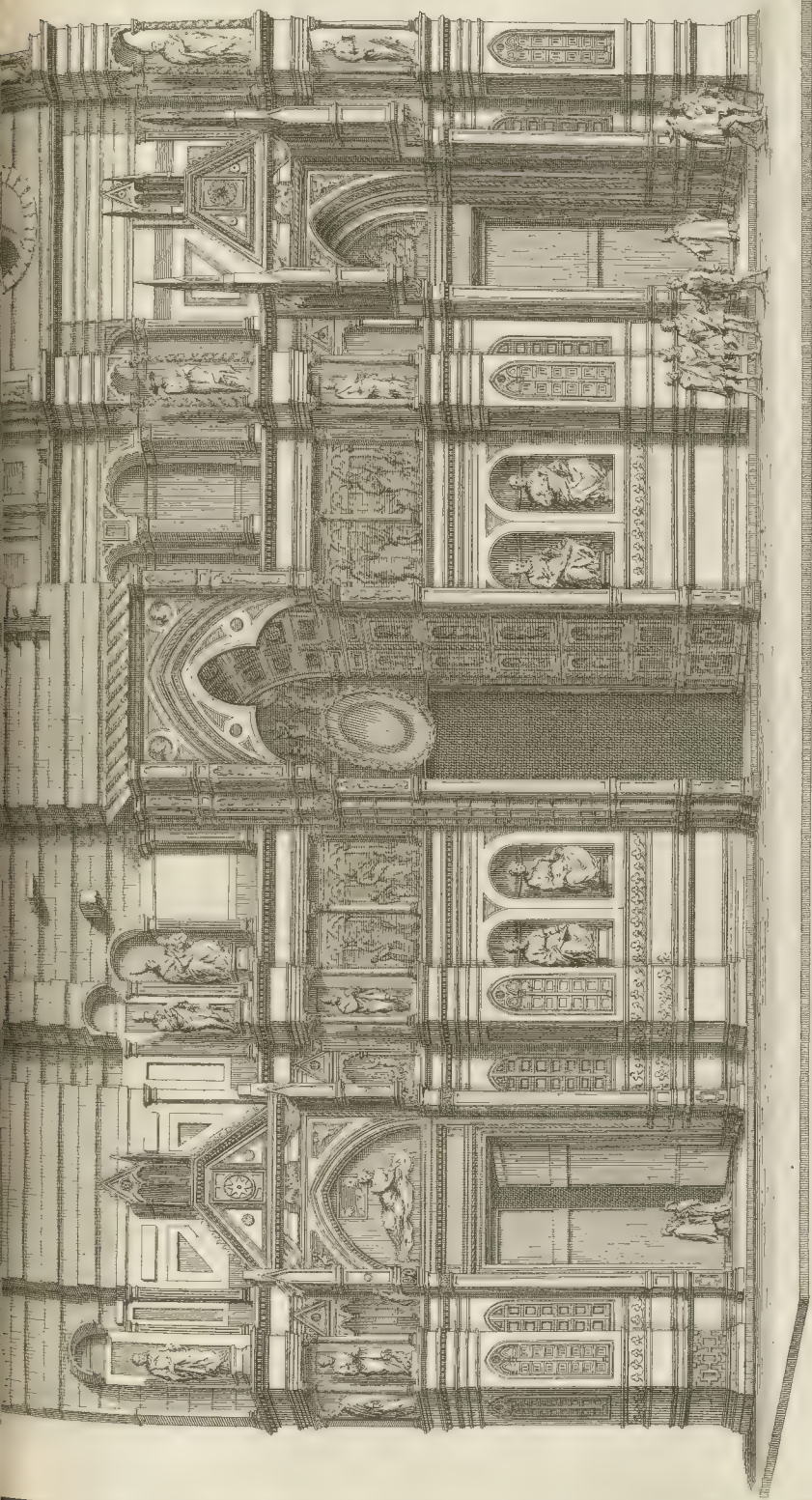



Fig XIII B.

Prospetto dell'antica Facciata Gottica della Metropolitana Fiorentina, come si ritrovava l'anno 1586 nel quale fu demolita. Essa e copiata in minor proporzione da un disegno di Bernardino Poccetti esistente nell' Opera di S. Maria del Fiore.

Bern. Sgrilli Sculp. 1755. Jos. Zocchi Sculp. Figur.

Facciata del Duomo di Firenze, come si trova presentemente dipinta

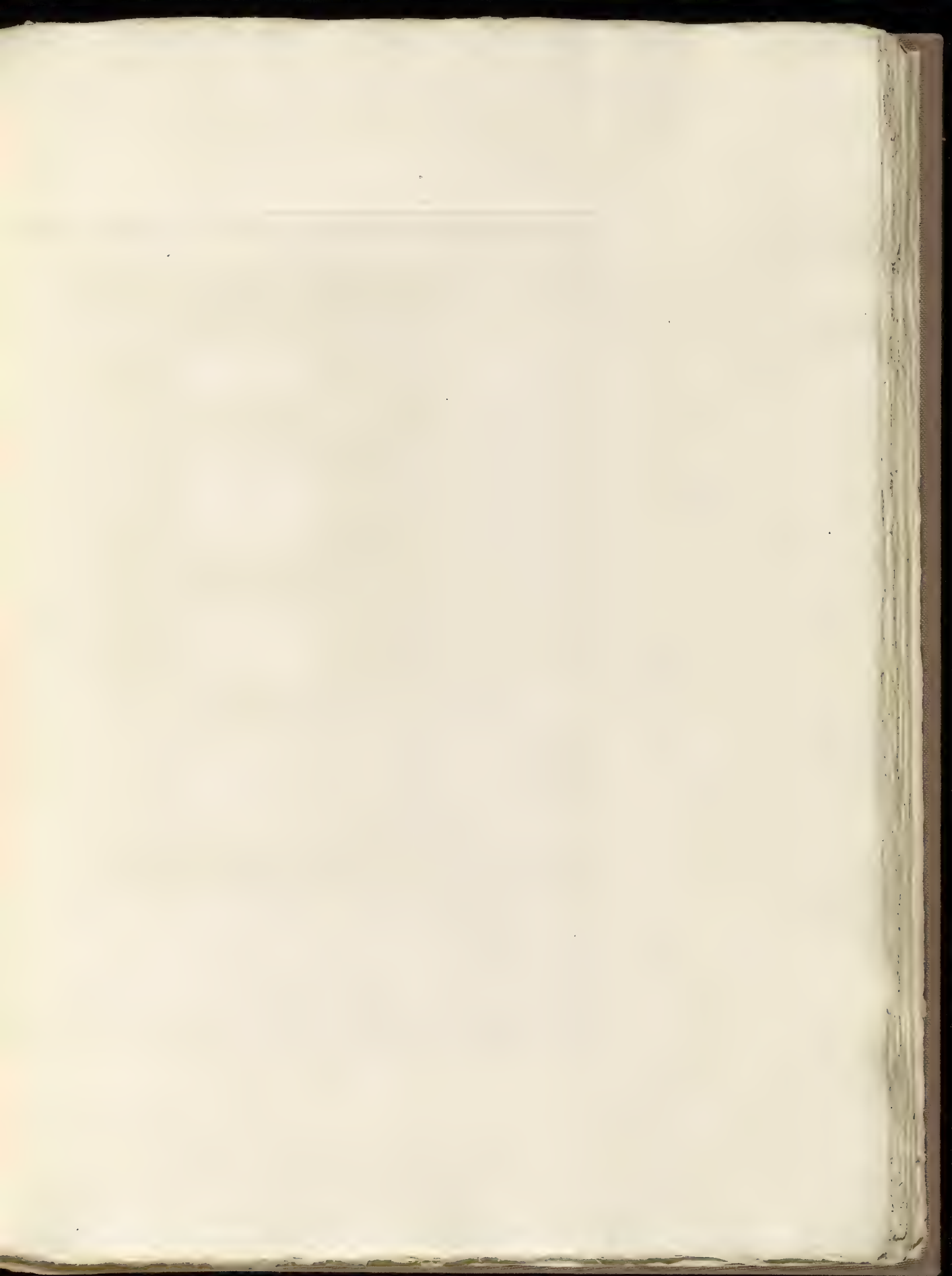
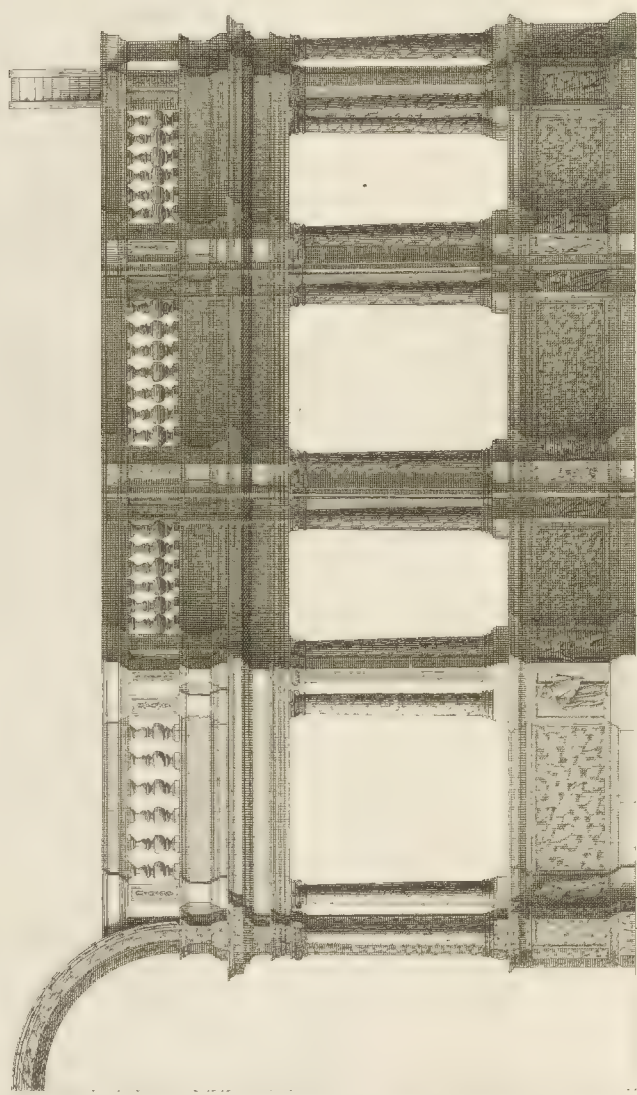



Fig. XIV.

5 6 7 8 9 10
Scala di braccia 10 Fiorentine
Vincentius Ramponi men. et del.
B. S. Sgrillius sculp.

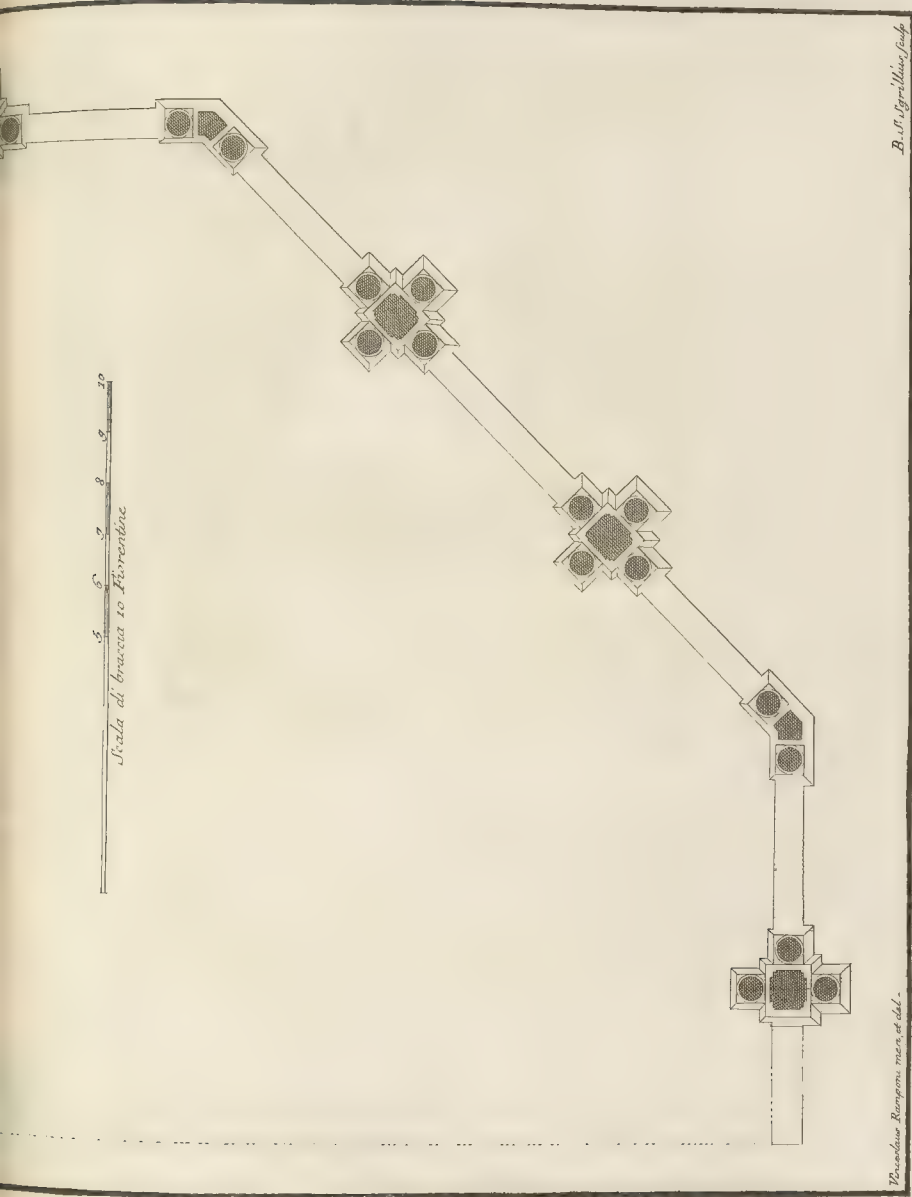
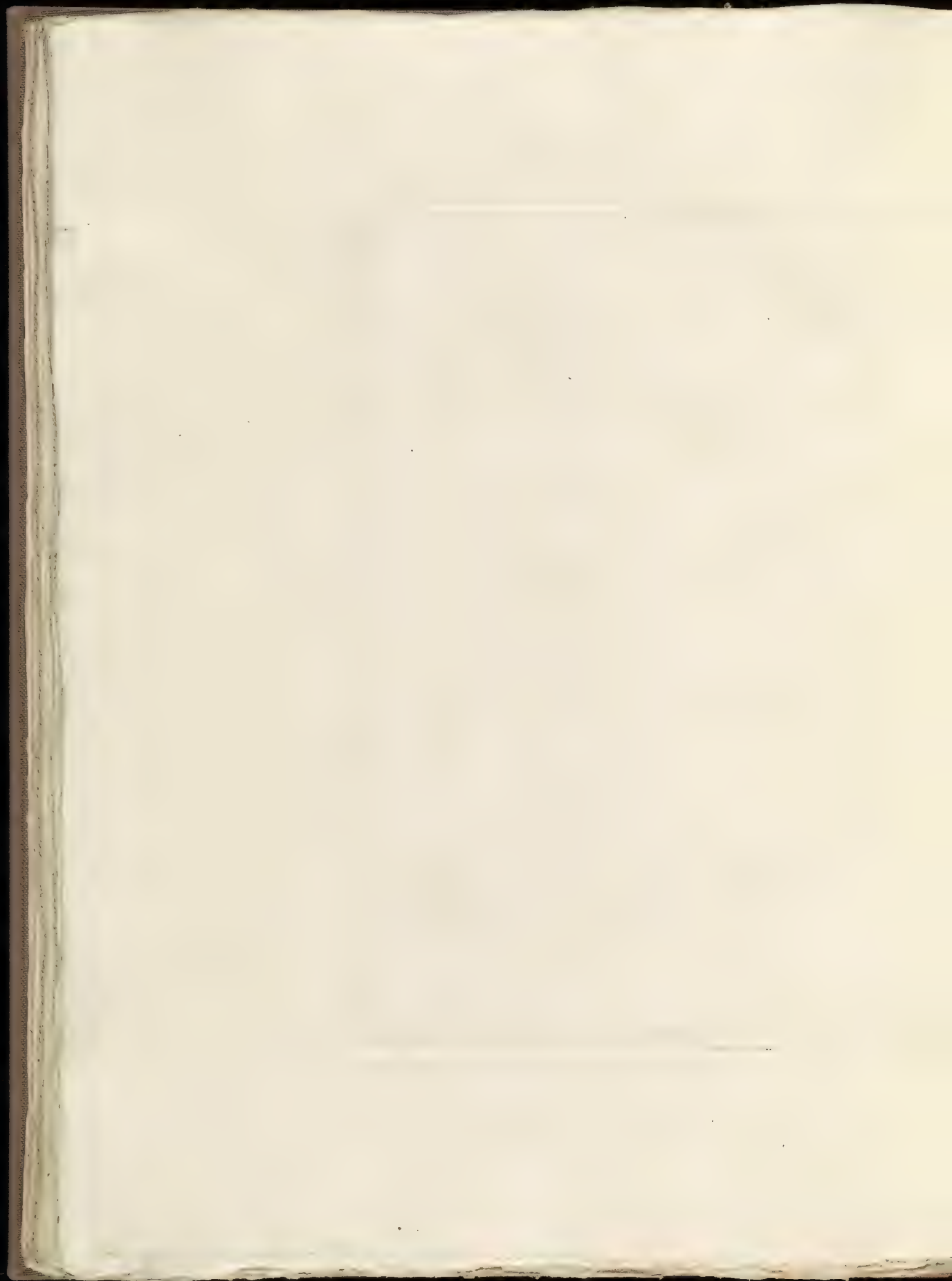
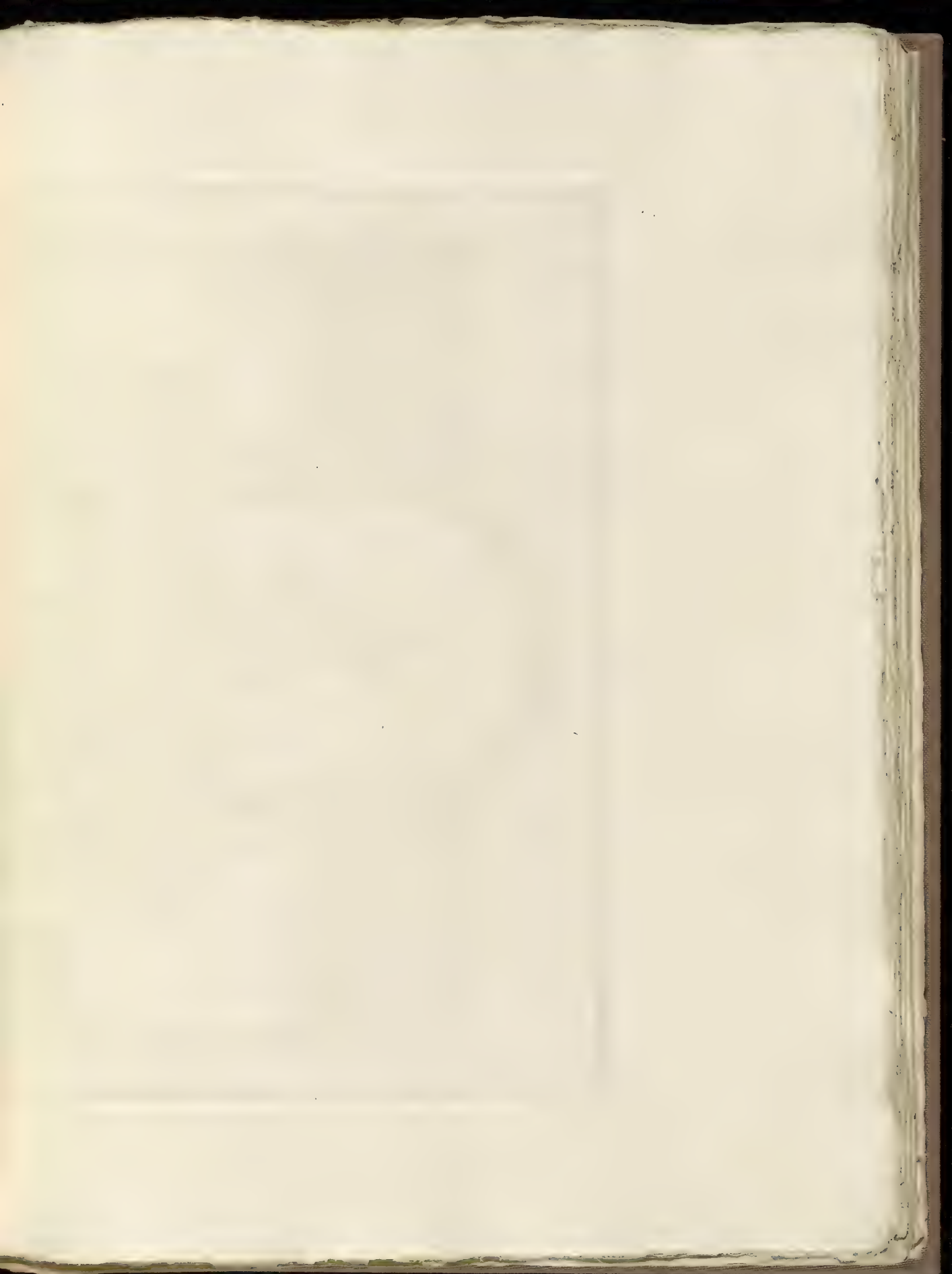
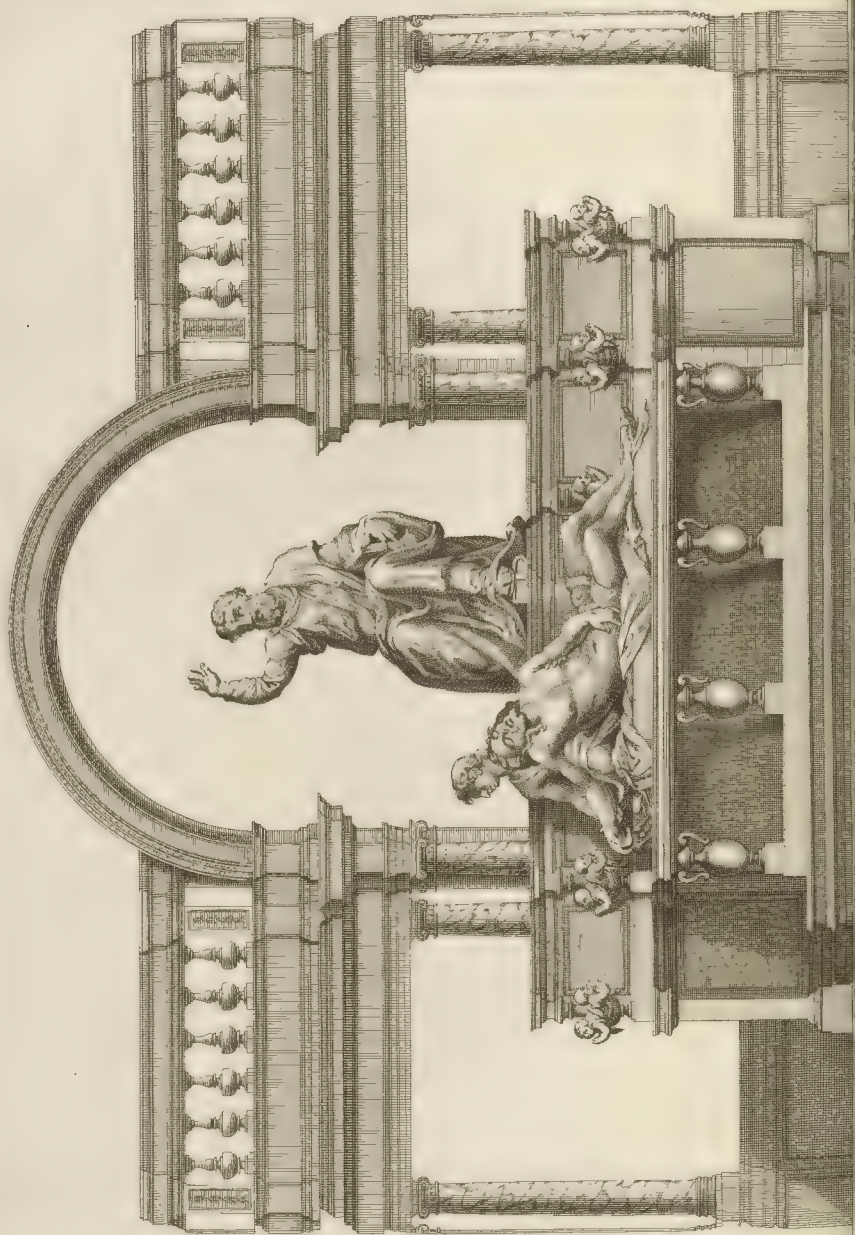



Fig. XV.

1 2 3 4 5
Scala di braccia 5 Fiorentine
Alzata dell'Altare, e parte del Coro
3 6 9 12 15
Scala di braç. 15. Fiorentine
Pianta dell'Altare, e metá del Coro
Vin. Ramponi men. et del.
B. S. S. Scul.

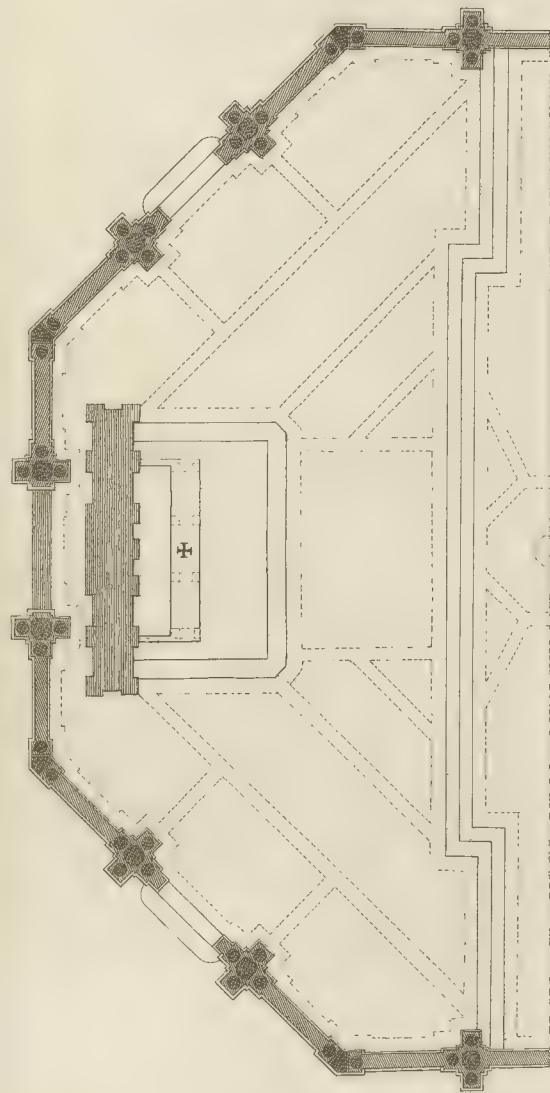
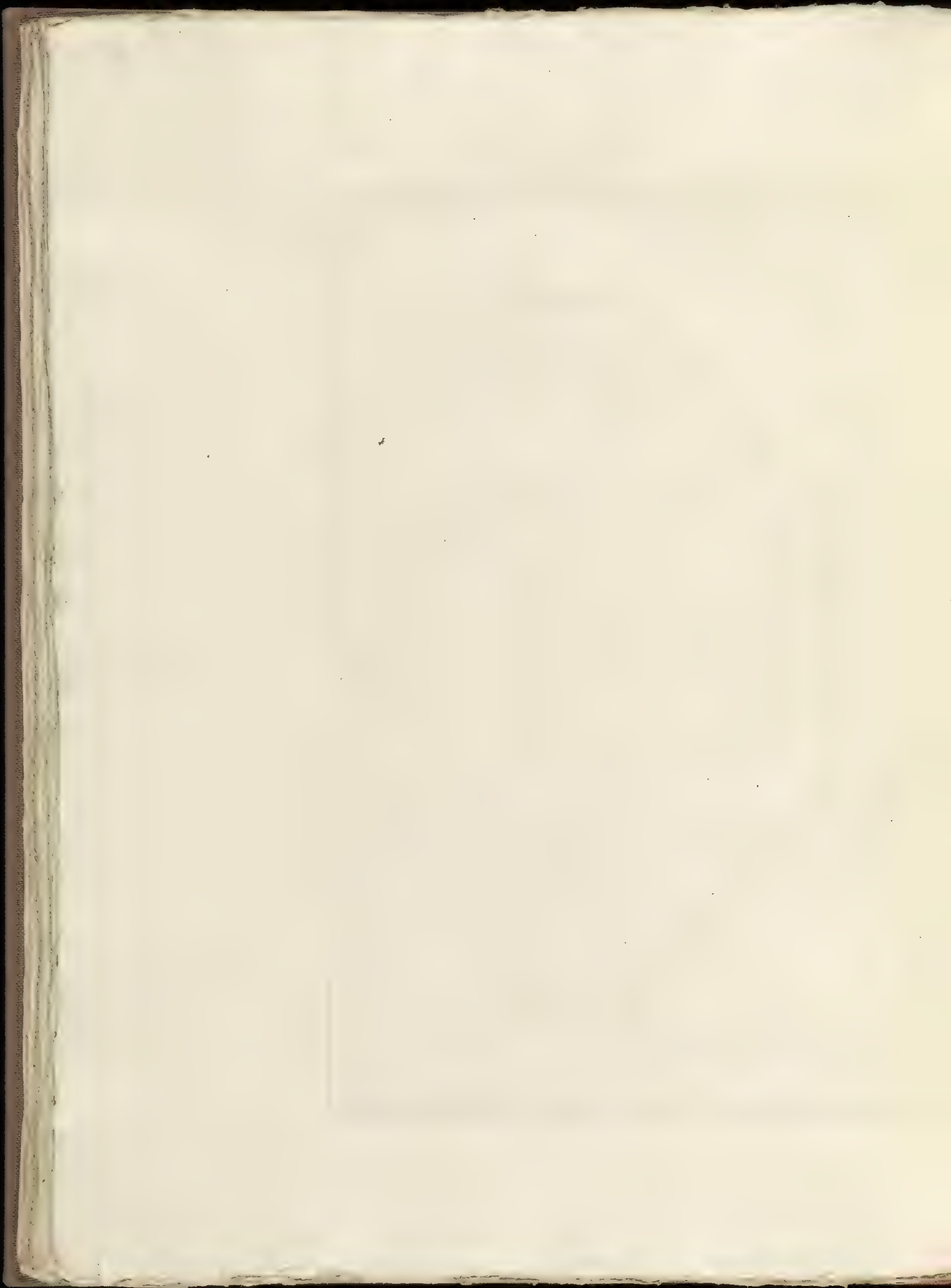
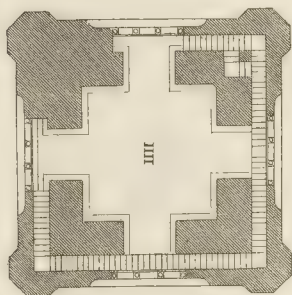
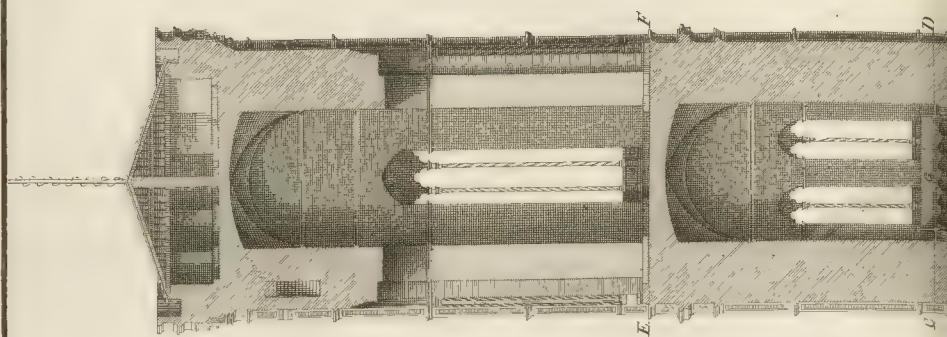
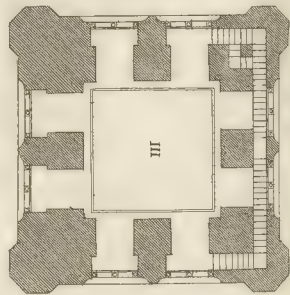
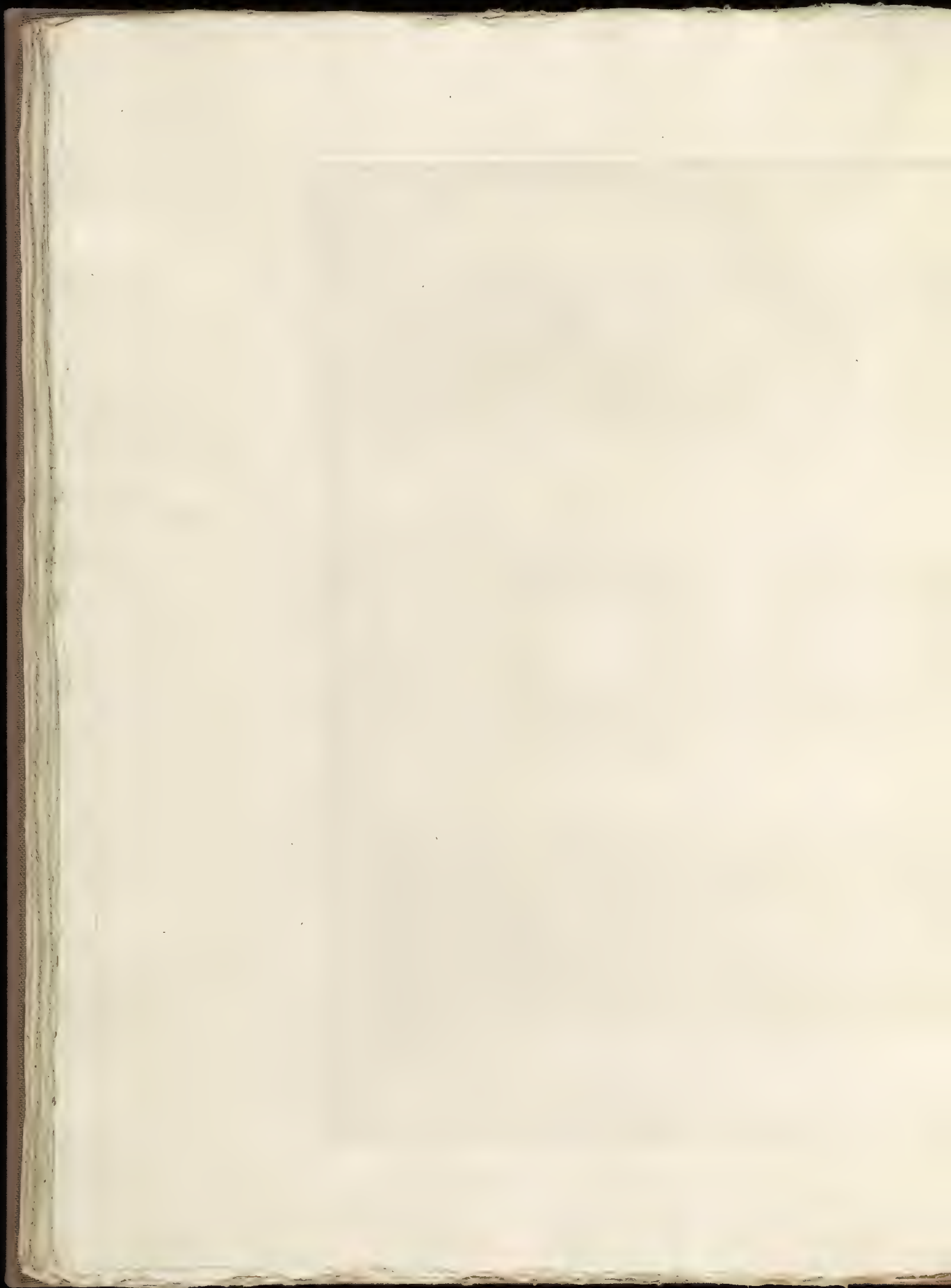
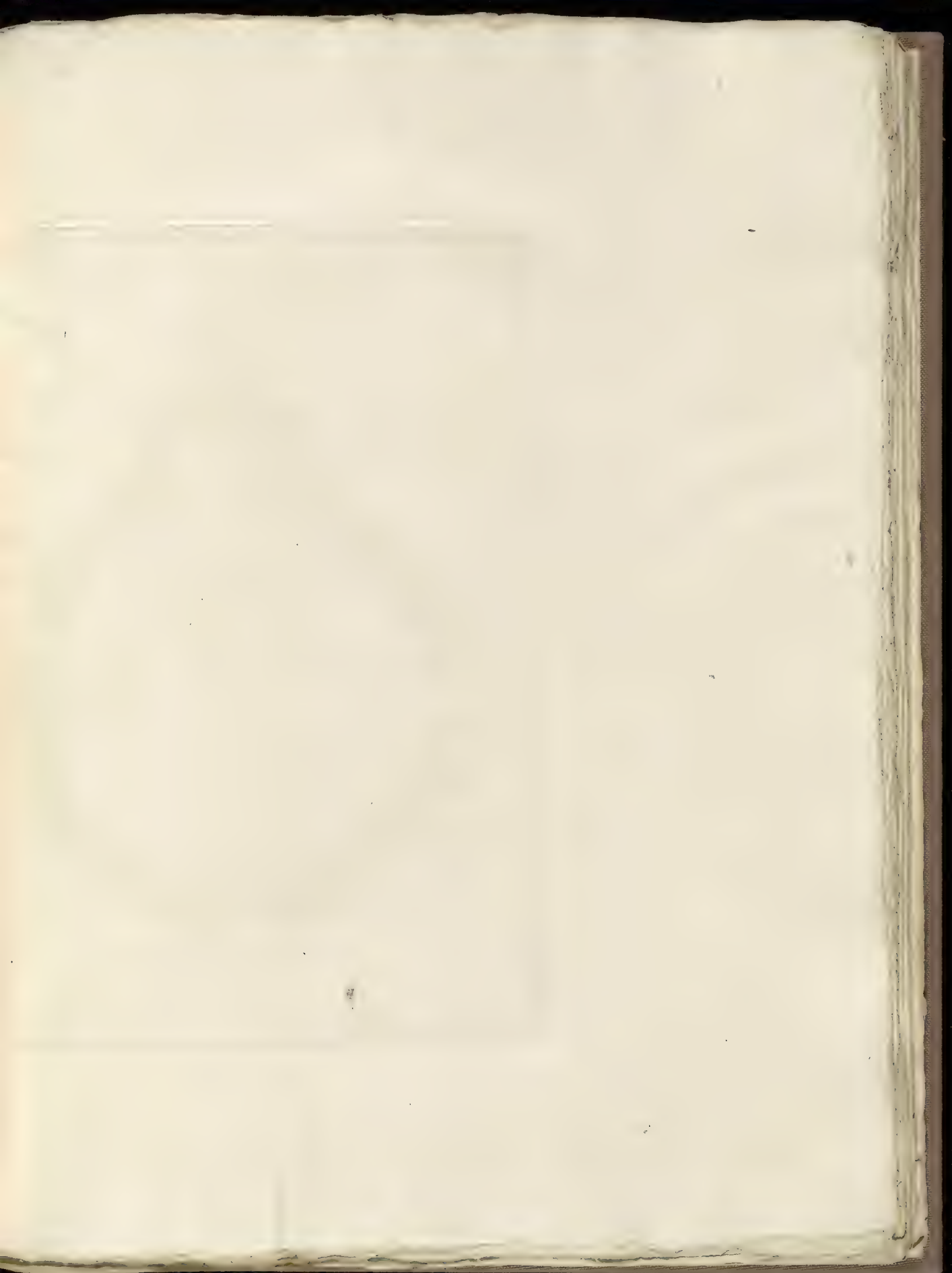
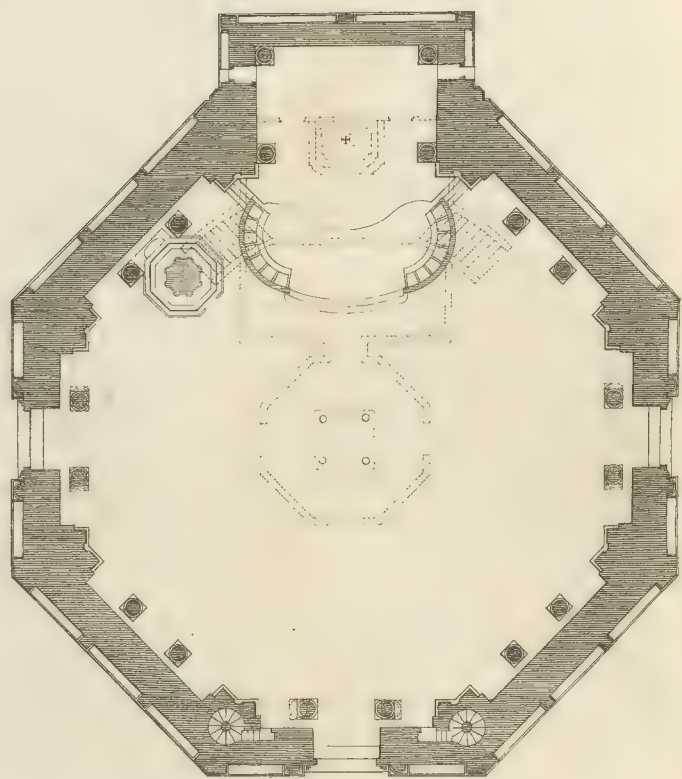
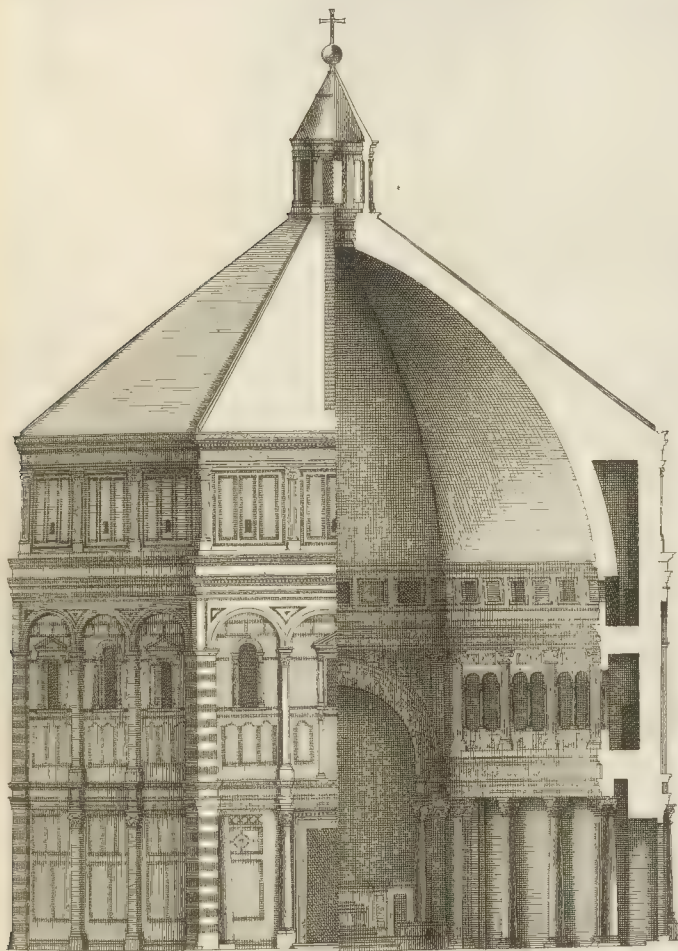



Fig. XVI
IIII
Pianta che dimostra le scale
dal piano E.F. fino alla sommità
III
Pianta che dimostra le scale
dal piano C.D. al E.F.
E.
F
C
D

Piante, et Alzati esteriore, et interio.re

Del Campanile del Duomo di Firenze, situato accanto alla Chiesa, come si mostra nella fig. II. Lettera R.

Wenceslaus Ramponi Mens. et del.

B. S. Sgrillius Sculp.

Pianta Alzata, e Taglio de

Io Ba. Clemens Nellius delin. an. 1755.

mpio di S. Gio. Batista

MICHELAGNOLO BUONARRUOTI
FIORENTINO
PITTORE SCULTORE
ARCHITETTO INSIGNE.
G.I. Delrosso inv.
B. Scrilli scol.

LA LIBRERIA
MEDICEO-LAURENZIANA
ARCHITETTURA
DI MICHELAGNOLO BUONARROTI
DISEGNATA E ILLUSTRATA
DA GIUSEPPE IGNAZIO ROSSI
ARCHITETTO FIORENTINO

TOMO QUARTO PARTE SECONDA

NUOVA EDIZIONE

PUBBLICATA

DA GIUSEPPE BOUCHARD

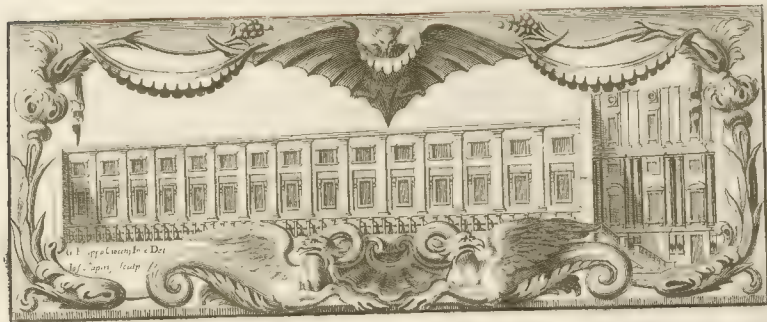
E DAL MEDESIMO DEDICATA

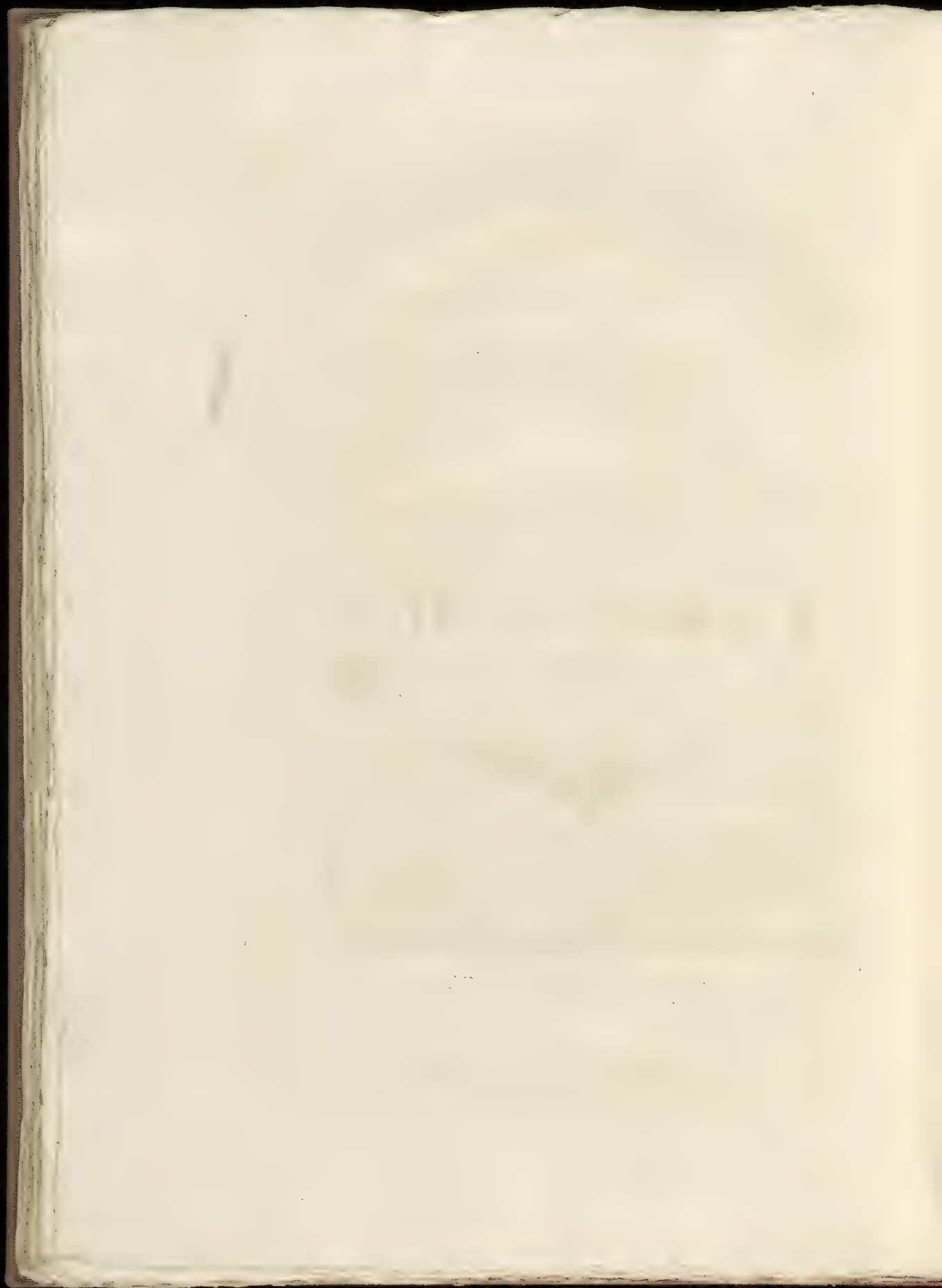
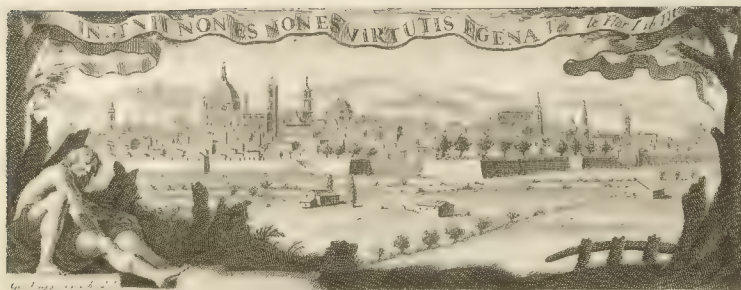
ALLA SACRA CESAREA MAESTA' DELL' AUGUSTISSIMO IMPERATORE DE' ROMANI

FRANCESCO I.

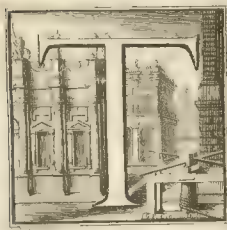
RE DI GERMANIA E DI GERUSALEMME

DUCA DI LORENA; E DI BAR,

GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLV.

Appresso l' EDITORE. *Con approvazione de' Superiori.*

GIUSEPPE IGNAZIO ROSSI.
ARCHITETTO, DIS.
1747.

P R E F A Z I O N E

DI GIUSEPPE IGNAZIO ROSSI

DISEGNATORE DI TUTTA L' OPERA.

I ſi preſenta, o Lettore, in queſte poche carte delineata puntualmente, quanto per me s' è potuto il più, la celeberrima Biblioteca Mediceo-Laurenziana (così detta comunemente per eſſere ſtata fatta dagli Eroi glorioſiſſimi, ed illuſtriſſimi Antenati della dipoi Real Caſa de' Medici, e collocata nel Chioſtro ſuperiore dell' Inclita Loro Baſilica, e inſigne Collegiata Chieſa di S. Lorenzo) Opera del divino Michelagnolo Buonarruoti dal dottiſſimo ſuo diſcepolo Aſcanio Conſalvi, che dipoi la vita di lui compilò, Pittore, e Scultore unico e ſingulare, *chiamato*, e Principe dell' Arte del diſegno; *ed Opera di tal fatta, che a giudicar bene e dirittamente, la più perfetta ſi reputa e più ammirabile, che abbia egli laſciato al Mondo, benchè tutte ſommamente pregevoli ſie-*

no

no e degne d' altiſſima eſtimazione l' Opere ſue. Ed in vero, per non far parola dell' invenzione tutta nuova di queſta magnifica Libreria, non ſolamente nel ſuo tutto e nell' inſieme, ma anche in ciaſcheduna delle ſue parti, bellisſima e incomparabile; molte circoſtanze concorſero in queſta fabbrica, le quali ſiccome più cimentoſa la renderono, e aſſai più malagevole a condurſi ad una intera perfezione: così anche ſovra tutte l' altre (che pur moltisſime ſono, ed in molte Città dell' Europa) le danno il primato di lunga mano, ed in più ſublime grado di nobiltà la coſtituiſcono. Nell' altre fabbriche, a dir vero, più liberamente potè l' Architetto ſpaziare col ſuo vivacisſimo ingegno, e far moſtra delle leggiadrisſime idee ſignorili, di cui aveva egli feconda oltre ogni credere la vaſta mente. Dovecchè le miſure del ſito, alle quali queſta il teneva rigoroſamente obbligato, lo ponevano in tali anguſtie, che chicchesſia fuori del Buonarruoti,

Che ſovra gli altri, come aquila vola, *

avrebbe diſperato di poterne riuſcir con decoro. Tanto più, che faceva d' uopo ſalvar la fabbrica vecchia per farne buon uſo, e adattarla in bel modo alla nuova. Contuttociò in queſte malagevoli circoſtanze, non che ogni altro, ſe ſteſſo vinſe quel valentuomo. Perciocchè, ſe in tutte le altre Opere ſtette egli attaccato agli ordini ed alle proporzioni, le quali gli antichi Romani a' tempi avvenire laſciarono per regola e norma ſicura di operare in queſta nobilisſima profesſione; ſe o l' ordine Corintio, come avvenne nella

gran

* Inf. Can. 4.

gran fabbrica di S. Pietro, o l' Jonico ufando, come in parte del Campidoglio, egli mirabilmente gli efpreffe ambedue, ed offervò efattamente le leggi di ciafcheduno di loro (benchè alcuna cofa variaffe talora, ed a quella miglior forma la riduceffe, la quale il finiffimo gufto fuo gli dettava, e la fquifitezza inarrivabile del fuo difegnare, principalifsimo fondamento e foftegno di un valente ornatore) pur tuttavolta nell' architettar quefta Libreria giuocò egli maravigliofamente d' ingegno, e la fece, conforme s' ufa dire, da creatore, un nuovo ordine nelle parti e nel tutto, e un nuovo modo di ornare, e quafi una nuova Architettura creando, in tal guifa,

Che niffun' altro fe ne può dar vanto; *

ed in quefta fola opera riftringendo tutto ciò, che di vago, di nobile, di fingolare e pregevole ritrovarfi mai puote in antica, o moderna Architettura. Tanto che tra le più perfette fabbriche, delle quali, la Dio mercè, abbonda la Città di Firenze, la Biblioteca Mediceo-Laurenziana, la prima e principale fi è, che da' foreftieri d' Architettura intendenti fia ricercata con premura, offervata con diletto, e con pienifsima fodisfazione ammirata, reftando lo fpettatore dopo d' averla lungamente contemplata più e più fiate,

Stanco già di mirar, non fazio ancora. **

Che però tutto quello, che in fe contiene di più raro e di più leggiadro, sì nel modo di diftribuire il lume, il quale formonta ogni efpettativa, sì anche in ogni altra fua parte, ho creduto effer pregio dell' Opera fignificarlo fuccinta-

men-

* Petr. Trionf. della Fam. cap. 2. ** Petr. Trionf. d' Am. cap. 2.

mente, per quanto al mio debil talento ſarà permeſſo, in piè delle ſeguenti Tavole con queſte mie piccole note ed inculte, le quali eſpongo al tuo purgato intendimento tra ſe diſtinte, ad oggetto, che più agevolmente oſſervare ſi poſſa coſa per coſa ſegnata partitamente, e illuſtrata a' ſuoi luoghi. Fa di meſtieri però l' avvertire, che non ſi pretende già colle annotazioni da noi fatte appiè delle Tavole, di compilare un opera iſtorica, e molto meno di formare un trattato d' Architettura; ma ſolamente di metter tal qualmente al vero ſuo lume, per dir così, queſta Fabbrica. L' Opera del gran Buonarruoti, a chi l' avrà ſotto gli occhi, ſarà come il teſto, e l' autore in fonte; e le brievi ſpiegazioni, che riguarderanno le parti dell' opera, ciaſcheduna la ſua, ſaranno a guiſa di certe note per facilitarne l' intelligenza, e nulla più. Sufficientiſſime per mio avviſo ſaranno queſte per farne guſtare le finezze, a chiunque ſia mezzanamente verſato in Architettura; a chi non foſſe prima introdotto in queſta ſplendidiſſima ſcienza non ſervirebbe un intero volume. Vivi felice.

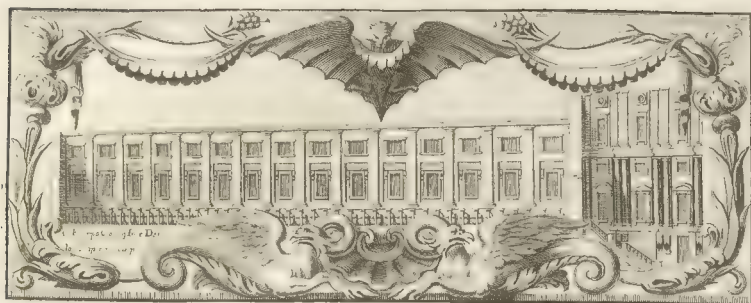
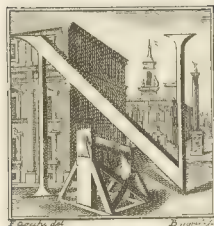
DE-

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA I.

EL primo disegno una porzione apparisce della Libreria col Ricetto; e da una parte si scorge segnata la pianta dell' imbasamento, che il primo ordine sostiene delle colonne e della porta, la quale apre l' ingresso al ricetto, situata quasi in un' angolo della stanza; dall' altra poi la Pianta si rimira del primo ordine delle nicchie e delle colonne, le quali, benchè sieno assai numerose, sono però distribuite con molta leggiadria, e graziosamente adattate nelle incassature intercette tra' pilastri. Quindi è, che questo primo ordine d' Architettura riesce a maraviglia ripartito, e fa molto decorosa comparsa.

La Scala, onde si sale alla Libreria, tuttochè bella, e vistosa ella sia, ben si conosce non esser lavoro di Michelagnolo; benchè Giorgio Vasari, a cui convenne di fabbricar-

la, e metterla sù, ſi affaticaſſe, quanto poteva il più, di adattarſi alla ſua maniera, ſervendoſi di una mano di pietre dal Buonarruoti laſciate, ed il ſuo penſiero ſecondando, eſpreſſo nell' infraſcritta lettera, la quale riporta eſſo Vaſari nella vita del medeſimo Buonarruoti. * *Meßer Giorgio amico caro. Circa*
„ *la ſcala della Libreria, di che m' è ſtato tanto parlato, crediate,*
„ *che ſe io mi poteſſi ricordare come io l' avevo ordinata, che*
„ *io non mi farei pregare; mi torna bene nella mente come un ſogno*
„ *una certa ſcala, ma non credo, che ſia appunto quella, che*
„ *io penſai allora, perchè mi torna coſa goffa, pure la ſcriverò quì;*
„ *cioè che i' toglieſſi una quantità di ſcatole a ovate di fondo d' un*
„ *palmo l' una, ma non d' una lunghezza e larghezza, e la maggiore,*
„ *e prima poneſſi in ſul pavimento lontana dal muro dalla*
„ *porta tanto quanto volete, che la ſcala ſia dolce, o cruda, e un'*
„ *altra ne metteſſi ſopra queſta, che fuſſe tanto minore per ogni verſo,*
„ *che in ſulla prima di ſotto avanzaße tanto piano, quanto vuole*
„ *il piè per ſalire, diminuendole, e ritirandole verſo la porta fra*
„ *l' una, e l' altra ſempre per ſalire, e che la diminuzione dell' ultimo*
„ *grado ſia quant' è 'l vano della porta, e detta parte di ſcala*
„ *a ovata abbia come due ale una di quà, e una di là, che vi*
„ *ſeguitino i medeſimi gradi, e non a ovati. Di queſte ſerva il*
„ *mezzo per il Signore, dal mezzo in sù di detta ſcala, e rivolte*
„ *di dette ale ritornino al muro; dal mezzo in giù inſino in ſul pavimento*
„ *ſi diſcoſtino con tutta la ſcala dal muro circa tre palmi,*
„ *in modo, che l' imbaſamento del ricetto non ſia occupato in luogo*
„ *neßuno, e reſti libera ogni faccia. Io ſcrivo coſa da ridere, mà*
„ *sò ben, che voi troverete coſa al propoſito.* Fin quì il Buonarruoti al Vaſari.

Da tutto il conteſto allegato ſi vuol per legittima conſeguenza dedurre, che queſta ſcala, con tutta la diligenza poſſibile meſſa in opera dal Vaſari, ella non è pienamente conforr-

* Vaſari Par. 3.

forme al finiſſimo guſto di Michelagnolo. Perciocchè, benchè nel formarla il Vaſari, e nel condurla allo ſtato preſente non diſgradevole , abbia eſeguito accuratamente il penſiero nella lettera precedente da Michelagnolo eſpreſſo : contuttociò confeſſa ingenuamente anche Michelagnolo , che il penſiero per lettera ſignificato al Vaſari, quel deſſo totalmente non era , che aveva ideato ſul bel principio , e che il più acconcio , e più adattabile al ſuo propoſito egli avea riputato, allorchè ſeriamente attendeva a ordinar queſta ſcala. E di queſta opinione non pur ſono ſtati per lo paſſato, ma ſono ancora non pochi valenti Architettori; i quali ſi fanno anche più forti ſul rifleſſo d' alcune morſe, e d' un certo vano, che laſciato ſi vede a bello ſtudio nel muro dietro a queſta ſcala, lateralmente alla porta. E realmente negar non ſi puote, che queſta ſcala non dia un non sò qual faſtidio a un' occhio purgato, conforme più d' una volta ho ſentito da più d' uno di ottimo guſto avvertire; parendo che lo ſguardo, anzi che nò, reſti offeſo nel rimirare una ſtanza doviziosamente adorna, in cui una lunga ſerie di ſtatue, oltre l' Architettura doveaſi di più collocare, reſtare ingombrata poi da una ſcala, dalla cui pianta, quaſi la maggior parte viene impedita dell' ambulazione del pavimento, ſul quale paſſeggiar ſi dee neceſſariamente, per goder la bellezza delle facciate.

Molti dubbj potrebbono per avventura naſcere in mente d' un pratico ed eſercitato conoſcitore dell' Arte , alla viſta di queſto edifizio; come ſarebbe, perchè al Buonarruoti cadeſſe in penſiero di ſituare la porta principale dell' ingreſſo in un' angolo del veſtibolo, e non in faccia piuttoſto, e rimpetto alla ſcala; e perchè gli piaceſſe di diſtribuir queſta fabbrica in due piani per obbligarſi dipoi a ſalire per una ſcala ben alta al piano della Libreria; ed altri di queſta fatta. Noi

però ci contenteremo di restar persuasi, esser egli stato positivamente necessitato a valersi di questa elezione, per essergli stato assegnato quel sito con obbligo stretto, e preciso di lasciare in piè la Fabbrica vecchia. Dalla qual cosa egli prese providamente occasione di far viepiù risaltare la sua vasta capacità, e se, più che altri mai, giudizioso ed esperto

„ *Mostrò nel suo mirabil magistero* *

Conciossiacosachè il Buonarruoti, *siccome quegli*, conforme scrisse il Consalvi, *a cui nessuna via d' ingegno era occulta*; de' difetti inevitabili, in una obbligata situazione trovati, seppe opportunamente servirsene per render l'opera più ricca d' ornamento, senza diminuirla di comodo.

Salita la scala, dal Ricetto si fa passaggio alla Libreria, il cui pavimento, a cagione della sua larghezza, viene in tre parti saggiamente diviso, delle quali le due laterali, destinate sono al servigio de' banchi, collocati sopra due piani di legno, traversalmente alla lunghezza di quella, e in tal maniera ordinati, che apprestano il comodo di sedere insieme, e di leggere, come più apertamente diremo a suo luogo; e la parte di mezzo serve per libera ambulazione, o corsìa, che vogliamo chiamarla; ove si ravvisano di terra cotta in fondo rosso alcuni ornati di bianco sgraffiati, fatti con gusto mirabile.

Delle misure non solamente di questo, ma anche di tutti gli altri disegni, e delle figure in universale contenute in tutte le Tavole, non se ne fa quì menzione, essendo stato il tutto, se io mal non vedo, sufficientemente notato a parte, in piè di ciascuna Tavola.

TA-

* Petrarca Sonetto 4.

TAVOLA II.

PIndaro, come più d' una volta per mia buona ventura ho udito dire dall' eruditissimo Signore Abate Anton Maria Salvini

„ *Che onora se, e quei che udito l' anno*, *

Lasciò scritto, che ad una fabbrica magnifica e riguardevole, fa d' uopo di porre innanzi un bel Ricetto, e un Vestibolo splendido e signorile. A questo nobilissimo insegnamento avea volta la mira, se io non m' inganno, il gran Buonarruoti nel formare alla Libreria il Ricetto, o vestibolo, di cui si vagheggia il prospetto nel presente disegno.

L' ornato adunque delle facciate si scorge in questo, distribuito studiosamente in tre ordini. Il primo serve d' imbasamento all' ordine di mezzo, il quale sarebbe rigorosamente il secondo, di colonne e di nicchie nobilmente arricchito. L' altro poi, che al secondo sovrasta, e verrebbe a costituire il terzo ordine, apparisce di maniera più gentile assai, e più delicata, fatto a pilastri piani di poco rilievo. E in cotal guisa la stanza resta molto vistosa, e ripartita graziosamente. Da noi però, per chiarezza maggiore, i primi due ordini si uniscono insieme, e fattone un solo d' entrambi, come il primo ordine si considera, ed il secondo si chiama quell' altro, il quale a rigore sarebbe il terzo. L' incassature tra un sodo, e l' altro lasciate con magistero ammirabile, servono per far viepiù risaltare, e quasi trionfar le colonne con gli suoi scuri, i quali, a dir vero, le fanno grandeggiare a maraviglia, e maestose le rendono al pari di tutta la fabbrica.

La colonna ha il suo corpo circa due quinti dell' altezza sua propria; cosa, la quale è fuori dell' usato costume, e fuo-

ri

* Infer. Can. 2.

ri delle regole ancora prefcritte da chi dell' affufatura ha trattato. La fua groffezza maggiore eccede il contorno del Liftello da piedi, o Imo fcapo, che dir fi voglia. Ed una diminuzione di quefta fatta riefce affai decorofa e leggiadra.

Quale de' cinque rinomatiffimi Ordini abbia pretefo il noftro Architetto di ufare in quefta fua fabbrica, realmente accertar non fi puote; folamente può dirfi, che quell' Ordine piaceffe a lùi di adoperare, il quale al perfetto fuo gufto, e difcernimento finiffimo era più confacevole. Ma qualora voglia dirfi di ciò alcuna parola, avuto il debito riguardo a ciafcheduna parte, onde il bel tutto fi compone di quefto nobiliffimo edifizio, potrebbe per mio avvifo affermarfi, che un nuovo Ordine abbia egli fatto ingegnofamente da fe, mifto del Corintio, e del Dorico; avvegnachè la bafe, ed il fufto della colonna non molto lontani fieno dalla proporzione, e da' membri dell' Ordine Corintio. E non altrimenti fi vuol giudicare di altre parti non poche, conforme appreffo a' fuoi luoghi fi offerverà.

La Porta in faccia alla fcala occupa, come ben fi conofce, quafi tutto il fodo di mezzo. E non folamente ha tutta la convenevole fua proporzione, ma con tutto il garbo altresì vi rifiede fopra il cartello per l' infcrizione feguente.

D E O
PRAESIDIBVSQ. FAMILIAE DIVIS
CLEMENS VII. MEDICES
PONT. MAX.
LIBRIS OPT. STVDIO MAIORVM
ET SVO VNDIQ. CONQVISITIS
BIBLIOTHECAM
AD ORNAMENTVM PATRIAE AC
CIVIVM SVOR. VTILITATEM
D. D.

Nel

Nel frontespizio angolare si dee notare il risalto, o intaccatura della cornice di sotto; e ciò è stato fatto giudiziosamente, e a solo oggetto, se io non vado lungi dal vero, che queste intaccature non restassero poi nel frontespizio tanto prossime all'angolo della cima, come ha praticato alcun' altro talora, ma *senza fama, e senza lodo*, per usar le parole del nostro Poeta, anzi con averne riportato dagl' intendenti biasimo positivo. I modini di questa Porta segnati si mirano in più distinta non disgradevole proporzione alla Tavola VIII.

Passando in oltre all' ordine secondo, il quale confessammo già sul principio, che a star sul rigore sarebbe il terzo, siccome asseverantemente dir non si può di quale ordine pretendesse ancor quì di valersi quel grand' Uomo: così non si può revocare in dubbio, che qualunque sia quell' ordine, egli è avvenente, leggiadro, e ottimamente inteso; soddisfacendo a pieno un' intendimento purgato, e capace delle finezze dell' arte. Conciossiacosachè nell' ordine superiore ripiene di muro e sode si veggiono quelle casse, le quali nell' ordine inferiore rimangono vuote, e servono per le colonne; non per altro, a mio credere, se non perchè dovendosi in questo aprir le finestre situate ne' sodi, e ne' pilastri, che fanno l' uso di sostenere; sarebbe la muraglia restata molto interrotta da' vani, e conseguentemente priva del suo bastevol sostegno. Dalle finestre poi tanto ben disposte in quest' ordine, deliberò il Maestro, che dovesse passare il lume in questa prima stanza; con tutto quel di più, che altrove s' accennerà ordinatamente.

Tralle cose, le quali Michelagnolo in questo Edifizio non solamente lasciò imperfette, ma incognite ancora, e prive d' ogni memoria, una senza fallo si è il Cornicione, il quale dovea servire di finimento, e quasi di corona a tutta la stan-

za.

za. Ma ſiccome in queſto ultimo ordine d' Architettura, quanto all' univerſale, di quell' ordine medeſimo ſi ſervì, il quale gli piacque di uſare per entro alla Libreria, come nelle note delle Tavole IX. e X. ſi dirà: così può crederſi, che un cornicione ſimile aveſſe egli in animo di uſare anche quì, d' una modinatura coſtrutto, ſomigliantiſſima a quello della Tavola XIII. ſegnato di lettera *O*.

T A V O L A III.

IN queſta Tavola il taglio ſi propone, o ſia lo ſpaccato per lo lungo della ſcala, e di tutta la ſtanza, coll' ornato della facciata laterale; ove ſi vedono i tre ſodi o pilaſtri d' eguale larghezza, ne' quali le nicchie anch' eſſe uguali riſeggono ottimamente. La porta dell' ingreſſo, benchè ſia ſituata in un' angolo del ricetto, conforme ſi è detto già, e ſi dirà altrove: contuttociò non offende l' occhio de' riguardanti, maſſimamente a cagione dell' altra porta, che per accompagnamento in faccia a quella fu collocata; la quale ſerve per dare il tranſito ad una ſcaletta, che fino alla ſommità della fabbrica conduce, per dar pronto riparo a tutto ciò, che poteſſe mai occorrere di ſiniſtro.

L' eſſere ſtata queſta bell' opera coſtrutta di tanto rilievo, e così ben fornita di proietture in quaſi tutte le parti dell' ordine primo delle colonne; e l' eſſere ſtato il lume nella ſommità della fabbrica, cioè nelle fineſtre dell' ordine ſecondo collocato; fa credere, che quel valente Profeſſore portaſſe ferma opinione, che anche il chiaroſcuro a quella proporzione ineſplicabile unito, doveſſe concorrere dal canto ſuo,

e con-

e contribuire notabilmente a far più bella questa Opera, e singolare. Perciocchè calando giù la luce dall' alto, e per tutta la stanza spandendosi largamente, vi produce in un certo modo quel vantaggiosissimo effetto, il quale giusta l' osservazione del Serlio * da quell' unica apertura della parte superiore è prodotto nel famosissimo Panteon, o Tempio della Rotonda di Roma, in cui tutto il lume venuto di sopra fa prendere una grazia mirabile a tutte le cose, le quali vi si ammirano copiosamente distribuite per entro, e che un prezioso tesoro di Architettura, e di Scultura il costituiscono. D' un lume di questa fatta, ed in cotal forma disposto tutti que' luoghi principalmente hanno d' uopo, ne' quali, come in questa stanza, esser dee collocata numerosa serie di statue, da riempier secondo la prima nobilissima idea tutte le nicchie all' intorno, le quali lumeggiate di sopra sarebbero a maraviglia saltar fuori, e brillare i contorni, a somiglianza di quelle, che il nostro Michelagnolo fece per gli Depositi nella nuova Sagrestia Laurenziana; le quali venendo dalle finestre del secondo ordine alluminate, agl' intendenti di questa Professione apprestano il vantaggio di osservare minutamente, e di godere altresì con intera soddisfazione l' incomparabile squisitezza, e perfezione ammirabile, onde sono quasi avvivati quei sassi. E benchè un lume tale non sia per verità molto favorevole agli studenti bramosi di cavarne la macchia, da tutte quattro le parti della fabbrica

„ *Distribuendo egualmente la luce*: *

Favorisce però fuor di modo chi brama di fare studio accurato e diligente sopra i contorni; perciocchè, restando per ogni parte la statua lumeggiata per egual modo, può essere da ogni parte ugualmente goduta.

B TA-

* Sebastiano Serlio dell' antichità lib. 3.
* Inf. Can. 7.

TAVOLA IV.

IL Modiglione, o Mensola posta sotto la colonna nel basamento, non ha di vero l' ultimo luogo trall' altre nobilissime parti, componenti l' ornato di questa fabbrica. Ella rimane totalmente fuori del muro, e non fa mostra veruna di sostenere, essendo la base della colonna piantata sul sodo, come nella Tavola I. ben si ravvisa, ed in questa eziandio; ma unicamente apparisce esservi stata collocata per ornare il primo ordine di basamento, il quale sembra, che a toglier questa, resterebbe in gran parte nudo, e notabilmente dispogliato, in confronto degli ordini superiori.

Se poi s' abbia riguardo al garbo maraviglioso, e al bel contorno, che tutta insieme nel profilo ella prende, e se la graziosa diminuzione s' esamini di ciaschedun membro in particolare, conforme nella faccia si vede; chicchessia mediocremente perito dell' arte nostra, resterà ben persuaso, che il gran Buonarruoti si era proposto di condurre alla perfezione non solamente il tutto di questa maestosissima fabbrica, ma ogni piccola parte ancora; ciascuna di cui si studiò di render vaga e leggiadra, il più che poteva, ad unico oggetto, che unite insieme a render più vago concorressero tutte, e più leggiadro quel corpo d' Architettura. Il Modino, che la compone non si allontana gran tratto da quello della basa Corintia; e coll' aver lasciato l' Architetto tra i due tondini di mezzo, e le due gole rovesce grandi quel guscetto, che ben si vede, quella grazia e leggiadrìa singolare egli venne a ottener veramente, la quale dà tosto nell' occhio, e lo porta via con diletto.

Non

Non meno belle, e avvenenti apparifcono le due rivolte nel profilo, delle quali una ne fece il Maeftro a bello ftudio girare indentro, l'altra poi al di fuori, effendogli piaciuto di terminar quefta menfola con due cimafette, una di fopra, che a lei dà finimento, e difotto l'altra, che fa fembianza di foftenere. Alla gola diritta di fopra due aggetti egli diede, uno maggiore per la parte del profilo, e per la faccia uno minore. Perciocchè, come io penfo, fe alla parte davanti egli aveffe data proiettura, che foffe ftata eguale alla parte del profilo, col lume fcefo tanto da alto, troppo di fcuro aldifotto averebbe prefo la gola diritta, fenza che aveffe potuto far la fua giufta comparfa il bel garbo di quella: e fe aveffe egli fatto ubbidire l'aggetto del profilo all'aggetto della faccia con farlo minore, non averebbe avuto la gola in faccia quella fua bella diftefa; e per confeguenza farebbe rimafa mancante di quella grazia, e avvenenza, di cui apparifce fornita nella forma prefente. Perlochè, fe il noftro Divino Architetto, cotanto efatto ed accurato egli era in menomiffime cofe, potrà ognuno che abbia fior di ragione farfi di leggieri a congetturare, quale e quanto farà ftato il fuo magiftero, ed artifizio mirabile nell'idear prima, e poi comporre l'infieme di tutto quefto funtuofo edifizio. Di uno de' fuoi tempi, o fia verità, o fia capriccio poetico, racconta Orazio nell'Arte, effere ftato fuor di modo ftudiofo nelle cofe minute, ma trafcurato poi, e mefchino nell'infieme:

„ *Infelix operis fummâ , quia ponere totum*
„ *Nefciit* ----------------------

Il Buonarruoti all'oppofto dotato da Dio d'una mente più vafta, e di forte immaginativa, pensò prima feriamente in queft'Opera ad architettare un bel tutto, e questo poi lo ripartì graziofiffimamente, e lo diftribuì con una rifoluzione sì bella e sì nobile, che in ogni minuzia pienamente contenta,

ta, ed appaga, ſiccome quella, che in ſe contiene un' intera perfezione

------------ *riſpondente al ſegno*

„ *De' Latini Architetti, o pur de' Grai.* *

Quelle due menſole, le quali negli angoli tornano della ſtanza, ſiccome non poſſono ciaſcheduna da ſe avere il ſuo libero aggetto totale, ſenza toccarſi l' una coll' altra, ed attaccarſi: così vengono a toccarſi mirabilmente, e in guiſa tale ſi attaccano, che ciaſcuno de' membri all' altro ſuo corriſpondente s' uniſce, e per tal modo vanno tutti augnandoſi con ſingolare artifizio. Si potrà queſto aſſai bene oſſervare nelle due menſole, puntualmente tagliate nell' unione, che fanno inſieme, e queſte ſi videro eſpreſſe lateralmente alla Scala nella ſeconda Tavola.

Il modino *S* altro non è, che la cornicetta, la quale termina per di ſopra l' ordine del baſamento ſotto le colonne; e per eſſer giudizioſamente inventata con molta novità, meſſa in opera, fa un vedere oltre ogni creder leggiadro.

Finalmente il modino *D* ricorre in terra ſotto tutta l' architettura, in cui ſembra, che Michelagnolo due tondini avendo inſieme accoppiati, uno più groſſo dell' altro, abbia preteſo di ſtare attaccato, quanto poteva il più, all' ordine Dorico.

„ *Avverta il diſcreto Lettore, che in queſta Tavola IV. ebbe*
„ *in animo il Padre mio di eſporre alla pubblica luce non altro,*
„ *ſe non la menſola in faccia, e in profilo con i due modini dell'*
„ *imbaſamento, per iſpiegare le quali coſe ſervono unicamente le*
„ *precedenti note da lui laſciate. E benchè aveſs' egli diſegnato già*
„ *da gran tempo anche il profilo, ed il fianco della Scala, e ſimil-*
„ *mente il Balauſtro in maggior proporzione, aveva però ſtabilito in*
„ *progreſso, di tenergli ſepolti tra gli altri ſuoi moltiſſimi ſtudj, non*

pa-

* Menz. Art. poet. lib. 2.

„ *parendogli, per dire il vero, che faceßero decorosa comparsa, e*
„ *che nella perfezione corrispondessero al rimanente dell' Opera. Io*
„ *nondimeno avvalorato, e confortato dal consiglio di savissimi Uo-*
„ *mini, e intendenti dell' Arte, ho giudicato meglio di aggiugnerli*
„ *a questa Tavola, ove cadevano più in acconcio, affinechè l' Ope-*
„ *ra sia più copiosa e compita.*

„ *Presento adunque incisa la Scala col suo profilo, e suo fian-*
„ *co nelle lettere* C, A, B *contenuta; come anche il Balaustro in*
„ *grande, segnato di lettera* X, *persuadendomi, che per illustrar*
„ *l' una e l' altro, sia più che bastante quel tanto, che nelle an-*
„ *notazioni si dice delle Tavole precedenti; massimamente allorchè*
„ *della Scala si tratta. Io per me ho creduto di dovermi astenere*
„ *dal farne parola, per tema di non mancare, col porvi la bocca,*
„ *al rispetto ben giusto, dovuto da me alla riverita memoria di mio*
„ *Padre.*

T A V O L A V.

SE bene ed attentamente la proporzione si osserva della luce, e degli ornati, pianta e profilo della Nicchia, non vi ha principio di dubbio, che vi fa mostra di se una parte d' Architettura veramente perfetta; la quale con una sodezza inarrivabile, per pura forza di proporzione, senza l' estrinseco abbigliamento di altri studiati ornamenti, si rende al segno maggiore avvenente. La luce si è di due quadri, e $\frac{6}{7}$ in circa, e per collocarvi una Statua, non può esser mai più proporzionata. Que' due pilastri diminuiti da piede, anche in altri luoghi moltissimi sono stati graziosamente adattati dal nostro Architetto. Negar non si può, che altri Professori non gli abbiano usati talora, fattisi forti sull' esempio del Buonarruoti;

ma

ma per confeſſar la coſa candidamente, io quanto a me, non trovo, che quel contento mi dieno altrove e quella ſoddiſfazione, la quale mi fanno goder pieniſſima, in queſto edifizio.

Si dee principalmente ammirare la cornicetta, la quale da ambedue le parti, a foggia di ſtipito, adorna la luce, e intorno a quella ſi aggira, e ricorrendo liberamente ſenza interrompimento veruno ſi rivolta, riducendoſi da capo nel fondo della nicchia ad una ſemplice faſcetta, e da piedi nell' angolo rivolgendoſi in un medeſimo luogo in tre modi, ſerve per cimaſa di quello zoccolo, che per ſostenimento vi fu poſto della ſtatua, e con ricavare dietro la pianta del pilaſtro quello ſpazio, che vi ſi vede, ottiene di poter facilmente girare il capitello ancora per la parte di dentro, per far poi ricorrere la ſua cimaſa ſotto la cornice architravata, la quale vi ſi poſa ſopra con ottimo guſto.

Le ſcannellature fatte ne' pilaſtri danno un ben chiaro e manifeſto indizio di ſeguitar l' Ordine Corintio; Ma le campanellette, o come altri le chiamano, i chiodi con i Triglifi, i quali a foggia di modiglione i pilaſtri ſoſtengono, parti ſembrano convenevoli al Dorico, come ancora il capitello, e la cornice.

TAVOLA VI.

Dubitar non ſi può, che la Baſe della colonna non ſia pura, e pretta Corintia; ſopra di cui un membro vi è, aggiuntovi a foggia di guſcio, il quale rieſce aſſai vago e leggiadro. Piacque al gran Buonarruoti di dar poca proiettura a queſte baſi ad oggetto, che ſveltezza maggiore ſpiccaſſe nella colonna, la quale vi riſiede ſopra mirabilmen-

te

te. Non può mai baſtevolmente lodarſi la diſtribuzione della pianta, conforme toccato ſi è nella Tavola I. la quale reſta diſpoſta per guiſa, che tutte queſte baſi da piedi ſi tocchino inſieme. E quindi naſce, che la ſtanza per ogni banda ottimamente ripartita appariſce, non avanzandovi alcuno ſpazio dalle baſi non occupato, ſenza che vi ſtieno queſte, poſtevi, come uſa dirſi, per forza.

Il Capitello ha molti membri al Dorico aſſai conformi; e ſopra vi è collocato l' abaco, o ſia cimaſa alla maniera del Corintio ſcavata, modinata però in modo ſomigliantiſſimo alla cimaſa Dorica. Nel mezzo poi alcune maſcherette vi ſi ravviſano, le quali per eſſere intagliate di molto buon guſto, fanno un bell' ornamento, e grazioſo rendono e vivo tutto quel capitello. E di quì può ben diſcoprirſi quanto di diminuzione abbia la colonna dall' imo al ſommo ſcapo.

La Baſe del pilaſtro, o ſia colonna piana del ſecondo ordine ſi è molto vaga, e non differiſce dall' Attica, ſe non per la gola diritta poſta ſotto del guſcio; vi riſiede queſta leggiadramente, e non impediſce al raggio viſuale de' riguardanti l' oſſervare le altre parti della baſe, conforme ſarebbe avvenuto in realtà, ſe in vece della gola il tondino vi foſſe ſtato, o baſtone proprio dell' Attica; ed a queſto fine unicamente ſarà ſtato poſto per avventura un liſtello di più tra la baſe, ed il pilaſtro; cioè per poter coll' occhio arrivare a ſcoprire il liſtello da piedi di quello, ſenza che la projettura del baſtone faceſſe oſtacolo, e veniſſe a impedir la veduta.

Il Capitello del pilaſtro ſi accoſta moltiſſimo al Dorico; ma volle il Buonarruoti aggiungervi ſopra l' uovolo, il quale nel Dorico ſotto la faſcia del cimazzo ſi coſtuma di porre; ed in ſuo luogo piacquegli di porvi la gola roveſcia, la quale

le vi torna a maraviglia. Il mentovato pilaſtro ſi eſtende a nove larghezze e mezzo, a comprender la baſe, ed il capitello.

TAVOLA VII.

QUeſta ſi è la fineſtra del ſecondo ordine, la quale colle due menſolette ſotto la cornice pendenti, a forma d'orecchioni, prende un contorno aſſai buono. Non ſembra contuttociò, a chi vi faccia ſeria e matura refleſſione, che in alcune ſue parti ſia pienamente conforme all'ottimo guſto dell'ordine inferiore.

TAVOLA VIII.

IL modino del Cornicione architravato, quivi ſegnato di lettera *R*, il quale poſa ſovra le colonne del primo ordine nel Ricetto, di rariſſima ſingolare invenzione, quanto ammirabile egli è per la ſua novità, altrettanto rieſce grazioſo e plauſibile meſſo in opera. E benchè a rimirarlo ſul diſegno, avuto riguardo maſſimamente alle colonne, da cui vien ſoſtenuto, appariſca di piccola altezza, e di poca projettura: pur non oſtante per eſſer' egli compoſto di membri così grandioſi, e tanto ben ricavati, a riguardarlo di terra, prende un garbo indicibile, e pare che di ſotto in sù rieſca mirabilmente, per lo raddoppiamento del gocciolatoio, il quale d'un belliſſimo chiaroſcuro il riveſte; conforme detto ſi è in altro luogo. E queſta da' Profeſſori, a buona equità, è reputata per una delle più belle e nobili parti di tutta l'Opera.

Quel

Quel modino della cornice della porta ſopra la ſcala ſegnato con lettera *T*, poſto in opera, fa molto buona comparſa; benchè il noſtro Architetto nel formar queſto, non ſia uſcito molto dell' ordinario, e meno che negli altri ſi ſia allontanato dal ſolito. Molto più maeſtoſo il fa comparire quell' aggetto grande, che è maggiore della ſua altezza.

Sotto il tetto, da cui reſta coperta la Libreria, vi riſiede eſteriormente un cornicione a menſole, il quale col far ſembiante di ſoſtenere il tetto, ſerve d' ornamento inſieme e di finimento, a tutta l' opera per difuori; ed a ciaſcheduno di que' piani, i quali doveano tornare orizontali, quella pendenza fu data, la quale ha il tetto, che loro ſovraſta, come dal piano può ben vederſi, o ſia ſoffitto del gocciolatoio ſopra le menſole, che più chiaramente nel ſuo taglio dimoſtrala.

Degli altri modini alla *V*, e alla *Z* delineati, potrà da ſe ogni ſtudioſo, e intendente oſſervarne la leggiadrìa e la grazia; e reſti pur perſuaſo, che molto bene e giudizioſamente ſono diſpoſti nell' Opera, e a' loro luoghi adattati ſecondo le lettere.

T A V O L A IX.

SAlita la ſcala del Ricetto ſi paſſa liberamente dentro la Libreria, la quale ha ſcoperte bensì, e ſpogliate di libri tutte quattro le ſue facciate, ma non già nude e diſadorne; eſſendo tutte d' un nobiliſſimo ordine d' Architettura fornite.

Ed oltre a ciò, le due teſtate di due maeſtoſe porte ſono arricchite, ſopra l' una, e l' altra delle quali ſi legge:

BIBLIOTHECAM HANC
COS. MED. TVSCORVM
MAGNVS DVX I.
PERFICIENDAM CVRAVIT
AN. DNI. MDLXXI. III. ID. IVN.

Con tutto il resto degli ornati, i quali appariscono in questo Disegno. Una di queste due Porte si è quella, che dal Ricetto apre l'adito alla Libreria, come dalla Tavola I. si riconosce; e l'altra, che piantata si vede in faccia, serve per puro accompagnamento.

Nonpertanto si vuole avvertire, che fino a' tempi di Michelagnolo, vi era l'idea di fare uso di un certo vano, che avanzava, siccome avanza tuttora di là da questa porta, intercetto tra questa celebratìssima Librería Medicea, tra la Canonica dell' insigne Basilica Laurenziana, e la nobilissima Casa de' Signori Martelli, e di cavar da questo una piccola Libreriola, di cui come di cosa non mandata ad effetto, ci riserbiamo a farne parola in fine.

Trall' altre cose, le quali nobilitano queste Porte, e di una certa leggiadra maestà le rivestono, non ha certamente l'ultimo luogo il bene inteso raddoppiamento del frontespizio circolare sovra dell' angolare; avendo providamente il Maestro lasciato di fare in quello di sopra, gli altri membri del gocciolatoio, ed altri ancora, i quali sotto la gola diritta dovevano naturalmente venire. E questo egli fece, a giudizio mio, perchè l'altro frontespizio angolare, il quale più avanti si porta, conforme nel profilo si vede alla Tavola XIII. non venisse a interromper quelli, almeno all' occhio de' riguardanti; e lasciando poi circolare la sola gola diritta con

gli

gli altri due membretti ſotto, che di maniera ſono più grandioſa degli altri membri della cornice, ottenne col raffinato ſuo guſto, che tutto ſpiraſſe una belliſſima ſerietà e ſodezza, ed un' ottima proporzione. Dovecchè nelle opere di alcuni altri Architetti, i quali uſarono un tale raddoppiamento di frontespizio, e nel fronteſpizio di ſopra vollero far ricorrere, ed eſattamente riportare i membri medeſimi, che nel fronteſpizio di ſotto, e nella cornice inferiore ſi ritrovavano, vi ſi oſſerva, per dire il vero, un non sò che di crudetto, poco aggradevole, che meno piace di queſto. Lateralmente alla Porta ſi preſenta il diſegno in faccia de' banchi, di uno de' quali nella ſeguente Tavola ſi riporta il profilo.

TAVOLA X.

NEL preſente Diſegno una porzione dell' ornato ſi mira, di cui per tutta quanta la ſua lunghezza reſta la Libreria interiormente addobbata nelle facciate laterali; e la leggiadra e veramente nuova invenzione ſi ammira di collocare i libri, ed in tal guiſa diſporgli, che non occupino, ed ingombrate non tengano tutte queſte facciate; avendo il gran Buonarruoti, come di ſopra accennammo alla Tavola I. traſverſalmente adattati alla lunghezza di quella i Banchi, de' quali ſi vede in queſto Diſegno il profilo, ſovra di cui ſedendo chi legge, ſi trova i libri davanti ſenza levargli dal luogo, ove ſono poſti ſopra i leggìi acconciamente fatti naſcere dietro alle ſpalliere de' Banchi vegnenti di mano in mano; e così ſi continua per tutto il tratto ben lungo, e ſpazioſo della gran Libreria. La fineſtra quadra ſuperiore fu aggiunta a ſolo fine di fare ornato alla ſtanza, non già di

dar lume ; e l' Architetto vago di graziosissima novità, i balaustri vi pose in vece degli stipiti, i quali vi riseggono galantissimamente. Il modino poi della cornice di questa finestra nella Tavola XIII. si vede disegnato alla lettera *N*.

E sopra sul bel principio, ed in progresso ancora, massimamente alla Tavola III. della disposizione de' lumi ragionammo, assai considerabile nelle fabbriche; ma di quanto rilievo sia, e di quanta importanza l' adattargli all' uso del luogo, per cui debbono precisamente servire, nell' occorrenza presente, più che altrove apparisce. Perciocchè, essendo questa stanza con tanta accuratezza preparata e provveduta, senza risparmio veruno, perchè agiatamente studiare vi si potessero i libri da collocarvisi, esercizio, che ha d' uopo principalmente del lume prossimo a chi studia: non andò il savio nostro Architetto a porre le finestre in altezza grande, ma molto basse le collocò, per comodo maggiore di chi fosse accorso a far tesoro, come accade tutto giorno da ogni parte dell' Europa, e ad arricchire la mente di tante gemme preziose riposte in que' Codici. Tanto più, che la Libreria doveva esser ripiena di Testi a penna, antichissimi tutti, ed originali non pochi, conforme ben si conosce, composti di caratteri per colpa del tempo assai stracchi, e da' nostrali bene spesso dissimili, e per lo più d' idiomi stranieri non solamente Latini e Greci, ma Ebraici ancora, e Caldei ed Arabici; ed in somma d' una tal fatta, che anche da' più intendenti malagevolmente si leggono.

Il Dottore Anton Maria Biscioni, dottissimo uomo, e benemerito delle lettere a' tempi nostri, a cui mi confesso io debitore di moltissime rare notizie, in materia di questi libri, da lui attinte, come da vivo fonte perenne, essendo quasi sempre Custode di questa preziosissima Libreria, và tessendo

già

già da gran tempo, un copiosissimo Indice, assai minuto ed esatto delle diverse materie, che per entro vi si contengono, benchè altri ne sieno stati compilati per l' addietro; i quali poi si sono trovati, più o meno, in alcuna parte mancanti. Sia detto ciò di passaggio a benefizio comune.

TAVOLA XI.

IL Palco, o Soffitta quivi proposta, ella è gentilmente intagliata di legno, ed è tutta bizzarramente arricchita di vaghissime Mascherette, e di Delfini molto graziosi e leggiadri; i quali con tutto il resto degli ornati, che sono in questa Tavola, intagliati furono a maraviglia dal Carota e dal Tasso, intagliatori di legno molto cospicui, ne' tempi di Michelagnolo, che servì loro di guida.

Per accennare una cosa, che quì cade in acconcio, senza star poi a toccarla mai più; Vitruvio, il quale l' Architettura illustrò egregiamente, avendola portata con gloria immortale del nome suo da' Greci a' Romani, esige da un vero Architetto eccellente, che anche le altre scienze abbia gustato, e che di tutte le nobili arti sia possessore. Che a questa eccellenza giugnesse il gran Michelagnolo, dalle moltissime nobili facultadi, che possedeva in altissimo grado, evidentemente risulta: sapendosi in oltre esser' egli stato instruito anche da Angelo Poliziano,

„ *Di cui la fama ancor nel Mondo dura* *

Allorchè convivevano insieme nel Casino di S. Marco, favoriti e agiatamente trattati dal gran Lorenzo il Magnifico, ed alla propria sua mensa mantenuti. Ma quand' anche non ci fosse altra ripruova della perizia, che in più, e diverse

belle

* Inf. Can. 2.

belle arti aveva egli grandiſſima; ce la moſtrano a ſufficienza queſta Soffitta, il pavimento, le vetrate, ed i banchi, delle quali coſe aveva egli fatto perfettamente il modello.

TAVOLA XII.

SI ſono poco prima oſſervati alla Tavola X. tra l'un pilaſtro, e l'altro certi ricaſſi di ottima proporzione, i quali ſi profondano tanto nella groſſezza del muro, quanto ben ſi ravviſa nel preſente profilo; e per entro a queſti la Fineſtra vi riſiede quì diſegnata in miſura maggiore, la quale ha una maraviglioſa proporzione, e una grazia indicibile, dalla ſua rara facilità, e naturalezza renduta più ſingolare. Il bello ed il pregevole di ciaſcheduna ſua parte ben ſi potrà riconoſcere ne' modini *K. L H.*

TAVOLA XIII.

SEmbra ben degno di rifleſſione particolare il profilo della Porta, di cui alla Tavola IX. ſi favellò, avendovi Michelagnolo maeſtrevolmente adattato la colonna comunemente aſſegnata all' Ordine Compoſito-romano, dandole di altezza colla baſe e capitello dieci groſſezze e mezzo in circa, e ſopra di quella un capitello ponendovi molto ſimile al Dorico, il quale vi opera molto bene. Concioſſiacoſachè ad una tale irregolarità un notabile ajuto porge l' incaſſatura di poco rilievo, che l'accompagna dalla baſe al capitello. E

que-

questa colonna resta fuori del sodo per tre quarti del suo diametro. Alla lettera *M* si mira la cornice architravata di questa Porta con tutta fedeltà riportata in grande.

Il Cornicione architravato, da noi segnato di lettera *O*, egli è quel desso, che circondando la Libreria d' ognintorno, sostiene il soffitto di legno già veduto di sopra; del qual modino, a giudizio di molti, pensava il Maestro di valersi per chiuder la stanza del Ricetto rimasa imperfetta, ridottolo a proporzione, secondo la misura di quei pilastri, i quali poco da questi nella proporzione son differenti. I modini *P Q* a quelli della Tavola VI. si assomigliano assai; sono diverse però le misure, secondo che questi furono fatti; essendo stata la base formata in modo di esser veduta per una linea quasi orizontale; e quelli all' opposto per esser veduti di sottoinsù.

TAVOLA XIV.

CI mostra questa Tavola una Finestra, che per di fuori a ciascheduna di quelle della Libreria corrisponde, corredata di maravigliosa proporzione, e di rara novità singolare, un grande ajuto ed un bel garbo insieme prendendo dall' incassatura, che attorno le gira. E con queste finestre, e ricassi ornate restano per di fuori le due facciate laterali, terminate sovra col cornicione esposto alla Tavola VIII.

Nel modino quì disegnato della finestra di fuori, la quale con quella di dentro s' unisce, fa di mestieri osservare il listello, che resta a mezzo la grossezza del muro, il quale serve graziosamente d' ornato alla finestra esteriore, e nella foglia

glia, o parapetto difende dall' acque piovane la fineſtra di dentro.

TAVOLA XV.

COncioſſiacoſachè i Banchi ſotto la direzione di Michelagnolo lavorati, non ſolamente ſieno ottimamente inteſi, ma anche condotti perfettamente, sì nel lavoro quadro, sì anche nell' intaglio: ſi è giudicato eſpediente il riportarne in queſta uno intero di proporzione molto maggiore degli altri, alla Tavola X. riportati. Si dà in oltre come un certo ſaggio degl' intagli, i quali ſi veggiono nelli ſpazj quadrilateri, e triangolari, con tal maeſtrìa lavorati, a dir vero, di tal ſottigliezza e delicatezza, e a tal vivezza condotti, che poco più ſi potrebbe realmente ottenere dalla cera, o dal bronzo.

Gli Artefici, che in queſto lavoro ebbero mano, furono Batiſta del Cinque, e Ciapino, ambedue peritiſſimi uomini, e manifattori diligentiſſimi, conforme atteſta il Vaſari, che a perpetua gloria del nome loro enfaticamente gli chiama *Buoni Maeſtri*. E di vero, chiunque mezzanamente perito ſi faccia a diſàminare queſt' intagli non di paſſaggio, ma bene e minutamente, non può fare a meno di non reſtar preſo da un' alto ſtupore; vedendoſi quel legno trattato dal ferro con tanta franchezza e diligenza inſieme, e con tale ineſplicabil deſtrezza, che volendo noi diſegnarne le finezze e le grazie, ci è riuſcito impoſſibile il veſtirci di quel tocco, che lo ſcarpello maeſtro vi laſciò impreſſo. Nulladimeno, per render l' Opera meno manchevole ed imperfetta, non abbiamo potuto

di-

dispensarci di recare di tanti nobilissimi intagli, e maravigliosi, se non altro, questo piccolo saggio, lasciando da parte gli altri, i quali sono non solamente tra loro, ma anche da questi onninamente diversi; tutti però leggiadrissimi, e degni di risieder con decoro in questo teatro di tanti altri preziosi lavori, ciascun de' quali gareggia coll' altro in bellezza, e lascia dubbioso il riguardante a cui si debba il primato.

TAVOLA XVI. XVII. e XVIII.

CON tale e tanta magnificenza e grandiosità fu intrapresa, e condotta ad esito felice questa Fabbrica, che a niuna spesa si ebbe riguardo, e a niuna fatica, perchè alcuna parte non vi restasse, la quale non fosse nobilitata e impreziosita dall' arte, e collocata in altissima estimazione. Quindi è, che parendo per avventura, che i Vetri delle finestre lasciati nella loro trasparenza naturale non avrebbero meritato quell' applauso universale, il quale dietro a se tirano giustamente le altre parti, e ognuna di quelle; si pensò ad appannare graziosamente la viva chiarezza, e la lucentezza natía de' vetri con pingervi sopra alcune belle grottesche e fantasie capricciose, le quali tramezzate si mirano da maschere, da putti, e da multiplice varietà di animali; cose tutte acconciamente ordinate ad aggiunger lustro e splendore alle armi della gloriosissima Casa de' Principi de' Medici, massimamente del Sommo Pontefice Clemente VII. le quali nel bel mezzo di queste vetrate si veggono collocate. Nella lunga serie di questi ornamenti molte ingegnose imprese si ammirano, come quel-

le, le quali erano in uſo in quella ſtagione, e riguardano più perſonaggi coſpicui della Famiglia Medicea, cioè Piero, detto comunemente il Gottoſo, figliuolo di Coſimo Padre della Patria, dagli Scrittori chiamato per bel biſticcio *magni Parentis filius*, *maximi filii Pater*, Lorenzo il Magnifico, Padre di Papa Leone, Coſimo l'Invitto, ſtato poi primo Gran Duca di Toſcana. Le impreſe ſon queſte. Tre penne ſovra una corona da tre diverſi colori diſtinte, ſimboleggianti la Fede, la Speranza, e la Carità. Due ancore attraverſate inſieme col motto *Duabus*. Il Capricorno con una Corona d' otto ſtelle davanti. Il Falcone, o Aquila in atto di mordere l'anello, quale tiene fra gli artigli, quaſi ghermito, colla parola *Semper*. E la Teſtuggine colla vela inalberata ſul doſſo, e gonfia dal vento. Le quali impreſe tutte ſono, come ognun vede, aſſai miſterioſe, e contengono in ſe gran fondo di erudizione, nuovo pregio accreſcendo all' opera, e nuova chiariſſima luce. E chi bramaſſe d' intendere apertamente gli altiſſimi ſenſi, che ſotto il velame di quelle ſi aſcondono, e di ſapere in quali occorrenze le ſpiegaſſero quei ſaviſſimi Principi, ed a qual fine, agli Opuſcoli di Scipione Ammirato ricorra, il quale diffuſamente ne tratta, e più che altrove, nel Tomo III. ne' Ritratti d' Uomini illuſtri di Caſa Medici del Ramo de' Duchi di Firenze, e Gran Duchi di Toſcana; e può anche dare un' occhiata a' Ragionamenti di Giorgio Vaſari con Don Franceſco de' Medici allora Principe di Firenze, ed al Ragionamento di Monſignor Paolo Giovio ſopra i motti, e diſegni d' arme, e d'amore, ec. parendo coſa al propoſito noſtro poco dicevole il fare una digreſſione per illuſtrare ciaſcuna di quelle. Con tutto ciò non ſi vuol laſciare di avvertire, che in quelle fineſtre, ove l'Armi Pontificie appariſcono, vi ſono ancora altri geroglifici attiſſimi a ſignificare le vittorie da' Medi-

di-

dici riportate della malvagità, ed invidia degli Emuli in tante congiure; e tra gli altri verso la sommità della finestra vi ha un pensiero, il quale si dice concepito ed espresso da Domenico Buoninsegni, consistente in un globo di cristallo, sostenuto da una colonnetta, ed esposto a' raggi solari, in cui reflettendo questi si riuniscono tutti ad incendere un tronco di quercia, che stà in disparte, leggendosi sotto in una fascetta, ma in caratteri minutissimi, i quali appena si scorgono, l'acutissimo motto *Candor illaesus*. Del resto

„ *Ingegno uman non può spiegare in carte*, *

con quanta proprietà e intelligenza, e con quanto buon gusto dipinte sono tutte queste misteriose figure con alcuni segreti di gomme, giusta l' uso rendutosi comune in que' tempi. Si può solamente dire, che nulla bramar si puote di più gentile, di più grazioso, ed esimio. Con tutte le diligenze, che si sono fatte non si è potuto aver certa notizia di chi sia stato l' autore di quelle, e unicamente si può asserire per relazione di Giorgio Vasari, che Giovanni da Udine, da lui chiamato Divino, vi operò insieme con altri suoi Giovani, e Maestri Fiorentini, allorchè fu condotto quà per ornar la Tribuna della Sagrestia nuova di S. Lorenzo. Perlochè, avendo egli nella Libreria lavorato, come costa evidentemente, e non essendo in tutta quella fabbrica altro lavoro, che questo, conveniente alla sua Professione; par che si possa fondatamente opinare, che Giovanni da Udine sia stato l' autore di quelle. Favorisce questa opinione il confronto fatto di questa con altre opere certissimamente sue; come anche il millesimo quivi espresso in più luoghi, che senza dubbio si vede corrispondere all' età sua.

Restano queste finestre distribuite in tal foggia e talmente scompartite tra loro, che tanto dall' una, quanto dall' altra

* Petr. Son. 223.

parte ciascheduna di quelle, ove le Armi sono del Sommo Pontefice rimane in mezzo a due di quelle, che sono insiguite dell' Arme de' Medici, Principi della Fiorentina Repubblica, conforme s' intitolavano allora; e così sempre da imo a sommo si seguita. Quanto al lavoro sono tutte simili a queste tre.

TAVOLA XIX.

De' Disegni non posti in opera.

FIN quì delle parti attualmente componenti la Fabbrica della Libreria Mediceo-Laurenziana. Mi è caduto in pensiero di dire alcuna cosa in appresso di altre parti, le quali benchè sieno state, per dir così, concepite in mente dell' Architetto, e quasi condotte a maturità, non hanno però goduto la sorte di comparire alla pubblica luce, e di esser poste in esecuzione. E questo mi sembra di dover fare, perchè se non ebbero luogo nell' edifizio, almeno l' abbiano nelle stampe; e così resti nella notizia degl' intendenti più terminata, che sia possibile, questa magnifica impresa.

Tralle cose rimaste indietro, la prima dell' altre più ragguardevole si è la piccola Libreria di pianta triangolare, la quale si era ideato il Buonarruoti di alzare in un certo spazio irregolare avanzatogli tra la gran Libreria, di cui abbiamo parlato, e l' inclita Casa de' Signori Martelli; nella quale avea stabilito, che si dovesse per quella porta passare, che torna in faccia all' ingresso in testata, di cui si fece menzione, e si mostrò il disegno alla Tavola IX.

Delle

Delle parti di questa Pianta triangolare non pare, che convenga farne spiegazione distinta, per non mancare al ben giusto rispetto dovuto a i venerandi antichi caratteri, i quali nell' Originale si leggono, scritti per mano di Michelagnolo, come quelli, che sono di per se luminosi; e più che bastevoli ad illustrare quel Disegno; conciossiacosachè non meno i caratteri, che il Disegno sieno stati con tutta l' accuratezza, fedeltà, ed esattezza possibile ricavati.

Se avverrà, che uno studioso Architetto ed intelligente, passeggiando col suo compasso sopra di questa pianta, non vi ritrovi a sorte un puntuale scompartimento, ed una esatta uguaglianza di parti; anzichè concepir disistima della copia, che si trova davanti, si appaghi piuttosto dell' integrità singolare di chi l' ha copiata a capello, essendogli piaciuto di stare onninamente attaccato all' originale, segnato più a mano, e con franchezza e libertà di vecchio maestro, che con ansietà e ambascia di scrupoloso principiante, a cui nulla riesce di fare senza l' ajuto del regolo, e delle seste. E ben si pruova per esperienza, che certi schizzi di questa fatta, in mano a chi veramente intende la professione, danno più lume ed aiuto, che ad altri meno esperti non farebbe un disegno con tutta la diligenza, e con tutta la lindura ultimato.

Questo Originale, di cui favelliamo, nel Libro de' Disegni tuttora si conserva del Clarissimo Signor Senatore Filippo Buonarruoti, Antiquario celebratissimo, ed erede di Michelagnolo, e suo successore non meno nella chiarezza del sangue e nelle sostanze, che nell' esercizio delle nobili facultadi, e nella squisitezza del gusto in ogni bell' arte. Nulladimeno in tutta la preziosa raccolta di tanti e tanto rari disegni, non è mai stato possibile di trovare un piccolo schizzo dell' Alzato convenevole a questa leggiadra pianta.

„ *Dap-*

„ *Dappoichè mio Padre, in queste sue note alla Libreria di*
„ *Michelagnolo Buonarruoti, ebbe a entrar col discorso nel Signor*
„ *Senatore Filippo Buonarruoti allora vivente, e che poco ap-*
„ *presso con rammarico di tutta l'Italia, non che della Toscana se*
„ *ne morì; siccome egli assomigliò l'uno all'altro, conforme appa-*
„ *risce dalle parole registrate di sopra, così ho io creduto di po-*
„ *ter forse mettere in qualche reputazione questa sua fatica, qua-*
„ *lunque ella sia, corredandola del seguente bellissimo Sonetto, in pro-*
„ *posito di questa somiglianza, composto con dolcezza, con forza, e*
„ *con sublimità incomparabile dal Signor Canonico Salvino Salvini,*
„ *il quale recitato pubblicamente nelle solenni Esequie d'esso Signor*
„ *Senatore, celebrate ne' Chiostri di S. Croce dall' Accademia Fioren-*
„ *tina, riscosse il plauso universale.*

Vide tra noi la prisca Etade il grande
Michel, più che mortale, Angel divino,
Che ancor con non più udito alto destino
Ne i marmi suoi eterna gloria spande.
Cinto altro Eroe vid' io d' altre ghirlande,
Di sangue e di virtude a Lui vicino,
Che al par di Lui potèo perfetto e fino,
Ravvivar marmi in sue carte ammirande.
O coppia avventurosa, inclita, illustre,
Per cui Fiorenza in tanta gloria stassi,
E per cui il Mondo ognor s' adorni e illustre!
Così poggiando al Ciel con franchi passi,
Uno quaggiù collo scalpello industre,
L' altro con penna d' or diè vita a i sassi.

TAVOLA XX. XXI. e XXII.

L'Architettura esteriore, di cui mirasi adorna presentemente la luce della Porta, la quale dal Chiostro della Canonica di S. Lorenzo introduce al Ricetto, manifestamente apparisce non esser quella, che a Michelagnolo era venuto in animo di porvi; ma quella bensì, che interiormente lasciò egli eseguita a questa medesima Porta, non passandovi altro divario tra l' interiore, e l'esteriore Architettura, se non il frontespizio, ed alcuni membretti della cornice coll' aggiunta degli scalini, conforme si potrà di leggieri osservare, facendo il confronto del presente Disegno colla Porta consimile posta nella facciata laterale del Ricetto, di cui si diede il Disegno alla Tavola III.

Questa Porta, non ha gran tempo, fu messa sù per comandemento del Serenissimo Gran Duca Cosimo III. coll' assistenza di Pier Maria Baldi Architetto, e servitore in Corte di S. A. R. il quale non senza qualche grave ragione si sarà indotto a replicare una cosa già posta in opera, anzichè secondare il pensiero di Michelagnolo, perfezionandone un' altra da lui lasciata imperfetta; se pure vogliamo credere, che egli osservassela. E dal non essere stata fatta quella stima, che far si dovea giustamente d' alcune cose, le quali mancato il Buonarruoti abbozzate rimasero in alcuni preziosi frammenti di pietre, le quali si conservano nel Ricetto, un detrimento notabile tutta l' Architettura ne risentì, come quella, la quale rimase priva di una bellissima parte di se, inventata con molta leggiadrìa e novità singolare, conforme non solamente da quelli abbozzi si deduce ad evidenza, ma da i Disegni

ori-

originali eziandío, i quali ne' mentovati libri di Casa Buonarruoti si conservano, e custodiscono fedelmente.

Ma discendendo più al particolare, nella Tavola XX. quella Porta si mostra, la quale si vede posta in opera nello stato presente; nella XXI. poi quel Disegno, che da noi si è citato; e finalmente nella XXII. uno degli Stipiti, e l' Architrave.

Egli è ben vero però, che confrontando insieme, ed esaminando il Disegno colle pietre abbozzate, si crede, che Michelagnolo nell' esecuzione si mutasse alcun poco di sentimento, come avviene talora, e giudicasse meglio l' adattare ambedue gli scalini sotto la mostra del pilastrino facendo lungo lo stipito, come quelle pietre ci attestano, e non uno più corto dell' altro, conforme nel Disegno di Casa Buonarruoti si osserva. Altrimenti non avrebb' egli fatto terminare tutto lo stipito nell' ordinazione delle pietre; nella quale ordinazione costumano gli Architetti di palesare il suo sentimento assai più purgato, che nel mettere in carta i Disegni.

Ed ecco, benigno Lettore, giusta mia debil possa soddisfatto all' impegno, il quale già da gran tempo io mi era ben volentieri addossato, di esporre in queste Tavole, e d' illustrare coll' annotazioni a quelle corrispondenti la Libreria Laurenziana, dalla Regia munificenza de' Principi Medici messa insieme, e per l' Architettura, che in quella spicca mirabilmente, commessa a Michelagnolo Buonarruoti, il quale nell' idearla e nel condurla a buon' esito, conforme a perpetua gloria del nome suo lasciò scritto il Consalvi, *mostrò l' Architettura non essere stata così dalli passati assolutamente trattata, che non sia luogo a nuova invenzione non meno vaga, e men bella.*

Confesso ingenuamente di non aver saputo pienamente spiegare l' eccellenza di quella, non che descriverne ogni fi-

nez-

nezza in maniera tale che ſia baſtante a farne concepire la debita eſtimazione. Ma oltre alla ſcarſezza del mio talento, ed alla mancanza dell'eloquenza neceſſaria, ſi vuole ancora conſiderare, come il noſtro maggior Poeta cantò;

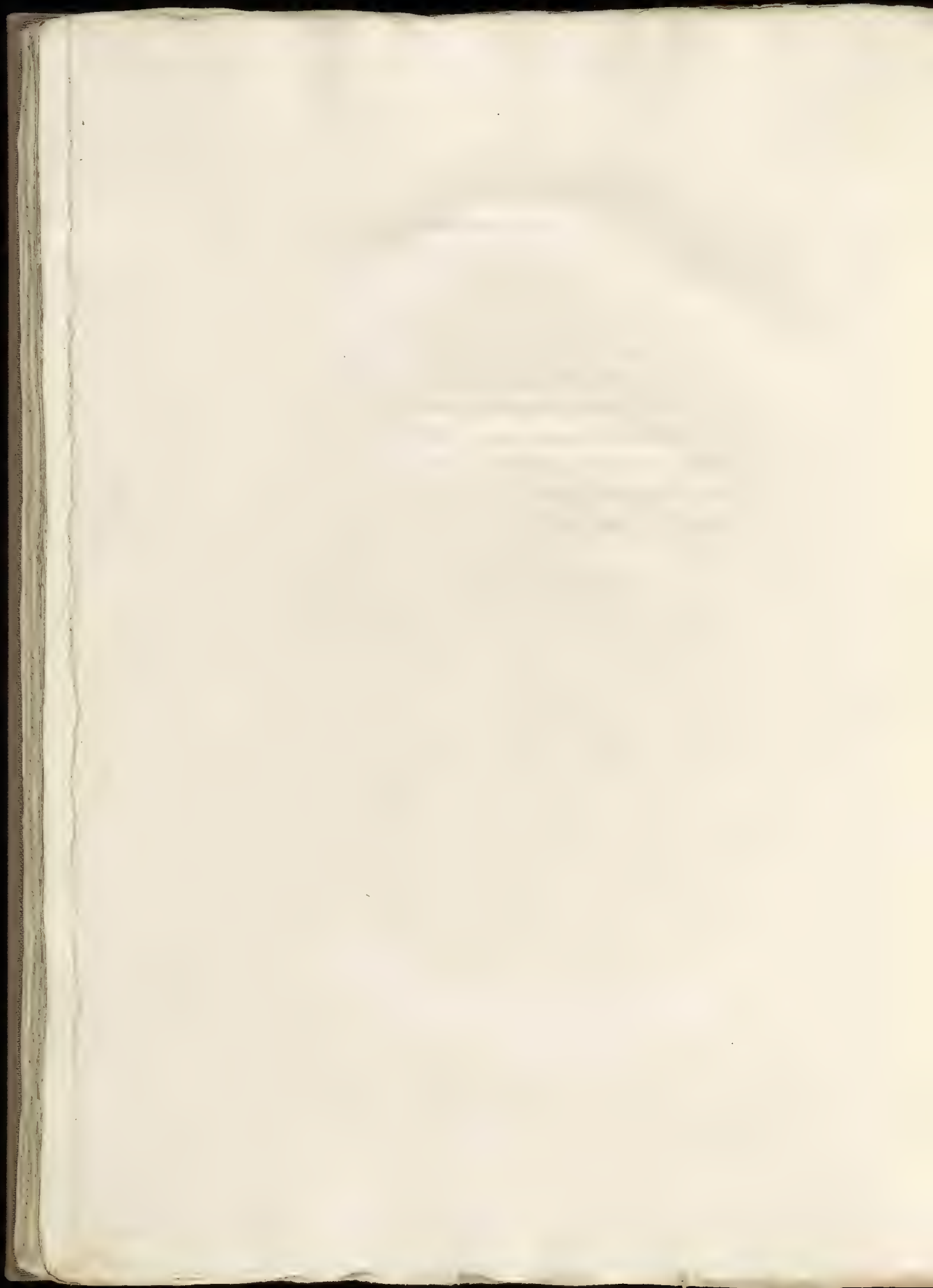
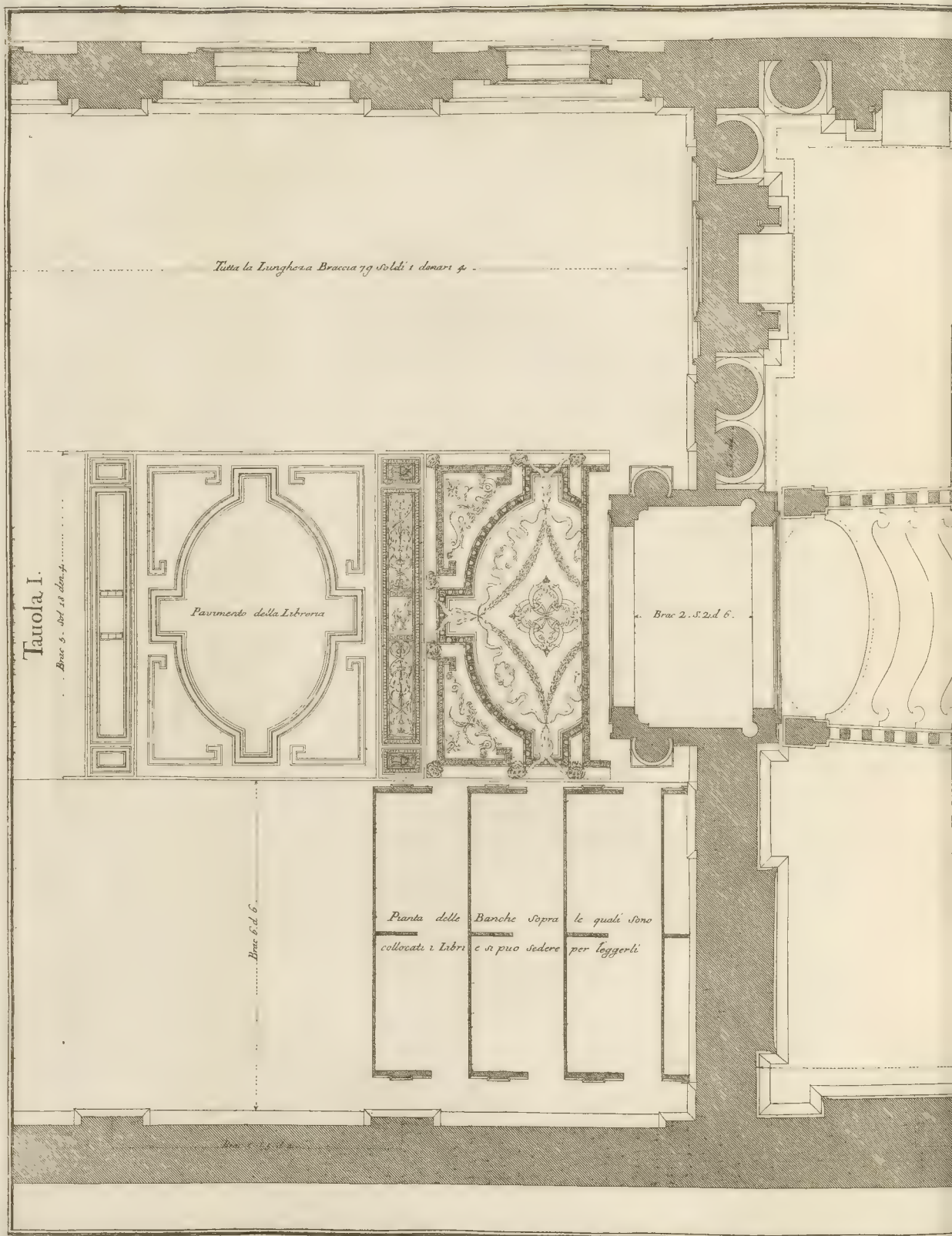
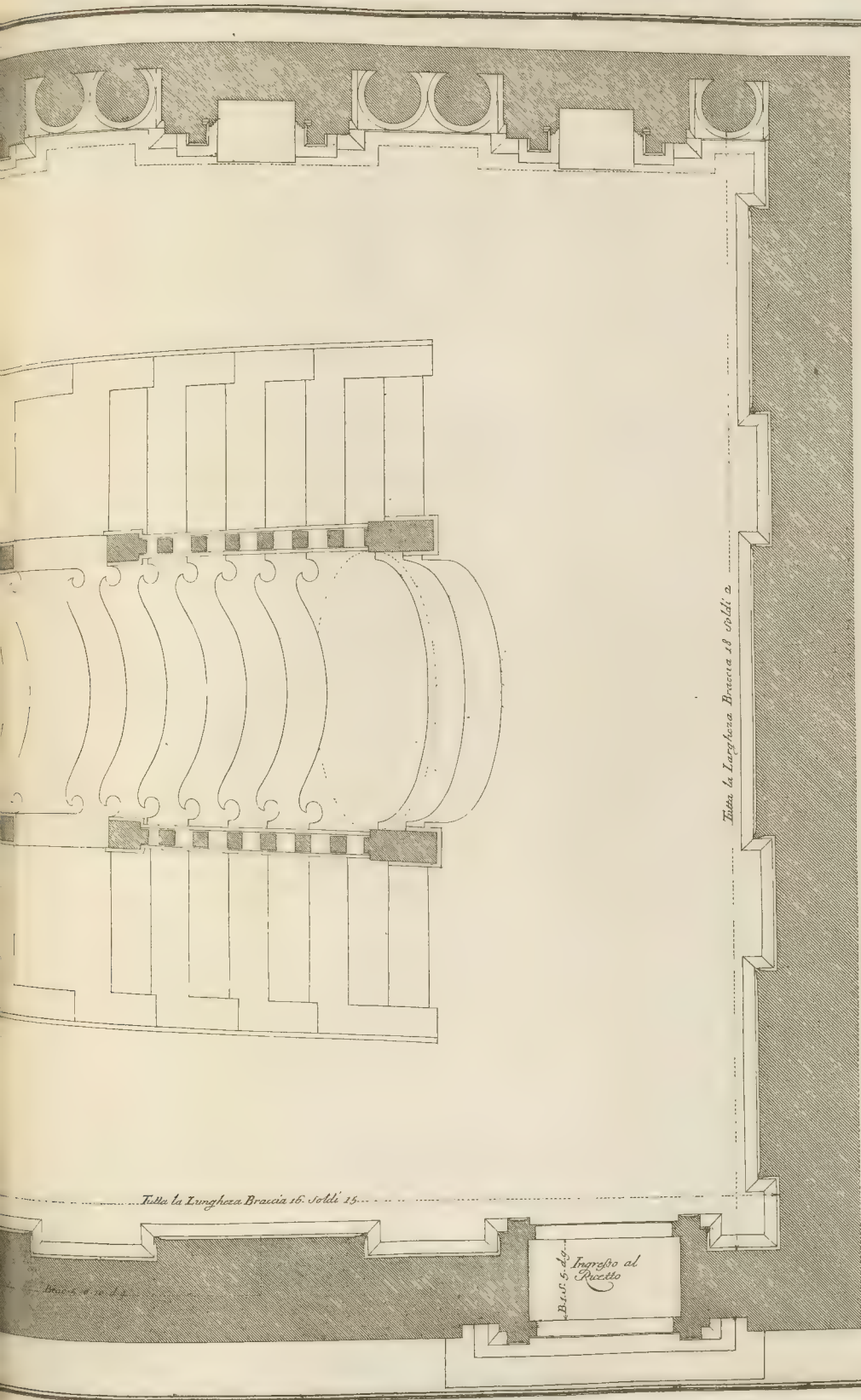
Che molte volte al fatto il dir vien meno. *

Quanto più poi, ſe quell' altro ſvantaggio ſi avveraſſe, di cui favella Giorgio Vaſari, uomo aſſai eſperto, ed in queſte materie verſatiſſimo, cioè, che *chi intaglia ſia quanto vuole valente Uomo* (e valentiſſimi ſono in queſto tempo gl' intagliatori in Firenze) *non mai arriva a gran pezza all' opere e maniere di chi ha diſegnato*?

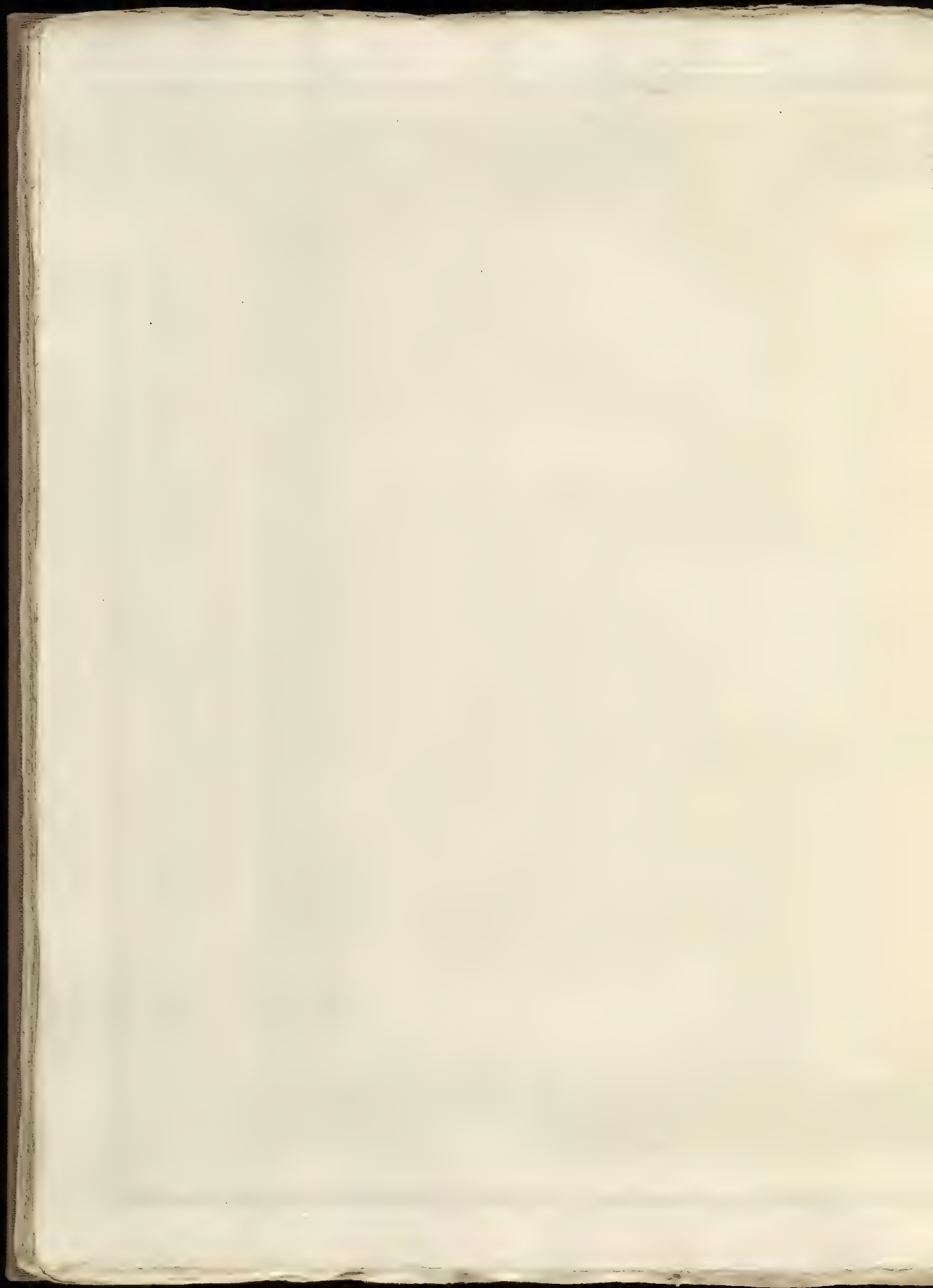
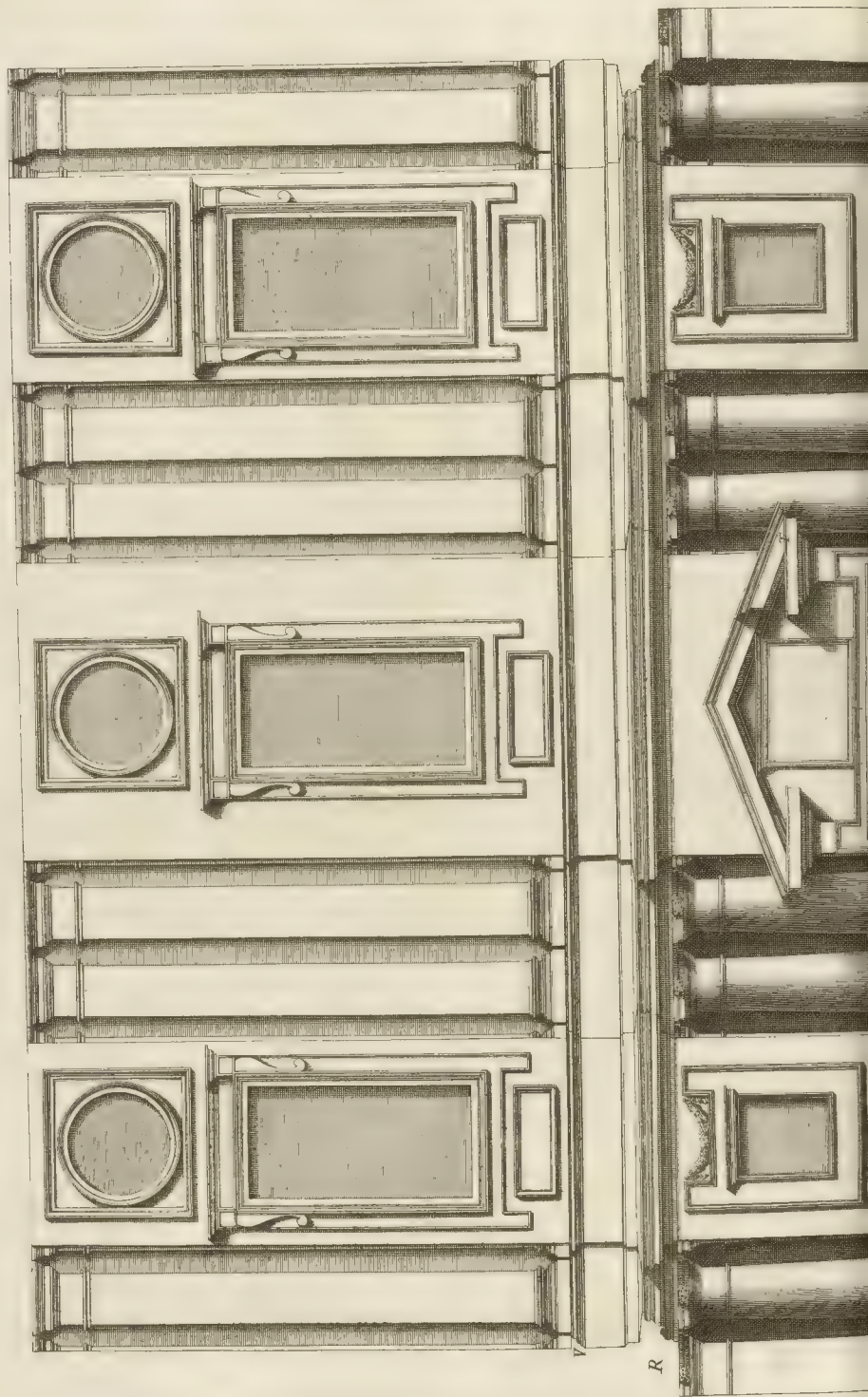
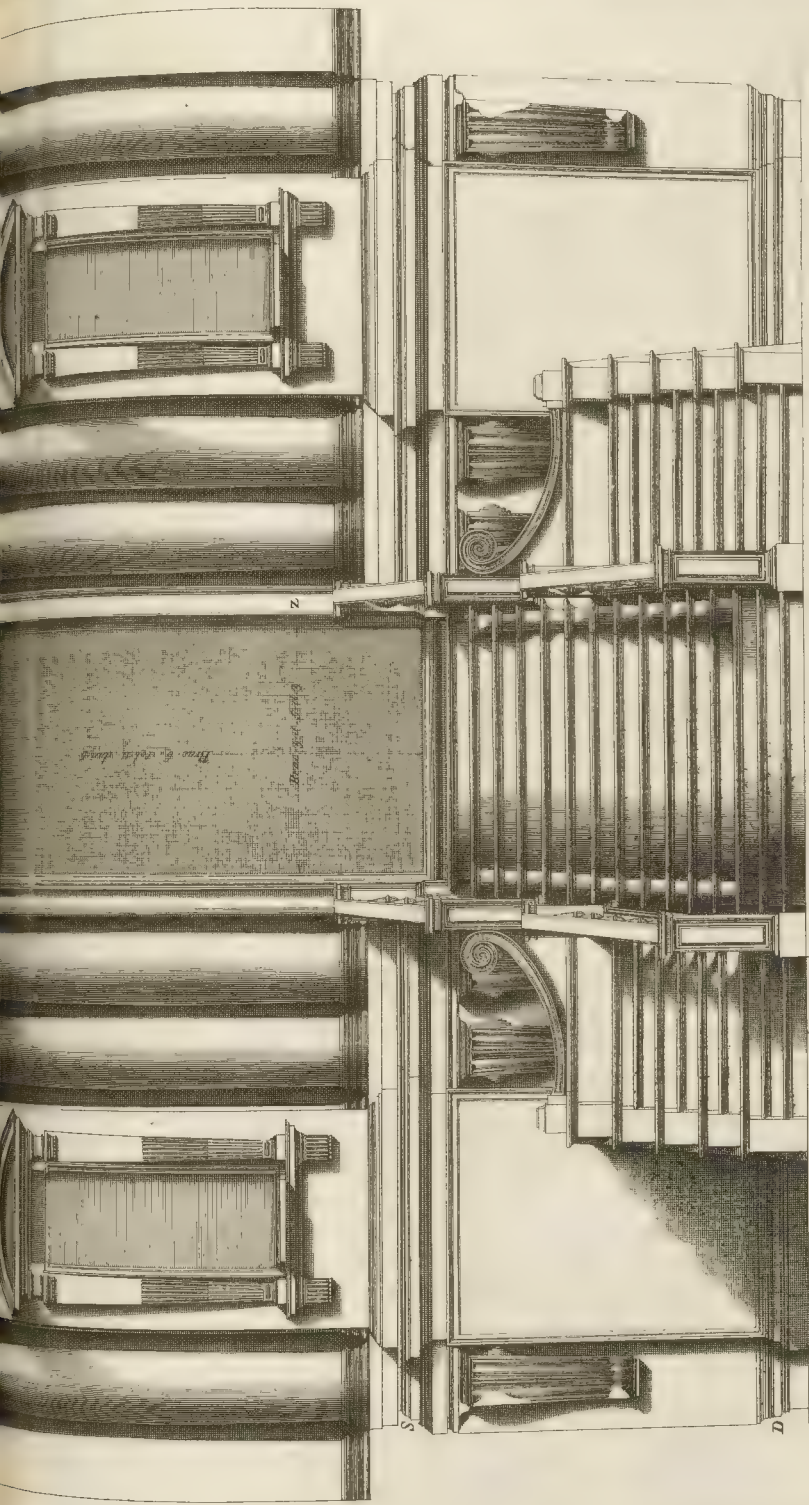
Pur tuttavolta chi avrà ſotto gli occhi queſte mie Carte, gradiſca, ſe non altro, la buona volontà, che m' ha ſpinto a imprender queſta fatica, e il deſiderio viviſſimo, che in cuor mi ſi acceſe, di giovare agli ſtudioſi d' Architettura, de' quali chi foſſe vago d' aver più piena e perfetta contezza di queſta Opera nobiliſſima; ſi contenti, ch' io ne lo prego, di venire da ſe a darle una ſemplice occhiata; e ſon ben certo e ſicuro, che il ſuo tutto contemplando ed ogni ſua parte minutamente, reſterà ſubito ſenza dubbio

Pien d' infinita e nobil maraviglia. **

* Inf. Can. 4.
** Petr. Tr. della Fam. c. 2.

IL FINE.

Tauola I.
Tutta la Lunghezza Braccia 79 soldi 1 denari 4
Brac 5. sol 18 den. 4
Pavimento della Libreria
Brac 2. S. 2. d 6.
Brac 6. d 6.
Pianta delle Banche sopra le quali sono collocati i Libri e si puo sedere per leggerli

Pianta del Ricetto con parte della Libreria con il disegno del di Lei Pavimento.

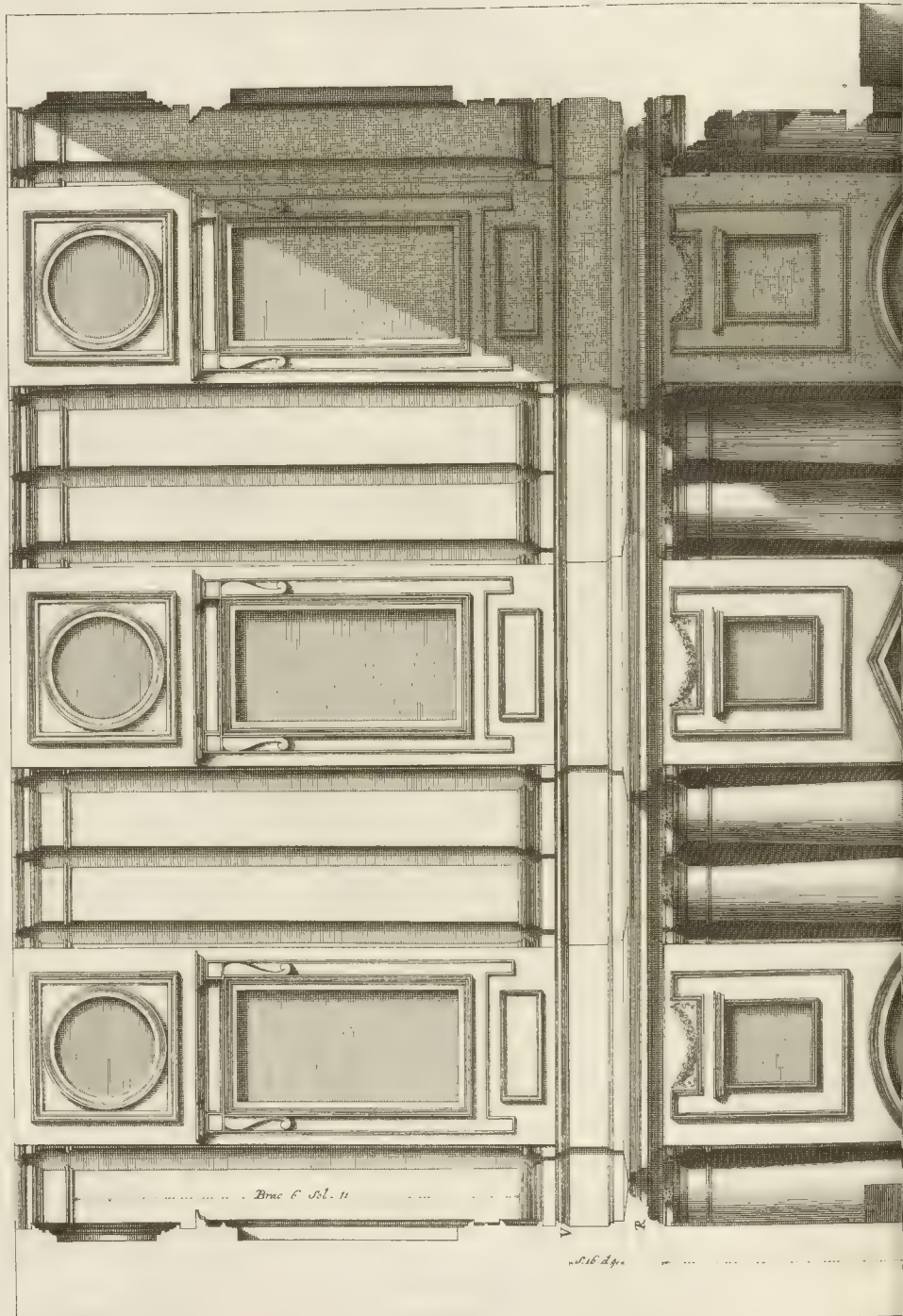
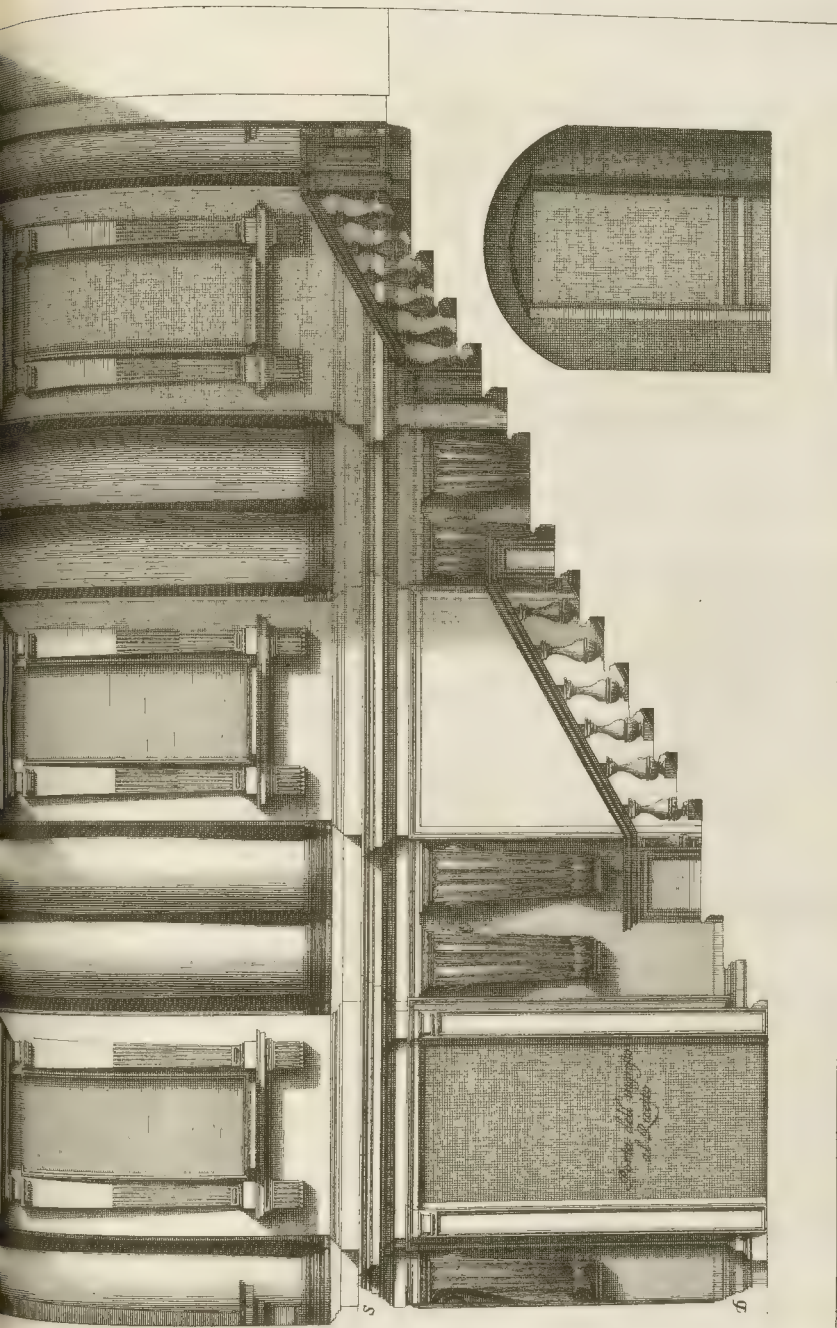
Giuseppe Ignazio Delrosso delineò

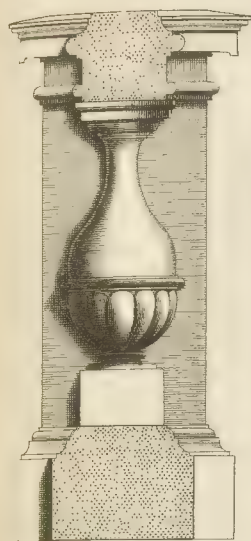
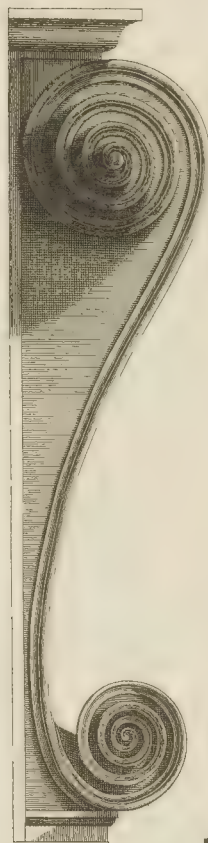
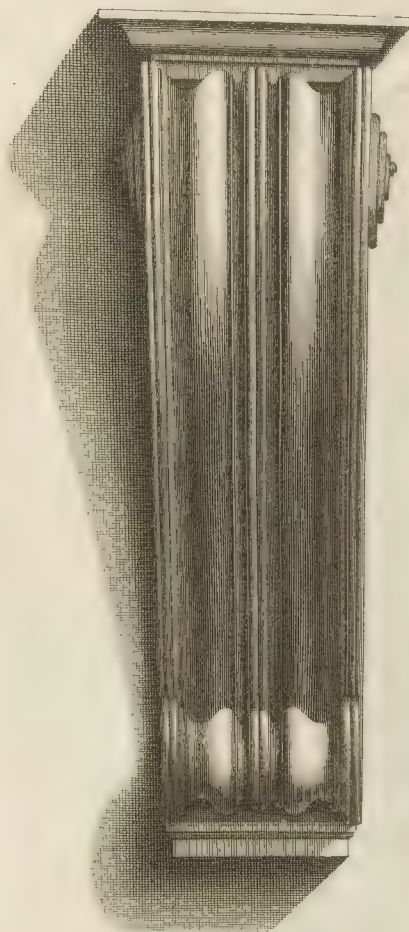
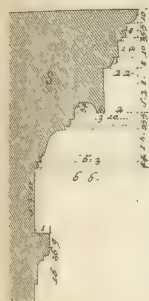
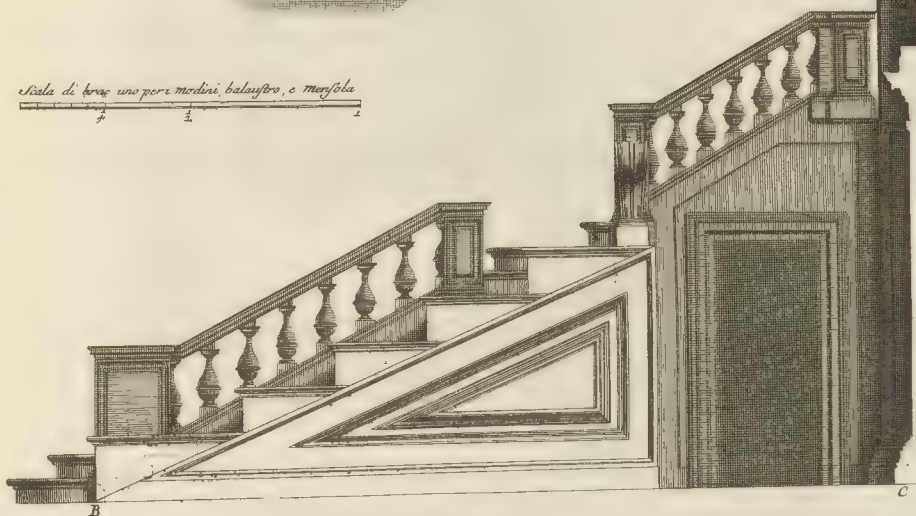
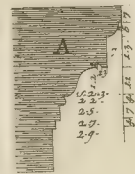
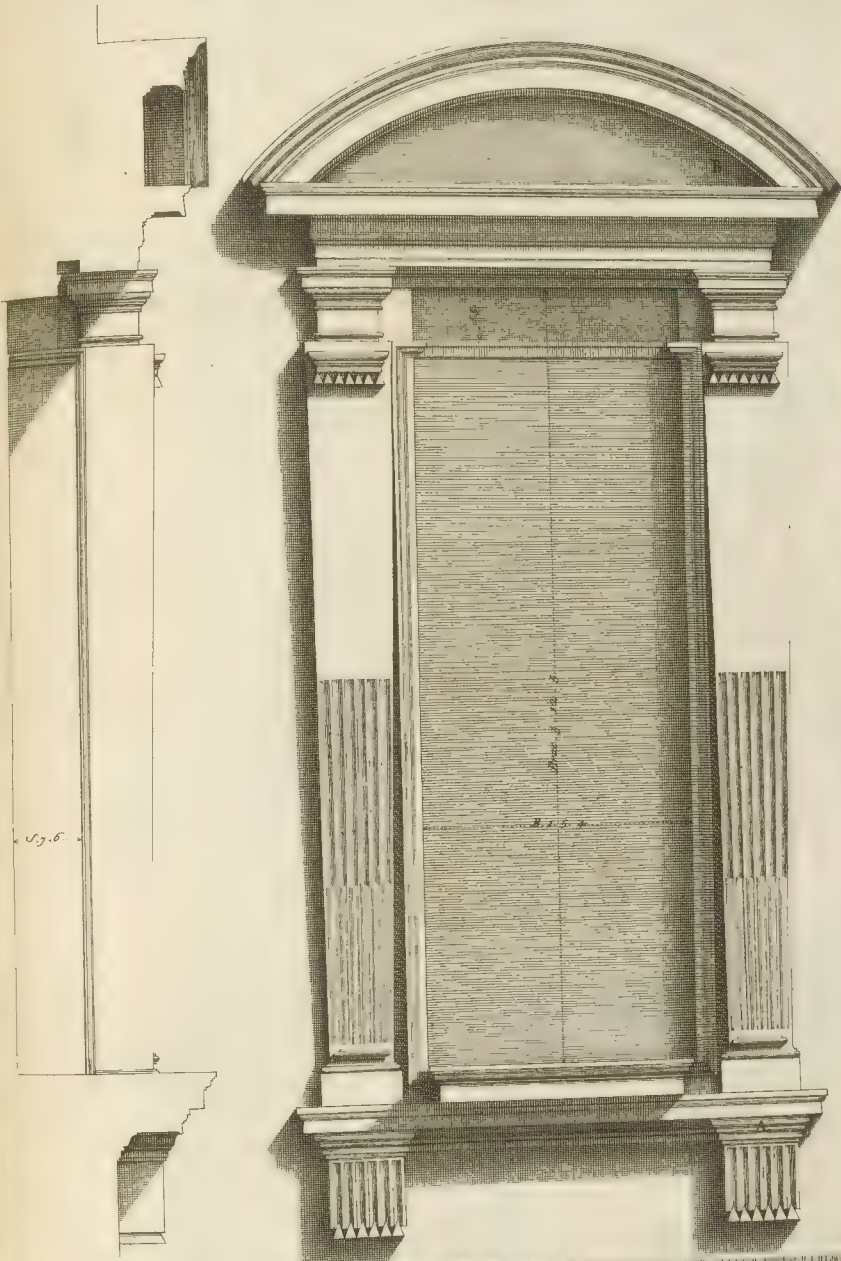
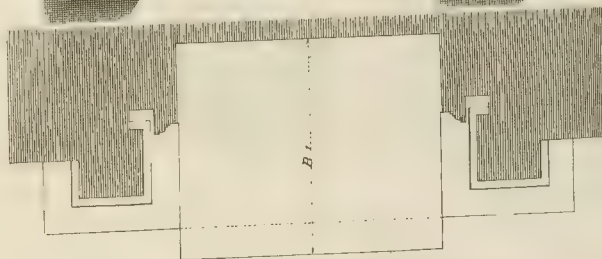
Bernardo Sgrilli scolpì

Tau·II.
V
R
T

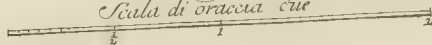
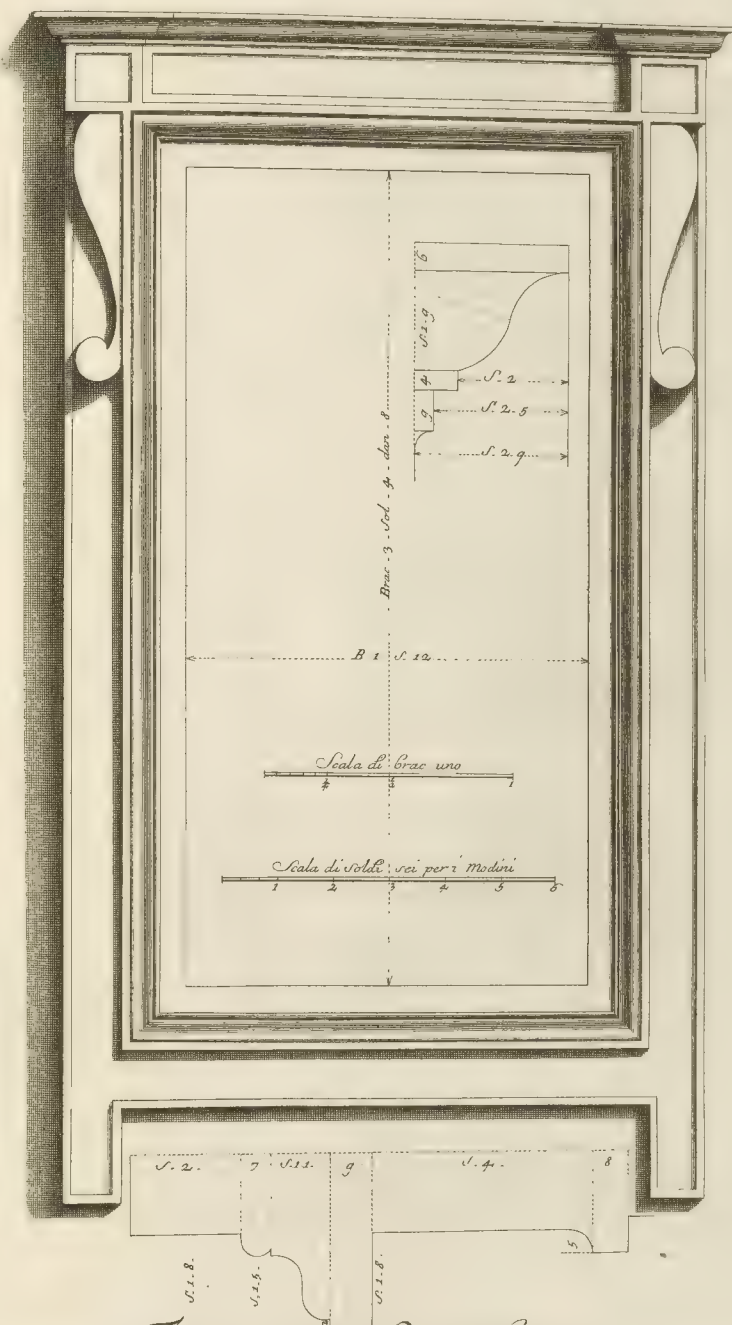
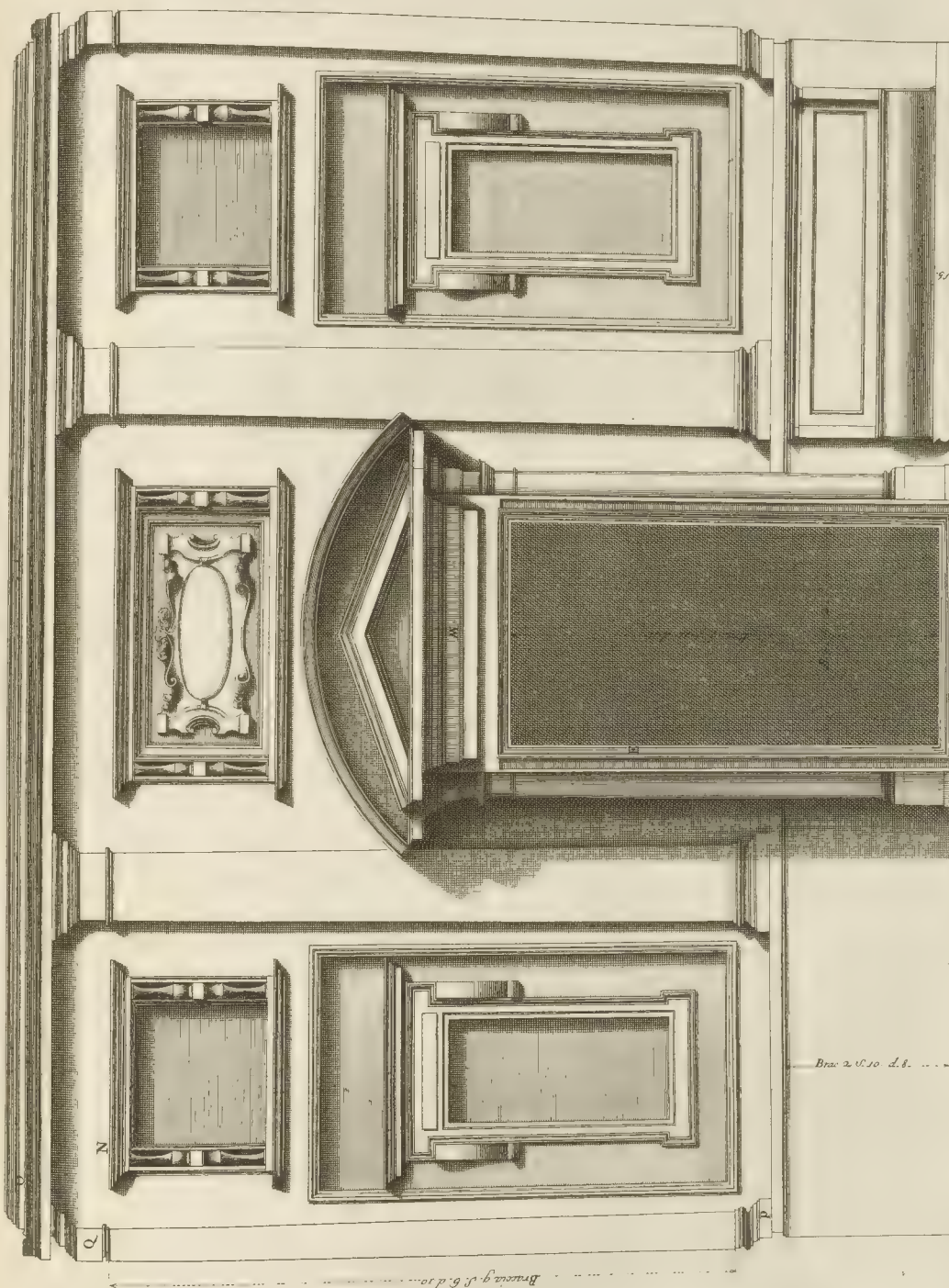
Facciata del Ricetto con La Scala per la quale si sale alla Libreria

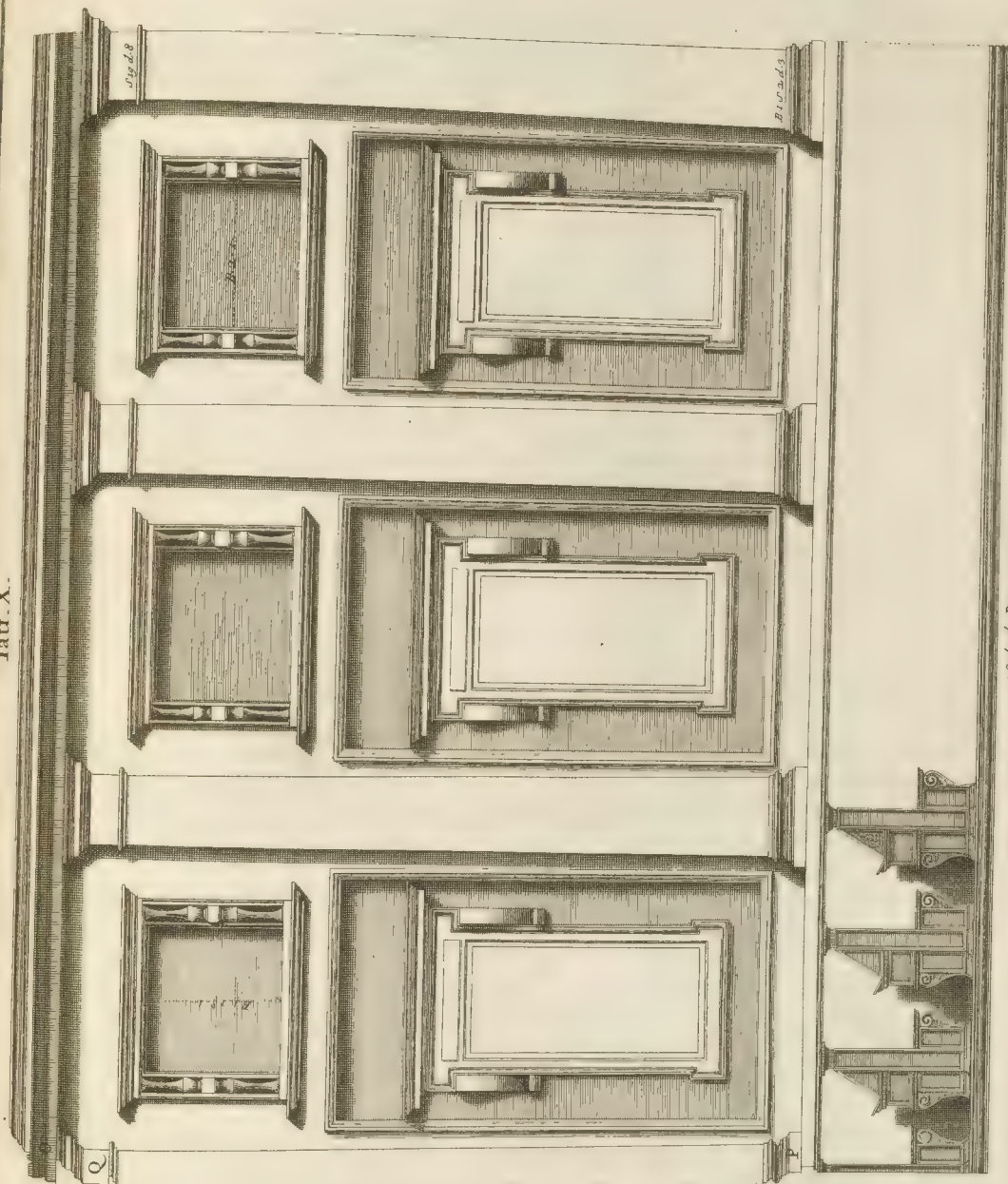
G.I. Delrosso del.

B. Sgrilli Sc.

Tau. III.
Brac 6 Sol. 11
V
R
S.16 d.9

Taglio della prima stanza, che serve di Ricetto alla Libreria.

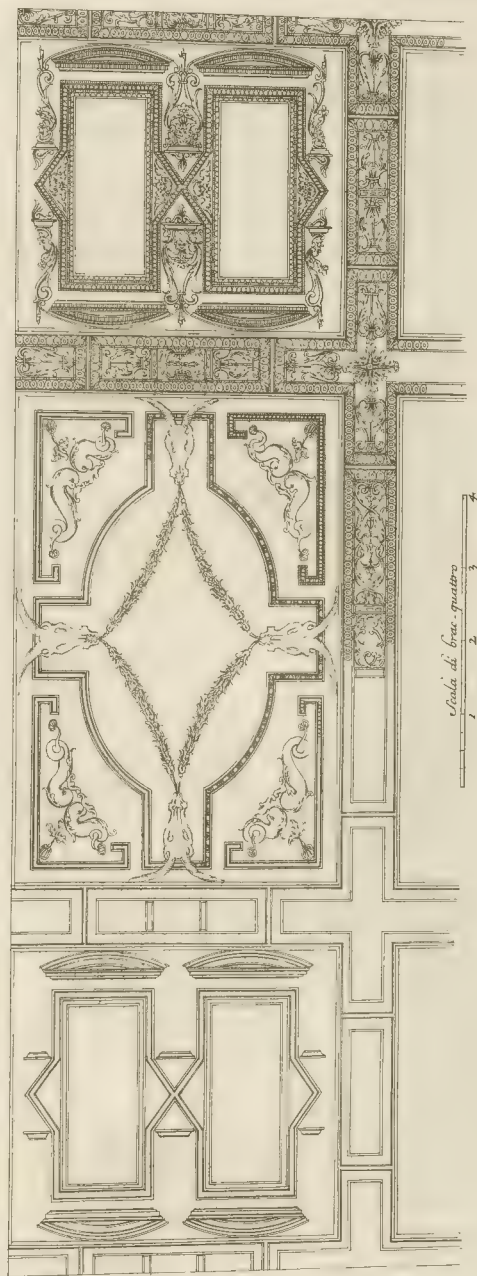
G. I. Delrosso del. — Ber. sgrilli scol.

Tau. IV.
X
Modine della Cornice del Basamento delle Colonne del Ricetto Segnata nel taglio colla lettera S.
Scala di braccia uno per i modini, balaustro, e mensola
Modine che circonda in terra tutto il Ricetto e serve di basamento al primo Ordine Segnato D.
D
A
B
C
Scala di braccia sette Fiorentine
1 2 3 4 5 6 7
G. I. Del Rosso del.
B. Sgrilli sculp.

Tau. V.
Scala di Soldi 10 per i Modini
Scala di braccia due
G. I. Dalrosso del.
B. Sgrilli scol.

Tau. VI.
Scala di braccia uno
B.1.2.6.
B.1 1 3
B.1.6.
G. I. Debrosso del.
B. sgrilli scol

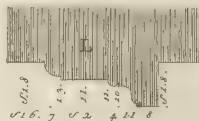
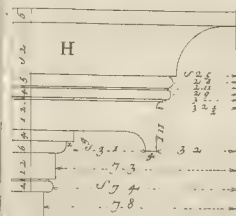
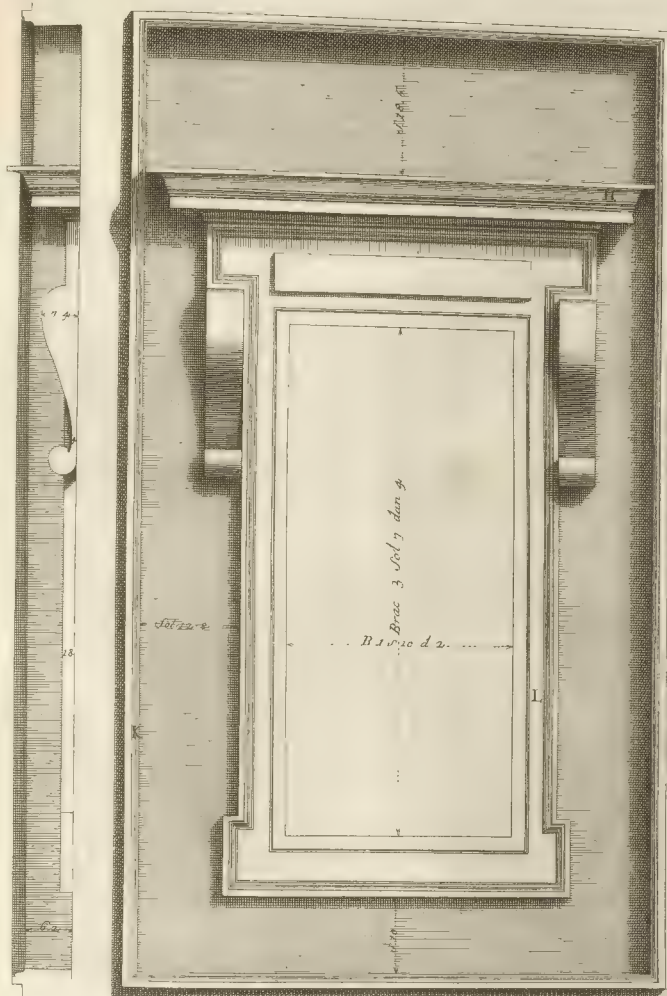
Tau. VII.
S. 1. 9
S. 2
S. 2. 5
S. 2. 9
Brac. 3. Sol. 4. dan. 8
B 1 S. 12
Scala di brac uno
Scala di soldi sei per i Modini
S. 2.
S. 11.
S. 4.
S. 1. 8.
S. 1. 5.
S. 1. 8.
Finestra del secondo Ordine
G. J. Debrosso del
B. Sgrilli scol.

Facciata interiore con la Porta della Libreria, e con una d.lle banche in faccia p.sta sopra un piano di Legno più alto d.l pavimento

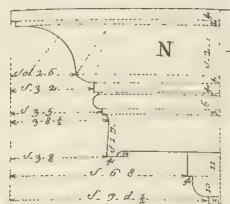
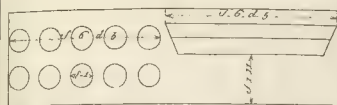
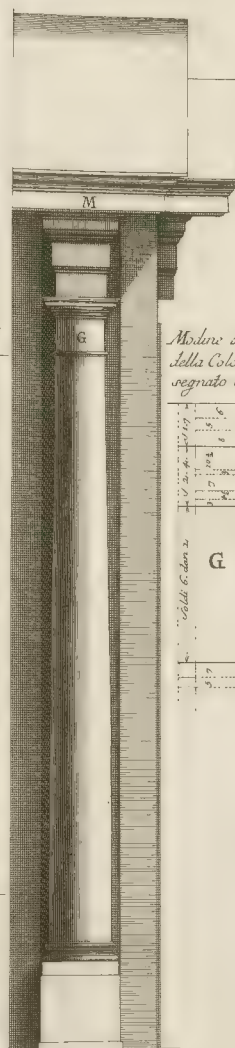
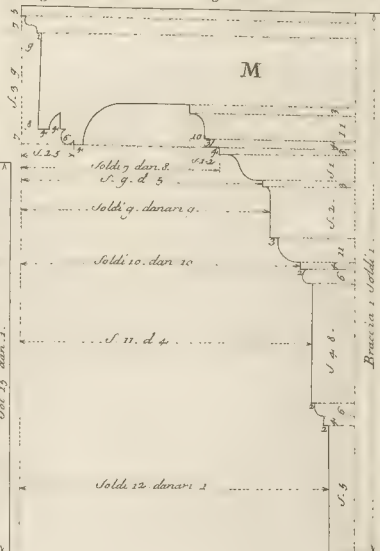
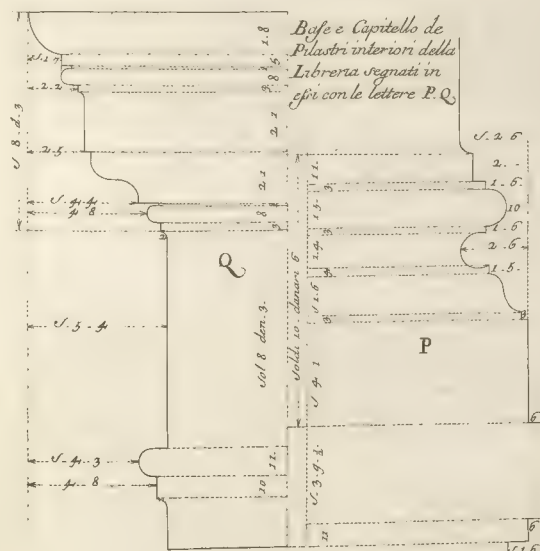
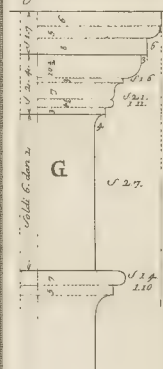
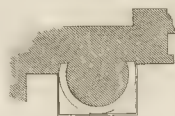
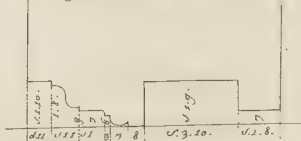
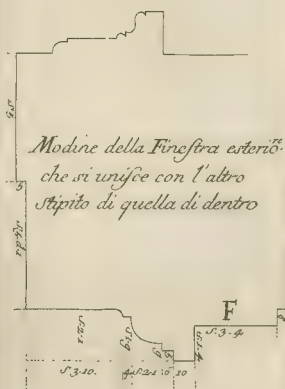
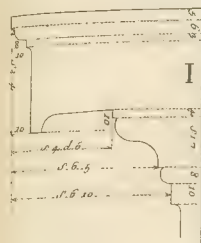
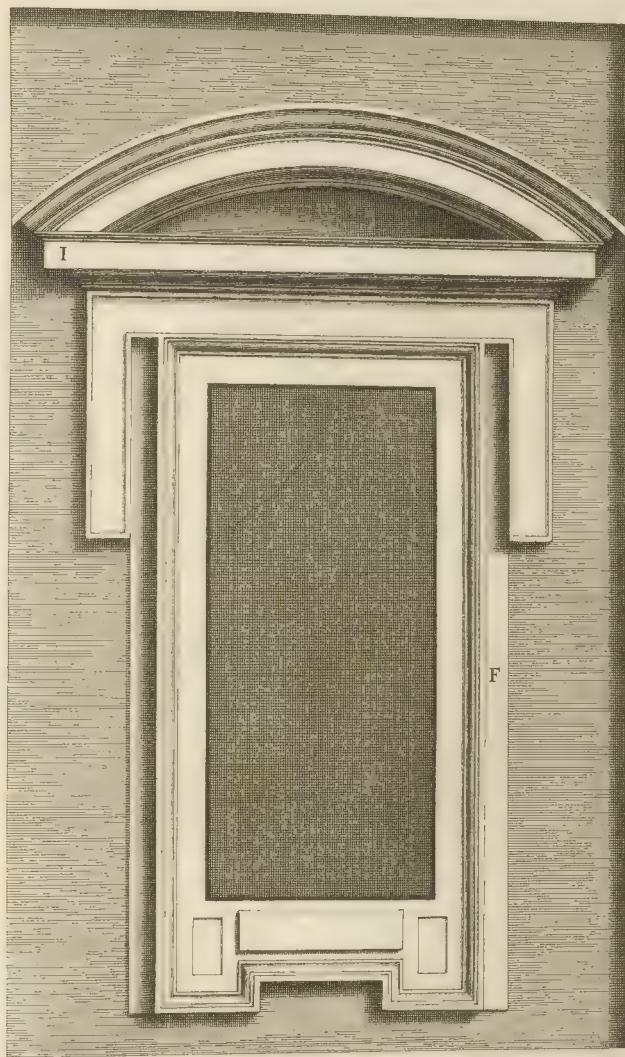
G. I. Delrosso del. — B. Scrilli scol.

Tau. X.

Facciata Laterale interiore con il Profilo delle Banche.

G. S. Delrosso del.

B. Sgrilli Scol.

Parte della Soffitta, o Palco interiore della Libreria

Tau. XII.

Finestra interiore della Libreria

G. I. Delrosso del. B. Sgrilli scol.

Tau. XIII.
N
Modine della cornice delle Finestre cioche interiori della Libreria segnato in esse con la lettera N
Scala di Soldi 15 per i Modini
Modine del Cornicione della Porta interiore segnato in essa, e nel Profilo con la lettera M
M
Modine del Capitello della Colonna del profilo segnato con la lettera G
G
Modine del Cornicione che circonda interiorm.te la Libreria segnato in esso con la lettera O
O
Soldi 11 danari 5
Sol. 12. den. 11.
Soldi 12 danari 1
Base e Capitello de Pilastri interiori della Libreria segnati in essi con le lettere P. Q
Q
P
Profilo della Porta interiore della Libreria
Modine delli Stipiti della Porta interiore della Libreria segnato in essa con la lettera E
Scala di Braccia 4 per il Profilo della Porta
G. J. Debrosso del.
B. Sgrilli scol.

Tau.XIV.

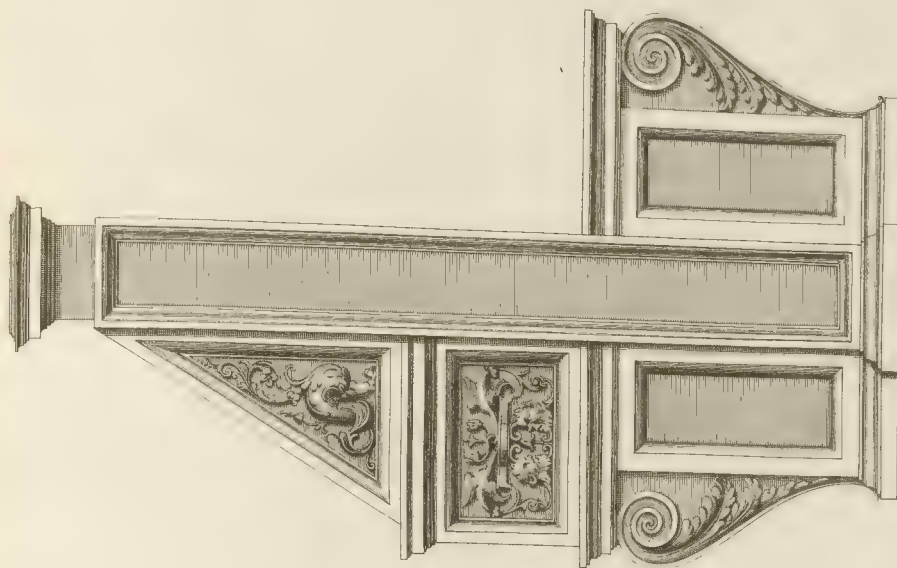
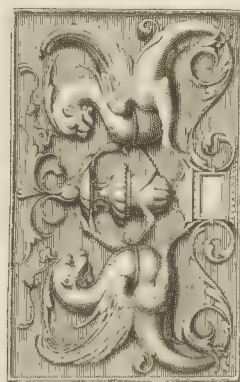
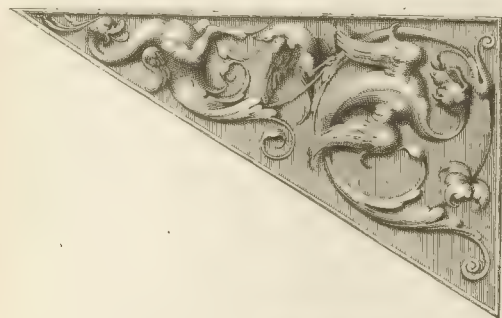
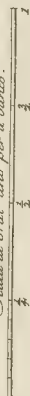
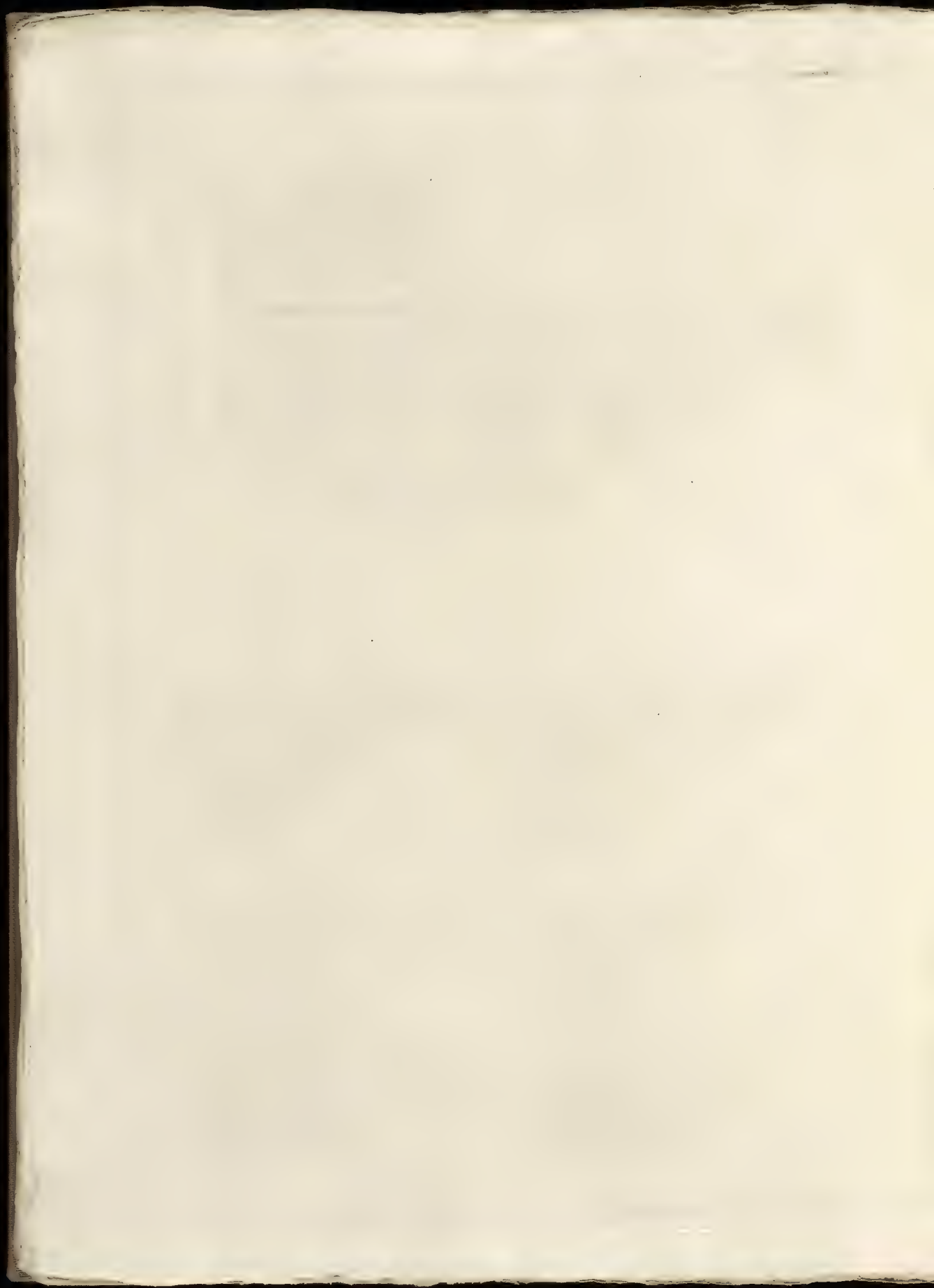
Finestra esteriore della Libreria.

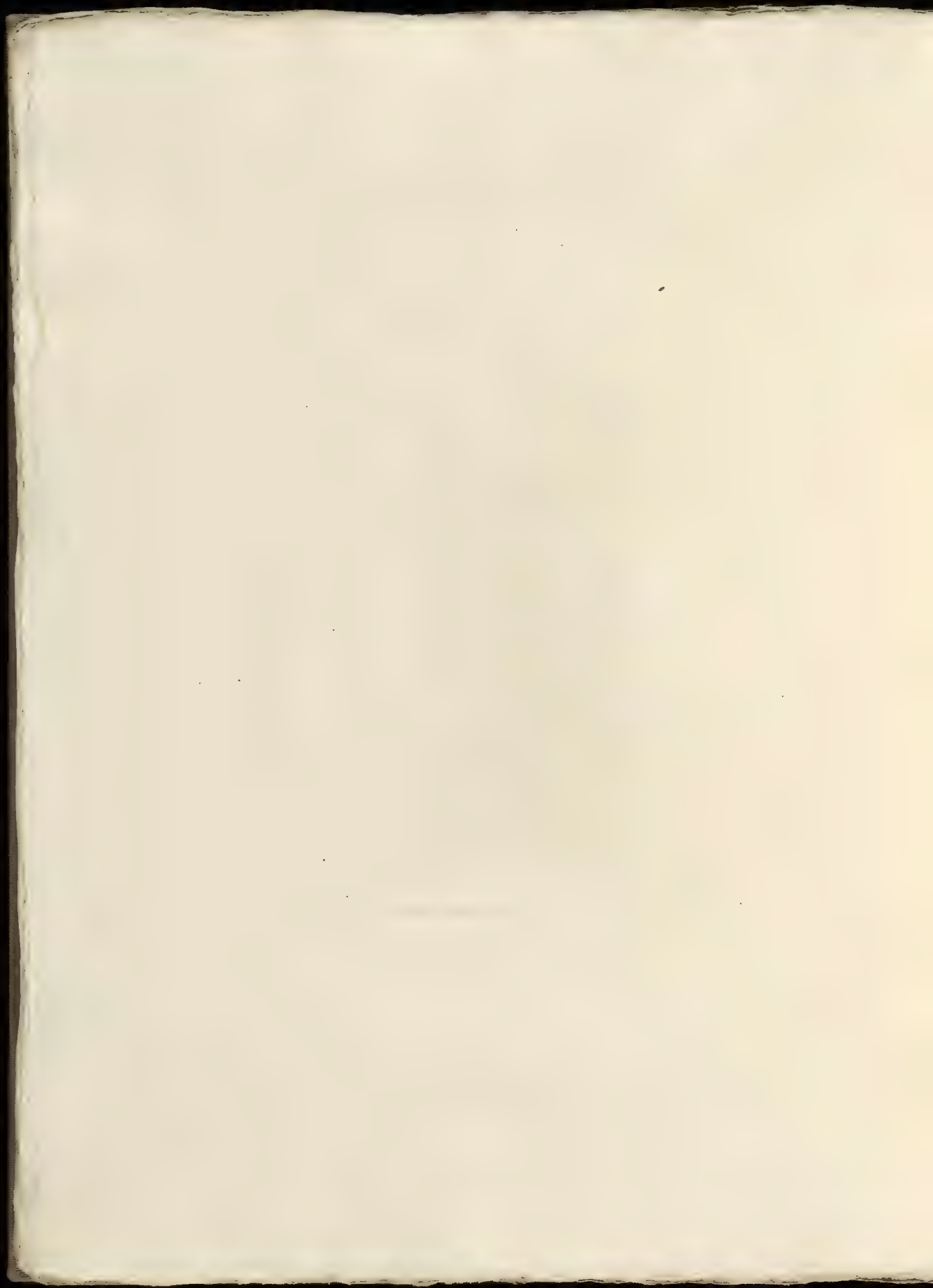
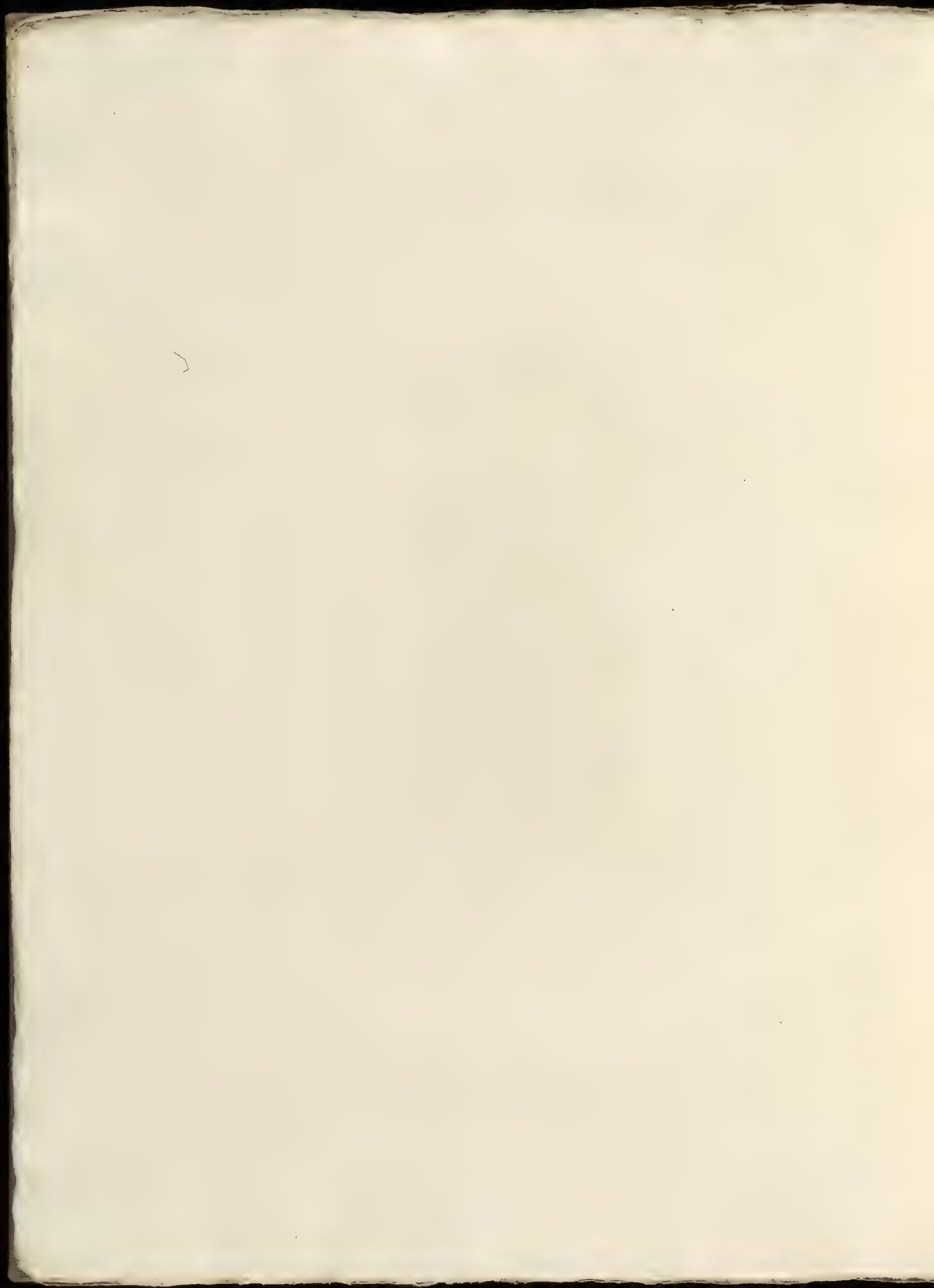
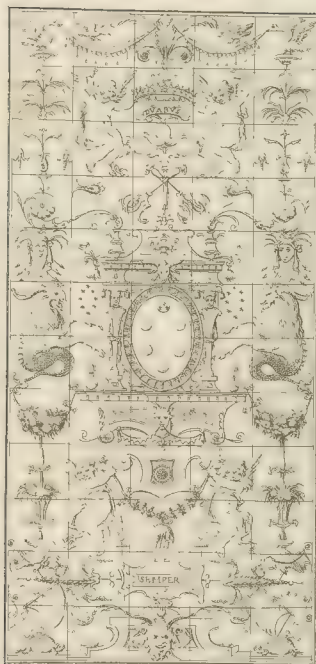
G. I. Debrosso del.

B. Sgrilli scol.

Tau XV.

G. J. Debrosso del.

C. Gregori Scol.

Tau. XVI.

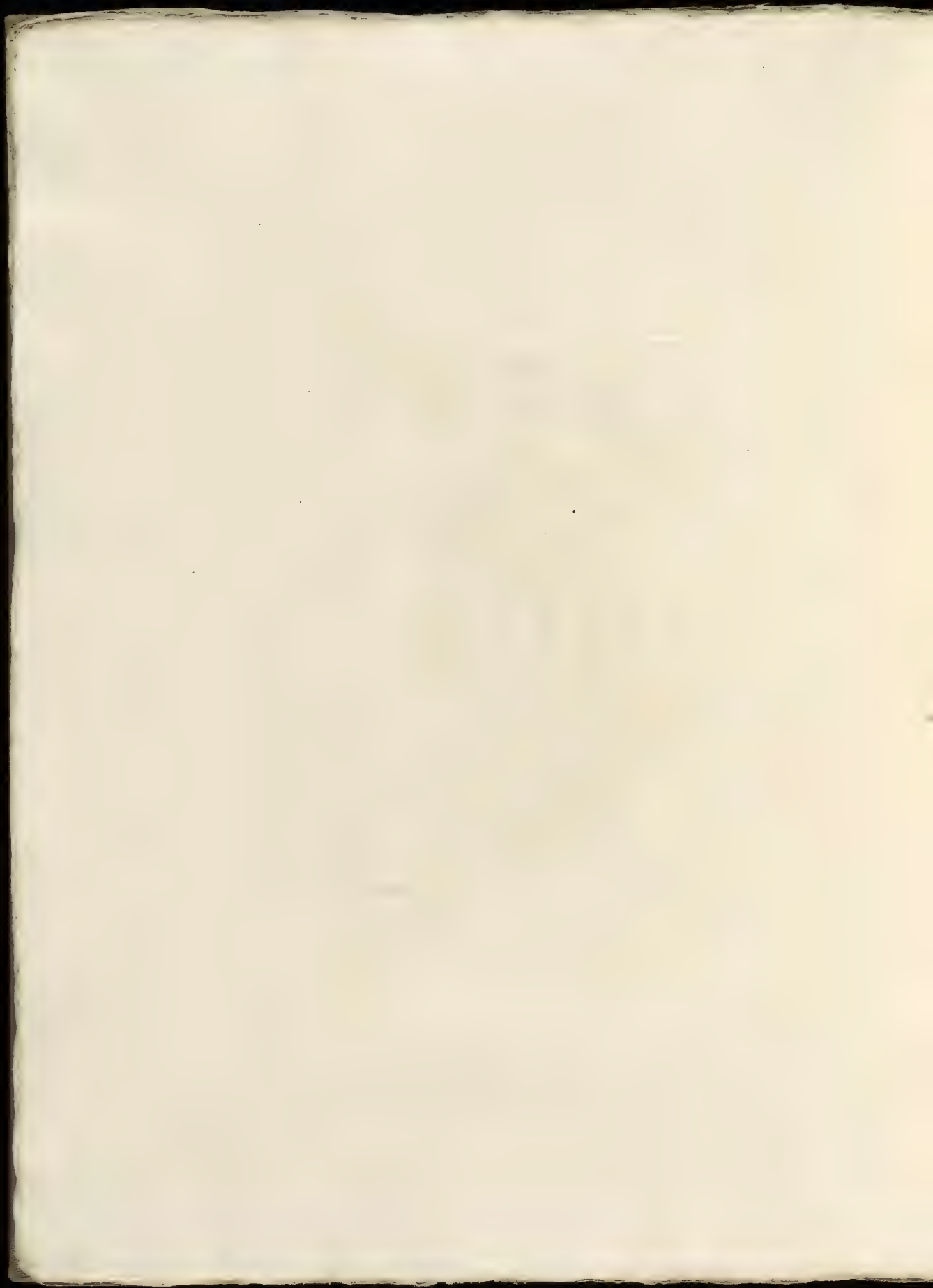
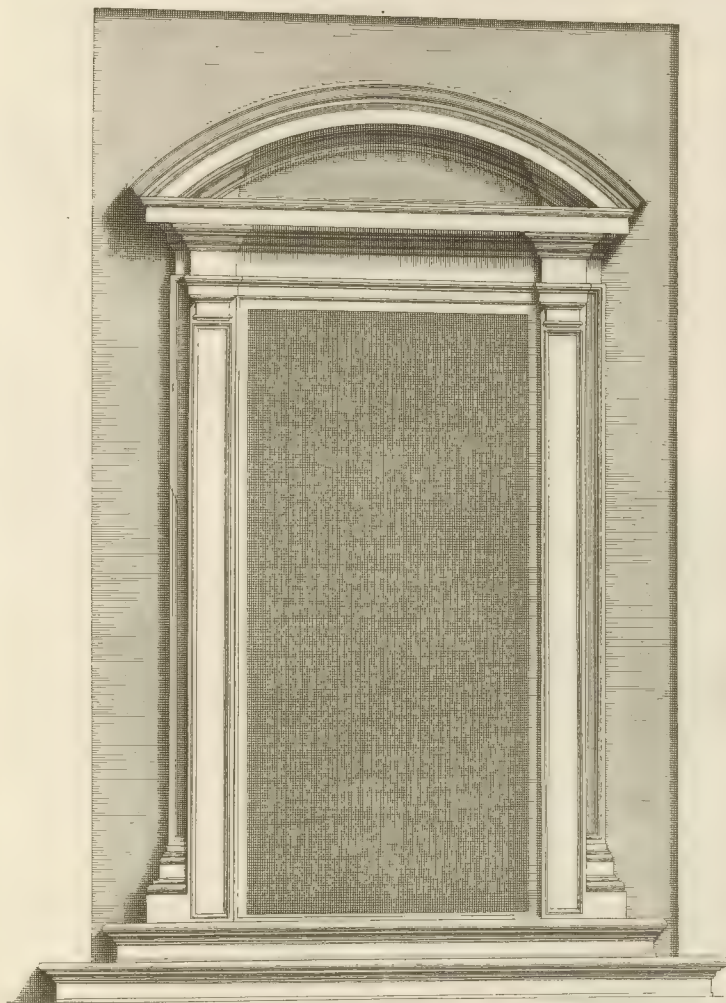
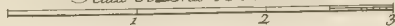
I. Delrosso del. Vincenzo Franceschini scol.

Tav. XVII.

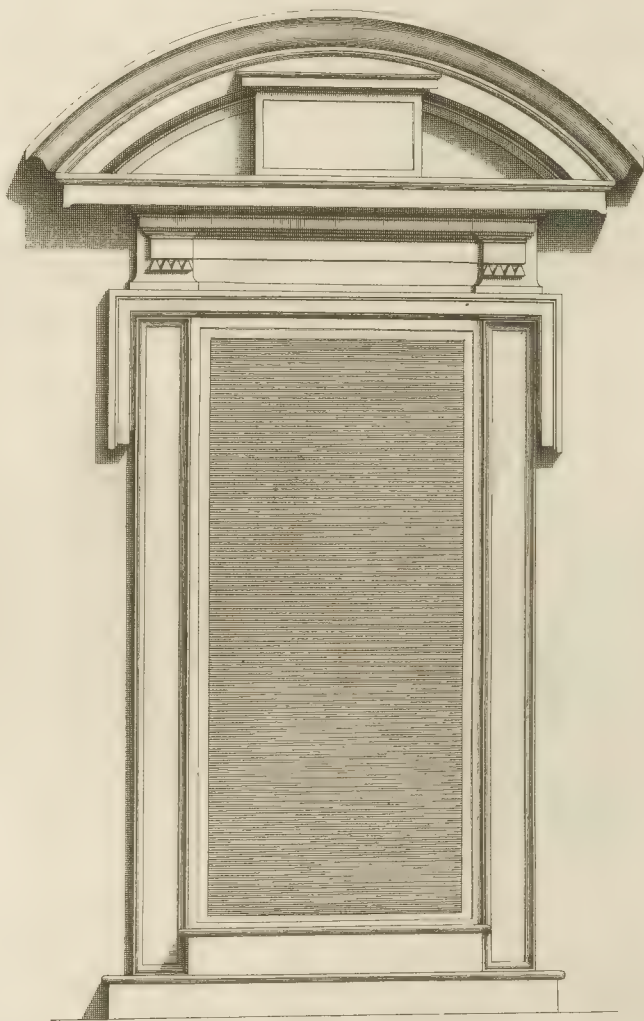
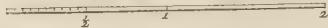
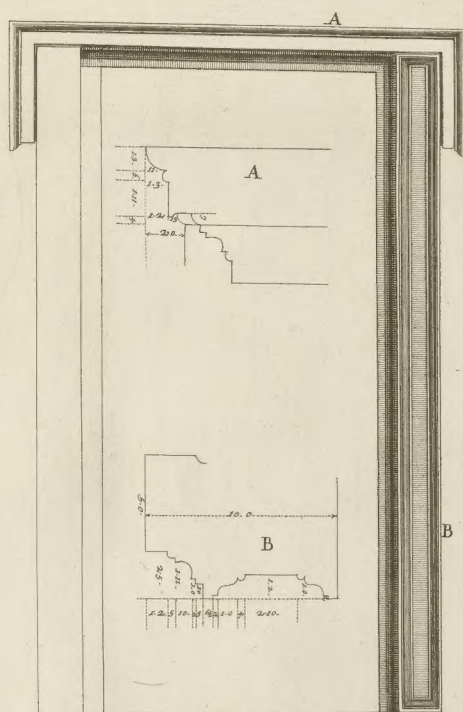
G. I. Delrosso del. *V. F. scol.*

Tau. XVIII.

G. I. Delrosso del *V. F. scol.*

Scala di Brac. tre Fiorentine

1 2 3

G. I. Debosso del. B. Sirelli scol.

Tau. XXI.
Scala di brac. due.
½
1
2
G. I. Delrosso del.
B. Scrilli Scol

Tau. XXII.
A
A
B
B
Scala di Braccia due per la Porta
Scala di Braccia uno per i Modini
G. I. Debroßo del.
B. Sgrilli scol.